

Trovata a Massa. Un pentito nel mirino?

Allarme attentati

Una bomba sull'autostrada

■ Sette candelotti di dinamite sotto il cavalcavia dell'autostrada Livorno-Genova che dalle 13 alle 15 è rimasta chiusa al traffico nei due sensi. Una bomba per il pentito Luciano Tancredi, che ha svelato gli affari e i delitti del clan del boss Carmelo Musumeci? Proprio ieri, dinanzi al Tribunale di La Spezia, il pm ha chiesto la condanna all'ergastolo di Musumeci o una raffica di pesanti condanne per gli altri imputati. Grazie alle confessioni di Tancredi, inoltre, la Dia di Firenze ha potuto trovare le prove a carico del clan mafioso che gestiva l'autoparco di via Salomone a Milano. Gli artiglieri hanno fatto brillare l'involucro, un barattolo di marmellata, e recuperato i candelotti. L'esplosivo collegato con una miccia ad un detonatore, è stato scoperto in seguito ad una telefonata anonima. «Sembra la fotocopia della bomba rinvenuta a Roma, anche se il quantitativo è molto inferiore». Così un investigatore ha commentato ieri il ritrovamento.

GIORGIO SCHERRI
A PAGINA 10

Nuova bufera giudiziaria a Napoli

Tre poliziotti in manette

Arrestato Matteo Cinque

l'ex questore di Palermo

■ NAPOLI. Ondata di arresti shock a Napoli, inquietanti intrecci tra potere e camorra. Per protezioni e connivenze con i boss, sono finiti in manette tre superpoliziotti, Matteo Cinque, ex questore di Palermo, Paolo Manzi, vice capo di gabinetto della Questura partenopea, Ciro Del Duca, vicequestore in pensione. Sospesi dall'incarico anche il capo e il vice della Crimnalpol. Sedici gli arresti nell'ambito di una nuova inchiesta sulle opere pubbliche. In base alle confessioni di alcuni imprenditori sono finiti in manette tre ex deputati, fra cui Berardo Impegno del Pds, Raffaele Russo e Salvatore Variante della Dc, Labocetta del Msi.



VITO FAENZA MARIO RICCIO
A PAGINA 11



Uliano Lucas

Ghali vuole i raid, Clinton è d'accordo

A Gorazde è un massacro e Eltsin intima ai serbi: «Ritiratevi»

■ Le artiglierie di Mladic continuano a bersagliare il centro di Gorazde. Trentacinquemila profughi sono senza riparo, sotto le bombe. In nottata, i serbi hanno firmato un cessate il fuoco per permettere il dispiegamento delle forze Onu a Gorazde mentre poche ore prima ventuno caschi blu trattenuti dai serbo-bosniaci erano stati liberati. Boutros Ghali chiede alla Nato di valutare il ricorso ad attacchi aerei per difendere le sei zone di sicurezza. Ma l'Europa e gli Usa restano tiepidi. Eltsin, scottato dal fallimento della mediazione di Ciurkin nei Balcani, intima ai serbi di ritirarsi e accoglie la proposta francese di un supervertice con l'Unione Europea, l'O-

nu e Washington per trovare una via d'uscita comune dalla crisi bosniaca. «Penso che questa proposta meriti una seria considerazione», ha detto il presidente Clinton. Clinton si è detto anche favorevole a un più ampio uso della forza aerea Nato per controbattere l'avanzata dei serbi. Gli Usa, però, consulteranno prima l'Onu, gli alleati Nato e la Russia.

CHELO GINZBERO MASTROLUCA SERGI
ALLE PAGINE 14 e 15

Gli avvocati del Cavaliere

GIUSEPPE CALDAROLA

L'ON. BERLUSCONI avrebbe già preparato la lista dei ministri del suo governo. L'elenco è segreto, dicono. Si sa però lo dicono fonti di Forza Italia - che il futuro premier sta tentando il colpo grosso: convincere il giudice Di Pietro ad assumere la guida degli Interni o della Giustizia. Di Pietro, fanno sapere le stesse fonti, sarebbe orientato al no. Ma la lista, ancorché segreta, è affollata di altri nomi ed è stata pubblicata da molti, autorevoli quotidiani. E bene dire subito che questi elenchi sono frutto di indiscrezioni giornalistiche. Talvolta noi giornalisti lavoriamo di fantasia, più spesso raccogliamo le notizie là dove vengono prodotte. E due nomi (e due ministeri) spiccavano ieri in alternativa a Di Pietro: i ministri sono sempre quelli dell'Interno e quello della Giustizia, i nomi quelli di due neo-parlamentari di Forza Italia, gli avvocati Previti e Dotti.

Qual è il problema? Anzi c'è un problema nel caso in cui le indiscrezioni giornalistiche fossero confermate dal futuro presidente del consiglio? Il problema c'è e la giornata di ieri più di qualsiasi indiscrezione si è incaricato di confermarlo. Primo caso. Alle 10,50 di martedì, scrive un dispaccio di agenzia, il cavaliere Berlusconi si è recato negli uffici della Procura torinese per essere sentito come testimone nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti che sarebbero state pagate per la costruzione del centro commerciale

SEGUE A PAGINA 2

Contestato l'uso dei «video», oggi un'altra giornata di requisitoria poi le richieste del pm

Il computer di Di Pietro indossa la toga

8 ore di accuse telematiche a Tangentopoli

Il processo di Firenze
Paciani in lacrime: «Mi hanno rovinato»

BALDI SCHERRI
CRESSATI
A PAGINA 5

■ MILANO. Mille pagine dattiloscritte, otto ore di maratona audiovisiva. Con la requisitoria «computerizzata» del pm Antonio Di Pietro il processo Cusani è entrato nella fase conclusiva. Per la prima volta nella storia giudiziaria italiana, l'informatica indossa la toga ed entra da protagonista nell'aula di un tribunale. Sul maxi-schermo installato di fianco al tavolo della corte il pm ha schematizzato i primi capitoli dell'affare Enimont. Ieri la presentazione dei protagonisti principali della vicenda e la dimostrazione della tesi centrale dell'accusa: Cusani, assieme a Mauro Giallombardo e a Gianfranco Troielli, gestì, riciclò e investì la maxi-tangente pagata da Gardini e in buona parte destinata al psi.

Un'ora della requisitoria dedicata al pci, per sostenere che il miliardo pagato da Gardini, di cui ha parlato l'imputato, finì davvero a Botteghe Oscure che ha dinuovo seccamente smentito. Polemiche in aula, col difensore Giuliano Spazzali, sulla rivoluzione tecnologica portata da Di Pietro. «E' un karaoke giudiziario, di questo passo i processi diventeranno un videogioco, una simulazione in realtà virtuale». Il presidente Tarantola ha accolto l'eccezione sollevata dalla difesa e ha vietato la proiezione, sul maxi-schermo, delle immagini relative alle deposizioni dei testimoni, raccolte durante il processo.

BRANDO FIERRO RIPAMONTI
TREVISANI ALLE PAGINE 3 e 4



ZONA RETROCESSIONE
GINO MICHELE
A PAGINA 2

Progressisti, c'è il gruppo. Berlusconi «pesca» tra i pattisti

Occhetto al Centro: insieme all'opposizione

■ ROMA. Una «confederazione» con tutti i progressisti in rapporto con un futuro «rassemblement» democratico. La relazione di Occhetto, alla direzione del Pds, è partita da qui ma è servita anche a fare il punto sul rapporto col centro. Il Pds pensa ad un accordo delle opposizioni che possa già delineare una «maggioranza» alternativa; a quella delle destre. Ma ipotizza anche il formarsi di un «rassemblement» che raggruppi i soggetti an-

cora indecisi fra progressisti e centristi. E la disputa Occhetto-D'Alema? Il segretario ai giornalisti: «Non mi sembra ci sia un problema di leadership». La discussione a Botteghe Oscure è avvenuta proprio nel giorno in cui Pds, Verdi, Rete e Cristiano sociali hanno deciso di dar vita alla Camera al «gruppo progressista-federato». Intanto Berlusconi è a caccia dei voti per il governo: si parla di ministri «pattisti» nell'esecutivo ma senza un accordo con Segni.

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS
A PAGINA 9

Crimini contro l'umanità
A Parigi Paul Touvier condannato all'ergastolo

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 17

INTERVISTA

Scalfari: «Il mio viaggio dentro l'io»



GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 2

INTERVISTA

Giolitti: «Il 25 Aprile festa di tutti»



PAOLA SACCHI
A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

E se prima eravamo in 7...

EDUNQUE, niente gruppo di tutti i progressisti in Parlamento. Personalmente, il rimedio è facile: mi riprendo pubblicamente il voto che avevo dato a Ottaviano Del Turco. Non avevo votato, infatti, per eleggere un deputato socialista. Di un deputato socialista, per chiarezza, dirò che non me ne frega niente. Io avevo dato il mio voto a un deputato progressista. In termini commerciali questa si chiama: truffa. E ugualmente truffato, per esempio, si sentirà oggi un elettore socialista che, avendo votato progressista, scopre di avere eletto, in realtà, un deputato pidessino. Politicamente, il rimedio è impossibile. La sinistra sarà rappresentata, in Parlamento, da 4 (quattro) diversi gruppi. Alcuni dei quali costituiti solo dal capogruppo e sua sorella. Segno che al grottesco, dalle nostre parti, non c'è mai fine. Segno che deve esistere, a sinistra, una vera e propria vocazione al ridicolo, allo sconosciuto, all'inattendibile. Alcuni giornali accennano, addirittura, a una possibile scissione di Alleanza democratica: da una parte il capogruppo, dall'altra sua sorella. Ti supplico, signore Iddio: la prossima volta, se proprio devo rinascere in Italia, almeno non farmi nascere di sinistra. (MICHELE SERRA)

Domani con l'Unità

La spiegazione del gioco è a pag. 3 (l'Unità 2)

l'Unità

Eugenio Scalfari

direttore di «la Repubblica»

«Posso far meglio, non cambiare»

Scalfari, perché questo strano ed enigmatico libro? Perché correre tanti rischi facendo incursioni in campi lavorati per millenni da professionisti dell'esplorazione dell'anima umana, da Platone a Proust?

Perché adesso? Perché adesso tutto quello che volevo e sapevo fare, sul piano della pratica, l'ho fatto. E anche se il mutare della situazione intorno a noi mi dà e mi darà spunti di freschezza o di reinvenzione, restava da realizzare un giocattolo conoscitivo e restava da affrontare anche un bilancio.

«Incontro con lo» affronta il problema psicologico del narcisismo e quello filosofico del soggetto. Il lettore, che conosce lo Scalfari laico e illuminista troverà delle conferme del suo modernismo, ma anche delle sorprese, perché nel libro balenano anche elementi di cultura postmodernista, decostruzionista. Ogni tanto compare Dioniso, ogni tanto Nietzsche. Da dove vengono?

Vengono dai miei diciott'anni. Nella mia prassi sono stato profondamente influenzato dall'idealismo crociano e dalla circolarità dei distinti, che mi ha spinto a vedere specchio dopo specchio, a non contaminare le diverse dimensioni dell'esistenza. Questo mi ha consentito di avere degli atteggiamenti assertivi nella mia figura professionale pubblica. Viceversa quando ho cominciato a riflettere su altri problemi che riguardano la conoscenza e non la prassi, mi sono molto presto liberato di Croce. E mi è rimasto un grandissimo debito verso l'illuminismo e soprattutto verso Diderot.

Perché riuniva una serie di capacità a loro modo dispersive in una sola persona: è stato un filosofo, un narratore, uno scienziato e contemporaneamente un giornalista e un grandissimo imprenditore; infatti l'Encyclopédie è stata una grande impresa editoriale, direi la più colossale dell'epoca. Quanto a Nietzsche non lo ritengo un riferimento postmoderno. Anzi io lo ritengo l'ultimo dei moderni, che ha destrutturato per la prima volta in modo radicale l'io, rinnegando tutto il pensiero occidentale da Socrate fino a Hegel.

Come si può definire questo libro? Come presentarlo ai lettori? È un libro molto difficile da catalogare. Un editore che volesse inserirlo in una collana, dove lo mette: autobiografie? saggi? filosofia? Rompe molti generi, anche se non certo il primo a farlo. Non mi sono proposto come narratore, ma come uomo che ha meditato per molti anni su questi problemi e ha il proprio vissuto come documento. Resta da vedere se la giustapposizione di generi diversi abbia prodotto un genere e uno stile. Non sta a me giudicare.

Siamo di fronte a un monologo sull'io, a una ricerca introspettiva e solitaria, ma in questa intimità si sente comunque la presenza di una squadra. Non possiamo fare a meno di citare qualche riga dedicata alle persone che entrano in contatto con i tuoi affetti e i progetti: «Da alcune di esse dipendo al punto che un loro sorriso mi illumina, un loro cruccio anche lieve, anche fugace, pesa su di me come l'ombra di una cupa notte».

È un tema su cui torno attraverso quella riflessione di Ulisse sui suoi compagni, quando lui dice: io vengo riconosciuto da loro come un capo perché loro si affidano a me, ma in verità

«In questo libro mi consegno nudo e inerme», dice Eugenio Scalfari. Sembra una frase inventata dal marketing editoriale, sembra un risvolto di copertina: ecco a voi, signori, il lato intimo di un uomo pubblico, notissimo e potente. La sorpresa che viene dalle pagine di «Incontro con lo» (Rizzoli, L.28.000), è dal modo in cui l'autore ne parla, è che si tratta della pura verità. Scalfari l'ammiraglio della flotta «Repubblica», il giornalista che castiga gli avversari, il direttore che maltratta capi di governo e presidenti, Scalfari il «navarca» si è fatto umile, vulnerabile, timido, quasi un debuttante.

Che cos'è questo «Incontro con lo»? L'autore la definisce una «autobiografia mentale». Al lettore appare come la confessione di un uomo di settant'anni: ma questa confessione non si scioglie nel racconto dei fatti e degli affetti della sua vita. No, è costruita con materiali diversi: pezzi di analisi dell'io, come appunti di uno psicologo, meditazioni sul soggetto, molta mitologia. In queste pagine non si intravedono

mai né Craxi, né De Mita, né Di Pietro, ma circolano in continuazione Platone, Atena, il Libro di Giobbe, Dante, Nietzsche, Kant, Calvino e, sopra tutti, Ulisse. L'Ulisse del ritorno, non l'uomo che espugna Troia, ma il capo che guida i compagni verso la meta: Odisseo, ovvero la metafora del «progetto».

Un progetto che, per quanto lo riguarda, Scalfari vede alle proprie spalle. Fin dalle prime pagine il lettore viene come messo in imbarazzo da una frase pesante: «Sento che il viaggio volge alla fine». Questo libro è anche una inchiesta sul narcisismo fatta interrogando se stessi. L'eroe è un pretesto; insieme ad Atena e alla sua «mente splendente», sta il rappresentante «l'intraprendenza dell'uomo che esorcizza la morte». Che ispirazione ne ricava Scalfari ora che lui il suo progetto l'ha realizzato? Che farà adesso il pilota responsabile del destino altrui? Nel prezzo del libro non è compresa la soluzione che però si può cercare di indovinare.



Eugenio Scalfari

a loro di me non importa niente, ognuno ha la sua vita. Si affidano soltanto finché fanno parte di un progetto, prima quello della guerra, poi quello del ritorno. Così per noi questo mio progetto che comprende i miei compagni, per loro è una fase del loro vissuto, per me è tutto. Loro sono indispensabili a me, molto più di quanto io sia indispensabile a loro. Loro non si identificano con un progetto, loro lo attraversano. E in quell'attraversarlo mi riconoscono come il loro capo. Per me sono come le dita della mano.

Scalfari non può fare a meno di una squadra. Il suo talento non è in grado di manifestarsi da solo, ha bisogno sempre di altri?

Sì, e dico di più. Questo libro l'ho scritto nei ritagli di tempo, e in un periodo particolarmente intenso del mio lavoro. Avrei forse dovuto prendermi alcuni mesi di aspettativa, tirarmi fuori da questa galera, ma sono arrivato alla conclusione che in realtà non avrei potuto scrivere se non avessi continuato a vivere qui in mezzo.

Non si può negare davvero che per una ricerca sul narcisismo il fatto di vivere in mezzo ai giornalisti è di grandissimo aiuto. C'è una bella battuta nel libro che spiega come ciascuno su questa terra «nella professione di ammiratore dell'io», ciascuno del suo, sia «uno specialista eccellentissimo, un artigiano raffinato, che dico? un artista sommo, senza rivali». E i giornalisti chi li batte?

Non c'è dubbio, sono al vertice, insieme agli attori.

Immagino che tu sia espertissimo nell'arte di accarezzare il narcisismo dei colleghi.

Non faccio altro, se no non terrei questa squadra di matti.

Allora è così che si diventa direttori? Attenzione, accarezzare il narcisismo degli altri comporta che si paghi un prezzo notevole al proprio. Nelle riunioni del mattino, come accade in tutti i giornali, faccio delle lodi o delle censure sul numero che è uscito; e anche gli altri si pronunciano sul giornale nel suo insieme o sui singoli prodotti. Naturalmente non

accade mai, per prassi vecchia di diciotto anni, che qualcuno dica a me: hai scritto un bell'articolo. E in effetti sarebbe assurdo.

Nel giudizio sugli uomini c'è nel libro una oscillazione tra una valutazione un po' fatalistica, per cui le persone non cambiano mai, una volta indossato un abito non se lo possono levare più e un'altra idea, quella della vita come avventura, del fascino di una esistenza piena di cambiamenti, come quella di Ulisse, come una «prolungata magia».

Gli uomini che vivono nell'avventura lo fanno per impedirsi di crescere, un po' come Ulisse a Troia, o come i grandi tombeurs de femmes. Non vogliono crescere, pensano di difendersi in questo modo e solo alla fine scoprono di essere pieni di rughe. Quelli che crescono invece crescono dentro un abito che cresce con loro. La sagomatura è quella fissata, cresce la profondità della persona che sta dentro a quell'abito. Crescono quelli che hanno un progetto, che può essere di vari tipi.

Fondare un giornale, un partito, o almeno una rivista, direttore.

Non è necessariamente una grande impresa, può essere un progetto solitario, per esempio quello di diventare frate.

Nel libro ci sono molte cose: la geometria delle passioni, una idea platonica della felicità, la distinzione tra immaginazione e fantasia. Qui non le possiamo raccontare tutte. Diciamo ai lettori curiosi che se lo comprino, questo libro. Ma non possiamo sorvolare su una frase, da leggere facendo gli scongiuri. E messa lì all'inizio, a pagina 9: «Sento che il viaggio volge alla fine». Che cosa vuol dire? Come la prenderanno a Repubblica? Che cosa diranno i tuoi lettori?

Lo spiego nel libro. Se il viaggio è un progetto, il mio progetto è terminato. Io posso continuare a mimarlo, a ripeterlo, ma quello che potevo fare l'ho fatto: poco o molto, buono o cattivo. L'ho fatto. Se il mio destino di cicala era di cantare il mese di agosto, ho cantato tutto il mese di agosto. Ora posso continuare a cantare, in settembre, ma insomma non è più funzionale.

E altri progetti, niente? Qui c'è un paese che cambia, nascono nuovi giornali.

Posso fare un restyling di «Repubblica». Oppure, adesso che il «Corriere» ci ha superato posso cercare di riprendere la prima posizione. L'ho già fatto, posso rifarlo. Posso farcela, non farcela, ma insomma il punto è che l'ho già fatto. Io sono molto sazio e quindi molto tranquillo.

Che si dice in questi casi? «Avanti i giovani?»

Quello che importa è il rapporto con la morte; io non ho un problema con lei, non mi sorprenderebbe; non ha interrotto la cicala che cantava in agosto. Può darsi che io sia rinsecchito. Del resto Rossini smise di scrivere musica e visse ancora trent'anni. Ma dico queste cose con umiltà: conosco bene i miei limiti, ho studiato molto a lungo me stesso, so quello che posso fare e quello che no. Lo dico nel libro: sono più un altopiano che una vetta, mi sono sempre realizzato in largo e non in profondità. So che, per i limiti che ho, ho fatto quanto potevo. Il mio spartito l'ho scritto, suonato, cantato.

Conosco vecchi oltre i novanta che hanno progetti incompiuti: Popper vuole addirittura fermare l'azione rovinosa della televisione, Gadamer sta lavorando con impazienza al decimo volume delle sue opere.

Forse se si varca in buona salute una certa età anagrafica, se si superano i novanta in buona efficienza mentale, il problema della morte si ripresenta, l'angoscia ritorna perché sai che la morte sta dietro la porta. E allora ti inventi che hai ancora qualcosa da fare.

Facciamo un punto tra un po' di anni, diciamo dieci. O quindici?

È giunto il tempo di rispolverare le «squole cuadri»

di GINO e MICHELE

LA STATISTICA è una brutta bestia. I numeri sono lì, parlano chiaro e non lasciano spazio alle contestazioni. Le interpretazioni dei numeri invece non mettono mai d'accordo nessuno. Per esempio, diminuiscono i morti per droga e aumentano quelli per Aids, così come diminuiscono i voti della Lega e aumentano quelli di Forza Italia. C'è un nesso? I commentatori si spaccano, tutte le ipotesi sembrano ragionevoli. Cerchiamo di capire com'è questa storia. Abbiamo un amico che ha una trattoria. La trattoria non è alternativa e neanche di lusso, diciamo media, da 50/60mila lire a pasto. Ci fa sapere che nella settimana che precedeva le elezioni ha pensato di chiudere. La gente non usciva più a cena, due ricevute fiscali a sera, roba da fallire in un mese. Improvvisamente da martedì 29 marzo, il giorno dopo le elezioni, esaurito tutti i giorni con crocchi di gente sul marciapiede in attesa del loro turno. In compenso di fianco al ristorante c'è una libreria con un proprietario in procinto di suicidarsi: da quando hanno aperto le urne non vende più un libro neanche a regalare.

Anche qui, ci sarà un nesso oppure si tratta di eventi casuali? È pensabile che nel 1994 il terrore per la sinistra arrivi a togliere l'appetito e la paura della destra tolga la voglia di leggere? È pensabile che a 6 anni dal 2000 l'uomo progressista sia visto come uno che passa la sua vita sui libri, pieno di foruncoli da fare schifo, mezzo ceccato, magro e con gravi problemi di stomaco per via dei suoi succhi gastrici così politicizzati che alle 19 staccano per vedersi il Tg3? E che al contrario il prototipo dell'uomo di destra sia un bisteccone da gara, bianco e rosso come una maglia del Lanerossi Vicenza e intelligente uguale? È pensabile che le colpe della sinistra si riducano alla «mancanza di ignoranza»? È pensabile che se D'Alema avesse, o meglio, avrebbe sbagliato qualche congiuntivo, oppure detto «gabina», oppure strizzato l'occhio a Ambra anziché a Umberto Eco, la sinistra avrebbe incusso (o incutato, o incutto) meno paura nell'elettorato moderato?

Nessuno può dirlo, ma certo il discorso è interessante e semmai contenesse qualche elemento di verità, per le prossime elezioni converrà che la sinistra si prepari con impegno a studiare da ignorante. Nel Pds c'è già chi pensa di rispolverare le mitiche «squole cuadri». In fondo adattarsi non sarà affatto difficile, basterà rivedere con un po' di fantasia le nostre basi culturali. Magari partendo dal latino. «Rosa, rosae, rosae, rosamius, rosatis, rosant» e il seggio non ce lo toglierebbe nessuno, neanche il professor Fischella.

QUESTO PUNTO la domanda è: ma se la destra raccoglie consensi (anche) per la sua ignoranza, come farà Berlusconi che di questa ignoranza è la causa e il fine a governare il paese? Come farà ad affrontare e risolvere problemi dei quali soltanto fino all'altro ieri «ignorava» non solo la soluzione ma perfino l'esistenza? Per rispondere raccontiamo un'altra storiella. Negli anni 60, durante il boom economico, tra gli industrialotti della Brianza era esplosa la moda della Scala intesa come teatro. Se uno non aveva un palco, per quante «industriette» possedesse, rimaneva una pirla. Chiaro che la cultura musicale era l'ultimo dei loro problemi. Andare a vedere il Segafredo di Wagner era la normalità. Una volta un loggionista, prima che si alzasse il sipario, guardò sconsolato la platea e commentò: «G'avran i danè, ma de musica capisen un'ostia» e un vecchio melomane molto cinico e molto lucido gli replicò: «Te see matt! Chi g'ha i danè se ne intend anca de musica!».

La risposta è tutta lì. «Chi g'ha i danè» si intende di musica, politica estera, ecologia, federalismo, filosofia orientale, cibernetica e rockandroll. Chi ha i soldi si intende di tutto, a volte perfino dei soldi. Questa è la verità con la quale occorre fare i conti. E chi meglio di Berlusconi sa fare i conti? Magari non li paga, ma, come i fatti hanno dimostrato, li sa fare meglio di chiunque. Tutto qui, altro che cultura, preparazione e serietà. D'altronde, lo diceva Konrad Lorenz, vi è un solo stato sociale in cui governano i più intelligenti: è il caso dei babbuini.

DALLA PRIMA PAGINA Gli avvocati del Cavaliere

«le Gru». Era solo? No, era accompagnato da un avvocato di fiducia, l'avvocato Previti, che fra l'altro è vice-presidente della Fininvest. Qualche ora dopo, siamo in primo pomeriggio, le agenzie informano che l'avv. Previti, come senatore di Forza Italia, «in occasione dell'audizione di Berlusconi» ha incontrato il procuratore di Torino Marcello Maddalena, questa volta per discutere i problemi della giustizia. Il dottor Maddalena è un importante procuratore della Repubblica ma è anche segretario dell'Associazione nazionale magistrati. L'incontro, secondo Previti, è stato positivo: «C'è stata una sostanziale identità di vedute». Passano nemmeno due ore e il sen. Previti è a Roma ad una riunione con Maroni, Tatarella e Mastella per decidere la spartizione delle vice-presidenze delle Camere. Secondo caso. In alternati- va al sen. Previti, e sempre che il

giudice Di Pietro mantenga la propria indisponibilità, c'è il nome dell'avv. Dotti. Le indiscrezioni insistono, sono indiscrezioni - dicono che si potrebbe dare il caso che i due avvocati siano contemporaneamente ministri dell'Interno e della Giustizia. Ma chi è Dotti? Non conosciamo la sua biografia. Ricordiamo una sua lettera dell'11 aprile al direttore della Repubblica Eugenio Scalfari. L'avv. Dotti come legale della Fininvest contestava la tesi di Scalfari secondo cui Berlusconi non potesse fare il presidente del consiglio a causa dell'incredibile intreccio che potrebbe crearsi fra le sue attività e interessi e il ruolo di capo del governo.

La questione a questo punto è molto semplice. L'on. Berlusconi può smentire di aver in animo di destinare gli avvocati della Fininvest alla guida di due delicatissimi ministeri come gli Interni e la Giu-

stizia. Se lo facesse, avremmo una ragione di polemica in meno. Si obietterà: ma perché Berlusconi non può nominare due eminenti parlamentari di Forza Italia alla guida degli Interni e della Giustizia? Avete letto la successione degli eventi di ieri. Pensate se invece di scrivere: «Il cavalier Berlusconi accompagnato dall'avvocato Previti è stato ascoltato dai magistrati di Torino», avessimo scritto: «Il futuro presidente del consiglio cav. Berlusconi ha incontrato insieme al sen. Previti, probabile ministro degli Interni o della Giustizia, i giudici di Torino». Che effetto vi fa? Saremmo ancora in Occidente o in qualche parte del mondo in cui aspettano ancora la Rivoluzione francese? La carriera politica dell'on. Berlusconi e dei suoi assistenti, quasi tutti quadri Fininvest, pone in ogni momento problemi delicatissimi di incompatibilità. Dove non ci sono regole scritte, ci sono quelle morali che impongono una distinzione severa fra interesse privato e ruolo pubblico. Non c'è nessuna questione personale, ma gli avvocati della Fininvest non possono guidare la macchina della giustizia e della sicurezza nel nostro paese.

C'è un problema, infine, che riguarda non i probabili ministri di Berlusconi, ma Berlusconi medesimo. Il proprietario della Fininvest ha dichiarato che non si possono in pochi giorni dismettere patrimoni così ampi né si può in poco tempo dar vita al cosiddetto «blind trust» per amministrare tutte le attività del Biscione garantendo formalmente la distinzione netta fra governo e azienda. Ma una cosa non costosa si può fare subito a garanzia del pubblico, per documentare un atteggiamento rispettoso verso una civile dialettica democratica, per tutelare la stessa autonomia dei giornalisti della Fininvest. È necessario che ci sia un garante, davvero super partes, dell'azienda Fininvest che renda evidente la separazione fra le reti del cavaliere e il cavaliere medesimo. Altrimenti vorrà dire che saremo entrati in una fase della storia italiana in cui sarà difficile la tutela del cittadino da un potere politico, mai stato così dotato di mezzi di intervento sulla formazione dell'opinione pubblica.



Antonio Di Pietro

«Potevamo stupirvi con effetti speciali...» Pubblicità Telefunken

l'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial staff details.

IL PROCESSO CUSANI.

Il sostituto «scarica» una valanga di parole e dati per sostenere la sua tesi. Il valzer delle tangenti



Il magistrato Antonio Di Pietro. In basso il procuratore capo, Borrelli che ha seguito in aula il processo a Sergio Cusani

«J'accuse» telematico asso nella manica di un pm che non vuole perdere mai

Sei mesi di dibattimento e otto ore di requisitoria: una maratona infinita con il rischio di stroncare anche l'osservatore più curioso. Ma Di Pietro ce l'ha fatta: con l'aiuto del suo computer e dei mezzi fornitigli dalla Statale di Milano, ha retto all'usura e alla noia di un processo che ieri mattina all'inizio poteva sembrare fuori dal tempo, riuscendo a dare sapore ad una requisitoria difficile. Craxi e Forlani, chi erano costoro?

SILVIO TREVISANI

MILANO. Quanto pesa un miliardo? Antonio Di Pietro ce lo comunica nel bel mezzo della requisitoria: quattro chili e 200 grammi. Sì, è sempre lo stesso: non rinuncia mai alle sue immagini, non rinnega le sue espressioni, non dimentica mai di Pomicino, non la smette mai di azzuffarsi con i tempi dei verbi. E ne conia persino uno nuovo per l'occasione: «ingegnerizzarsi», così funzionava secondo lui il sistema delle tangenti. Identico. Lo ritroviamo dopo due mesi e passa nella stessa aula del tribunale di Milano, in piedi di fronte al terribile affresco raffigurante un minaccioso Arcangelo Gabriele ed Eva. Alla sua sinistra incombe il megaschermo da 60 pollici dove scorrono implacabili le schede che raccontano l'infinita storia del processo Cusani. Il pubblico è sempre lo stesso e i giornalisti si spingono per trovare una sedia o un posto. Sono le 19.15 di mercoledì 19 aprile e Di Pietro parla per quasi dieci ore. È il giorno della requisitoria: e la sfida sembra impossibile. Come fare, senza uccidere nessuno degli astanti, a sintetizzare sei mesi di dibattimento e 117 testimonianze in aula? Di Pietro c'è riuscito, magnificamente, almeno ieri, e ieri era il giorno più difficile. Bastava distrarsi un attimo, farsi venire in mente i risultati elettorali e la battuta, può darsi, era una volta il processo Cusani. Chi è costui? E Craxi, E Forlani, e Sama più Panzavolta, e Bertini con Pacini Battaglia? Personaggi senza cronaca, politici senza politica. Italiani di un'Italia che fu. Ma Di Pietro, duro, impietoso, infilata tra le dita della mano destra una lunga matita (come le vecchie Carandache) dirige la sua orchestra, che ancora una volta suona musica elettronica. Era stato definito il primo magistrato amico dei computer: ieri mattina il computer gli ha restituito il favore.

Una requisitoria difficile

L'aula si sveglia, scoppia la polemica con Spazzali, il presidente Tarantola accoglie l'obiezione della difesa. Ma Di Pietro non miconciona più di tanto: aveva previsto anche questo. L'obiettivo è raggiunto: è riuscito a dar vita e sapore anche ad una difficilissima requisitoria. Quanto basta perché le ali dell'esercito chiudano sui fianchi il campo di battaglia e l'accusa può lanciare il primo affondo. Chi è Cusani? Su quanti tavoli giocava? Si alza il ritmo, riappare la matita, esplode la mimica. L'immagine è quella dell'imbutto e dentro Di Pietro butta tutti gli ingredienti necessari per mettere sotto salsa l'imputato. Era l'uomo di fiducia di Gardini, l'unico che avesse un rapporto alla pari con il difficile Raoul, mentre lo afferma scorrono sul megaschermo le testimonianze che corroborano la sua tesi. Ancora più potente, dopo, con Sama e Bisignani. E ti sembra di risentire le dichiarazioni fatte in aula: basta leggerle sui 60 pollici illuminati. Cusani decideva anche in Montedison: ecco che cosa hanno detto Garofano e Cragnotti e il solito Magnani. Lo conferma Berlini, dice lo stesso Pacini Battaglia. Tutto è lì da leggere e verificare sul mega proiettore.

Ma non solo: quali erano i suoi rapporti con Craxi? Giocava anche su quel tavolo da protagonista? Di Pietro ne è convinto: cita Bettino, Giallombardo, Martelli, D'Urso, De Michelis. E le schede scorrono senza pietà: producono ricevute bancarie delle banche lussemburghesi dove affluivano i soldi chiesti da Giallombardo e dove i conti erano intestati a Cusani o ai suoi collaboratori. La macchina da guerra, gioiosa o meno, funziona, quella Di Pietro appare inesorabile. È il processo Cusani torna ad essere il processo del secolo. Il Presidente Tarantola risfodera occhi interessati, persino i giornalisti non sbadigliano più. Complimenti, dottor Antonio Di Pietro.

Di Pietro all'ultimo attacco Video e grafici per una requisitoria di otto ore

MILANO. Mille pagine di requisitoria, otto ore di maratona audiovisiva. Ma lo show del vulcanico pm Antonio Di Pietro ieri sera, al processo contro Sergio Cusani, è giunto solo alla fine del primo atto, sebbene abbia parlato finché le corde vocali hanno retto. Ecco la prima bordata. Il maxi-schermo installato nell'aula del processo Cusani ha sparato a raffica le accuse contro il finanziere socialista: solo due capi di imputazione divenuti tre in corso d'opera, ovvero falso in bilancio, violazione della legge sul finanziamento ai partiti e appropriazione indebita. Poi, una valanga, di parole e di dati... Il primo «processo multimediale», come l'ha definito lo stesso magistrato, ha ben presto travolto tutti, pubblico, avvocati e giudici.

Otto ore di maratona audiovisiva. Con l'esposizione di Antonio Di Pietro, il processo Cusani è entrato nella fase conclusiva: ma il pm è sceso in campo coi mezzi pesanti per dimostrare la colpevolezza dell'imputato. L'informatica ha preso il posto dell'oratoria, per la prima requisitoria computerizzata della storia giudiziaria italiana. Il pm: «Qui non ci sono stati pentimenti biblici, gente che veniva a raccontare cose che non sapevamo, ma solo indagini che hanno ammesso fatti che erano già provati, che non potevano negare». Ieri la presentazione dei protagonisti, oggi si entra nel vivo dell'affare Enimont.

mont: «Cusani ha messo il nostro gruppo in contatto con politici, tra cui Craxi». Vincenzo D'Urso, ex segretario del tesoriere socialista Balzamo: «Cusani andava nell'ufficio di Balzamo non per prendere il caffè ma per parlare di contribuzioni in denaro». Bartolomeo De Toma, cassiere di mazzette per il Psi: «Craxi mi ha detto che Cusani un uomo anche di sua piena fiducia... Balzamo mi disse che Craxi aveva deciso: di Ligresti si sarebbe occupato Cusani». Luigi Bisignani, ex capo dell'ufficio stampa Montedison: «Se non un rapporto alla pari, Cusani aveva un rapporto diverso da quello che Gardini aveva con tutti gli altri collaboratori. Era il consigliere, il più ascoltato». Carlo Sama, ex amministratore delegato di Montedison: «Cusani ha aiutato intellettualmente Gardini nella scalata di Montedison e di Enimont». Giuseppe Garofano, presidente della Montedison: «Di Cusani ci siamo avvalsi come professionista e per le sue entrate nel mondo politico». Il pm Di Pietro ha usato parole tutte sue per rincarare la dose: «Mentre Garofano ci dice che Cusani accreditava il gruppo al sistema dei partiti, l'onorevole Craxi, qui interrogato, ha detto chiaramente che Cusani aveva una veste di consulente dei Ferruzzi». Morale: «Cusani arriva dove non arriva neanche Balzamo. È il uomo dell'impresa ma anche uomo del partito».

Insomma, Sergio Cusani è stato, per Di Pietro, il re dei faccendieri. Tanto che il pm ha intitolato uno dei suoi schemi computerizzati «La corte di Cusani», accompagnato da un altro schema dal titolo «I fiduciari di Cusani». Ne è emerso il ritratto di un astuto capitano di ventura dei nostri tempi, al timone di un'oliatissima macchina destinata al riciclaggio di valanghe di miliardi sporchi. Ma ieri il pm ha fatto in tempo solo a parlare della defiscalizzazione e delle relative mazzette: «Però è importante perché è qui che nasce la tangente Enimont». Alla requisitoria manca ancora il clou della vicenda: la maxitangente pagata nel 1990 da Raul Gardini ai partiti di governo e a loro esponenti politici per uscire bene dalla brutta avventura dell'Enimont. Oggi la seconda puntata. E il pm Di Pietro ha già costretto a modificare il calendario. Avrebbe dovuto concludere ieri sera. Quasi alle 19 l'or-nauto Di Pietro ha promesso: «Dovremo affrontare anche il tema dei soldi che invece di finire nelle casse dei partiti sono andati nelle tasche di qualche esponente politico...». Andrà già bene se riusciremo a concludere con un'altra intera giornata», ha commentato l'eshausto presidente Giuseppe Tarantola. La maratona continua.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

Imprenditori, politici faccendieri e mediatori Ecco attori e comparse

GLI IMPRENDITORI Raoul Gardini, presidente di Montedison, Carlo Sama, amministratore delegato di Montedison, Giuseppe Garofano, amministratore delegato di Montedison, Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, socialista, Domenico Bonifazi, imprenditore immobiliare. GLI INTERMEDIARI Giuseppe Berlini, dal 1973 responsabile del bilanci nerri Ferruzzi, Roberto Michetti, numero due di Raoul Gardini, Lorenzo Panzavolta, amministratore delegato della Calcestruzzi Spa, gruppo Ferruzzi, Enrico Bragiotti, ex presidente della Comit. I POLITICI DC Severino Citaristi, ex segretario amministrativo, Giulio Andreotti, presidente del consiglio all'epoca di Enimont, Paolo Cirino Pomicino, ex ministro del bilancio, Franco Piga, ex ministro delle partecipazioni statali. I POLITICI DEL PSI Bettino Craxi, ex segretario del Psi, Vincenzo Balzamo, ex segretario amministrativo. FACCENDIERI DEL PSI Mauro Giallombardo, capo della segreteria di Craxi, Pompeo Locatelli, commercialista di Craxi e dell'Eni, Silvano Larini, cassiere di Craxi e consigliere politico di Cagliari, Bartolomeo De Toma, collettore di tangenti, Pierfrancesco Pacini Battaglia, responsabile dei fondi neri dell'Eni, Gianfranco Troielli, riciclatore all'estero delle tangenti Psi, Cornelio Brandini, ex segretario di Craxi. I FACCENDIERI DELLA DC Alberto Grotti, vicepresidente dell'Eni e uomo di Forlani, Luigi Bisignani, capo relazioni esterne di Montedison e uomo di Andreotti, Mauro Broccolini, commercialista, uomo della corrente di Andreotti



Siluro contro il Pds «Il miliardo è arrivato ma non ho prove»

Il pm Antonio Di Pietro per un po' ha girato attorno all'argomento. Poi ha detto la sua opinione. È convinto che nell'autunno del 1989 un esponente della direzione del Pci, tal «mister X» (così l'ha definito testualmente, visto che nessuno ne ha mai fatto il nome) abbia preso una mazzetta di 1 miliardo da Raul Gardini per favorire il progetto di defiscalizzazione dell'Enimont (per altro mai andato in porto). Il pm ha dedicato all'argomento una delle 8 ore di requisitoria. Il Pds ha sempre negato, e lo ha ripetuto ieri, che il partito comunista abbia incassato quel denaro, né ci sono prove o testimonianze che confermino tale ipotesi. Un'ora è spaziosa

appareanza sproporzionata, rispetto all'affare Enimont. Le mazzette per la defiscalizzazione sono solo una briciola. E dei 3 miliardi e rotti finiti, di certo, nel 1989 a Psi e Dc il pm Di Pietro ha parlato appena per un minuto. Per il resto ha puntato come un siluro contro Botteghe Oscure, Occhetto, D'Alema. Le ragioni di questo accanimento non sono chiare, per il momento. Comunque, secondo il magistrato, è lampante, in base a testimonianze, che Raul Gardini abbia ricevuto da Sergio Cusani 1 miliardo fornito dal «cassiere» Pino Berlini. Soldi giunti a una persona «ancora da identificare». Carlo Sama aveva riferito di avere appreso la circostanza da Cusani e di avere avuto la conferma da Gardini. Cusani ha confermato. Per il pm, Gardini, suicidatosi nel luglio scorso, non aveva motivi per dire loro una bugia: «È stato accertato che Gardini ha visto quanto meno D'Alema. Non è che se Gardini non c'è più, perché è morto, c'è l'immunità. L'incontro avviene, Gardini incontra D'Alema, dopo che ha ricevuto i soldi da Cusani a Roma il 6 novembre 1989. Non ci si può pulire sulla morte degli altri».

Mauro Giallombardo. Una buona parte della mattinata Di Pietro la spende per illustrare il ruolo dell'ex capo della segreteria di Craxi. Una premessa necessaria per dimostrare lo stretto sodalizio tra Giallombardo e Cusani. La scatola vuota che consente di aprire la nuova era è l'avvento della Merchant Italia e della Merchant Europa, le società di cui Cusani e Gianfranco Troielli, altro barone craxiano, erano soci e

Giallombardo amministratore. Il cuore del sistema è tutto lì. E per descriverlo il pm occupa l'intera mattinata. Il magistrato attende il pomeriggio per appiccicare una bella etichetta addosso a Sergio Cusani. «Lo iscrivo - ha sbottato il pm - nell'elenco dei faccendieri, per altro senza voler offendere. Ci chiediamo qual è stato il suo ruolo. A casa mia si dice: carta canta. Ecco,

ha avuto un ruolo di cuscinetto tra il sistema dei partiti e quello delle imprese». La lampada di Aladino sfregata dal pubblico ministero è ancora il grande monitor collegato ai computers. Ecco materializzarsi la deposizione di Claudio Martelli, ex delino di Bettino Craxi: «Cusani aveva buoni rapporti con Craxi e con Balzamo ed era consulente di Gardini». Sergio Cragnotti, ex amministratore delegato dell'Eni-

1944 - 1994 LA REPUBBLICA ITALIANA È FONDATA SUL LAVORO E SULL'ANTIFASCISMO CGIL 25 APRILE A MILANO

IL PROCESSO CUSANI.

Bloccati in aula i video degli interrogatori degli imputati Di Pietro incassa: «Le innovazioni stentano a decollare»

Un software preparato alla Statale di Milano

L'avvocato della difesa Giuliano Spazzali, lo ha definito un karaoke. È un mega retroproiettore da 60 pollici. Il software è stato preparato dalla Multimedia Lab, un laboratorio di informatica dell'università statale di Milano finanziato dalla Apple e diretto dal professor Gianni Degli Antoni, che insegna alla Statale e dirige il dipartimento elaborazione testi letterali. Il programma riassume su schede i testi del processo ed è anche in grado di visualizzare la ripresa televisiva di una testimonianza con il suono originario. Per realizzarlo c'è voluto un mese e mezzo di preparazione. L'idea, per la prima volta realizzata in un aula di tribunale, era venuta ad Antonio Di Pietro che aveva contattato il professor Degli Antoni (presente nel pomeriggio in aula), ieri a dirigere le operazioni dal computer c'era Roberta Marchi laureata in Informatica e coadiuvata da Giovanni Valentini e Fabio Palladini. «È la prima volta in assoluto che viene tentato un esperimento del genere - ha commentato la giovane timoniera del Mouse - e mi ha molto divertito essere qui anche se all'inizio ero terribilmente emozionata».



Roberta Macchi, assistente di Di Pietro al computer che è servito al magistrato per condurre la requisitoria

«Se questo è il nuovo...»

MILANO Avvocato Spazzali, perché si oppone a questa rivoluzione informatica?

Il codice di procedura penale dice che le parti sono libere di illustrare come vogliono le loro tesi, ma l'oralità è considerata l'elemento portante di questa parte finale del processo. Si possono citare anche le parole dei testimoni, ma tocca all'accusa e alla difesa riassumerle, perché questa è la fase conclusiva di un ragionamento. Questa è una regola e il processo perde il suo linguaggio. La comunicazione è fatta per l'esterno e non per il tribunale visto che si sa noi che i giudici conoscano a memoria le 7 mila pagine scritte durante le udienze.

Il dibattito però è pubblico e questa esposizione contribuisce alla chiarezza. Non crede?

La mia è una riflessione di carattere generale. In questo processo l'elemento emotivo non è determinante, ma pensate ad esempio a un processo in corteo di assise e all'impatto che potrebbero avere sui giudici popolari le rievocazioni di alcune testimonianze. Rischiano di essere gli elementi determinanti che colpiscono e che restano maggiormente in mente e che quindi influenzano il giudizio. Del resto non è un caso che sia stata così faticosa anche l'introduzione dell'ascolto via-tele dei pentiti di mafia nei dibattimenti.

Insomma, è un'obiezione a futura memoria?

Sarebbe stato opportunistico da parte mia non far eccezione per rispettare accordi di non belligeranza tra le parti. Se in un futuro processo mi trovo in situazioni analoghe con l'accusa che fa scorrere sul video immagini precedentemente selezionate a fini suggestivi, non potrei oppormi perché mi si potrebbe imputare di non aver fatto in altro circostanza.

Forse c'è anche un problema di disparità delle parti. Lei potrebbe portarsi in aula un marchingegno del genere?

Certamente no. Mi è capitato un volta in un processo di portare delle binoculari di riserva. Semplicemente perché dovevo illustrare la conformazione dell'occhio umano in una causa in cui si processava uno accusato di aver ucciso una persona. Non vi dico come ci sia corso lo stato d'animo e con la procura e le storie che mi hanno fatto per autorizzare l'acquisto di un paio di binoculari solo da un'azienda elettrica. Sembra che stessi portando in tribunale un fazzoletto.

Cusani potrebbe anche permettersi una difesa informatizzata, ma un poveraccio qualunque avrebbe qualche problema. Anche questo può essere un elemento di disparità?

Sì, e comunque dato che chi perde normalmente è condannato a pagare anche le spese processuali, spero che non mi mettano in conto anche i giocattoli elettronici di Di Pietro, perché sarebbe imbarazzante.

Lei rischia però di apparire come un nemico delle innovazioni. L'esposizione di Di Pietro sarebbe stata incomprensibile senza supporti visivi...

Se questo è il nuovo, trasformiamo il processo in un videogioco, oppure mettiamo il caso e facciamo una rappresentazione virtuale. Il prossimo passo sarà questo. E comunque è un limite anche all'autoesaltazione. Mi sembra che il pubblico ministero stia esagerando con lo spettacolarizzare della giustizia.

Match sullo schermo elettronico Vince Spazzali: «È un karaoke giudiziario»

Per Di Pietro è «il nuovo che avanza», per il suo avversario un «karaoke giudiziario». Comunque sia lo schermo elettronico del vulcanico pm è diventato il primo attore della requisitoria. Cusani chiede che si vietino le proiezioni dell'interrogatorio degli imputati. Il presidente Tarantola accoglie l'opposizione, ma non può impedire l'ascolto delle deposizioni registrate. In Rai comunque il processo sarà trasmesso in versione integrale.

te d'assise, sui giudici popolari le rievocazioni visive e auditive di deposizioni particolarmente toccanti. Penso ad esempio alla rievocazione di certe immagini del cadavere dell'ucciso o della testimonianza di una vedova che avrebbero un'indubbia influenza sui giudici popolari, spesso distratti. Chiede quindi che venga censurato almeno questo aspetto dell'esposizione di Di Pietro che un attimo prima aveva stupito la platea proiettando a margine degli schermi sulla vicenda Enimont le inquadrate dei momenti clou del processo con la sua voce e dei testimoni. Di Pietro sbotta: «Non posso usare le immagini e le registrazioni? E se all'improvviso diventassi muto cosa dovrei fare, andare in pensione alla mia età?». La decisione passa al tribunale e il presidente Giuseppe Tarantola scaglia in cinque minuti la riserva. Accoglie l'opposizione di Spazzali, non nel merito ma per una motivazione formale: le registrazioni del processo sono state fatte dalla Rai e non sono depositate agli atti, quindi non possono essere utilizzate.

Di Pietro incassa il colpo e commenta: «Il nuovo stenta sempre a decollare». Subito dopo passa al contrattacco: «Bene se l'obiezione è questa, non usero le immagini perché sono della Rai, ma le registrazioni delle deposizioni degli imputati sono state fatte dal Tribunale, sono agli atti e quindi posso utilizzarle. Subito dopo, dallo schermo spuntano e senza immagini esce la voce di Lorenzo Panzavolta, il manager della Calcestruzzi che si materializza in aula e parla di quei 500 milioni che verso su un conto intestato a Cusani e destinati al Psi. A questo punto il giudice socialista si indispetta e aspetta un secondo corso alzata e abbando nella aula. Lo scambio di battute tra Di Pietro e Spazzali continua fuori dall'aula. Torino gioca alla grande il suo ruolo di paladino del nuovo che avanza, almeno nelle inchieste giudiziarie. La requisitoria informatica è una novità in assoluto e l'ha introdotta lui. Una requisitoria può sempre influire sui giudici po-

polari - dice - e anche un avvocato capace di parlare benissimo può abbinare questi giudici. Il difensore di Cusani replica: «Se questo è il nuovo vuol dire che ci metteremo il caso della realtà virtuale per ricostruire la scena del delitto. L'interrogatorio diventa virtuale, diventa meno diretta, diventa virtuale. E macera la dose. Potremmo trasformare il processo in un videogioco, un pulsante all'accusa uno alla difesa e vince il più scaltro».

Le immagini vietate dal presidente Tarantola saranno comunque visibili in aula. La Rai infatti è collegata direttamente al computer di Di Pietro e non col maxi schermo del tribunale. Appena si diffonde la notizia è calato il pubblico in aula ed è aumentata l'audience televisiva. La folla che si accalava in pochi metri quadrati per assistere in diretta al gran finale ha preferito seguire da casa il processo in versione integrale e almeno sul più piccolo schermo Di Pietro ha avuto l'invincibile.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI MILANO Giuliano Spazzali è scocciato. Volta ostentatamente le spalle allo schermo elettronico di Di Pietro e non degna neppure di uno sguardo quello che ha sediosamente definito «il karaoke giudiziario» del pubblico ministero. Il vecchio maripone del foro milanese, abituato a magnetizzare l'aula con tutti gli artifici dell'oratoria, si sente spiazzato, come il capitano di un veliero anabbattito dagli sbuffi di una vaporiera. Sbiglia il codice, cerca un appiglio e alla fine si oppone. D'accordo sui

Parlano avvocati, magistrati e giuristi: «Accusa e difesa: battaglia ad armi pari»

La tecnologia entra nelle aule di giustizia? «Non è uno show»

ROMA Di Pietro «karaoke». «Dopo la borsa telematica - la politica telematica, oggi abbiamo anche la giustizia telematica. Parola di Sergio Cusani imputato numero uno del processo che porta il suo nome. Dove Antonio Di Pietro patito ed esperto di computer ha inaugurato l'era della requisitoria in maxischermo. Un'accusa informatica che fa già parlare il difensore di Cusani di «giustizia virtuale». Il vecchio processo dove accusa e difesa si rinvavano carichi di falconi e si stavano a colpi di memorabili esercizi oratori è finito. È l'era degli effetti speciali delle tabelle dei computer dei maxischermi. Tutto ciò è un bene o un male? E cosa prevede il nuovo codice di procedura penale approvato tre anni fa e forse già irrimediabilmente vecchio? Abbiamo chiesto un commento a magistrati giuristi ed avvocati. Alessandro Criscuolo, magistrato e membro del Csm. Il codice non prevede nulla sulle modalità di svolgimento di una requisitoria, non ci sono ragioni che impediscano l'utilizzo di strumenti tecnici sofisticati per illustrare le tesi della difesa o quelle dell'accusa. Sull'uso di grafici e tabelle fatto da Di Pietro sono d'accordo. Il processo Cusani è costruito principal-



Il maxischermo installato in aula con le proiezioni dei diagrammi

delle indagini. Qui il limite vero è che il codice che pure prevede l'uso di strumenti di videoregistrazione è entrato in funzione senza le strutture necessarie, ed oggi siamo al punto di partenza, nelle aule siamo ancora alla verbalizzazione a mano, certamente efficace a rappresentare ciò che si è detto nel dibattimento. Ma in casi come l'udienza di ieri si può venire una disparità di mezzi tra accusa e difesa. Certo, l'avvocato non combatteva con i mezzi classici. Si tratta di trovare una soluzione che non penalizzi la difesa. D'accordo senza riserve anche il professor Giovanni Maria Flick, avvocato impegnato in importanti processi di Tangentopoli. Il codice prevede quando si possa fare la videoregistrazione di una deposizione con determinate garanzie e con determinate prescrizioni. Anche io penso che sul piano formale

magistrati. Ancora una volta si dimostra l'alta professionalità della procura di Milano e di Di Pietro in particolare. Sono favorevole all'uso ampio di questi strumenti anche per l'illustrazione di fatti. Rilevando però che c'è un problema di equilibrio tra le parti quando si discute un controverso dai punti di vista non professionali. Ma sono ben risolvibile in un confronto tra magistrati e avvocati. Anche al giurista Guido Neppi Modona. La decisione del presidente Tarantola appare giusta perché i film di ieri non stati autorizzati per essere socialmente sostanzialmente diverso da quello precedente. Queste riprese non potevano essere in aula e di consiglio di legge il codice si è rivelato non gli si può permettere di leggere o vedere parti e dibattimenti anche ricor-

rendo alle registrazioni videografiche o fotografiche. Per usare questi mezzi c'è bisogno di una modifica del codice di procedura penale. No perché è già tutto regolamentato, è già tutto nella logica del codice, non c'è bisogno di fare altro. Al massimo si potrebbe imporre alla parte accusa o difesa, che intenda ricorrere a strumenti diversi dalla mera parola, di comunicarli con un congruo anticipo alla controparte, affinché questa possa organizzarsi. Si potrebbe addirittura porre un termine definito per la notifica. Per l'avvocato Vittorio Chiusano, legale della Fiat, il moderno entra anche nelle cose della giustizia in genere, riflettano ad accogliere le novità tecnologiche, siamo di fronte ad una ventata di mezzi che deve essere accolta con simpatia. Fino a quando il pm si avvale di queste tecnologie per dimostrare visivamente i suoi argomenti di-

teci che non c'è nulla da dire. Ma gli avvocati sono preparati a questa offensiva telematica da parte dell'accusa? Dobbiamo abituare tutti a questi nuovi sistemi, vorrà dire che da ora in poi gli avvocati, quelli che possono naturalmente, si organizzano per attrezzare a loro difesa servendosi di questi mezzi. Diverso è il discorso sulle rappresentazioni di scene testimoniali, su quello dobbiamo prendere atto della saggia ed equilibrata decisione del tribunale che ha applicato con molta saggezza la norma di legge. Il tribunale deve conoscere solo gli elementi entusiasti validamente nelle carte processuali e non i trucchi. I mezzi moderni non devono mai scendere nella suggestione e nella malizia e il tribunale deve essere in grado di vedere, attraverso la strumentazione, l'attualità di una parte non diventando strumento di malizia di persuasione occulta e di suggestione maliziosa.

Mercoledì 27 aprile in edicola con l'Unità I grandi processi 2 Herbert Kappler Sabato 30 aprile il secondo volume La verità sulle Fosse Ardeatine I LIBRI DELL'UNITÀ A cura di Wladimiro Settimelli

II MOSTRO DI FIRENZE.

Pacciani piange «Mi hanno rovinato»

«Prego Iddio onnipotente che faccia venire un accidente prima di buio a quel disgraziato». L'imputato Pietro Pacciani in aula urla la sua rabbia contro il «mostro» e dice di essere il capro espiatorio degli 8 orrendi duplici omicidi. Intanto buste con dei lembi di pelle sono arrivate alla Procura e a due avvocati. Saranno comparate con il frammento di pelle del seno di Nadine Mauriot, assassinata nel 1985 e inviato al giudice Della Monica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Bersagliato dai flash, inseguito dalle telecamere, rovistato da mille occhi e turbato da mille sussurri, eccolo qui Pietro Pacciani, il presunto mostro di Firenze. Eccolo qui l'uomo accusato di aver ucciso, devastato il corpo delle vittime, seminato morte e paura per anni, di aver gettato un'intera città nell'incubo di una presenza misteriosa e inquietante. È l'ora della verità. Giunge in aula una vicenda che ha proiettato la sua ombra sanguinosa su 26 anni di cronaca. Nel pubblico, folto, teso, silenzioso, suor Elisabetta, l'assistente spirituale di Pacciani, è poco lontana da Thomas Harris, l'autore del libro «Il silenzio degli innocenti», da anni interessato alle «gesta» del maniaco di Firenze.

E l'autore de «Il silenzio degli innocenti» prende appunti

C'è una scena del film Il silenzio degli innocenti che è, di per sé, un successo indizio. L'ispettrice dell'Fbi interpretata da Jodie Foster sta intervistando Hannibal the cannibal, ovvero lo psichiatra maniaco che deve aiutarla a risolvere il caso su cui indaga. «Quella sul muro è l'immagine di una città europea?», chiede l'innocente investigatrice. «Sì», risponde quel furbacchione di Hannibal Lecter. «E Firenze?», domanda l'autore del romanzo Il silenzio degli innocenti (da cui è stato tratto il film di Jonathan Demme), fosse interessato alla vicenda del «mostro» di Firenze, lo si sapeva da tempo. Voli erano trapelate che lo scrittore stesse raccogliendo del materiale per scrivere un libro sul serial killer toscano. Ma la conferma di questo interesse è arrivata solo ieri quando Harris si è presentato nell'aula del processo Pacciani. Ha fatto diligentemente la fila, si è confuso con la folla, ha cercato in ogni modo di passare inosservato, ma alla fine è stato individuato. Harris, però, si è categoricamente rifiutato di parlare alla stampa. Uniche parole: «Sono qui perché mi interessa questa vicenda criminale». Ma quando gli è stato chiesto se stesse scrivendo un libro sul «mostro», lo scrittore si è negato. «Mi avete riconosciuto - ha detto ai giornalisti - ma sapete bene che non ho mai concesso interviste».

canchi presso l'Fbi. Sarà ascoltato come testimone. Alle 9,35 entra la Corte. Prima il presidente Enrico Ognibene, poi i giudici a latere Michele Polvani e il supplente Antonello Mura e la giuria, tre uomini e tre donne, oltre a quattro giurati supplenti. Attimi di silenzio. Segue il giuramento dei giudici popolari. Tra il pubblico in gran parte signore e signori anziani, ci sono una quindicina di studenti del terzo e quarto anno di ragioneria dell'Istituto Toscanelli. «Siamo venuti per curiosità - dice una ragazza - abbiamo chiesto il permesso al presidente». C'è anche suor Elisabetta che ha conosciuto Pacciani in carcere. La suora è convinta della sua innocenza. «Io non credo - dice - che sia l'assassino. Non è un freddo, è una persona esasperata. Un barlume di speranza ce l'ha».

«Dichiaro aperto il dibattimento», dice con tono solenne il presidente. La difesa si oppone alla costituzione di parte civile dei familiari e della vedova di Francesco Vinci, il pastore sardo rimasto in carcere per 2 anni e 2 mesi e poi completamente scagionato dall'accusa di mostro. È stato assassinato nell'estate scorsa. I suoi parenti vogliono essere risarciti per il danno subito dal loro congiunto ma la Corte non è d'accordo, respinge la richiesta perché non è colpa di Pacciani se Vinci si è fatto due anni di carcere. Il contadino di Mercatale segue a testa bassa le prime schermaglie procedurali, ma sussurra qualcosa all'orecchio dell'avvocato Fioravanti. Non si sente bene. Lascia l'aula, mentre il suo difensore Bevacqua chiede che l'udienza sia aggiornata a dopo il 5 maggio. Quel giorno la Corte di Cassazione esaminerà un'istanza di illegittimità dell'ordinanza di rinvio a giudizio del Gip Valerio Lombardo presentata dai difensori di Pacciani. Secondo la difesa quell'ordinanza era quasi una «scentenza». Breve riunione in camera di consiglio per respingere la richiesta della difesa e rinviare il processo a domani mattina. Proprio alla vigilia del processo un anonimo ha inviato in tre lettere indirizzate al procuratore della Repubblica, all'avvocato Renzo Ventura, ex difensore di Pacciani e all'avvocato Fioravanti, dei lembi di pelle raccolti all'interno di carta bianca. Due lettere sono state imbucate nella zona di Campo di Marte. L'indirizzo sulle tre buste è stato scritto con un normografo. La polizia scientifica è stata incaricata di accertare se si tratta di pelle umana. Nel primo caso non è escluso che venga chiesta una comparazione fra uno di questi reperti e quel frammento di pelle del seno di Nadine Mauriot che il maniaco subito dopo l'ultimo duplice omicidio il 9 settembre 1985 inviò in una busta al sostituto procuratore Silvia Della Monica.

Al via il processo per otto orrendi duplici delitti
L'imputato prima si dispera, minaccia, poi si sente male



Pietro Pacciani piange nell'aula bunker di Santa Verdiana

Torini / Ansa

Nel bunker senza brividi
Poca gente, una città indifferente

Piegato in due e circondato da un nugolo di carabinieri che hanno tentato invano di proteggerlo dall'assalto dei fotografi Pietro Pacciani ha fatto ieri mattina il suo ingresso nell'aula bunker di Santa Verdiana. Poca gente tra il pubblico, massiccio lo spiegamento dei giornalisti. Due donne silenziose. Il duello tra avvocati e pubblico ministero. Fuori dall'aula regna l'indifferenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Non c'è nessun simbolo sopra lo scranno del presidente Enrico Ognibene, nessuna bilancia che alluda alla giustizia, nessun cartiglio ammonitore. L'aula bunker, eretta ai tempi del terrorismo in un cortile dell'ex carcere di Santa Verdiana, è una enclave che non ha bisogno di spiegazioni, di interpretazioni, per rendere chiaro quello che è: luogo di legge e di prescrizione, di indagine e di giudizio, di severità e di rigore. Pietro Pacciani, l'imputato, ci entra circondato dai carabinieri, e tutti insieme, Pacciani piegato in due e uomini in divisa ben diritti nel loro dovere, strascicano un po' i piedi, come una «stuggine» romana che avanzi in zona di guerra. Pacciani non vuole essere sottoposto all'ennesimo assalto dei fotografi. Ma è un'ora e più che questi ragazzi si

centocinquanta. Sono di meno gli spettatori nella parte riservata al pubblico, gli studenti di un istituto privato e alcuni universitari che prendono spunto dal mostro per una lezione di diritto, molti uomini anziani, tarchiati, facce segnate dal lavoro, curiosamente simili, per età ed aspetto, proprio a Pacciani. Equamente divisi tra «colpevolisti», «innocentisti» e «non so». Curiosi, attenti. Ma non c'è verva, non c'è passione, non c'è la «cattiveria», il giudizio ficcante che con un colpo d'ala, nel bene e nel male, riscatta la gente dalla banalità di una alzata di spalle. Anche nel bar di fronte al mercato di Sant'Amrogio, che sprigiona dai suoi banchi tutta la freschezza e il profumo di una «vuccina» toscana, il via vai delle brioches scaldate nel fometto a microonde non viene deviato dall'attualità: c'è il processo, è vero, ma prima di tutto c'è il lavoro. Diligente, la maestra di Verona che corrisponde con il detenuto Pacciani, prende appunto di ogni parola: il giuramento dei giudici popolari, i nomi che gli avvocati delle parti cominciano a far piovere nell'aula alle prime schermaglie. Composta nel suo corto velo azzurro, la suora che presta la sua opera di volontariato a Sollicciano e conosce l'imputato da anni, sostiene con la fermezza di chi è mo-

tivato dalle fede il solito assalto dei microfoni. Il presidente Ognibene imprime un taglio decisamente efficientista all'udienza preliminare, che è un percorso procedurale complesso, tutt'altro che formale. «Buongiorno» è la sua prima parola che risuona nell'aula, ben scandita, e la risposta è quasi corale. Si lavora a ritmo di una campana scolastica: tutti in piedi quando entra la corte, triplice squillo quando rientra. Dopo un paio di «dentro e fuori» dall'aula Pacciani si sente poco bene, ma resiste. Negli intervalli gli avvocati difensori, l'imponente e canuto Bevacqua, il piccolo e baffuto Fioravanti aprono le braccia agli inviati. Non è ancora il momento della retorica. «Saremo Erini vendicatrici di questi misfatti» azzarda un avvocato. «Non esageriamo», rimbecca il presidente: non è questione di forma, la vendetta non deve abitare in un'aula di giustizia. Il Pm Paolo Canessa, magistrato stimato e in fama di simpatico, non fa svolazzare le maniche della toga. Senza colpa di nessuno, questo processo si apre tardi, a pista fredda. Non lo scaldano per ora nemmeno le ultime lettere anonime, gli ultimi macabri brandelli di pelle inviati da ignoti. Ma lo rendono molto, molto inquietante.

Religiosa vicina al credente bestemmiatore

Suor Elisabetta prega per lui
L'assistente spirituale in aula

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. «Lui dice di essere innocente», sussurra suor Elisabetta, seduta fra i cronisti. Non c'è la moglie di Pietro Pacciani, Angiolina Manni al processo per i delitti del «mostro». Non ci sono nemmeno le figlie Graziella e Rosanna. Ci sono però due donne che traggono per lui. «Mi chiede sempre di pregare perché quel disgraziato lo scagioni», continua suor Elisabetta, dell'ordine delle Figlie della Carità, che da sei anni è l'assistente spirituale dell'agricoltore di Mercatale. Poche file più indietro c'è un'altra donna di mezz'età, che assiste con apprensione alle fumose schermaglie fra accusa, difesa, rappresentanti delle parti civili, davanti alla corte. È Laura Camoschelli di Arona, in provincia di Novara, un' insegnante in pensione che, alla ricerca della verità, ha cominciato a scrivere a Pacciani. Gli ha

aver cercato di mettersi in contatto - e di avergli lasciato il numero di telefono - con Piero Mucciarini, uno dei parenti di Stefano Mele accusato in passato di essere il maniaco. «Dopo ho ricevuto delle telefonate con strani disturbi. E una notte, alle 5, è squillato il telefono, quando ho sollevato la cornetta ho sentito una musica da thriller». Più concreto l'aiuto a Pacciani di suor Elisabetta. Da circa sei anni assiste spiritualmente Pacciani - credente e bestemmiante allo stesso tempo, come lo sono molti vecchi toscani - quando era in carcere per le violenze sulle figlie. È qui per cercare di consolare l'agricoltore di Mercatale - nel giorno in cui comincia il processo contro di lui. Sembra frastornata dalla barondata di cronisti che le mulinano intorno, ma ogni volta che il dibattimento viene sospeso suor Elisabetta esce dall'aula e va a confortare l'agricoltore. Chiusa nell'abito mo-



Suor Elisabetta

Innocentisti e colpevolisti uniti dal dolore

«Quello è un attore, recita...»
«Nessuna vendetta, giustizia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. «Ora devo essere più forte. Ora mi sento anche più forte», Renzo Rontini, padre di Pia, ammazzata a Vicchio nell'84, è il più conosciuto dei parenti delle vittime del maniaco che ha terrorizzato Firenze e dintorni. Al processo, dopo la costituzione di tutte le parti civili, Rontini era seduto nella fila di tavoli dietro a quello di Pacciani e dei suoi avvocati. «Non so se è lui il colpevole - afferma con gli occhi umidi - questo lo dovranno decidere i magistrati. Su di lui non posso dire nulla. Comunque mi sono fatto forza per tenermi calmo». E ora che il dibattimento sta per cominciare, mormora ripensando alla tragedia dell'84: «È un processo così lontano per un dolore sempre presente». Crede che alla fine si potrà dire di aver fatto giustizia? «Non so se questo potrà avvenire qui. Comunque, dopo un

quarto di secolo sarà sempre troppo tardi». Poco lontano c'è Serge Kravichvili, fratello di Jean Michel, ucciso insieme a Nadine Mauriot nell'85. È venuto al processo insieme alla figlia adolescente: «Vogliamo la verità - afferma - non un colpevole a tutti i costi». E poi aggiunge: «Anche in Francia la gente si è divisa fra innocentisti e colpevolisti, lo per parte mia però non so che cosa pensare. Staremo a vedere che cosa succede». E poi, sempre in francese, comincia a fare domande cercando di rintracciare il brigadiere dei carabinieri che nei giorni terribili del settembre 1985 gli mostrò per la prima volta il corpo del fratello martoriato dal «mostro». «Non so come si chiama - spiega - ma se lo vedessi, lo riconoscerei». Intanto cerca con gli oc-

chi, ma inutilmente, fra la folla che si assiepa nell'aula bunker il volto del carabiniere che gli fu vicino in quei momenti di dolore terribile. Sia Rontini che Kravichvili si sono costituiti parte civile nel processo. Come loro molti familiari delle vittime. Alcuni però non lo hanno fatto, polemicamente. Giulio Foggia, padre di Giovanni, ucciso nell'81, non vuol dire la sua su Pacciani: «Ma che vuole che ne sappia io. In tutti questi anni non ho fatto altro che girare avanti e indietro per aule di giustizia». Poi aggiunge: «Spero che si trovi il vero mostro». Perché non crede che Pacciani sia l'autore dei delitti? «Pacciani è un autore finge. È un tipo diabolico». E allora chi può essere stato? «Io non lo so chi è. Forse poteva saperlo il mio figliolo, chi era, lo no». A questo punto interviene la moglie Diana, che lo porta via con delicatezza: «Noi vogliamo solo giustizia», mormora con dolcezza. L.G.B.

La sprezzante campagna acquisti di Berlusconi
Il Popolo: stavolta Sturzo non andrà in esilio

ROMA. Il governo. Le presidenze. Le vicepresidenze. I soldi. Le poltrone. Le poltroncine. I ministeri. I sottosegretari. Le commissioni. Le elezioni europee... «Venghino, signore e signori, venghino». Insomma, per dirla con Gerardo Bianco: «Il mercato». Anzi, il supermercato stile Standa: pubblico vario e prezzi buoni. E, ovviamente, se paghi uno prendi due. O tre. O quattro. Magari pure cinque... Aprono, in tutto lo splendore della governabilità, le bancarelle di Arcore. Sorride, il Cavaliere, con i denti di porcellana. Meglio che alla Ruota della fortuna. E chissà se qualcuno dirà, prima o poi, che *OK, il prezzo è giusto*. Per il momento, *Pressing*.

L'assedio del Cavaliere
Le armate azzurrognole di Forza Italia - con il gregarismo dei vari cicidi e uccidi - assediano il fortino dei popolari, mostrano il loro luccichio e lanciano qualche insulto. Una sorta di caccia (politica) all'uomo spietato. Un vero e proprio insulto quotidiano per gli eredi di Martinazzoli: venite con noi, salvate il salvabile... Oppure: siete inutili, cattocomunisti... E se Berlusconi dispone, qualcuno che si propone lo trova pure. Scarpioni di destra democristiana, ex ciellini ortani, professori pronti ad infilare la porta ministeriale, pattisti disposti a scendere a patti col Biscione... «Siamo qui, Cavaliere, siamo qui». E il Cavaliere, benigno, volge lo sguardo, tende la mano e porta a casa...

leri l'eroe della giornata, ad Arcore, era Fantozzi. No, non quello di Villaggio, a suo modo un «forzaitaliano» ideale. Ma l'Arturo Fantozzi eletto nelle liste di Segni. Mario dice no al Cavaliere? E lui: «Accetterei di fare il ministro delle Finanze per dare la possibilità agli altri di giudicarmi per le cose che ho scritto fino ad oggi». Con lo stesso criterio, Stephen King dovrebbe fare il morto vivente e assassino. Ma non avevano detto, i pattisti, peste e corna del programma del Berlusconi? Mica si impressiona, l'Arturo: «Non esistono forti divergenze con il programma espresso dal Polo della libertà...». Ah. Come dicono a Roma: «Se po fa».

Un altro pronto al sacrificio è Alberto Michellini, che da una vita sogna, pensa tu, una poltrona di ministro per la Famiglia. Tutto casa e Opus Dei, conferma: «Effettivamente è un mio vecchio cavallo di battaglia...». E se c'è di mezzo un cavallo, figuratevi se manca il Cavaliere. «Mi ha detto: ci dobbiamo vedere, dobbiamo parlare», conferma l'ipolitico ministro familiare. Avrà lasciato di sicuro il numero di telefono. Tra pattisti di destra e popolari pari grado, in quanti sono? «Secondo i nostri calcoli si tratta di una decina di deputati e di 13 o 14 senatori...». Piatto ricco, e Berlusconi ci si ficca. E per il momento gli manda, tramite il suo avvocato e futuro ministro, Cesare Previti, una bella lettera di accettazione sulla prima pagina del *Tempo*, un giornale così di destra che guarda con sospetto anche *Sorrisi e Canzoni Tiz*: «Caro Michellini, noi, voi e la fine dei pregiudizi...».

Chiede il dito e ti prende...
Ha qualcosa di greve e volgare, l'assedio berlusconiano ai popolari. Lui sorride, e i suoi mostrano i denti. Basta buttare un'occhiata ai giornali che lo fiancheggiavano, ai titoli a metà tra lo sberleffo e l'insulto. Raffinato, al solito, l'Indipendente. Genere: «Un Ppi vecchio, piccolo e Mancino...». Oppure: «È un Centro per l'eutanasia». E sotto, l'ex segretario radicale Giovanni Negri travestito da impresario delle pompe funebri: «Avvicinarsi in queste ore al Centro è come addentrarsi in un lazzaretto, un panorama di rovine dalle quali si levano atroci imprecazioni e orridi lamenti». Poi, gli si para davanti Rocco Buttiglione e ritorna nell'aria di qua: «È un uomo pio, coltissimo e di grande intelligenza».



Don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito popolare. Archivio Unità

Il dramma dei Popolari
La resistenza degli eredi di Mino

La disperata resistenza degli eredi di Martinazzoli, la «campagna acquisti» del Biscione in stile Standa. I vincitori della destra stanno giocando una drammatica partita sulla pelle del Partito popolare. Già diversi i pattisti pronti ad emigrare ad Arcore, così come alcuni eletti del Ppi. Una caccia (politica) all'uomo che dura da giorni, tra lusinghe ed offese. «Stavolta Sturzo non andrà in esilio», avverte *Il Popolo*. Ma è una partita disperata. «I Giuda si sono moltiplicati». E quel Cavaliere abbracciato a Formigoni nel Transatlantico di Montecitorio...

STEFANO DI MICHELE

Raffinatezza per raffinatezza, eccoci al *Giornale*. «Ppi sotto le fronde della Quecena». Commento di Francesco Mora sulla sinistra dici, «infida per l'ideologia filocomunista...», artefice, nientedimeno, di «una dittatura populistica-mafiosa». E i riciclati fuggiti in massa dal Biancofiore verso Arcore? Niente paura, che arriva la teoria del «riciclati buono, di destra doc». «Non ogni «riciclati» è colpevole, soprattutto non lo è quella parte del Ppi che da sempre ha sostenuto idee di centro-destra». Chiosa Vittorio Feltri, direttore post-montanelliano: «Sarebbe un compromesso

poco gradito a chi è stanco di turarsi il naso. D'altra parte, che alternativa c'è? Nessuna. Quindi prepariamoci a soffrire almeno un poco...». Il professor Miglio fa una passeggiata sulla piazza del mercato e avvisa il gestore: «Berlusconi compra pure qualche parlamentare, ma niente aperture». E il Cavaliere, finora più pratico di compravendite calcistiche: «Forse abbiamo sbagliato a non portare Ramaccioni», che è un signore che per mestiere compra i giocatori del Milan. Il produttore cinematografico Vittorio Cecchi Gori, deputato popolare, allarga le braccia e avvisa: «Attenzione, quello ti chiede il dito e ti piglia il culo». Ma Rocco Buttiglione non si impressiona: «In politica mai dire mai». Quanta saggezza nei filosofi.

«I Giuda moltiplicati»

Forse si prepara una nuova scissione. In nome del governo. O della governabilità. O dell'anticomunismo. O della famiglia. O di Dio sa che cosa. Resiste, tiene duro il gruppetto che guida piazza del Gesù dopo l'abbandono di Martinazzoli. «Andremo sicuramente all'opposizione», si sgola a ripetere Rosetta Jervolino. E promette «opposizione dura» se la «campagna acquisti» del padrone di *Canale 5* dovesse proseguire: «Al rispetto si risponde con il rispetto. Di fronte ad attacchi subdoli si risponde con le necessarie difese». «Berlusconi può comprarsi i giocatori del Milan», scandisce secco Sergio Mattarella. «Non possiamo essere utili a correggere le intemperanze di forze politiche che sembrano non avere il senso del limite», aggiunge Beniamino Andretta. E Nicola Mancino: «Io sono mosso da idee meno mercantili». Si risente la voce di Guido Bodrato: «La destra ha dimostrato di essere pronta a tutto, pur di conquistare il potere...». Luigi Granelli, ora che ha lasciato il Senato, invia una lettera amareggiata ai suoi amici: «Non so se, in futuro, continuerà ad esserci attenzione per i fermenti di un cattolicesimo democratico...». Corre a dar man forte padre Bartolomeo Sorge: «Il Ppi a sinistra».

Il *Popolo* cerca di non far confondere Formigoni con il Partito popolare, Buttiglione con piazza del Gesù. Titolo: «Il fascino discreto del regime». «Una politica di coerente opposizione». «La linea non si tocca». Scrivono lettori indignati, il giovane Enzo Falini: «Se un parlamentare eletto nelle liste del Ppi decidesse di salire sul carro dei vincitori dovrebbe avere il coraggio e la coerenza di dimettersi dal mandato parlamentare». Aldo Antonetti da Frosinone: «Tale scelta servirebbe solo a salvare l'ambizione di alcuni e porterebbe sicuramente alla fine del Partito popolare...». S'indigna anche Gianni Rivera, eletto con Segni e insensibile al richiamo del Cavaliere, al contrario di altri pattisti: «Duemila anni fa c'è stato un Giuda soltanto. Adesso, con i tempi moderni, si sono moltiplicati...».

C'è una foto di Sturzo, sul *Popolo* e un grande titolo: «Vengo da lontano le ragioni per dire no alla destra». Romano Forleo ricorda quei deputati popolari che, all'avvento del fascismo, scelsero Mussolini. Il prete siciliano scelse l'esilio. «E quella scelta giustifica oggi la nostra esistenza», ha ripetuto infinite volte Martinazzoli. Usa parole accese, Forleo: «Il «cattolicesimo» è un'invenzione mantenuta accesa dai Formigoni di turno, che, fallita l'alleanza con l'ala andreottiana e poi sberleffiana della vecchia Dc, sfuggita la possibilità di trascinarsi il Ppi ad un abbraccio con Berlusconi tramite il Ccd, ora tentano invano di ricreare un mostro a sinistra, pur di recuperare consenso elettorale». E giura: «Ma la manovra non riuscirà. Non siamo nel 1923: Sturzo non si appresta ad andare in esilio». L'ex amico di Sbardella, però, non demorde. «Siamo per favorire la governabilità del centro-destra... Siamo per una governabilità alternativa alla sinistra...». Siamo disposti a sederci a un tavolo (e figurarsi, ndr)... Ma soccorre Buttiglione, dopo consultazioni in Alto. Molto in Alto, sicuramente. «Berlusconi non è il demone...». E allora via, come venerdì scorso, all'inaugurazione del nuovo Parlamento, quando abbracciati per il Transatlantico passeggiavano il Cavaliere di *Non è la Rai* e il ciellino che ha fatto voto di castità...

Speroni: attenti non si frega facilmente Frank Michetta

«Chiamatemi Frank, non Joe Michetta. In mezzo ai contestatori, in piazza Montecitorio, mi sentivo come un cavalleggero che nella carica deve difendere la bandiera». Francesco Speroni, presidente dei senatori leghisti, parla del dopo elezione di Carlo Scognamiglio. «Il modo che hanno di condurre le trattative non mi piace: io interpreto la funzione di capogruppo di un partito rivoluzionario». «Da Forza Italia ho avuto una fregatura».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Michele Serra ha chiamato Joe Michetta. Le piace? No, potrebbe trovare un soprannome più simpatico. Non ho capito quel Joe. Io mi chiamo Franco, se proprio ci tiene dovrebbe chiamarmi Frank Michetta. E poi Michetta che c'entra con il West? La Michetta si mangia dalle parti nostre, a Busto Arsizio.

Se fosse diventato presidente del Senato avrebbe continuato a portare le sue giacche colorate?

Forse in aula no, ma appena uscito di lì sì. Quando serve so adeguarmi. Ma qui siamo ancora all'abito che fa il monaco.

Perché il giorno della contestata elezione di Pivetti alla presidenza della Camera lei è passato, con la bandiera del Carroccio, proprio in mezzo ai giovani ebrei che manifestavano davanti a Montecitorio? È sembrata un'inutile provocazione.

Ma cosa ne sapevo io? Quando abbiamo finito di votare al Senato ho deciso di andare a festeggiare la Pivetti. Arrivo lì, in piazza Montecitorio e vedo tanta gente, come ce n'era anche davanti al Senato. Ma mica sapevo che fosse dei contestatori. Davanti alla transenna uno comincia a pestarmi. Ma invece di pestarlo anch'io mi sono sentito come nei film western, un cavalleggero nella carica che deve salvare la bandiera; e infatti non ho pensato a niente, l'ho presa e l'ho passata al poliziotto che era al di là della transenna.

Le sue figlie sono rimaste deluse dalla sua non elezione?

Forse quella piccola di 14 anni, perché già pensava che sarebbe andata a scuola con la scorta. Invece l'altra, di 18 anni e mezzo, ha sempre visto come un fastidio la scorta e tutte quelle menate lì.

È soddisfatto dell'elezione di Carlo Scognamiglio alla presidenza del Senato?

Soddisfatto sì, anche se avrei preferito l'elezione di Speroni. E questo è comprensibile, non c'è bisogno nemmeno di chiederlo. Durante le trattative, prima delle elezioni, lei ha sbattuto la porta e ha detto: con questi cafoni non parlo più. Era molto arrabbiato?

Certo. A me piacciono le cose chiare. Prima sapevo di stare all'opposizione e sapevo chi erano gli amici e chi i nemici. Adesso invece non ci capisco più niente. I ruoli sono confusi.

Facciamolo del nomi. Prima quando andavo a parlare

con il capogruppo del Psi. Acquaviva, che era al governo, sapevo di avere di fronte uno che esprimeva posizioni diverse dalle mie. Adesso vado a parlare con il capogruppo di Forza Italia, che so con Previti o con quello che sarà, penso che sia uno che è dalla mia parte e invece mi trovo uno che mi vuol fregare.

In che senso?

Inanzitutto mi hanno fregato nella candidatura.

Ma non è forse il suo fare da Pivetti della Lega che ha reso inaffidabile la sua candidatura?

Noi siamo un partito rivoluzionario e io interpreto esattamente la funzione di capogruppo di un partito rivoluzionario.

Però magari i suoi alleati hanno pensato che lei non fosse adatto a ricoprire la seconda carica dello Stato.

Non stiamo a guardare queste cose: semplicemente non volevano uno della Lega.

Il veto sul suo nome chi l'ha messo? Si è parlato anche di un intervento di Scalfaro.

Girano voci, ma non sono confermate. Ma pare che sia stato soprattutto Berlusconi a dire no. Si ha l'impressione che anche la trattativa per le presidenze delle commissioni e del governo stia avvenendo con il vecchio metodo doroteo. Non crede che questo possa non piacere al vostro elettorato che lei definisce rivoluzionario?

Non è piaciuto nemmeno a me, per questo mi sono chiamato fuori. Non si dice con chiarezza quello che sta avvenendo, oppure si dice una cosa per farne capire un'altra. E di questo è responsabile Forza Italia, peraltro diretta anche male. Ma intanto: per se per doroteo definiamo il modo con cui fanno le trattative allora confermo il giudizio negativo. Ma non posso accettare l'accusa di certe forze politiche che dicono che noi ci stiamo spartendo le cariche. Mi sembra logico che chi vince le elezioni conquisti posti di potere. Altrimenti faremmo una polisportiva. Ma anche in quel caso direbbero che vogliamo vincere i campionati. Chi vince prende la coppa, lo scudetto o il posto di ministro.

Ma in tutto questo non c'è una parte di responsabilità anche di Bossi che ha dovuto in un certo modo subire la conduzione del gioco?

No, perché siamo purtroppo costretti ad accettare anche certe regole imposte dagli altri perché, pur essendo i più numericamente in Parlamento, non abbiamo la maggioranza assoluta.

A proposito della maggioranza al Senato che non c'è: ci sono i margini per agganciare i popolari?

È difficile giudicare. Ma credo che potremo governare anche con un margine risicato, che comunque c'è.

Quindi qualche popolare potrà votare per la maggioranza?

Non dico che debba essere per forza un popolare, potrebbe essere qualcun altro, per esempio di Ad o dei Verdi.

Vuol dire che avete avviato contatti con queste forze?

Se ci sono non lo so, ma potrebbe anche essere così.

Le è simpatica Pivetti?

Pivetti, non so come dire, lo conosco abbastanza poco. È molto riservata, non è un tipo espansivo.

Ma si fida della sua capacità di mediazione alla presidenza della Camera?

Non so se serve tanto questa qualità. Sicuramente lei è una ventata di freschezza, lo personalmente ho avuto a che fare con la lotti in commissione Bicamerale, ma non mediava un accidente di mente. Non so com'era quando faceva la presidente della Camera. Insomma meglio la Pivetti della lotti, e non solo per l'età, anche se in fondo la lotti fino a qualche anno fa era una bella donna.

Alla guida del settimanale Claudio Sabelli Fioretti, che ora dirige «Sette» del Corriere della Sera
Serra senza Cuore, lascia la direzione

BOLOGNA. La parolina gli è scappata l'altra sera ad *Antenna Cinema* a Conegliano Veneto ed è subito rimbalzata nelle redazioni dei giornali: Michele Serra lascia la direzione di *Cuore*. Il «direttr» è stanco, vuol tornare a scrivere e a condurre una vita normale. Serra dirige il settimanale di resistenza umana da quattro anni ed è comprensibile che voglia staccare la spina. «Mica devo fare il direttore a vita», dice tra un bombardamento telefonico e l'altro, dall'Alpi alle Piramidi. Poi ribadisce le battute regalate ad una redattrice dell'Ansa a Conegliano. «Com'è che ho detto ad *Antenna Cinema*? Sai qui non abbiamo l'ansa. Mi rileggi cos'ho detto?». Hai detto: «Tendenzialmente sono uno che non ha voglia di fare niente, mentre in Italia triotifa l'idea berlusconiana che il lavoro redima. Per il leader di Forza Italia l'uomo è nato per guadagnare, vincere e produrre e l'azienda è il modello cui conformare tutta la realtà. Sono queste le idee che lo hanno fatto vincere». È esatto? «È

esatto. Ma non ho anche aggiunto una cosa sulla Pivetti, pardon sul presidente della Camera?». Sì, eccola: «È un vantaggio avere bersagli satirici come Irene Pivetti, che porta la croce di Vandea: non rimette in discussione solo il 25 aprile, ma anche il 20 settembre e tutte le altre date fino al tumulto dei Ciampi». «Grazie». Quello che segue è, invece, un tentativo di intervista sulle «dimissioni» e su quello che succederà dopo. Allora Michele, cosa sta succedendo? Un vero casino. Ho il telefono bollente e le ragazze esaurite. Ma è vero che lasci? E se è vero, come direbbe Marzullo, perché? Il mio incarico era a termine, ma non lascio *Cuore*. L'ho fondato, come potrei abbandonarlo. Sono stanco, molto stanco, questo è vero e vorrei ricominciare a fare il mio lavoro cercando di riprendermi la vita. Smettendo di fare il di-

rettore, forse, ci riuscirei. Val più duro. Voglio scrivere, voglio poter aver tempo per pensare a ciò che scrivo. Nessun motivo politico? Nessuno. Quale mai dovrebbe essere? Faccio il «direttr» da quattro anni, mica devo devo andare in pensione con *Cuore*. Ed è vero che vorrei lavorare di meno. Un lavoro a misura d'uomo. È così sconvolgente questa mia aspirazione? No affatto. Ma è sembrata a tutti una decisione improvvisa. Guarda, assieme all'editore è un po' che ne parliamo. Dici che non abbandonerai il settimanale... Credo, ad esempio, che quando ci sarà l'avvicendamento continuerò a fare gli editoriali per *Cuore* e anche altre cose. No, non si liberano facilmente di me. E la redazione cosa dice? Chiedilo a loro. La redazione è

sempre stata troppo buona con me, quindi lo sarà anche in questo momento. E chi arriva, chi arriva? Siamo pensando a una soluzione. Interna o esterna? Da fuori rimbalza in pole position il nome di Enrico Deaglio, seguito da Stefano Disegni e da Claudio Sabelli Fioretti, mentre da Bologna si sussurra Stefano Benni. E poi c'è quel gran bel tipo di Andrea Aioli... Sarà una soluzione. Benni è un personaggio straordinario, ma credo che non rientri nei suoi piani venire a dirigere *Cuore*. Stiamo pensando a una soluzione e basta. (Michele Serra mantiene il riserbo, ma è ormai certo che ad assumere la guida di *Cuore* sarà Claudio Sabelli Fioretti, che attualmente dirige *Sette*, il settimanale del Corriere della Sera ndr) Ma non è che con «sta scusa della stanchezza molli anche l'Uni-



Michele Serra B & G/Blow Up



Claudio Sabelli Fioretti

IL CENCELLI DELLA DESTRA.

Pressing verso il centro. La segreteria Ppi: «Votiamo contro»
Oggi l'assemblea del Patto, cresce il rischio di defezioni

Schiaffi per Mariotto Berlusconi conferma: cerco ministri esterni

ROMA. Si è svolto ieri sera, nella residenza romana di Silvio Berlusconi, il primo vertice dei leader della maggioranza dedicato alla formazione del governo. Vertice conviviale e amichevole, com'è nello stile del Cavaliere. Ma del tutto interlocutorio: né Berlusconi (all'oscuro da Letta), né Maroni (Bossi non c'era), né Fini hanno infatti calato tutte le carte di cui dispongono. Si sono, come si dice, «annusati». Del resto, è lo stesso presidente del Consiglio in pectore a far sapere che i tempi saranno lunghi, perché «decidere su una squadra di ministri che sia un'ottima squadra» non è semplice, e perché «in politica i tempi sono diversi». Altro sarebbe, dice ancora Berlusconi, «seguire il criterio delle spartizioni, che può essere molto veloce». Altro, invece, è scegliere la via «meritocratica» e «cercare di trovare per ogni ruolo la migliore persona che sia possibile reperire».

Nelle parole di Berlusconi si celano una verità e un paradosso. La verità è che il Cavaliere ha effettivamente bisogno di tempo: per far quadrare il cerchio di un'alleanza elettorale tendenzialmente litigiosa e impreparata al «salto» governativo, e per misurare gli effetti dell'offensiva scatenata verso il Centro (di cui il leghista Maroni dà l'interpretazione autentica: «Apriamo ai singoli parlamentari, non certo al Ppi»). Il paradosso, invece, sta nel fatto che buona parte delle poltrone-chiave del futuro governo sono già assegnate, che la spartizione è stata abortita e nei fatti già avvenuta, e che ciò che manca al futuro premier è un paio di nomi di forte prestigio, estranei all'alleanza e, in generale, alla politica, da utilizzare come fiore all'occhiello di una compagine sostanzialmente blindata («Ci saranno ministri ai di fuori della maggioranza», ha detto ieri). Berlusconi ancora non sa come coniugare due esigenze giudicate entrambe fondamentali: «aprire» alle forze intermedie (il Ppi e il Patto, prima di tutto, ma anche Adc e Verdi), e insieme agire speditamente, a colpi di maggioranza, sulla via del «nuovo».

L'offensiva verso l'ex Dc probabilmente non darà risultati politici. Potrebbe però portare a Berlusconi una manciata di voti. E insieme creargli nuovi problemi: intanto perché chi offre il proprio voto anche vorrebbe una poltrona o uno strapuntino ministeriale. E poi, e soprattutto, perché una discordinata «campagna acquisti» rischia di innervosire il gruppo dirigente popolare, vanificando il disegno politico di Berlusconi. La Jervolino è esplicita: puntare a spaccare i po-

«Ci vorrà un po' di tempo per scegliere una squadra di ottimi ministri», dice Berlusconi. Che ieri ha invitato a cena gli alleati per un primo giro d'orizzonte. In realtà i posti-chiave sono già assegnati: e andranno tutti (Interni, Esteri, Giustizia, ministeri economici) a uomini del Cavaliere. Al centro, Formigoni propone l'astensione, la segreteria del Ppi ribadisce l'opposizione. Oggi Segni riunisce i suoi. Il Cavaliere lo schiaffeggia: «Se la canta e se la suona...»

FABRIZIO RONDOLINO

polari «costringe il partito a rivedere il proprio atteggiamento, a fare un'opposizione dura».

Da piazza del Gesù e da largo del Nazareno si moltiplicano però i segnali di cedimento. Formigoni, l'ultimo andreattiano rimasto nel Ppi, propone apertamente l'astensione. E sembra intenzionato a portare alle estreme conseguenze la sua posizione: «Questa linea — dice — non può convivere con quella di Bindi e Mattarella». Più sfumato Buttiglione, che ieri ha partecipato ad un lungo vertice a piazza del Gesù conclusosi con la conferma della scelta di opposizione. Il filosofo cattolico si propone

di «disaggregare l'attuale maggioranza». E ne indica il percorso: innanzitutto, «non impedire che il paese abbia un governo» (dunque, astensione tecnica). Quindi attendere che la maggioranza «entri in crisi». Infine — ma soltanto allora — «cominciare a parlare di un nuovo equilibrio». La linea di Buttiglione ha il grande vantaggio di rinviare la scelta vera che sta di fronte al Ppi — con chi schierarsi — e potrà dunque contribuire a salvaguardare l'unità del partito. Del resto, spiega Mancino, «la nostra ambizione è provocare un processo di scomposizione dei poli che isoli le estreme». La tenuta del Ppi resta però un interrogativo aperto: riprendendo un suggerimento di Forlani, ieri Dellino ha indicato nei fratelli separati del Ccd «un punto importante di confronto e domani anche di coagulazione». E Cossiga denuncia la «grave colpa verso la società civile» di cui il Ppi, non scegliendo, si starebbe macchiando.

Ancora più precaria la situazione in casa Segni. Qui le spinte centrifughe sembrano destinate ad una rapida esplosione: che potrebbe verificarsi già oggi, quando lo stato maggiore si riunirà per la prima volta dopo il voto. Fantozzi ha offerto la propria autocandidatura al ministero delle Finanze, accompagnandola ad una curiosa smentita: «Non ho mai espresso riserve sull'eventualità che l'onorevole Berlusconi diventi presidente del Consiglio». Michellini attende che il Cavaliere gli offra il ministero della Famiglia. L'economista Baldassarri il preme per una «partecipazione tecnica». Ieri Berlusconi, a sottolineare le difficoltà interne al Patto, ha dato su Segni un giudizio aspro: «Si interroga e si dà le risposte da solo, se la canta e se la suona», smentendo qualsiasi «avanzata» nei confronti di Mariotto: «Né pensiero di fame», ha aggiunto.

Intanto, la maggioranza ha deciso quali vicepresidenti votare domani: alla Camera la missina Poli Bortone e Dotti di Forza Italia, al Senato il leghista Staglieno e il missino Misservile.

A Ciampi l'interim dell'Interno A Elia degli Esteri

Sarà Carlo Azeglio Ciampi a reggere ad interim il ministero dell'Interno; Leopoldo Elia terrà gli Affari esteri e Paolo Baratta, ministro uscente del Commercio con l'estero, si occuperà in questi giorni anche dell'Industria, commercio e artigianato. Scalfaro ha infatti accettato ieri le dimissioni rassegnate dai ministri Mancino, Andreotta e Savona, conferendo contestualmente ad altri, ad interim, i loro incarichi. I tre ministri erano già dimissionari insieme al presidente del Consiglio e all'intero governo, ma hanno fatto presente sopraggiunte ragioni di incompatibilità, e hanno chiesto di essere sollevati subito dagli incarichi. Per quel che riguarda i due ministri del Ppi, l'incompatibilità è dovuta al fatto che sono stati chiamati a presiedere i gruppi parlamentari del Popolare, Mancino al Senato e Andreotta alla Camera. Savona invece lascia con breve anticipo perché è stato di recente confermato nel consiglio del Fondo interbancario di tutela dei depositi, e potrebbe tornare ad essere presidente.



Silvio Berlusconi

Mauro Piloni/Ap

Giunto a Torino con il sen. Previti, il leader di Forza Italia è stato tre ore a colloquio Il Cavaliere testimone sull'affare Le Gru «Signori magistrati, non pagai tangenti»

È un Berlusconi che gioca ai contropiede, quello che ha depresso ieri davanti ai magistrati della Procura di Torino che indagano sullo scandalo «Le Gru». Il capo di «Forza Italia» è stato ascoltato in qualità di presidente del gruppo Standa-Euromercato, comproprietario (con una quota del 40 per cento) del centro commerciale realizzato in partnership con la multinazionale francese Trema.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Doveva essere una testimonianza centrale, per i magistrati, quella di Silvio Berlusconi. Utile a ricostruire il comportamento di Euromercato nel filone della Tangentopoli torinese di maggiore rilievo nazionale: lo scandalo «Le Gru». Tre ore, dalle 11 alle 14, è durato il colloquio tra Berlusconi e il suo accompagnatore, l'avvocato Cesare Previti, e il procuratore capo di Torino Francesco Scardulla, affiancato dall'aggiunto Marcello Maddalena e dal pm Giuseppe Ferrando, titolare dell'inchiesta. Ma, stringi stringi, il racconto del cavaliere di Arcore si è ridotto all'osso, alle cose strane sulle mazzette di due miliardi che sarebbero state versate unicamente dal gruppo Trema ad amministratori locali per la shopville alle porte di Torino. E, quando i magistrati provano il «pressing», lui esce prontamente

dalla porta di servizio col migliore dei passe-partout: «Non sapevo».

Qualche ombra non dissolta nella trasferta torinese del cavaliere, che dice di aver parlato coi magistrati anche «dei problemi della giustizia». Ad esempio, sono apparse poco convincenti le argomentazioni: «siamo una società quotata in Borsa ed interna ad un gruppo di comunicazione» — con cui ha escluso Euromercato-Standa dal circuito delle «dazioni ambientali». Ed ancora: rimane in posizione ambigua l'attività del suo uomo di fiducia, Aldo Brancher (arrestato nel '93 nell'ambito della Tangentopoli milanese). Si tratta dell'alto dirigente inquisito dalla magistratura torinese in relazione ad un episodio raccontato da Alberto Milan, l'ex amministratore delegato della Trema da cui è partita l'inchiesta. A questi si era rivolto Brancher per avere l'elenco del-

le «contribuzioni» pagate dal gruppo francese. Una richiesta spiegata così: «Per non pagare due volte gli stessi personaggi».

Dunque, anche Fininvest nel calderone delle tangenti? Berlusconi l'aveva escluso categoricamente il 10 luglio del '93, in un «tête à tête» voluto, cercato, sollecitato da Flament (il socio francese, ndr) col presidente della giunta regionale del Piemonte, Brizio, per superare la situazione di stallo che pregiudicava l'apertura del centro commerciale. «Brizio mi chiese esplicitamente se avessimo pagato tangenti. La mia risposta fu negativa», ha ribadito ieri Berlusconi. Ma, per quale misterioso cavillo «Euro-Standa» no e Trema si alla «dazione ambientale»? gli è stato chiesto all'uscita. Risposta: «Bisogna capire che la Trema è un'azienda che faceva a Grugliasco la sua prima iniziativa italiana e quindi si è trovata a fare i conti con un mondo completamente sconosciuto».

A consuntivo i magistrati, però, non sono apparsi scontenti. Qualcosa di interessante farebbe capolino dalle paginette di verbale firmato da Silvio Berlusconi. Ma, per tirare a riva le reti, occorrerà ascoltare le persone indicate dal leader di «Forza Italia», apparso pimpante, in gran forma, quasi smanioso di conversare coi giornalisti. «C'è stata con i magistrati un'ampia disamina di quella che è stata la si-

tuazione generale che ha riguardato il centro di Grugliasco — ha spiegato Berlusconi — con qualche accento alla situazione generale della grande distribuzione in Italia». Paradigmatico il caso Le Gru, ha aggiunto, dove «per ottenere le concessioni ci sono voluti quattro volte i tempi poi necessari per la costruzione». Nella ricostruzione degli avvenimenti Berlusconi ha raccolto i suoi ricordi dal luglio del 1988, data d'acquisto del 74 per cento delle azioni Standa, con il quale si assicurava il controllo totale di Euromercato. Sui personaggi che hanno colorato la vicenda, ecco la sua versione: «Non ho mai incontrato l'architetto Milan, cioè l'uomo-chiave del sistema tangenziale che con le sue rivelazioni ha scoperchiato lo scandalo; né Primo Greganti, da qualcuno riciclato come l'anello di congiunzione tra i committenti e le cooperative rosse - Galileo e Antonelliana - che hanno fornito chiavi in mano il megalomane; ma non escludo una stretta di mano con Cialolo e Vaccinello (dirigenti delle coop, ndr) durante una visita in Fininvest di Orlandini (un ex dirigente Standa, gestione Montedison, ndr)». Quelle stesse «coop rosse» — ed ecco un colpo sotto la cintola — attraverso le quali, ha aggiunto, si doveva passare per sbloccare fino a qualche anno fa l'apertura dei supermercati.

Il professore, già duramente criticato dalla Lega, resta alla Funzione pubblica?

Cassese si candida a rifare il ministro

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una volta si diceva delle signore: se a una richiesta o se la risposta è «no», significa «forse»; se è «forse», significa «sì»; se è «sì», non si tratta di una signora. La battuta dei nostri nonni torna alla memoria a proposito del dipartimento della Funzione pubblica, diretto da Sabino Cassese: durante il governo Ciampi avviando una sorta di rivoluzione nella pubblica amministrazione. Nel corso di una conferenza stampa assieme a Maria Pia Grava-glia (ministro della Sanità) per illustrare i risultati d'una «gara» fra gli uffici pubblici per «Cento progetti al servizio dei cittadini», è stato chiesto al ministro uscente: «Tornerà a guidare la Funzione pubblica nel nuovo governo?». Risposta: «No, sono stanco, torno all'Università». Per poi precisare però, alla domanda se c'è un problema di incompatibilità politica: «Per anni ho manifestato delle idee, molte non ho realizzate in questi mesi, chi scegliesse saprebbe che cosa sce-

gli». Tra le idee, un progetto di accorpamento e riduzione dei ministeri da 19 a 13 o 14, che il governo Ciampi ha consegnato al suo successore. «Se il nuovo governo non ridurrà i ministri — ha detto Cassese — verrà tradito lo spirito liberista e federalista» con cui i vincitori hanno conquistato gli elettori. È l'autocandidatura di Cassese ad entrare nella compagine di Berlusconi. In effetti riguardo al futuro capo del dipartimento della Funzione pubblica, circola anche il suo nome. Accanto a quelli di Francesco D'Onofrio (ex Dc, in carica) e Maurizio Sacconi: l'ex psi orientato verso Forza Italia, già sottosegretario al Tesoro con la delega alla Funzione pubblica, sarebbe alla pari con Cassese. Se la battono così, l'uno col salto verso le file di Berlusconi, e l'altro con la sua autorità indiscussa nel campo della pubblica amministrazione, anche se la Lega nei mesi scorsi non gli

ha certo risparmiato dure critiche.

Nel progetto sui ministri depositato a Palazzo Chigi si disegnano accorpamenti verso quattro aree: Economia (ministeri dell'Industria, Agricoltura, Commercio con l'Estero, Poste), Spesa (Tesoro, Bilancio, Finanze), Ambiente e Territorio (due terzi dei Lavori pubblici all'Ambiente, un terzo ai Trasporti), Cultura (Beni culturali, Spettacolo, Università, Ricerca). E ieri l'esperto economico della Lega Giancarlo Paoliani si è detto d'accordo con un super-ministero dell'economia accorpando Bilancio e Tesoro, ma non — per ora — le Finanze a causa delle sue «specifiche competenze». Identica la posizione di Marzano di Forza Italia.

Cassese e Garavaglia hanno difeso gli sforzi del governo Ciampi per razionalizzare l'amministrazione, renderla snella ed efficiente, più vicina agli utenti. Già, utenti o clienti dei servizi pubblici come vorrebbe Felice Mortillaro, peraltro privatizzati (sanità, scuola, previ-

denza) secondo i programmi della Destra? «Prevale l'utente di un servizio erogato e non il cliente che compra il servizio pubblico», ha risposto Cassese aggiungendo che lo Stato sociale può avere volti diversi, «i poteri pubblici tutto possono fare per porre ognuno nelle stesse condizioni di partenza garantite dalla Costituzione, tranne cancellare principi come il diritto alla salute all'istruzione».

Per i «Cento progetti al servizio dei cittadini», chiesti dalla Funzione pubblica a 19 mila uffici pubblici (Usl, scuole, tribunali, musei, comuni grandi e piccoli, sedi periferiche dei ministeri ecc.), il dipartimento dovrà scegliere tra 1.800 proposte. La maggior parte dei progetti punta a velocizzare i servizi (22%), orientare l'utente (18%) anche con campagne d'informazione (17%), minimizzare le code, rendere confortevoli le attese eccetera. «Non mi aspettavo — ha commentato Cassese — tanta voglia di cambiare».

L'Europeo: Craxi lascia l'Italia? La moglie ora risiede in Tunisia

MILANO. Aria di trasloco nella casa milanese di Bettino Craxi? Si moltiplicano le voci che danno per imminente la decisione di lasciare l'Italia dell'ex segretario del Psi. E alle continue ipotesi, più o meno realistiche, che attribuiscono all'ex leader questo o quell'esilio dorato, si aggiungono alcuni dati di fatto che sembrano confermare il sospetto che Craxi stia programmando di lasciare l'Italia, non avendo più la copertura dell'immunità parlamentare ed essendo quindi maggiormente esposto ad eventuali provvedimenti della magistratura. A far prendere quota a queste «voci», che appunto ormai cominciano a circolare con sempre più insistenza, non sembra essere in secondo piano l'ondata di nuovi arresti che comincia a percorrere l'Italia e a colpire diversi ex parlamentari, a cominciare dall'ex compagno di partito di Bettino Giulio Di Donato.

Per cominciare, la signora Anna Moncini, moglie dell'ex leader socialista, ha deciso di trasferire la propria residenza dall'appartamento di Milano alla villa di Hammamet in Tunisia. Lo rivela un'inchiesta pubblicata dal settimanale L'Europeo, che riproduce anche il certificato di residenza della signora Moncini Anna datato 14 aprile 1994 (pochissimi giorni prima l'arresto di Di Donato, appunto, il giorno dopo l'insediamento delle nuove Camere), dove «in base alle risultanze il sindaco certifica che dal 23 marzo 1994 la moglie di Bettino Craxi ha trasferito la propria residenza ad Hammamet. Al sindaco leghista di Milano, Marco Formentini non viene concesso altro che il dovere di prendere atto di questa modifica dei dati anagrafici della signora Craxi per tramite di Vigorelli Adriano, il funzionario che in nome del primo cittadino firma il documento».

È la notizia che fa concludere L'Europeo che Craxi starebbe predisponendo l'uscita dalla scena italiana. Ad alimentare i sospetti, secondo il settimanale, contribuiscono anche le recenti lunghe assenze dall'abitazione milanese di via Foppa 5, dove da almeno nove mesi — come riferisce L'Europeo — non c'è più la pattuglia della polizia che per oltre tre lustri ha vegliato sull'incolumità della famiglia Craxi, diventando in pratica un arredo urbano e un punto di riferimento stabile per gli abitanti della zona.

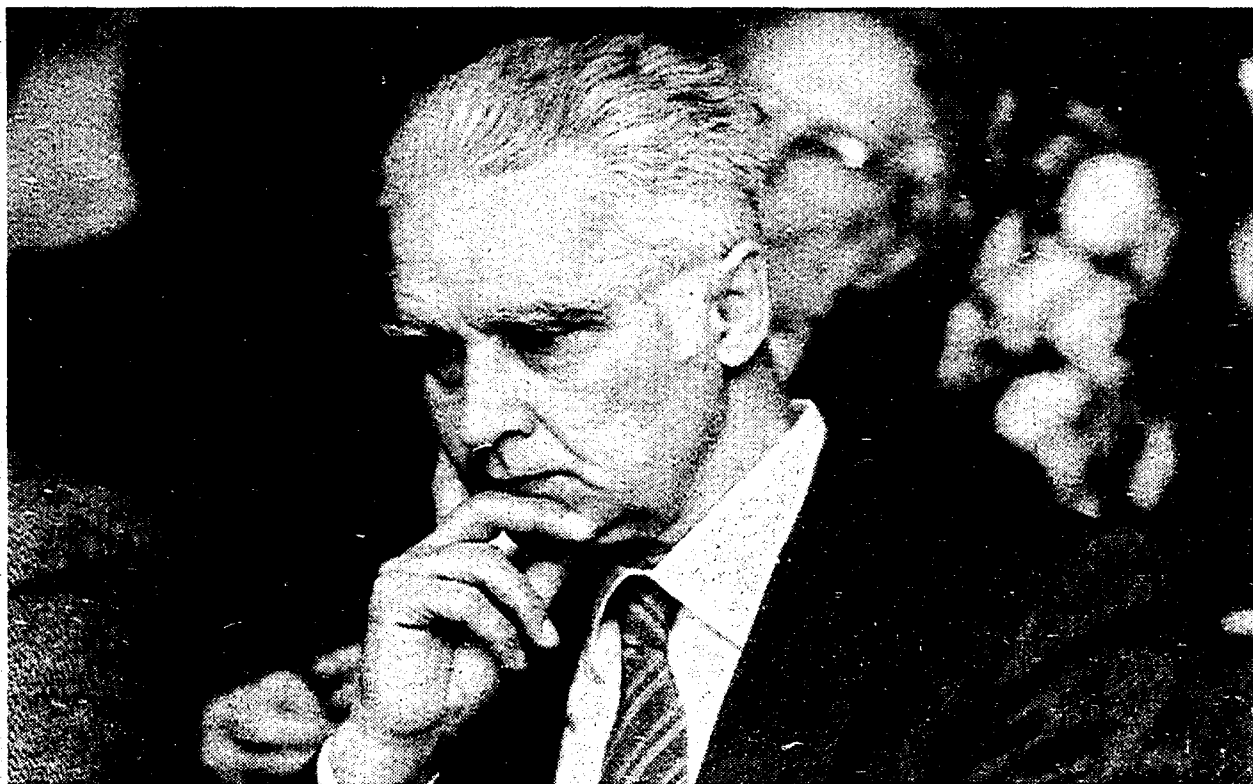
Dove andrà Bettino? si chiede L'Europeo. E conclude: qualcuno dice Parigi, dove sarebbero numerosi gli amici disposti a concedergli ospitalità; qualcun altro ipotizza la Spagna, dove c'è l'amico Felipe Gonzales; altri ancora pronosticano Arcore, dove Berlusconi e i suoi alleati starebbero studiando un progetto di soluzione politica per il capitolo Tangentopoli.

VERSO IL 25 APRILE.

«L'antifascismo non è contrapposizione al passato sepolto ma conferma di valori per garantire il futuro del paese»

Sondaggio Iter sul senso della Resistenza

Il 48,2% degli Italiani ritiene che sia giunto il momento di superare il «paradigma antifascista» e di togliere dalla costituzione repubblicana il divieto al fascismo; mentre il 36,9% pensa che tale divieto debba rimanere. È il risultato di un sondaggio dall'Iter. Secondo i ricercatori dell'Iter dal sondaggio emerge il profilo di un italiano «maggiormente», sufficientemente informato, che ha assimilato i valori positivi della Resistenza, a tal punto che il divieto al fascismo sancito dalla costituzione non rappresenta per sé un elemento traumatico di difesa da violenza, soprusi o dittature. Infatti il 56,3% degli intervistati ritiene che la celebrazione del 25 aprile abbia ragioni e motivi di attualità. Sufficientemente conosciuto è il significato storico della celebrazione: il 70% risponde correttamente indicando che si tratta della ricorrenza della proclamazione dell'insurrezione generale contro il nazismo e il fascismo, oppure più genericamente, della liberazione dell'Italia dalla dittatura nazifascista.



Antonio Giolitti

Veziò Sabatini

«Impegno comune per la democrazia»
Giolitti: «Data solenne, non riduciamola a disputa di parte»

ROMA. «Dalle finestre di casa mia vedo quelle montagne... Lì ho combattuto la guerra partigiana. Quei valori sono ancora vivi qui, tra questa gente che si è battuta per la democrazia e la libertà. Quei valori appartengono a tutti, appartengono alla Repubblica italiana, sono il fondamento del nostro futuro». Da un piccolo centro del Piemonte, con un nome (si chiama «Cavour») che potentemente evoca la nostra storia unitaria, il senatore Antonio Giolitti, ex comandante partigiano, deputato nel 1946 alla Costituente, manda il suo messaggio per questo 25 aprile.

Senatore Giolitti, guarda quelle montagne e cosa pensa in questo aprile così incerto?

Sono nel luogo da cui sono partito per la guerra partigiana il 9-10 settembre del 1943. Naturalmente mi trovo con uno stato d'animo ben diverso da allora. Tuttavia il ricordo è sempre molto vivo. E mi pare di poter dire che è vivo non soltanto in me, per la partecipazione diretta alla guerra combattuta su queste montagne che vedo dalle mie finestre, ma è vivo, direi, anche in generale nella coscienza diffusa della popolazione di queste zone. Ci sono i monumenti ai partigiani, ci sono le lapidi. E nei prossimi giorni si faranno le manifestazioni. La celebrazione del 25 aprile è l'espressione di una tradizione, che ha solide radici, indipendentemente dal modo come, poi ciascuno esprime la sua opinione politica.

Solo l'espressione di una tradizione o forse qualcosa di più in questi tempi che rischiano di far dimenticare il passato?

La mia è la riaffermazione di un impegno che fu preso allora e da cui è scaturita la democrazia dopo il fascismo. Direi che lo spirito da cui sono animati le manifestazioni del 25 aprile, per lunga tradizione, è uno spirito di ricordo del passato in funzione di un impegno per il futuro. A mio avviso l'antifascismo oggi ha soprattutto questo significato. Non è tanto contrapposizione al fascismo, guardando al passato. Perché l'antifascismo i suoi conti col fascismo li ha regolati una volta per sempre, e con la Resistenza e con la fondazione della Repubblica democratica. L'antifascismo ha un significato di impegno per la democrazia, di impegno per il futuro, per garantire che il futuro di questo paese sia democratico. Si tratta semplicemente di ricordare ciò che è scritto nella Costituzione della Repubblica e che rimane sempre valido.

Parteciperà alla manifestazione di Milano?

Non ci andrò per il semplice fatto che sono impegnato per una serie di manifestazioni in questi paesi. Poi, andrò anche a Genova. Altrimenti, certo che a Milano sarei andato. Ma è evidente che in questa circostanza tutti facciamo coro, ci sentiamo uniti in quello che è un

Il 25 aprile lo trascorrerà su quelle montagne dove combatté la guerra partigiana. Da Cavour, il piccolo centro piemontese, dove lo raggiungeremo telefonicamente, Antonio Giolitti, ricorda che in quei valori sta il fondamento del nostro futuro. «La manifestazione di Milano dovrà essere un momento di unità; l'antifascismo va visto in funzione dell'avvenire e allora lo chiamerei impegno per la democrazia, per i valori della Costituzione».

PAOLA SACCHI

una nuova consultazione del corpo elettorale. Il 25 aprile è, deve essere, patrimonio comune. Guai a considerarlo di una parte sola. Non per nulla - ricordiamoci - è una festa nazionale. Il 25 aprile risale alle radici di quella Repubblica che è nata il 2 giugno.

Se lei dovesse fare un appello agli italiani per la manifestazione di Milano, cosa direbbe in questo momento così particolare e teso per la vita politica nazionale?

Appunto, la manifestazione per il 25 aprile avviene in un momento in cui la democrazia italiana è animata da tensioni e contrasti anche profondi e vivaci. E questo però significa che la democrazia è vitale. Quindi l'appello non può che essere quello di fare di questa manifestazione un momento anche di unità nazionale e democratica, al di sopra dei contrasti di partito.

Ma i contrasti sono pesanti e le accuse talvolta aspre...

L'importante è non lasciarsi prendere da questo tipo di sollecitazioni. Il 25 aprile è una data troppo importante, troppo solenne per poter essere abbassata ad una disputa di parte. È una data che appartiene a tutto il paese. La Resistenza è stata un vasto impegno in forme diverse del popolo italiano per la sua liberazione.

E però oggi c'è chi tenta di riscrivere la storia mettendo tutti sullo stesso piano...

Occorre ravvivare la memoria storica che rischia di affievolirsi. Purtroppo lo constatiamo soprattutto tra i giovani. A loro, soprattutto, le manifestazioni di questo 25 aprile dovrebbero parlare. Questa insufficienza di memoria storica è un punto debole della democrazia nel nostro paese.

Da Milano, quindi, quale messaggio dovrà venire?

Dovrà essere un momento di concordia e poi naturalmente ognuno reciterà, la sua parte: la maggioranza assumerà responsabilità di governo, la minoranza svolgerà il suo ruolo esercitando nel modo migliore possibile la sua funzione, indispensabile in democrazia, di opposizione. Di opposizione che prospetta un'ipotesi di governo alternativo. Credo che queste differenze non devono essere cancellate, però mi auguro che si saliri sul palco degli oratori sottolinei il

fondamento di unità nazionale che si ritrova nella Resistenza e nell'antifascismo. Lo so, è una parola questa dell'antifascismo che può creare contrasti e polemiche, perché c'è questo «anti» perché vuol rappresentare una contrapposizione. Ma - lo ribadisco - non deve essere vista come una polemica restrospectiva. Se siamo convinti che la Resistenza ha messo una pietra sopra quest'esperienza condannata dalla Storia, una pietra che non sarà mai più sollevata, allora può darsi che la parola antifascismo sia un po' datata, inattuale, allora sottolineiamo piuttosto le parole: impegno democratico.

Ma recentemente si è parlato di «eroi della Repubblica di Salò»...

Questo non significa che non ci siano manifestazioni di quelli che vengono chiamati nostalgici. Però dobbiamo avere la certezza, la tranquillità circa il significato che ha avuto la Resistenza con la vittoria definitiva sul fascismo.

Vuol togliere, allora, la parola antifascismo?

No, no - spieghiamoci bene - io non voglio togliere dal vocabolario la parola antifascismo che appartiene alla Storia. Ma se vogliamo guardare all'avvenire, allora parliamo soprattutto di impegno democratico, di impegno per rafforzare le fondamenta della democrazia che stanno scritte nella Costituzione.

Documenti inediti sul numero dei fascisti uccisi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Ha letto una montagna di documenti e tutte le carte del ministero degli interni dal 1944 al 1960. Il giornalista ed ex partigiano bolognese Nazario Sauro Onofri ha messo insieme queste verità per «arrivare il più possibile vicino al vero». Il suo lungo lavoro di ricerca si è sostanziato nel libro *Il triangolo rosso (1943-1947): La verità sul dopoguerra in Emilia Romagna attraverso i documenti d'archivio* edito dalla romana «Sapere 2000», in libreria in questi giorni.

La prima verità che Onofri ristabilisce è sul numero dei fascisti giustiziati durante l'insurrezione patriottica dell'aprile del '45. «Non furono tra i 40.000 e i 300.000 come ha sostenuto da allora la propaganda fascista», dice Onofri, «ma

8.197 ai quali se ne possono aggiungere altri 1.167, le cui cause di morte sono dubbie. Queste cifre risultano da un censimento fatto nel 1946 dal ministero degli interni. E furono tenute nascoste per volontà dell'allora presidente del consiglio dei ministri Alcide De Gasperi».

Per Onofri il grande e tragico avvenimento storico come quello della punizione di chi ha collaborato con l'invasore, non importa se in Italia, Francia, Belgio, Olanda o in uno degli altri paesi europei occupati dai nazisti, ha avuto e continua ad avere una sua precisa natura patriottica e non muta certo col mutare delle cifre. Ma, dice Onofri in sostanza, è altrettanto vero che un tale fenomeno non può essere valutato in tutti gli aspetti e le conseguenze se non si conoscono le sue reali dimensioni.

Onofri, da quei documenti storici, riesce a scorporare le cifre. «Il maggior numero di fascisti», dice, «non venne giustiziato in Emilia Romagna, ma in Piemonte: Piemonte 2.523, Emilia-Romagna 1.958, Lombardia 1.481, Liguria 1.360, Veneto 907, Friuli 472, Toscana 308, Lazio 136, Valle d'Aosta 197, Marche 84, Umbria 17, Abruzzo 16, Trentino 6, Campania 5, Basilicata 3 e Molise 1».

Il libro individua chiaramente, sempre atti alla mano, che la Dc ha salvato dall'epurazione l'apparato burocratico-poliziesco del defunto regime e lo ha utilizzato per consolidare il proprio potere. «Ancora oggi», dice, «quando si parla o si scrive di fascisti giustiziati nel 1945, ci si riferisce quasi esclusivamente all'Emilia Romagna, indicata come il triangolo della morte o il triangolo rosso. Il Messico d'Italia, scorgevano i giornali degli anni post bellici. La polemica sorta a Reggio Emilia nel 1990, l'omicidio di Don Pessina, che scatenò le polemiche dopo il «chi sa parli» di Otello Montanari, va in questo senso. La condanna di Germano Nicolini, vittima designata fin dall'inizio, è stata il capolavoro politico-giudiziario di monsignor Beniamino Socche, il vescovo di Reggio Emilia che aveva indirizzato le indagini sul sindaco comunista per motivi politici. Capolavoro a cui aveva collaborato l'allora capitano dei carabinieri Pasquale Vesce».

Onofri fa luce anche su altri tre aspetti della storia italiana di quel periodo: l'uccisione di agricoltori, di preti e le bande criminali.

«L'Uomo qualunque scrive che vennero uccisi dai partigiani 130 agricoltori. Dai dati che ho trovato risulta che solamente dieci di loro vennero assassinati per motivi politici. I preti: 32 vennero uccisi prima della Liberazione dai nazisti, mentre i diciotto del dopoguerra furono assassinati quasi tutti in seguito a rapine, dunque per reati comuni. Infine le bande: furono un fenomeno nuovo, gente che non voleva reinserirsi nella vita normale. A Bologna c'era la banda Ranuzzi-Casaroli. Il primo era un ex partigiano, mentre l'altro era un ex brigata nera. Entrambi erano banditi, non criminali politici».

Le polemiche di queste settimane attorno al 25 aprile, i messaggi distorti usciti dalla prima trasmissione di «Combat film», la volontà di cancellare d'un colpo la memoria, fanno fare questa riflessione a Onofri: «Dopo il 25 luglio del '43 non viene torto un capello ai fascisti e lo Statuto Albertino viene ripristinato. Il fascismo cade e i fascisti vengono amnistiati. Poi, succede l'8 settembre e l'Italia entra in guerra con la Germania. I fascisti diventano collaborazionisti, come in Francia, in Olanda, in Danimarca e in Belgio. E il popolo li combatte, li giustizia. Gli italiani, nell'aprile del '45, fanno un piccolo prolungamento della guerra perché vogliono essere liberi e indipendenti. Se avessero vinto i fascisti quante volte avremmo potuto votare?».

Due cortei, 200 pullman e tre treni speciali

MILANO. Due cortei, il 25 aprile a Milano, per la manifestazione dei centomila. Associazioni partigiane, sindacati, forze politiche e sociali impegnati nella «regia» della giornata della memoria stanno mettendo a punto le modalità organizzative. Di certo si preannuncia una partecipazione enorme.

Ad oggi sono già previsti una ventina di treni speciali e oltre 200 pullman da tutta Italia, mentre continuano ad affluire prese di posizione e adesioni. La manifestazione dovrà sdoppiarsi per poi ricongiungersi nel cuore della città. I cortei saranno due, organizzati per delegazioni regionali.

Uno partirà alle 16 da piazzale Loreto, e sarà aperto dal corpo bandistico. Poi sfileranno i gonfalonieri dei Comuni e degli Enti locali, i medagliati delle associazioni partigiane, le autorità politiche, i sindacati nazionali e le rappresentanze delle regioni del Sud Italia. Sarà

chiuso da Milano e la Lombardia. Questo il percorso: piazza Loreto, corso Buenos Aires, corso Venezia, San Babila, Matteotti, la Scala, Cordusio, Duomo.

Il secondo (dove si raccoglieranno le delegazioni provenienti da Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Lazio) partirà, sempre alle 16, da piazza Medaglie d'Oro. Da qui, raggiungerà Porta Romana, poi via Missori, via Mazzini, piazza del Duomo. Dove confluiranno entrambe le manifestazioni e dove prenderanno la parola Paolo Emilio Taviani, Arrigo Boldrini e Aldo Aniasi, a nome delle associazioni partigiane. Tutto sarà ripreso dalla rete 3 della Rai.

Una giornata della memoria, ma anche giornata di festa, insistono gli organizzatori. E piazza del Duomo, prima e dopo i discorsi commemorativi, sarà teatro di uno spettacolo musicale. Fuochi d'artificio alla sera al Castello Sforzesco.

Molte adesioni alla manifestazione. La Lega partecipa: ci saranno Bossi e Pivetti? Milano si prepara: niente faziosità

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Ci sarà anche la Lega, probabilmente con un suo striscione, alla manifestazione nazionale per il 25 aprile a Milano. E a guidare i lombardi, salvo ripensamenti dell'ultima ora, ci sarà Umberto Bossi in persona. Che gradirebbe molto al suo fianco la presenza di Irene Pivetti, neo-presidente della Camera. È questa la decisione scaturita, lunedì a tarda notte, dal consiglio nazionale della Lega lombarda presieduta dal segretario Luigi Negri. Decisione sofferta e niente affatto scontata, con la quale il Carroccio va alla ricerca di un non facile recupero della sua immagine antifascista - spesa a piene mani in campagna elettorale («Mai con i fascisti!») - poco conciliabile con le trattative in corso per accordarsi al governo accanto a uomini in nero come Giuseppe Tatarella, fedelissimo di Fini, Domenico Fisicella e Publio Fiori di Alleanza nazionale.

Un colpo al cerchio e uno alla botte, dunque. «Il Consiglio nazionale della Lega Nord-Lega lombarda - recita l'ordine del giorno votato - nottetempo - esprime piena adesione ai valori celebrati nella giornata del 25 aprile e delibera di aderire alla manifestazione...». E subito arriva il primo distinguo: «...manifestazione che vedrà la partecipazione del Gonfalone comunale di Milano». Come dire: ci stiamo, ma con il sindaco Formentini e con il Comune, un uomo e un'istituzione «sinonimo» di Lega. Stesso discorso per la Pivetti. E sia chiaro: se, il 25 aprile è patrimonio degli «uomini liberi», è la Lega a «rappresentare la nuova Liberazione... da ogni forma di dittatura e di fascismo vecchio e nuovo». Una presenza scomoda, quella dei lombardi? «Il 25 aprile - commenta Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro, impegnatissimo in queste ore ad organizzare i cortei - non è una rivincita, non è una

manifestazione contro, ma per. Per i valori della libertà, della democrazia, della tolleranza e per la fine di ogni forma di razzismo. Più vasto è il consenso più lieti siamo. Tutti quelli che aderiscono sono ben accetti purché partecipino con spirito costruttivo e sereno, lasciandosi a casa le faziosità: cosa che vale per tutti».

Tutto tace, invece sul fronte di Forza Italia. Parteciperanno i club berlusconiani? Nemmeno l'uscita dell'allegato-rivale Bossi è riuscita a stanare il Cavaliere. In risposta la manifestazione del 25 aprile continua a calamitare prese di posizione e adesioni da gruppi del sociale, associazioni, enti locali, personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo. Enzo Jannacci, Pierangelo Bertoli e Miranda Martini hanno già dato la propria disponibilità ad esibirsi nello spettacolo in piazza Duomo. In l'associazione delle guide e scout cattolici dell'Agesci ha annunciato la partecipazione riproponendo in un lungo documento la volontà di

«essere parte attiva di un popolo che nella guerra di liberazione ha affermato i valori della libertà, della democrazia, della solidarietà e della pace», un patrimonio di valori che ha commentato l'unità antifascista «al di là delle diverse fedi e delle diverse scelte ideologiche». «Saremo presenti con i nostri gonfalonieri, l'Associazione regionale della Calabria e l'Amministrazione provinciale di Cagliari, presieduta dalla sarda Cecilia Contu. «Per ricordare i valori di libertà e di democrazia repubblicana», e in nome «del grande repubblicano federalista Carlo Cattaneo», ci saranno, annunciano, anche gli esponenti dell'Associazione mazziniana italiana. Mentre i lavoratori del commercio e del turismo, in lotta per il rinnovo del contratto, assicurano che non lasceranno a digiuno le decine di migliaia di manifestanti. «Il nostro contributo alla manifestazione - dicono Cgil, Cisl e Uil di categoria - lo daremo anche garantendo i servizi di ristorazione».

Telefonata anonima fa ritrovare 7 candelotti d'esplosivo vicino a Marina di Massa. Avvertimento o pentito nel mirino?

Dinamite sotto il ponte dell'autostrada

Sette candelotti di dinamite sotto il cavalcavia dell'autostrada Livorno-Genova che dalle 13 alle 15 è rimasta chiusa al traffico nei due sensi. Una bomba per il pentito Luciano Tancredi, che ha svelato gli affari e i delitti del clan del boss Carmelo Musumeci? Proprio ieri dinanzi al Tribunale di La Spezia il pubblico ministero ha chiesto la condanna all'ergastolo di Musumeci e una raffica di pesanti condanne per gli altri imputati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. «Sembra la fotocopia della bomba rinvenuta a Roma, anche se il quantitativo è molto inferiore». Così un investigatore ha commentato ieri il ritrovamento di sette candelotti di dinamite sotto un viadotto dell'autostrada Livorno-Genova, all'altezza di Marina di Massa. Il tratto autostradale è stato chiuso per due ore al transito in entrambi i sensi di marcia, con uscite obbligatorie a Massa e a Carrara. L'esplosivo, collegato con una miccia ad un detonatore, è stato scoperto in seguito ad una telefonata anonima.

A chi erano destinati i sette candelotti? Gli uomini della questura di Massa non si sbilanciano. Varie sono le ipotesi, non esclusa quella che doversero servire per «fare la festa» al pentito Lodovico Tancredi, le cui rivelazioni hanno permesso di sgominare la banda che faceva capo al boss Carlo Musumeci. Proprio ieri, a La Spezia, dove si celebra il processo contro la banda della Versilia, il pubblico ministero Alberto Cardino, al termine della sua requisitoria, ha chiesto due ergastoli per il boss Musumeci ritenuto responsabile della sanguinosa «guerra» tra Viareggio e Massa che è costata morti e feriti ed una raffica di pesanti condanne per gli altri imputati. Insomma anche questa bomba sarebbe un «avvertimento» inviato ai pentiti.

«Da qualche tempo, da quando cioè è iniziata la campagna contro i collaboratori di giustizia, si trovano troppe bombe sparse qua e là per l'Italia» ha aggiunto l'investigatore. L'odio nei confronti di Tancredi è di vecchia data, prima ancora che si decidesse a collaborare con la giustizia. Proprio grazie alle sue confessioni la Direzione distrettuale antimafia di Firenze ha potuto trovare le prove a carico del clan mafioso che gestiva l'autoparco di via Salomone a Milano.

Fu Tancredi a rivelare al pubblico ministero Giuseppe Nicolosi che acquistava droga per circa 700-900 milioni al mese dal gruppo di Giovanni Salemi, l'uomo di fiducia del clan.

sta la presenza di un ordigno esplosivo sul ciglio della strada, sotto il cavalcavia di Ricortola, il viadotto dell'autostrada Livorno-Genova. L'allarme è rimbalzato subito in questura. Sono stati allertati gli artificieri e la squadra mobile. Una corsa veloce verso il luogo indicato e l'immediata scoperta della bomba. La carica, ha spiegato il capo della squadra mobile massese, Antonio Sardo, consisteva in sette candelotti di cheddite (un esplosivo ad alto potenziale composto da clorato di potassio e nitronaftalina, molto usato nelle cave di marmo). È stata trovata in una zona quasi di campagna, attorno ci sono pochi casolari. I sette candelotti di esplosivo erano collegati con una miccia ad un detonatore chiuso in un barattolo avvolto con carta di giornale.

Sono subito intervenuti gli artificieri. La zona è stata isolata ed il traffico bloccato sull'Autostrada dei Fiori. Un fuori programma per gli automobilisti provenienti da Viareggio e da Genova. Gli artificieri hanno fatto brillare con una piccola carica di esplosivo il barattolo con il detonatore e sono riusciti a recuperare pressoché intatti i candelotti.

Ma era davvero Luciano Tancredi l'obiettivo? Il giallo della bomba ha comunque preso fin da subito contorni inquietanti, anche per le sottposte analogie con la bomba romana. Luciano Tancredi è ancora in zona? Doveva passare per quella strada? Gli investigatori smentiscono che Tancredi dovesse passare da quelle parti ma, dicono, «di sicuro quei candelotti di esplosivo non sono stati messi lì per caso».

Il tipo di esplosivo e di congegno (miccia e detonatore) secondo alcuni investigatori richiama alla memoria una serie di attentati compiuti qualche anno fa contro i tralicci dell'Enel. Nella zona si verificano diversi abbattimenti di tralicci dell'alta tensione con cariche esplosive sistemate alla base. Attentati di cui furono ritenute responsabili alcune organizzazioni eversive che agivano nell'Italia centrale. L'esplosivo rinvenuto ieri pomeriggio sarebbe stato lasciato sotto il cavalcavia per essere utilizzato in un secondo tempo. Una chiave di lettura, questa, che non convince del tutto. Perché farlo ritrovare? L'ipotesi più probabile è che si sia trattato di un «avvertimento». Uno dei tanti che si succedono con intensità allarmante nelle ultime settimane.

Prima d'essere uccisa la ragazza di 15 anni di Foggia torturata per 4 giorni. Dopo l'arresto del cugino, fermato un giovane sospettato di essere il complice



Il casolare dove è stato ritrovato il cadavere di Stefania Delli Quadri

I carnefici di Stefania

È durata dal lunedì al venerdì della scorsa settimana, in un terrificante susseguirsi di sevizie, l'agonia di Stefania Delli Quadri, la quindicenne di San Severo per la cui omicidio i carabinieri hanno arrestato un cugino, Leonardo Racano, di 29 anni, spaccalegna, e sottoposto a fermo un suo presunto complice, Antonio Lombardi di 27, muratore. Le dichiarazioni dei due coincidono: ricostruite quasi tutte le fasi dell'omicidio.

NOSTRO SERVIZIO

FOGGIA. Stefania era legata a una sedia e le «ha picchiata a mani nude. Con pugni e schiaffi. Sul viso, sul petto, nel basso ventre. Smetteva e ricominciava. La matanza è durata quattro giorni. Al quarto giorno, Stefania non piangeva più. Non un lamento. Stava morendo. Stefania, ormai gonfia di lividi, piena di fente, perdeva sangue dal naso e dalla bocca. Allora lui ha preso un bastone e ha picchiato forte sulla testa. S'è fermato quando è riuscito a sfondare il cranio. Quando ha avuto la certezza di averla uccisa».

È durata dal lunedì a venerdì della scorsa settimana l'agonia di Stefania Delli Quadri, la quindicenne di San Severo per la cui omicidio i carabinieri hanno arrestato un cugino che si era inutilmente invaghito di lei, Leonardo Racano, di 29 anni, spaccalegna, e sottoposto a

fermo un suo presunto complice, Antonio Lombardi di 27. È il provvedimento nei confronti di quest'ultimo, già convalidato dal sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Foggia, Massimo Lucianetti, il fatto nuovo delle indagini.

C'era un complice

Muratore, disoccupato, Lombardi avrebbe ammesso nel corso di un lungo interrogatorio, cominciato lunedì sera e conclusosi ieri mattina, di aver avuto un ruolo nella vicenda perché minacciato di morte da Racano. Le sue dichiarazioni, verificate con quelle rese dall'altro giovane, hanno consentito ai carabinieri una ricostruzione che presenta punti oscuri solo per quanto riguarda la parte assunta in tutta la storia da Lombardi e per accertare se Stefania è stata o meno sottopo-

sta a violenza carnale. Nella giornata di domenica 10 aprile, a quanto accertato dalle indagini, Lombardi e Racano si sono incontrati e lo spaccalegna gli ha esposto il piano che prevedeva il sequestro della cugina in un casolare abbandonato alla periferia dell'abitato. In cambio della collaborazione - non è stato esattamente accertato in cosa dovesse consistere - Racano avrebbe fatto conoscere al muratore una sua amica disponibile ad avviare una relazione sentimentale con lui.

Il giorno successivo, come previsto, lo spaccalegna ha atteso Stefania all'uscita da scuola (la ragazza frequentava la terza media), e probabilmente con il suo motorino l'ha convinta ad andare con lui. È cominciato così il calvario di Stefania che contro la sua volontà è stata condotta nel casolare. Legata ed imbavagliata - i carabinieri hanno stabilito che il bendaggio veniva rimosso solo per darle da mangiare, panini ed arance - la giovane è rimasta vittima delle violenze del padre dopo che aveva respinto le sue offerte amorose.

Lombardi, accusato degli stessi reati contestati allo spaccalegna, e cioè di «omicidio plurigravato e sequestro di persona», secondo gli investigatori non avrebbe partecipato alle sevizie ma si sarebbe limi-

tato ad un ruolo marginale, forse solo di carceriere. Su ciò, però, non sono stati resi noti ulteriori particolari.

Si è solo saputo che il muratore avrebbe detto di essere stato più volte minacciato di morte da Racano nel caso in cui avesse rivelato quanto stava accadendo a Stefania.

Una notte di violenze

Le violenze sulla ragazza si interrompevano solo di notte quando i due giovani la lasciavano da sola nel casolare, ben legata, e rinchiusa. La situazione è precipitata venerdì, probabilmente dopo che Racano e Lombardi hanno valutato che se avessero liberato Stefania sarebbero stati da lei denunciati. Il cugino, a quanto sembra, avrebbe cercato per l'ennesima volta di avere un rapporto sessuale e, non riuscendovi, ha preso un bastone ed ha colpito la congiunta ripetutamente alla testa sinché non le ha fracassato il cranio.

Le fasi successive sono state caratterizzate dalla fuga dei giovani dal casolare, da una telefonata fatta alla famiglia di Stefania - senza che però né Racano né Lombardi parlassero - e dal successivo tentativo, non riuscito, di dar fuoco al cadavere, ritrovato domenica mattina dal proprietario del casolare.

I risultati di un'indagine Istat

Diminuiscono i minori, aumentano i figli unici. Un milione sono poveri

ROMA. Il bambino in Italia: un animale raro. Secondo l'ultima indagine dell'Istat i minori, infatti, sono sempre meno numerosi e sempre più spesso figli unici. Sono molti quelli che vivono in povertà e in forte aumento i minori di 14 anni coinvolti in attività criminose. I giovani rappresentano il 20% della popolazione (solo un italiano su cinque ha meno di 18 anni) ma la percentuale è destinata ad abbassarsi raggiungendo nel duemila il 18%. In venti anni, secondo l'indagine Istat, presentata ieri a Roma, alla presenza del ministro Fernanda Contri che l'ha commissionata, i giovani in Italia sono diminuiti di oltre 4 milioni, passando dai 15 milioni 580 mila del 1971 agli 11 milioni e 456 mila del '92) il 94,1% dei minori vive in una famiglia «classica» cioè con entrambi i genitori. Vive solo con la madre il 5,1% e solo il 1% risulta vivere in una famiglia formata solo dal padre. Oltre la metà (50,3%) ha un solo fratello mentre un buon quarto (25,4%) è figlio unico. Sono inoltre 1 milione e 10 mila i minori che vivono in povertà, l'80% dei quali nel Mezzogiorno. Nonostante la scelta di risultati in

aumento, specie nelle scuole superiori, negli ultimi anni è cresciuto anche il numero dei minori denunciati arrivato nel '92 a 44.788. Inoltre la percentuale dei criminali non imputabili (al di sotto dei 14 anni) raggiunge il 40% della criminalità minorile. L'indagine prende in considerazione anche l'uso del tempo da parte dei minori in Italia e decreta un aumento di ore dedicate all'attività sportiva. Oltre alle attività filologiche e al dormire risulta, inoltre, che i bambini spendano il loro tempo tra gioco e televisione. Tra i 3 e i 5 anni i minori dedicano in media 3 ore e 48 al gioco e un'ora e 42 ai «cartoni». L'attenzione ai programmi televisivi cresce con l'età: sono oltre 2, in media, le ore dedicate ogni giorno alla tv tra i 12 e i 17 anni, anche se risulta che nella stessa fascia il 18,3% arrivi a vedere tra le 3 e le 4 ore di tv al giorno. L'Istat rileva inoltre che i minori sono presenti in forze anche nel mondo del lavoro: gli occupati, tra i 15 e i 17 anni, risultano essere 430 mila, la maggior parte dei quali lavora nell'industria (58,7%). Il terziario ne impiega 35,6%, il resto è addetto all'agricoltura.

Inquinato il bacino del Govossai

Allarme rosso a Nuoro. È cancerogena l'acqua che esce dai rubinetti

NUORO. «Allarme rosso» per l'acqua erogata dal consorzio del Govossai, il vasto bacino artificiale che approvvigiona Nuoro e numerosi altri comuni della provincia. L'amministratore straordinario dell'Usl 7 di Nuoro, Pietro Paolo Murru, ha reso noto con un comunicato ufficiale che l'acqua non è potabile, in quanto la presenza di organoalogenati volatili la rende potenzialmente cancerogena. Secondo la Usi, l'acqua può essere usata soltanto per cucinare la pasta, ma è vietata anche per cucinare riso, brodo e minestrone. Dopo il comunicato dell'Usi, che ha reso nota la relazione del responsabile di igiene pubblica, Raffaele Manca, il sindaco di Nuoro, Francesco Zuddas, con un'ordinanza urgente ha vietato l'uso dell'acqua limitandolo all'igiene personale, a quella della casa, al lavaggio delle verdure, delle stoviglie e degli abiti e alla cottura di alimenti che comportano una bassa concentrazione di liquidi, come la pasta. Identiche ordinanze sono state adottate dai sindaci degli altri tredici comuni che ricevono l'acqua direttamente dal Govossai. In sostanza oltre 70.000 per-

sonne dovranno ricorrere all'acqua minerale e a quella delle sorgenti, fortunatamente numerose nei centri della Sardegna centrale interessati al grave problema. L'allarme per l'acqua del bacino del Govossai è esplosivo con violenza dopo le assicurazioni fornite dal presidente del consorzio, Tonino Frogheri, che aveva contestato i risultati delle analisi dell'Usi. A sollevare il problema era stata nei giorni scorsi l'associazione culturale «Nuoro oggi», che aveva chiesto le ragioni del silenzio dopo le polemiche di ottobre. Si attendeva per la fine dell'anno l'entrata in vigore del nuovo impianto di potabilizzazione che avrebbe reso sicura l'acqua del Govossai. I lavori di realizzazione dell'impianto sono però slittati di diversi mesi, e l'inaugurazione è ora prevista per il prossimo 20 maggio. Nell'attesa è forte l'interrogativo sulle responsabilità di chi ha consentito in tutti questi mesi di consumare l'acqua del Govossai nonostante i sospetti di forte pericolo. All'interrogativo intende dare una risposta la procura della Repubblica, che ha aperto un'inchiesta.

CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA					
P.le Del Lavoro, 1 - 47100 Forlì					
Ai sensi della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1994 e al conto consuntivo 1992 (1)					
1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)					
ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio 1994	Accertamenti da conto consuntivo anno 1992	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1994	Impegni da conto consuntivo anno 1992
- Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati L. (10 215) di cui dalle Regioni L. -)	10.215	18.279	- Correnti	40.857	36.657
- Altre entrate correnti	37.739	29.295	- Rimborsi quote capitale per mutui in ammortamento	7.098	5.131
Totale entrate correnti	47.954	47.574	Totale spese di parte corrente	47.955	41.788
- Alienazione beni e trasferimenti (di cui dallo Stato L. 7.495) (di cui dalle Regioni L. 1.662)	9.158	10	Spese di investimento	27.450	10.612
- Assunzione prestiti	14.593	10	Totale spese conto capitale	27.450	10.612
Totale entrate conto capitale	9.050	8.175	Rimborsi prestiti diversi da quote capitali per mutui	9.050	8.802
Partite di giro	3.700	7.105	- Partite di giro	9.050	8.802
Avanzo applicabili bil. 94	84.455	62.864	- Avanzo al 31/12/1992	1.662	1.662
TOTALE GENERALE	84.455	62.864	TOTALE GENERALE	84.455	62.864
2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto) capitale, desunta dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente:					
- Personale	4.083	- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1992	2.498		
- Acquisto beni e servizi	13.743	- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	2.498		
- Interessi passivi	10.444	- Avanzo di amministrazione al 31/12/92	1.662		
- Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	10.612	- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla alienazione allegata al conto consuntivo dall'anno	1.662		
- Investimenti indiretti	8.386				
- Vane	—				
TOTALE	47.268				
4) Le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti: (in lire)					
ENTRATE CORRENTI	47.574	SPESE CORRENTI	36.657		
- contributi e trasferimenti	18.279	- personale	4.083		
- altre entrate correnti	29.295	- acquisto beni e servizi	13.743		
		- altre spese correnti	18.831		
(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato					
IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO (Giorgio Zanniboni)					

MANI PULITE. Retata fra i politici

Tangenti a Napoli valanga di arresti Nei guai ex onorevoli e imprenditori

Tangenti per gli appalti di opere pubbliche: da ieri sono in carcere 4 ex parlamentari, 8 componenti del vecchio consiglio comunale di Napoli, 2 dirigenti di partito e 3 imprenditori. Fra i politici finiti in manette ci sono Aldo Boffa (Dc), Vincenzo Molisso (Pri), Berardino Impegno (Pds) Amedeo Labocetta (Msi). Per l'eurodeputato Antonio Fantini (Ppi) richiesta a Strasburgo l'autorizzazione all'arresto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Il compito di avvicinare l'imprenditore, prospettargli la necessità di pagamenti ai partiti e ai consiglieri, era toccato al vice-sindaco, Arturo Del Vecchio, democristiano, si preoccupava anche di raccogliere e di distribuire le tangenti, oltre due miliardi. A pagare, tra l'86 e il '91, era sempre lui, il costruttore edile Raffaele Raiola. Con il sistema delle mazzette era riuscito ad ottenere decine di appalti pubblici miliardari. Ieri mattina, con una ondata di arresti, la gran parte del «comitato d'affari», composto da politici corrotti, esponenti di partito e industriali, è finita in galera.

missino Amedeo Labocetta. Questi ultimi due, già coinvolti nell'inchiesta sui mondiali di calcio, avrebbero intascato tangenti per 150 milioni. Infine Francesco Fiore, ex sindaco Dc di Torre del Greco e Salvatore Fiore, industria-

Nella sede del Psi. Per la realizzazione di 18 stazioni della linea della ferrovia Cumana e Circumflegrea (25 miliardi di lire), il presidente della giunta regionale Fantini, nel 1986, assegnò i lavori alle imprese di Raffaele Raiola e di Salvatore Fiore. Il costruttore ha spiegato di essersi incontrato con Giulio di Donato nella sede del Psi di via del Corso, a Roma. Qui l'ex deputato gli avrebbe chiesto 350 milioni, asserendo che la «quota lavori» della Raiola nell'ambito dell'intervento edilizio per la Cumana era di spettanza socialista. «Quando parlo di quota di spettanza socialista», ha precisato ai magistrati Raffaele Raiola - intendo riferirmi ad una prassi spartitoria tra i partiti vigente nei rapporti tra la pubblica amministrazione e le imprese... In quella occasione alla mia impresa fu assegnato proprio il Psi.

Mazzette del costruttore. L'inchiesta riguarda le mazzette versate dal costruttore Raffaele Raiola (recentemente uscito dal carcere dove era finito per una storia di appalti) per l'aggiudicazione di lavori pubblici: la costruzione di 340 alloggi popolari nei quartieri Soccavo, Marianella e Piscinola; la sistemazione del depuratore di Napoli Est, la costruzione di alcuni edifici scolastici, il riassetto della ferrovia Cumana e le opere per il nuovo acquedotto di Torre del Greco. In manette sono finiti gli ex consiglieri comunali democristiani Arturo Del Vecchio (ex vice-sindaco), Aldo De Flavis, Vincenzo De Michele, Vincenzo Dintoro (ex segretario provinciale del partito), Francesco Gesù; l'ex assessore parlamentare di Salvatore Variante, Camillo Federico (attuale presidente dell'ente Mostra d'Oltremare), Raffaele Russo; l'ex assessore regionale dc Aldo Boffa. E ancora: Federico Scalzone (ex segretario amministrativo del Psi), Luigi Limatola e Vincenzo Molisso del Pri; Berardino Impegno (ex parlamentare ed ex consigliere pds, un anno fa autosospeso dal partito) e il

CAMORRA-POTERE. L'intreccio perverso coi boss: tre funzionari in manette, altri due sospesi



L'ex questore di Palermo Matteo Cinque. In alto il pentito Pasquale Galasso



Incastrati dalle parole dei pentiti e dalle conferme di agenti fedeli

Nell'inchiesta che ha portato all'arresto dell'ex questore di Palermo, le accuse non vengono solo dai pentiti della malavita, primi fra tutti Pasquale Galasso e Carmine Alfieri. Infatti le accuse poggiano sulle testimonianze di funzionari della polizia, sia napoletani che olandesi, i quali hanno confermato le ipotesi investigative formulate dai giudici Mancuso, Mellillo, Laudati, della procura distrettuale antimafia, e dal sostituto procuratore Roberti della procura nazionale. Sono una ventina gli episodi che vengono contestati ai tre funzionari arrestati ed ai due sospesi e quasi tutti prevedono riscontri oggettivi o documentali o testimoniali forniti, però da persone che non sono assolutamente legati alle organizzazioni criminali. È proprio questo particolare a dare più forza alle iniziative dei magistrati partenopei che in questo caso hanno sgomberato immediatamente il campo dall'ipotesi che le accuse possano essere frutto di vendette retrospettive nei confronti degli investigatori. Particolarmente significativi gli elementi forniti da due poliziotti in servizio alla Criminalpol che hanno vuotato il sacco, permettendo di verificare come per 3 anni un pregiudicato non sia stato identificato nonostante l'arresto avvenuto in Olanda.

Napoli, poliziotti di malavita In carcere anche l'ex questore Matteo Cinque

Tre superpoliziotti arrestati, due sospesi dal servizio, per connivenze con la camorra. Sullo sfondo dell'inchiesta, la figura dell'ex ministro dell'Interno Antonio Gava e il «caso Cirillo». In manette Matteo Cinque, ex questore a Palermo, il vice capo di gabinetto della questura di Napoli, Paolo Manzi, il vice-questore, in pensione, Ciro del Duca. I sospesi: il capo della criminalpol, Umberto Vecchione, e il suo vice Carmine Esposito.

spesi dal servizio sono il capo della Criminalpol campana Umberto Vecchione ed il suo vice Carmine Esposito. Assieme ai cinque funzionari della Ps sono stati arrestati Gennaro Bifulco, ex sindaco Dc di un paese del vesuviano e Antonio Nunziata, le accuse sono di favoreggiamento, corruzione e abuso di ufficio.

mettere le mani sul boss Carmine Alfieri, e dall'altro bloccava la partenza dei suoi uomini verso un ristorante del Nolano dove si dovevano incontrare camorristi e politici. Ancora lo stesso Cinque non provvedeva a comunicare che un «Antonio Esposito» arrestato in Olanda non era altri che un trafficante di stupefacenti, ma faceva di più: non solo faceva credere che si trattasse di ben altra persona, ma nascondeva che lo stesso pregiudicato aveva redatto un manoscritto in cui si parlava del caso «Cirillo», dei rapporti fra camorra cutoliana ed ambienti gavianesi e delle successive alleanze. Un atteggiamento questo che è stato continuato dai successori di Cinque alla criminalpol, Vecchione ed Esposito, mentre Ciro del Duca, andato in pensione dopo aver fatto sparire sempre nell'ambito dell'inchiesta Cirillo, importati documenti, veniva «premiato» con la nomina ad amministratore straordinario della Usl di Pompei-Torre Annunziata. Una indagine delicata quella

condotta dai giudici della procura antimafia, sia quella distrettuale che quella nazionale, basata sulle dichiarazioni dei pentiti, ma anche di funzionari di polizia italiani ed olandesi, e con numerosi ed inoppugnabili riscontri. Il cumulo di bugie, le mancanze, le «soffiate» che hanno impedito per anni di dare colpi decisivi alla malavita più aggressiva della Campania, questo è evidente, hanno avuto un solo scopo, quello di evitare che l'allora ministro dell'Interno, Antonio Gava, potesse avere contraccolpi politici per i suoi rapporti con la malavita. A chi ha seguito il «caso Cirillo» suonano ancora nelle orecchie le parole pronunciate dall'allora primo ministro Ciriaco De Mita in difesa di Gava contro il giudice Carlo Alemi. «Si è posto al di fuori del circuito costituzionale», sentenziò De Mita. Ora è più di un sospetto: al di fuori della legalità, non s'era posto quel coraggio giudice, ma proprio colui che venne difeso a spada tratta dai suoi amici di partito e di governo.

«Contrada archeologo dei mafiosi»

Secondo un pentito lo 007 stimava i reperti dei boss Venerdì il processo a Roma

PALERMO. Bruno Contrada «stimava» reperti archeologici appartenenti ai boss: lo afferma Pietro Scavuzzo, uno dei sette pentiti che accusano di collusioni con la mafia l'ex funzionario dei Sids. Scavuzzo sostiene che nel 1989, mentre era latitante, incontrò un boss del trapanese, Calogero Musso, e lo accompagnò a Palermo in via Roma 459, piano ottavo, negli uffici del Sids. I due avevano un'ancora di epoca greco-romana, alta poco più di un metro, che Musso doveva «far stimare ad una persona». Scavuzzo così prosegue: «Musso mi presentò a questa persona come un amico senza fare il mio nome». Alcuni giorni dopo, Scavuzzo apprese dal boss Francesco Tamburello che lo stimatore dell'ancora era il dottor Bruno Contrada «ed alla domanda chi fosse questo Contrada, tamburello mi disse - ricordo Scavuzzo - che era un uomo dello Stato». Scavuzzo ha aggiunto

di avere visto poi in televisione il funzionario dei Sids e di essere certo che era il dott. Bruno Contrada». Ieri, intanto, è ripreso a Palermo il processo contro il numero 3 del Sids. Al termine di una camera di consiglio durata quasi due ore, il tribunale ha emesso un'ordinanza con la quale ha ammesso tutte le testimonianze e i documenti proposti da accusa e difesa. Il tribunale si è riservato di revocare, durante del dibattimento, l'audizione di quei testi le cui deposizioni dovessero essere diventate superflue. I giudici si sono comunque detti disponibili ad accogliere, nel corso del processo, altre testimonianze non inserite per ora nelle liste. Il processo è stato poi rinviato al 22 aprile prossimo, per l'inizio delle deposizioni dei pentiti. Nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, sarà interrogato il collaboratore della giustizia Giuseppe Marchese.

Nomi e identikit per brillanti carriere finite male

Il duro, il raccomandato e il travet

Matteo Cinque, 50 anni compiuti il primo aprile scorso, era molto noto a Napoli. Prima come responsabile del commissariato di Castellammare di Stabia, poi come capo della mobile, aveva fatto parlare molto di sé. Il sequestro dei beni. Si mostrava grande fautore del sequestro dei beni dei malviviti ed aveva portato a termine alcune operazioni anche clamorose. Interventiva in trasmissioni televisive e diceva spesso «badiamo al sodo», quando si chiedeva una lotta più incisiva alla criminalità «non serve mettere in carcere persone per poi liberarle qualche giorno dopo. Meglio sequestrare i beni, linfa vitale della malavita» e proprio in questo campo aveva compiuto azioni clamorose, sia a Napoli che in Sicilia. Ciro Del Duca, che le male lin-

episodi che hanno portato in carcere tre alti funzionari della Ps ed alla sospensione del capo della criminalpol della Campania e del suo vice. Gli arresti sono Matteo Cinque, ex questore di Palermo, ora applicato presso il ministero dell'Interno, il vice capo di gabinetto della questura di Napoli, Paolo Manzi, il vice questore in pensione, Ciro del Duca, gavianese di ferro, che dopo aver lasciato la Ps è stato nominato addirittura amministratore straordinario di una Usl napoletana. I so-

spesi dal servizio sono il capo della Criminalpol campana Umberto Vecchione ed il suo vice Carmine Esposito. Assieme ai cinque funzionari della Ps sono stati arrestati Gennaro Bifulco, ex sindaco Dc di un paese del vesuviano e Antonio Nunziata, le accuse sono di favoreggiamento, corruzione e abuso di ufficio.

compenso e per la pioggia di avvisi di garanzia e di procedimenti giudiziari che lo hanno colpito. Il poliziotto della zona grigia. Paolo Manzi, 50 anni compiuti appena quattro giorni fa, è invece un funzionario di Ps che appartiene alla cosiddetta «zona grigia», vale a dire quell'area di funzionari abbastanza importanti, ma mai in prima linea. Ieri per individuarlo c'è voluto un notevole sforzo. Un «mezzemaniche», un travet della polizia che però negli affari relativi a misure di prevenzione, applicazione delle norme antimafia e segnalazioni aveva una notevole importanza. Il trasferimento di Vecchione. Umberto Vecchione, 54 anni, è invece ben noto: prima di diventare capo della criminalpol è stato responsabile della squadra omicidi agli inizi degli anni 80, per poi fini-

re a dirigere alcuni commissariati di provincia. Come capo della squadra omicidi della mobile napoletana, si è interessato di alcuni clamorosi casi, come il delitto di via Caravaggio, in cui furono uccise tre persone, e l'omicidio di Anna Parlato Grimaldi. Ha diretto la sezione per tutto il periodo della guerra fra le bande camorriste. Veniva ritenuto il possibile nuovo capo della squadra mobile, quando fu trasferito a sorpresa nei commissariati di provincia. È ritenuto un buon poliziotto, tanto che nessuno mise in dubbio le sue capacità quando venne chiamato a dirigere la criminalpol. Alleanze all'estero del clan. Carmine Esposito, 37 anni, ha ricoperto l'incarico di vice responsabile della Criminalpol per la Campania ed il Molise: sia sotto la direzione di Matteo Cinque che sotto quella di Umberto Vecchione. Si era interessato negli anni scorsi dei rapporti internazionali della malavita campana ed aveva tracciato una mappa delle alleanze dei clan sia in Europa occidentale che dei paesi dell'est europeo. Ora la sospensione e gli inquietanti dubbi che fanno credere che la storia della lotta alla camorra sia tutta da riscrivere. □ V.F.

QUEL GIORNO. Il maresciallo Di Cataldo ucciso nel '78. Il figlio ricorda



Il corpo del maresciallo Di Cataldo. A destra il figlio Alberto

I tre killer lo aspettano alle 7,10 del mattino

Un commando di tre brigatisti aspetta la mattina del 20 aprile del '78 il maresciallo delle guardie carcerarie di San Vittore, Francesco Di Cataldo. I tre killer sanno che, verso le 7, il maresciallo esce abitualmente di casa per recarsi al lavoro. Un bersaglio facile. Quando appare i tre lo colpiscono a morte, sparando con pistole calibro 32. Il sottufficiale ha compiuto da poco 51 anni. Lascia la moglie, Maria, e due figli, Alberto di 19 anni e Paola di 17. Nella stessa giornata le Brigate rosse rivendicano l'omicidio con una telefonata all'Ansa. Il giorno dopo vengono fatti ritrovare volantini in diverse parti della città, unitamente a copie dei comunicati cinque, sei, sette relativi al sequestro dell'On. Aldo Moro. Come organizzatori o esecutori dell'uccisione vengono incriminati dal giudice istruttore

Antonio Lombardi
Lauro Azzollini,
Francesco Bonisoli,
Calogero Diana, Maria
Carla Brioschi,
Antonio Savino, Lino
Cristofoli e Valerio De
Ponti. Durante il
processo d'appello,
Bonisoli ammette di
essere stato
l'esecutore materiale.



Ap

«Una laurea per papà vittima br»

Alberto ha 35 anni. Ne aveva 19 quando suo padre, Francesco Di Cataldo, maresciallo delle guardie carcerarie, uno dei due comandanti degli agenti di custodia di San Vittore, fu ucciso dalle Br. Il ricordo di quel 20 aprile del '78 e la rivendicazione: «è stato giustiziato il torturatore dei detenuti». Poi un impegno da dedicare al padre: una laurea alla Bocconi. Altra scelta importante, per Alberto, è stata quella politica: il Pds.

In famiglia (padre, madre e due figli, un maschio e una femmina) c'era stata sempre una grande attenzione per quello che succedeva. Peraltro quello era il periodo del rapimento di Aldo Moro e del "processo" dei capi storici delle Br, che si celebrava a Torino. Era difficile non parlare degli episodi del terrorismo, non commentarli. Ma un conto è parlare in generale, un altro esserne colpiti direttamente.

Il maresciallo Di Cataldo era arrivato a Milano nel 1951, dopo i tre anni di scuola a Portici per gli agenti di custodia. Era nato a Barletta e anche sua moglie era della stessa città, ma si erano conosciuti a Milano. Faceva volentieri il suo lavoro, che svolgeva con estremo rigore. Era anche infermiere diplomata e tecnico radiologo ed era molto sensibile ai problemi dei detenuti.

«Lo chiamarono torturatore». «La cosa che mi fece e che mi fa tuttora più male fu leggere nel comunicato di rivendicazione delle Br che era "stato giustiziato il torturatore dei detenuti". Un'infamia, frutto di una miseria morale. Ma che cosa ne sapevano loro di mio padre? Volevo capire come fosse stato possibile affermare cose tanto ignobili e grossolanamente false nei confronti di un uomo come mio padre. Che era tutto il contrario, che era un punto di riferimento per molti detenuti. Ricevemmo, infatti, tantissimi attestati di solidarietà da chi stava nelle celle di San Vittore».

Capire, questo è il chiodo fisso di Alberto. L'altro "chiodo" quello di fare una scelta che, in qualche modo, possa aiutarci, in un contesto di continuità con quelle che

erano costate la vita a suo padre. «Per lui quelle due lettere sul berretto, "V.R., Vigilare-redimere", non erano parole vuote. Lui ci credeva davvero. Credeva a quella indicazione, che fa riferimento al dettato costituzionale. Lui pensava veramente al carcere come luogo che, pur fra mille difficoltà, potesse redimere».

Così, piano piano, gradatamente, in forme sempre meno confuse, matura la scelta della Bocconi. «Volevo far qualcosa per mio padre. L'istintivamente volevo che la scelta fosse molto impegnativa, tutta in salita, aspra. C'era, come ho detto, la volontà di capire, che mi portò ad orientarmi verso i problemi legati all'efficienza dello stato, che fecero scattare il meccanismo della decisione di proseguire, sia pure su strade diverse, l'impegno di mio padre nella pubblica amministrazione. La scelta della Bocconi, l'università più elitaria poi gli studi di profilo economico, era per me ardua, se si pensa che uscivo da un mediocre istituto industriale col diploma di perito tecnico. Ma proprio per questo, proprio perché l'avevo fatto come una scelta di grande difficoltà, andai ad iscrivermi lì. Mi accorsi, poi, che la scelta era più traumatica di quanto avessi pensato. Il liceo classico "Bocconiani" viene dai greci e lo scienziato. Ma io volevo misurarmi con qualcosa di molto difficile, e la Bocconi lo era».

Alla Bocconi, Alberto si iscrisse nel '79, laureandosi successivamente con una tesi sull'efficienza degli investimenti pubblici. Altra scelta importante per Alberto, oggi membro del Comitato federale milanese del Pds, è stata quella politica.

«Vennero molti comunisti della sezione "Venturini", la cui sede era

LETTERE

«Dobbiamo difendere la memoria della lotta di Liberazione»

Caro direttore, appartengo a una generazione che ha conosciuto il volto sinistro della repubblica sociale italiana. Vorrei unirmi a quanti (e penso siano molti) le hanno espresso la loro indignazione contro la trasmissione "Combat film" condotta da Vittorio Zucconi, curatori Valente e Olla, per le falsità, riduttività e ambiguità del commento e l'arbitrarietà collocazione delle sequenze con parallelismi fuori luogo e ponendo il finale al posto dell'inizio. Noi che abbiamo vissuto in quegli anni e possiamo considerarci dei testimoni non possiamo permettere che in nome di una fasulla conciliazione si devasti la memoria dei valori, delle battaglie e dei sacrifici della Resistenza e si riabiliti il fascismo già ampiamente condannato dal popolo. Noi dobbiamo lasciare nelle mani di impreparati, superficiali ricercatori di scoop e denigratori dei partigiani, la revocazione della nostra storia nazionale. Non le sembra che anche la sinistra, in particolare il Pds, sia andata un po' affievolendo la sua attenzione verso la difesa della memoria della Liberazione e delle sue figure? Perché - e giro la proposta alla Rai - il 25 Aprile non si fa scorrere sul piccolo schermo di fronte a milioni di spettatori un semplice elenco, cognome e nome, dei caduti della Resistenza e dei civili impiccati, fucilati, torturati, bruciati per rappresaglia nelle chiese e nei casali dalle brigate nere della repubblica sociale agli ordini dei nazisti e capoguidati da Mussolini? Completato coi nomi degli ebrei deportati in regalo ad Hitler. Così, senza retorica, in silenzio. Credo che questa "People's List" potrebbe illuminare meglio del commento di Zucconi la brutale sequenza di piazzale Loreto dove la folia impazzita linea da morti il duce e complici, responsabili e simboli di tante sofferenze e nefandezze. E non dimentichiamo mai che proprio in quel luogo, otto mesi prima (il 10 agosto 1944) i repubblicani fucilarono per rappresaglia quindici partigiani detenuti a San Vittore, costringendo la gente ad assistere al macabro rito e lasciando i cadaveri in mostra sul selciato per 24 ore.

Serena D'Arbela
Roma

«Vorrebbero farci dimenticare le Fosse Ardeatine»

Caro direttore, ho 25 anni, studio giurisprudenza e, se fosse il caso di scherzare, potrei riprendere le parole di un simpatico personaggio della trasmissione tv "Tunnel": «Salve, Sono Meacci indignata Anna, posso fare una domanda?». Ma me ne fregasse qualcosa? Invece non è il caso di scherzare e, oltre a questo, «me ne frega veramente molto», in quanto, pure io indignata, ho sempre avuto terrore del lavaggio del cervello, soprattutto di quello sottile, nascosto. Ed è esattamente un lavaggio del cervello che gradatamente, da un po' di tempo, ho la sensazione di subire, mio malgrado; così ho deciso di reagire contro questa inesorabile paura, scrivendo alcune righe al suo giornale, magari aiutandomi anche a nominare le idee. Passo dopo passo, mi si vuole dapprima convincere che è stata la sinistra italiana a portare alla rovina il nostro paese, essendo correa di corruzione e ladrocinio... e passi! (si fa per dire). Passo dopo passo, mi si vuole, poi, far abituare all'idea che sia la destra, quella «nuova», però, a dover occupare tutte indistintamente le cariche istituzionali, in quanto così vuole l'elettorato... e passi! Passo dopo passo, mi si vuole, in ultimo, far credere che la destra, o meglio, Alleanza nazionale, sia assolutamente legittimata a governare, a decidere del mio futuro, in quanto finora oggetto di ingiuste discriminazioni e pregiudizi... eh, no, ora basta! Insomma, che l'uso che si è fatto di alcuni documenti storici, intitolati come una qualunque serie di telefilm americani, voglia farmi credere, chissà mai poi perché proprio adesso, che il regime fascista sia come la Resistenza, che le nefandezze compiute dagli uomini di Mussolini siano degne di essere valutate uguali alle azioni dei partigiani... be' mi sembra troppo presto, premesso che il principio di uguaglianza (articolo 3 della Costituzione) vuole che siano trattate ugualmente situazioni uguali e diversamente situazioni diverse, mi sembra troppo che le spie repubblicane fucilate siano da considerare esattamente uguali alle vittime delle Fosse Ardeatine. Ma, visto che anche la Costituzione italiana sembra ormai a molti non solo

«Sul "movimento delle donne" e sulle elezioni»

A molte donne appartenenti a quel che resta del movimento delle donne, sarà apparsa chiara la nostra completa assenza nella campagna elettorale. Siamo state mute, marginali o se preferiti «invisibili». Il momento di maggior divulgazione è stato il confronto a Milano (Italia, tra «Occhetto e le donne». Ci rendiamo conto? Cosa è rimasto di tutti i nostri discorsi sulla differenza sessuale? Vi ricordate quanto ci siamo scontrate e divise nel periodo della costituzione del Pds? Se la differenza sessuale doveva essere tra i punti fondanti e caratterizzanti la nuova sinistra, qualcosa non deve aver funzionato perché a tre anni di distanza non solo sono pressoché mancati progetti e proposte, ma nel momento cruciale delle elezioni, che rappresentavano un passaggio storico della nostra vita nazionale, le donne non hanno utilizzato queste tematiche per fare politica. Non polemicamente con la sinistra in generale, né con gli uomini della sinistra. Chiediamoci invece tutte noi che abbiamo discusso per anni, dividendoci con sofferenza sulle pratiche politiche, su quali pratiche politiche adottare, quali risultati sono stati prodotti. Chi e che cosa siamo riuscite a spostare nel sociale, nel personale, nelle coscienze? La teoria della differenza sessuale è affascinante e rivoluzionaria. È stata però fallimentare perché è completamente mancata la sua purché minima traduzione in progetti politici chiari ed efficaci. Dopo dieci, quindici anni di elaborazioni, il risultato è stato nei fatti la nostra completa scomparsa dal sociale, dalla politica, dal costume. Non siamo nemmeno riuscite a depolarizzare in senso positivo la parola femminismo nella coscienza collettiva. Nemmeno in quella delle ragazze. In nome della differenza abbiamo cercato di far emergere la nostra vera identità, ma siamo state acciecate dall'uso delle parole e dallo psicologismo esasperato. Abbiamo dimenticato il nostro pragmatismo di donne che fanno i conti con il quotidiano e non siamo state capaci di vedere la realtà per come è. Le donne, la maggioranza anche delle giovani donne, ha votato a destra. Questa è la realtà e su questo dobbiamo ricominciare.

Bruna Stefanini
Pesaro

«La sinistra deve ristabilire un dialogo serrato con i giovani»

Caro direttore, sono una militante della sinistra giovanile nel Pds, iscritta alla Fgci nel 1990. Da allora il mio impegno politico è stato piuttosto assiduo. Ma in questi ultimi mesi esso ha acquistato una dimensione particolare: ho avuto continuamente la sensazione, forse condivisa da alcuni coetanei e compagni di trovarmi, come militante della sinistra, in un certo modo, al centro della cronaca del CAF (Craxi-Andreotti-Forlani) avesse consegnato alla sinistra italiana il compito di fondare la Seconda Repubblica. Questo anche se non mi stugnono né le gravi colpe che abbiamo avuto in passato, né che il crollo del regime non è stato provocato esclusivamente dalla nostra opposizione. Per me la sconfitta elettorale è stata dunque particolarmente cocente. Però non ritenendo che questa dema da grandi errori, strategici da parte del Pds e dei progressisti, ne abbiamo fatti certo, che potevano essere evitati, ma le ragioni della nostra collocazione politica, il nostro fallito, a mio avviso non sono falliti. Quando leggo, da più parti, che la sinistra non è stata capace di far sognare la gente, di promettere un'utopia, come invece avrebbe fatto Berlusconi, penso non ho mai sognato tanto come in questi ultimi tempi. I sogni, infatti, fanno parte della politica, sono inscindibili dal più realistico dei progetti. Ci saremmo piuttosto dovuti accorgere del clima, della cultura che vive fra la gran parte dei giovani. Molti di loro non avrebbero mai potuto vedere nelle proposte di equità di giustizia, di uno stato sociale vero, che venivano dalla nostra parte, quel carattere ideale, divinatorio, di utopia, appunto, che pure vi era alla base. È necessario che la sinistra ristabilisca un dialogo serrato con tutti i giovani, che li valonzzi, che ne sondi i disagi e le prospettive.

Claudia Secci
Cagliari

IBIO PAOLUCCI

«Ero ancora a letto quando uccisero mio padre. Sentii un gran tamburo e quando arrivai nel tunnel feci a tempo a vedere dalla finestra il cadavere già ricoperto da qualcosa di bianco. Mia madre era sul balcone e venne verso di me. Con lei scendemmo nella strada».

Chi parla è il figlio di Francesco Di Cataldo, maresciallo delle guardie carcerarie, uno dei due comandanti degli agenti di custodia di San Vittore, ucciso dalle Br il 20 aprile del '78, sotto casa, alle 7,10 del mattino. Aveva 51 anni e il figlio, Alberto, studente dell'ultimo anno all'Istituto tecnico industriale nella zona del parco Lambro, ne aveva diciannove.

«Mio padre all'obitorio».

«Mio padre lo rividi all'obitorio. I funerali ci furono due giorni dopo. Un mare di gente e tanti che ci stringevano la mano, ci abbracciavano. Noi avremmo voluto un funerale privato, ma un collega di mio padre, un suo amico, ci disse che non sarebbe stato giusto, perché quella morte non era soltanto nostra. Quando i carabinieri ci chiesero se mio padre aveva ricevuto minacce dicemmo di no, o

Un magistrato anonimo invia 80 milioni

I risparmi di una vita per un monumento di Napoli

Incredibile, ma vero: mette a disposizione i risparmi di una vita per restaurare un monumento di Napoli, la città dove è nato. Il protagonista di questa favola moderna è un anziano magistrato, ex presidente di cassazione, attualmente ospite di una casa di riposo a Roma. Il magistrato, che vuole mantenere l'anonimato, ha inviato un assegno di 80 milioni alla fondazione «Napoli Novantanove» perché individuasse un bene culturale da salvare. Ed i soldi saranno ben spesi visto che la fondazione, muovendosi come ha fatto in passato con diversi e più ricchi sponsor, ha già attivato, a questo scopo, le soprintendenze ai beni artistici ed architettonici. L'opera da salvare è stata individuata, si tratta della «Quadreria dei Gerolamini». «La persona che si è messa in contatto con noi - dice Mirella Baracco, presidente di Napoli Novantanove - ha voluto mandare un segnale forte di senso civico, un esempio che potesse essere capito ed afferrato. Ci è sembrato, quindi, quanto meno opportuno individuare un'opera che fosse "chiusa" e, pertanto, da riaprire e da restituire alla fruizione pubblica». Gli ottanta milioni serviranno quindi, per allestire a museo le sale della Quadreria, annessa all'omonima chiesa e biblioteca, dotandole di un adeguato sistema di illuminazione e di un impianto di allarme. I lavori potrebbero essere completati entro pochi mesi e la Quadreria, chiusa da decenni, potrebbe essere aperta in occasione del G7. Il magistrato che ha devoluto le sue risorse al recupero di un bene artistico è una persona molto impegnata nel sociale, molto attenta a ciò che

Risarcimento dall'assicurazione

Un bimbo «d'oro» Tutti lo vogliono

Chuckie Hoffman, un orfano di due anni, vale miliardi. E tutti lo vogliono. I suoi genitori sono morti in modo ombile: bruciati vivi nell'incendio di uno yacht. Quattro coppie di adulti, impegnate in una feroce battaglia legale per ottenere la custodia del bimbo, si sono scambiate torbide accuse sessuali, rovinandosi la vita. La tragedia è avvenuta un anno fa quando lo yacht di Charles e Maria Hoffman, i genitori di Chuckie, ha preso fuoco nel molo di Cleveland, nell'Ohio. L'unico passeggero dello yacht a sopravvivere è stato Chuckie, che all'epoca aveva nove mesi, soccorso da alcuni vigili del fuoco. Il bimbo se l'era cavata miracolosamente con alcune ustioni di secondo grado. Chuckie ha ereditato dai genitori, morti senza fare testamento, 25 mila dollari (oltre 40 milioni di lire). Ma le circostanze della loro morte valgono miliardi: gli avvocati del bimbo hanno fatto causa alla compagnia che ha costruito lo yacht, chiedendo un maxi-risarcimento. La causa è in corso. Nel frattempo numerose coppie si contendono il futuro miliardario, affidato da un anno allo zio materno William Moss. William e la moglie sono «lati genitori impeccabili. Sembravano destinati a conservare la custodia del bimbo. Ma un'altra zia di Chuckie, Teresa Hall, ha chiesto al Tribunale l'affidamento del piccolo, accusando il fratello William di essere un degenerato. Nella contesa si è inserito anche Lawrence Morgan, un amico e socio d'affari del padre di Chuckie. Il giudice David Basinski, intanto, ha affidato la custodia del bimbo ad una quarta coppia, John Gaudreau e Patricia McConigley, cugini del padre del bimbo miliardario.

Verso il 20 aprile

Remo Scappini, capo partigiano, ricorda l'insurrezione «Meinhold inappuntabile, io con un abito rabberciato»



I soldati tedeschi a Genova si arrendono ai partigiani

Foto tratte da «Italia drammatica» della Volpe Editore

«La resa nelle mie mani» I nazisti firmarono e Genova fu libera

«La prima insurrezione, quella di Genova, può essere considerata l'insurrezione modello, tra quelle attuate sotto il gioco nazifascista non solo in Italia ma in tutta l'Europa. Insurrezione perfetta sotto ogni punto di vista, sul piano militare e sul piano politico, eseguita in una città in cui le condizioni obiettive militavano a favore del nemico». Il giudizio è di Roberto Battaglia, nella sua Storia della Resistenza italiana. Remo Scappini lo legge senza nessuna enfasi, ma scandendo ogni sillaba. A Genova, il giorno 25 aprile 1945, alle ore 19.30, il generale Meinhold, comandante tedesco della città e del porto, si arrese nelle sue mani.

Trattativa all'arcivescovado
Scappini era il presidente del Comitato di Liberazione nazionale per la Liguria. Nel documento ufficiale firmò, con con mano ferma e calligrafia nitida, Scappini Remo. Una foto scattata la mattina dopo ritrae i prigionieri tedeschi, ordinatamente inquadri, senza armi ma senza umiliazioni, scortati dai partigiani in via XX Settembre. In altre foto c'è Scappini, faccia rotonda, calvizie incipiente, occhi profondi, vivissimi. Allora come adesso: «Il generale tedesco era inappuntabile - ricorda Scappini - e mi guardava stupefatto: pesavo forse sessanta chili, portavo un vestito che un compagno mi aveva cucito adattando vecchie divise. Nella sala di villa Migone, la sede della curia arcivescovile messa a disposizione dal cardinale Pietro Boetto, la trattativa durò quattro ore. Da allora non è cambiato nulla in quella stanza, hanno conservato tutto com'era, anche il tavolo rotondo intorno al quale eravamo seduti».

La ribellione, la persecuzione, la lotta, la vittoria. Remo Scappini ha trapassato la vita con il lampo implacabile dei suoi occhi, che si abbassano solo quando parla della moglie Rina, la dolcissima «Clara», torturata, ma non piegata. E anche adesso, che il «motorino» del cuore ogni tanto si inceppa, non abbassa la guardia. Un empolse di ferro Scappini, degno figlio di una città che, scrisse il «sindaco santo» di Firenze Giorgio La Pira, «è un esempio di civiltà». Qui Scappini matura un precocissimo «impulso di ribellione contro le ingiustizie sociali, le sopraffazioni, prepotenza padronale e i metodi della violenza fascista». «Andavo dietro ai più grandi, ascoltavo, imparavo. Cominciai a lavorare prestissimo. Nel 1923 facevo l'operaio in una fabbrica di fiammiferi. Fu allora che mi reclutarono. Eravamo alla stazione, in una baracca di ferrovieri. Da Firenze era arrivato un compagno che mi disse: tu devi occuparti della gioventù comunista. Nel 1926 mi passarono al partito. Allora c'era rigo-

giorno ricominciai a lavorare per il partito. Il 14 aprile 1943 io e Rina ci sposammo».

Rina. Non si può parlare di Scappini senza parlare di Rina, empolse, operaia fin da bambina e presto conquistata alla causa comunista e antifascista, e dell'intreccio indissolubile e drammatico delle loro esperienze di vita. Insieme per sempre, entrambi molto cambiati dall'epoca piena di speranze del fidanzamento, dopo dodici anni di separazione forzata riprendono il lavoro clandestino a Torino, a Milano, a Genova.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA CRESSATI

Il 3 ottobre 1933 viene arrestato a Faenza. «A Ravenna venne a interrogarmi un commissario, un coso d'uomo. Vi metto a posto io, mi minacciava con il voi d'obbligo, se non dite tutto quello che sapete vi metto alla tortura. E dicendo così mi diede uno schiaffo. Allora io presi per il bavero della giacca e lo attaccai al muro con un moccolo: se tu mi ritocchi io ti strozzo, gli dissi: «Non vi preoccupate, non li farò tutti questi anni, voi non ci arriverete». Tra Fossano e Civitavecchia, in compagnia di Pajetta, Li Causi, Terracini, Scoccimarro, Colombi, Scappini passa in cella nove anni e ventotto giorni. «Quando uscii da Civitavecchia, nel 1942 guardavo le strade, la gente, ma soprattutto le donne, le ragazze che camminavano con quelle scarpe strane, con tacchi altissimi e zeppe di sughero. Ero giovane. Tornai a casa, venne a trovarmi Umberto Massola, responsabile del partito in Italia. Passammo tutta la notte a parlare. Dopo qualche

Dal padre l'eredità dell'impegno politico



Nato a Empoli il primo febbraio 1908, Remo Scappini conosce presto la durezza della repressione fascista. Il padre passa quattro anni in carcere per i fatti di Empoli del 1921. Avviato giovanissimo al lavoro, Scappini entra nella gioventù comunista nel 1923 e assume crescenti responsabilità. Dal 1926 è dirigente di spicco del Partito Comunista d'Italia. Nel 1930, scampato fortunatamente all'arresto, sceglie la vita del «rivoluzionario di professione». Dopo il tirocinio a Mosca, viene incaricato di missioni a Parigi e in Italia. Arrestato a Faenza nel '33 sconta nove anni di carcere e, liberato, riprende il lavoro clandestino.

Nel 1944 è nominato responsabile del triumvirato insurrezionale del Pci in Liguria, diventa presidente del Cln ligure e tratta la capitolazione dei tedeschi. Negli anni successivi Scappini continua il suo impegno politico nel Pci. È stato deputato per due legislature e poi senatore. Vive ad Empoli, insieme all'inseparabile moglie Rina.

Boetto, di effettuare uno scambio per liberare i prigionieri. Rina raggiungerà il suo uomo a Genova quando è già stata firmata la resa e Scappini è da due mesi presidente del Cln.

A Genova aspettano Scappini mesi di lavoro durissimo, rischioso, febbrile, la città è devastata dalla fame e dai bombardamenti, i tedeschi hanno ammassato uomini e mezzi nella città a protezione delle grandi industrie che lavorano per loro. Il Partito comunista rinserra la file, il Comitato di Liberazione si riunisce nelle chiese e nelle ultime

settimane prima dell'insurrezione nel convento di San Nicola.

Infine l'insurrezione, i combattimenti di strada e la resa, che il generale tedesco Meinhold firma a Villa Migone: «Si vedeva chiaramente che Meinhold cercava di tergiversare prima di apporre la sua firma sul documento di resa - scrive Scappini nel suo libro «Da Empoli a Genova (1945)» - forse sperava in un tempestivo arrivo di staffette della 92esima Divisione americana che sapeva essere in marcia dalla Spezia e vicinissime a Rapallo, oppure nell'intervento della Missione inglese e americana della VI Zona per consegnarsi prigioniero degli Alleati ed evitare così di arrendersi ai rappresentanti della Resistenza. Si vedeva che Meinhold non aveva alcuna fretta di arrivare alla conclusione, ma ne avevamo noi, consapevoli del valore di quell'atto». La mattina del 26 aprile del 1945 il Cln può proclamare che «Genova insorta è libera»: firmano il proclama Mario Cassiani Ingoni, Pietro Gabanizza, Giovanni Savoretta, Remo Scappini, presidente, Paolo Emilio Taviani, Azzo Toni.

Dai ricordi all'attualità

È finita, la storia d'Italia ha voltato pagina. Al momento dell'insurrezione, racconta Scappini nel suo libro, i partigiani organizzati in Liguria erano oltre 15.000, più 5.000 tra uomini e donne delle Sap, le squadre di azione partigiane. In Liguria furono 2797 i patrioti caduti in combattimento o trucidati dai nazifascisti, i civili uccisi 685, gli invalidi e i feriti 2594. Di quegli anni, di quei giorni, Scappini e Rina, la «compagna Clara», mantengono un ricordo tragico e lucidissimo. «Il nostro cuore - dicono - batte sempre a Genova».

«Mi chiedo - riflette Scappini con un repentino tuffo nell'attualità - come mai gli americani tirano fuori ora, dopo le elezioni, i filmati girati allora. Ho l'impressione che si voglia premere sulla situazione italiana, approfittando di condizioni particolari. Finora i governi, comunque politicamente orientati, e l'apparato statale sono rimasti ancorati alle conquiste realizzate con la lotta antifascista e tradotte nella Costituzione. E fin tanto che esiste questa Costituzione l'Italia continua a risentire del clima della guerra di liberazione, che fu una guerra unitaria. Questa unità l'abbiamo vista realizzata intorno alla Costituzione nei momenti più difficili, ogni volta che le istituzioni sono state minacciate. Ora invece si vogliono trasformare le istituzioni e dare alla Costituzione un'altra forma e un altro contenuto. Si parla tanto, in questi giorni, di pacificazione - conclude Scappini - Voglio solo ricordare che il processo di pacificazione, o di perdono, se vogliamo, è stato impostato subito, nel 1946, con l'amnistia Togliatti».

Domenica
24 aprile

IN OMAGGIO
CON
l'Unità



Un supplemento
di 16 pagine
sulla
Resistenza

con 90 domande
e 90 risposte sul fascismo

L'AGONIA DI GORAZDE.

Si alla richiesta del segretario Onu di attaccare i serbi ma anche alla proposta di un supervertice di Eltsin



Il presidente americano Clinton si specchia in una vetrina. Sotto soldati bosniaci

Perez de Cuellar ospite d'onore a Milano «Ormai serve l'uso della forza»

Javier Perez De Cuellar, a Milano per ricevere la laurea *honoris causa* dall'Università cattolica del Sacro Cuore, critica l'Europa e l'Onu. Accusa le Nazioni Unite di incertezza, inesperienza e mancanza di forza di persuasione in Bosnia e l'Unione Europea di avere riconosciuto troppo presto la Croazia. L'ex segretario sollecita una riforma delle regole del Palazzo di vetro («La carta dell'Onu ha 50 anni, va rivista») e attacca il federalismo.

CARLA CHELO

MILANO. «Se l'Onu e l'unione europea avessero mostrato i muscoli prima, oggi non saremmo a questo punto. Perché ora per ottenere una soluzione giusta e durevole in Bosnia non c'è altra risposta che quella militare», «una risposta meno prudente di quella data fino ad oggi e più persuasiva». Javier Perez De Cuellar, ex segretario generale dell'Onu, pesa le parole e parla piano, con calma, un po' in francese e un po' in spagnolo. Ha accettato di rispondere a qualche domanda dei giornalisti sulla guerra in Bosnia al termine della cerimonia con cui l'attissima Università Cattolica di Milano gli ha conferito la laurea *honoris causa*. E quelle che pronuncia nell'aula magna dell'antica università non sono parole di semplice ringraziamento.

«perché la pace non durerebbe a lungo se la soluzione non fosse giusta». E poco più tardi si spinge fino a criticare l'Europa per la prontezza con cui è stata riconosciuta la sovranità croata. «Bisognava mantenere più a lungo possibile l'unità jugoslava, ma la comunità internazionale ha esistito e ora non c'è che il ricorso alla forza. Avrebbe mostrato i muscoli prima non si sarebbe arrivati a questo punto».

Le scelte del successore

L'Onu, è già arrivata ad usare le armi, a compiere raid aerei, senza però ottenere grandi risultati. «Già», risponde Perez De Cuellar, «la forza è stata usata, con i raid aerei, anche se con grande prudenza. C'è chi dice che si potrebbe essere più persuasivi. Le esitazioni sono anche dovute alla mancanza di esperienza».

Toni garbati ma critiche decise quelle dell'ex segretario. E a qualcuno viene in mente che il discorso di Perez De Cuellar possa essere indirizzato a chi ha preso il suo posto. Ma la risposta non lascia spazio a dubbi: Boutros Ghali è un mio amico personale e il suo mandato ha coinciso con una situazione internazionale assai difficile. È necessario contare sulla sua prudenza e sulla sua intelligenza, ricordando che egli non può che applicare le decisioni del consiglio di sicurezza». Dunque la colpa non è del segretario ma delle regole che governano l'Onu? «La carta delle Nazioni unite ha ormai 50 anni e dovrebbe essere rivista».

Il valore dell'unità

Già nella sua lezione sulla sicurezza internazionale seguita da centinaia di studenti (l'incontro previsto inizialmente nell'aula Pio XI è stato spostato per consentire a tutti i presenti di partecipare) Javier Perez De Cuellar aveva introdotto i temi che maggiormente gli stanno a cuore: la dignità della persona umana, la solidarietà, la democrazia partecipativa e gli strumenti perché questi valori possano essere difesi in tutti il mondo.

Ultima domanda sul federalismo: può essere una risposta alle spinte crescenti all'autonomia che sorgono ovunque nel mondo? «È molto importante», risponde De Cuellar, «mantenere l'unità dei paesi nel rispetto delle diversità, con delle regole che assicurino i diritti delle minoranze. In ogni paese, anche nel mio (Perù), ci sono popolazioni che hanno lingue e culture diverse. Bisogna rispettarle mantenendo l'unità nazionale».

Clinton rispolvera i raid aerei Ma l'ultima parola spetta agli alleati della Nato

Clinton rispolvera in extremis l'opzione militare sempre che ci stiano anche gli europei. Dopo una discussione maratona alla Casa Bianca, il presidente ha dato via libera a un piano che tiene conto della richiesta di Boutros Ghali di autorizzare blitz aerei a protezione di Gorazde e delle altre aree sotto protezione Onu. Ma conferma la sua intenzione di accogliere la proposta di Eltsin di una conferenza internazionale d'emergenza.

so l'incognita di un'escalation militare, Clinton fa ora buon viso anche all'altra proposta di Eltsin, di convocare un summit d'emergenza con Usa, Russia ed Europa. «Ne avevamo parlato nei giorni scorsi, una o due volte, avevamo concordato che poteva essere un tantino prematuro... Ma in base alla sua dichiarazione di oggi presumo che sia preoccupato di quel che è successo negli ultimi giorni e pensi che bisogna procedere ora... ne voglio discutere con lui e gli altri paesi coinvolti, ma penso che nel contesto di quanto Eltsin ha detto oggi vada considerata seriamente, perché si è tratta di una dichiarazione molto positiva e importante», ha spiegato.

Per paradossale che possa apparire, alla luce delle polemiche tra Mosca e Washington dopo i mini-bombardamenti del 10 aprile, la migliore speranza di Clinton in Bosnia sembra ora essere diventata la voce dura, l'«abbiamo perso la pazienza» di Eltsin contro il «tradimento» serbo. Perché l'unica alternativa sarebbe procedere in direzione di quel che chiede Boutros Ghali, un'escalation che Mosca continua a rifiutare («I blitz aerei sono una cosa molto grave, noi siamo contro il ricorso automatico a blitz aerei», aveva ribadito l'ambasciatore russo all'Onu Vorontsov) e che il leader serbo-bosniaco Karadzic minaccia porterebbe «dritto alla guerra».

All'esplicita domanda su cosa pensasse della richiesta del segretario dell'Onu, Clinton ha confermato: «È proprio questo che abbiamo discusso (nel vertice alla Casa Bianca). E stiamo ancora discutendo su come esattamente si pos-



sa fare e, ovviamente, se gli altri alleati Nato possano essere d'accordo e di quali alti e bassi si possano verificare se procediamo in questa direzione. Mi riservo di annunciare una decisione chiara più tardi, sulla base delle risposte che avrò dalla mia équipe di consiglieri per la sicurezza».

Sul piano strettamente militare, la questione è quanta forza aerea usare. Teoricamente potrebbero infliggere, con i velivoli ad Aviano e quelli sulle portaerei Usa, francesi e britanniche, una mazzata micidiale ai serbi, non solo alle specifiche batterie che bombardano o alle specifiche unità corazzate che danno l'assalto alle zone sotto protezione Onu, ma anche contro l'intera rete di comando, logistica e di comunicazioni delle forze del generale Mladic, i ponti, i depositi di munizioni, e così via. E tra le obiezioni che rendono per Clinton così angoscioso giungere ad una decisione, oltre quelle politiche, su co-

me la prenderanno i russi, su fino a che punto ci stanno gli europei («Non possiamo fare minacce a vuoto, in gennaio ho implorato i nostri alleati al vertice Nato e in questo campo ci sono enormi possibilità di incomprensione», ha voluto ribadire ieri Clinton), c'è anche quella che gli viene ribadita dai suoi generali, la dubbia efficacia della sola guerra aerea per fermare l'assalto alle enclaves musulmane. Altro discorso sarebbe anche un intervento di forze a terra, ma su questo Washington è assolutamente irremovibile, non vogliono un Vietnam in Bosnia. Poco prima dell'inizio della maratona di riunioni alla Casa Bianca i serbi si erano fatti «resituire», con le armi puntate, 18 cannoni antiaerei prima consegnati all'Onu. «Non possiamo biasimare i parà francesi per non aver resistito; sarebbero stati massacrati», la reazione al Pentagono.

della Croazia». Infine critica il federalismo come soluzione alle spinte autonomistiche. «La lezione è prevista per le ore 10 e puntualissimo Javier Perez De Cuellar si presenta in toga ornata d'ermellino, quella che la facoltà di scienze politiche ha voluto donargli. Alle 12 e un quarto l'incontro con i giornalisti: si comincia dalla Bosnia e dall'ultimo schiaffo inferto dai serbi all'Onu. «Ci voleva un'azione ordinata della comunità internazionale fin dal 1992; in tal modo non si sarebbe arrivati ad una situazione come questa, così difficile da controllare». Ora che il dramma della ex Jugoslavia è completamente sfuggito di mano all'Onu non resta, dice, che usare le armi. L'ex segretario non parla volentieri di intervento militare, perché l'Onu è un organismo di pace, ma oggi non vedo altra soluzione per dare una risposta giusta e durevole alla crisi». De Cuellar sottolinea le parole «giusta e durevole».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Clinton ha chiesto al Pentagono di rispolverare i piani di intervento militare. Tra le proposte che gli erano state presentate ieri mattina dai suoi consiglieri per la sicurezza nazionale c'era in primizia quella di estendere l'uso delle forze aeree per costringere i serbi a fermarsi e tornare al tavolo del negoziato. In questa direzione, malgrado la riluttanza del presidente e dei vertici militari Usa, spingeva anche la richiesta ufficiale alla Nato da parte del segretario dell'Onu Boutros Ghali di autorizzare i comandi Onu in Bosnia a richiedere blitz aerei non solo, come era stato finora, a protezione dei Caschi blu ma anche a protezione di Gorazde e tutte le altre sei «zone protette» designate dalle Nazioni unite (Tuzla, Srebrenica, Zepa e Bihać, oltre a Sarajevo). Il capo del Pentagono, William Perry, aveva già preannunciato una «serie di nuove azioni», lasciando intendere che si tratta anche di «azioni di carattere militare. Ne avevano discusso ieri in una tesa riunione alla Casa Bianca, presente significativamente, oltre ai consiglieri politici, anche il capo di Stato maggiore ge-

nerale Shalikashvili, durata oltre un'ora e mezza. Ma senza riuscire a giungere ad una conclusione, tanto che il presidente aveva sciolto il vertice invitando i partecipanti a riconvocarsi nel pomeriggio, dopo aver approfondito alcune delle questioni più delicate, e a tornare da lui dopo ulteriori approfondimenti. È a questo punto che Clinton ha deciso di presentarsi ai giornalisti confermando che si stava discutendo soprattutto di opzioni militari ma aggrappandosi in extremis e al volo all'opzione politica che gli era stata nel frattempo offerta da Eltsin.

«Ho chiesto ai miei collaboratori di affinare tre proposte e lavorare ancora su alcune delle altre opzioni. Nel frattempo, come sicuramente sapete, il presidente Eltsin ha fatto una dichiarazione che apprezzo molto e che ritengo sia molto utile, invitando i serbi ad onorare i loro impegni presi coi russi ritirandosi da Gorazde, consentendo il ritorno del personale Onu, e riprendendo i negoziati per una composizione pacifica. Su questo stiamo lavorando di stretto concerto e continueremo a lavorare», ha detto. Pur di non essere spinto ver-



VEICOLI COMMERCIALI FIAT. COSÌ CARICHI DI VANTAGGI CHE GLI INTERESSI RIMANGONO A TERRA.

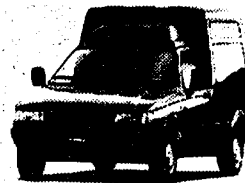
9 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

FINO AL 31 MAGGIO

Non occorre presentarveli. Sono i leader del trasporto leggero: nel lavoro danno il massimo. Da sempre pronti a offrirvi le più capaci soluzioni di trasporto per ogni vostra esigenza, oggi sono pronti anche a finanziare le vostre imprese. Fino al 31 maggio, infatti, per Panda Van, Uno Van, Fiorino o Marengo potrete trattenerne fino a 15 milioni che pagherete poi, in 24 mesi, a interessi zero. Per esempio, sul Fiorino, Fiat vi offre un finanziamento Sava

PATTO CHIARO

12 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO



di 15 milioni che potrete restituire a tasso zero in 24 rate da 625.000 lire (Spese pratica: L. 250.000 - T.A.N., Tasso Annuo Nominale: 0% - T.A.E.G., Indicatore del costo totale del credito: 1,61%). Senza dimenticare che potete sempre contare su ulteriori, comode formule di pagamento personalizzate. Per chi lo desidera, c'è anche un leasing a costo zero* Informativi presso le Concessionarie e Succursali Fiat.



15 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Offerta non cumulabile, valida fino al 31 maggio 1994, su tutte le versioni di Panda Van, Uno Van, Fiorino e Marengo disponibili in rete, salvo approvazione Sava o Savaleasing. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. SAVA

* Gli interessi normalmente compresi nel canone sono interamente a carico di Fiat e delle Concessionarie/Succursali.

L'AGONIA DI GORAZDE.

Karadzic annuncia: «Ci serve la sponda destra della Drina» E minaccia di colpire le altre zone musulmane protette

Delors si confessa «Unione europea peggio dell'Onu»

Mea culpa di Jacques Delors per l'atteggiamento dell'Unione Europea rispetto alla tragedia bosniaca e al dramma di Gorazde. «L'Unione non ha fatto meglio dell'Onu», ha riconosciuto il presidente della Commissione europea in una intervista televisiva...



Pravda: piloti Usa «guerrieri da strapazzo»

Per la Pravda i piloti militari americani, quantomeno quelli del raid della settimana scorsa contro i serbi a Gorazde, non sono altro che «guerrieri da strapazzo» incapaci di centrare un bersaglio. Secondo il giornale moscovita, i piloti «mancano di addestramento» e anche di coraggio poiché «sono capaci di attaccare la terra slava solo quando è indifesa».

I Paesi islamici «Armiamo i nostri fratelli»

I Paesi membri dell'Organizzazione della conferenza islamica (Oci) intendono chiedere al Consiglio di Sicurezza dell'Onu la fine dell'embargo sulle armi in Bosnia. «Noi vogliamo che l'embargo sulle armi sia tolto per permettere ai musulmani bosniaci di potersi difendere dai serbi», ha dichiarato il ministro degli Esteri malese Abdullah Badawi. Analoga richiesta è stata avanzata dal suo omologo egiziano Amr Mussa.

Il governo danese «Si all'uso della forza aerea»

Il primo ministro danese Poul Nyrup Rasmussen ha affermato ieri che «la Danimarca era ed è favorevole all'utilizzo delle forze aeree contro i serbi-bosniaci per porre fine alla tragedia di Gorazde». «Le Nazioni Unite e il mondo occidentale - ha aggiunto il capo della diplomazia danese - non può accettare l'umiliazione inflitta dai serbi di Bosnia a Gorazde». «È necessario intervenire - ha concluso Rasmussen - anche per evitare che questa tragedia possa ripetersi in altre parti della Bosnia».

Nuovo scambio di prigionieri croati-musulmani

Scambio di prigionieri ieri tra croati e musulmani di Bosnia. Da Mostar sono stati rilasciati 154 musulmani, mentre 30 croati venivano liberati da prigionieri di Zenica e Travnik. Lo ha reso noto «radio Sarajevo». Lo scambio dei prigionieri tra le parti è ormai quasi ultimato. Del resto croati e musulmani di Bosnia, dopo una lunga e sanguinosa guerra, sono ormai alleati ed hanno deciso la creazione di uno Stato federale in Bosnia, nella prospettiva di una confederazione con la Croazia.

Attentato a diplomatico jugoslavo

La vettura del primo segretario dell'ambasciata di Jugoslavia (Serbia-Montenegro) ad Ankara, Zivorad Simic, è stata distrutta da una bomba esplosa davanti al suo domicilio in un quartiere residenziale della capitale turca. Per un portavoce della polizia, l'obiettivo dei terroristi era proprio Simic, «salvatosi solo per un caso».

Civili in trappola sotto le granate Fuoco sulla Croce rossa, a Sarajevo rubate armi all'Onu

«La sponda destra della Drina è serba. Il resto non ci interessa». Karadzic ridisegna con le sue artiglierie i confini di Gorazde. Le granate colpiscono la sede della Croce rossa, l'Alto commissariato per i rifugiati, l'ospedale. «È la tragedia più grande dall'inizio della guerra». Violati gli accordi di Sarajevo: un centinaio di uomini armati si impossessava delle armi in un deposito controllato dai caschi blu. «Potremmo colpire altre zone di sicurezza».



Un soldato bosniaco. In alto manifestanti a Sarajevo

to invita a non fare lanci paracadutati di viveri: troppo rischioso il recupero. Meglio la fame.

Una granata colpisce la sede della Croce rossa internazionale, dove avevano trovato rifugio decine di persone. I morti sono almeno una quindicina. Uno dopo l'altro vengono centrati due centri che ospitano rifugiati, un deposito di viveri e la sede dell'Alto commissariato Onu, dove avevano trovato riparo un centinaio di persone. I quattro funzionari dell'organizzazione si sono trovati a dividere i pochi metri quadrati del couveur di una banca divenuto loro quartier generale con oltre una ventina di donne e bambini in preda al panico e a crisi di panico.

«È la peggiore tragedia umana dall'inizio del conflitto bosniaco - denuncia a Ginevra Sylvana Foa, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati - Quando si colpisce direttamente il nostro quartier generale non è per errore». La responsabile dell'organizzazione, Sadako Ogata, in una lettera al leader serbo Radovan Karadzic invoca il rispetto dei civili. A Belgrado è pronto a partire un convoglio di aiuti organizzato dalla Croce rossa, in attesa di via libera.

Karadzic continua a ripetere che i caschi blu possono entrare in città quando vogliono. Ma pone ancora altre condizioni. Cento uomini, non più di 350 che aveva autorizzato domenica, né i 150 di lunedì. Non avranno libertà di movimento, potranno solo sorvegliare il cessate il fuoco dalla sponda sinistra della Drina. E difendere i civili, non i militari. «Questa è la base dell'accordo preliminare, i dettagli li discuteremo. La sponda destra di Gorazde è serba, quella sinistra non ci interessa».

MARINA MASTROLUCA

Bestie impazzite vagano nelle strade. Le esplosioni le spingono da una parte all'altra della città, in inutili itinerari di fuga. Erano la ricchezza dei contadini fuggiti dai villaggi devastati, garanzia contro la fame. Con i loro proprietari condividono la sorte di braccati, presi in trappola nel campo di sterminio che è Gorazde. Le truppe del generale Mladic sulla riva destra della Drina scandiscono il tempo con l'artiglieria. Il secondo cessate il fuoco annunciato lunedì da Karadzic non è stato rispettato. I serbi accampano scuse, rovesciano le responsabilità dell'ennesimo impegno tradito sulle truppe musulmane che difendono il centro della città. È vero, i musulmani sparano. Dalla sponda sinistra di Gorazde cercano di tenere lontani i carri armati serbi. Ma è uno scontro impari. A Sarajevo il primo ministro bosniaco Sijadizic accusa Serbia e Montenegro di aver mandato rinforzi e nuovi pezzi di artiglieria. E la comunità internazionale di continuare a tradire i suoi propositi: un centinaio di serbi armati si sono impossessati 18 cannoncini antia-

rei, minacciando i caschi blu che sorvegliavano il deposito di Lukavica. «È una violazione flagrante dell'ultimatum della Nato del 9 febbraio scorso». Non è la sola. Nubi fumose volano i contorni del centro di Gorazde. Gli uomini di Mladic lanciano bombe di gas fumogeno e lacrimogeno. Vapori pungenti esalano dai serbatoi di ammoniaca colpiti dalle granate. Alle otto del mattino il campo nemico si è svegliato, rompendo il silenzio irreale di una notte quasi tranquilla. Il tetto dell'ospedale, uno degli ultimi edifici controllati dai musulmani sulla riva destra della Drina, sprofonda sotto una pioggia di proiettili. I malati, i feriti - tanti - vengono stipati nei sotterranei, sulle scale, nei corridoi più protetti, al riparo dal tiro dei cecchini che scovano le loro vittime attraverso le finestre senza vetri. Dall'altra parte del fiume il pronto soccorso, se così si può chiamare l'ambulatorio messo su da Medecins sans frontières con mezzi di fortuna e senza materiale chirurgico, è a poche centinaia di metri ma infinitamente lontano. Impossibile

tentare un trasferimento dei feriti, un'operazione troppo lenta per sperare di scampare ai proiettili. L'unico mezzo blindato disponibile, quello dei cinque osservatori Onu ancora sul posto, è stato distrutto da ripetuti colpi di cannone. Delle 15.000 persone che vivevano nei quartieri vicini all'ospedale, almeno cinquemila non hanno trovato il coraggio di attraversare il fiume. Ma nel cuore della notte, altri profughi hanno raggiunto il centro, quanto resta della zona di sicurezza che l'Onu aveva creato un anno fa. Almeno 35.000 persone, secondo l'Alto commissariato per i rifugiati, non hanno un riparo degno di questo nome. In tanti vivono addossati ai muri sventrati delle case bombardate, all'aperto. L'impianto di depurazione idrica è stato colpito, l'acqua scarseggia. C'è poco cibo, ma l'Alto commissaria-

Il presidente russo chiede un summit a Stati Uniti, Europa e Onu per ritentare la carta dei negoziati Mosca intima ai serbi di rompere l'assedio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Un ultimatum? Non proprio, ma ne ha tutta l'aria. La Russia ha inviato un duro avvertimento agli storici amici serbi dopo i mancati impegni nei confronti del Cremlino. È Eltsin in persona a scendere in campo, a sostegno della propria diplomazia in un certo senso umiliata dal voltafaccia dei capi della Serbia. Dopo aver valutato che il conflitto è giunto sulla soglia di una «pericolosa escalation», il presidente russo, segnalando una precisa svolta nella politica sin qui condotta, ha dichiarato che i dirigenti serbi «devono ottemperare agli impegni dati alla Russia, cessare gli attacchi e ritirarsi dalla città di Gorazde, garantire le condizioni per l'ingresso delle forze delle Nazioni Unite, sbloccare il personale dell'Onu nella Bosnia Erzegovina». Eltsin ha consigliato alla comunità mondiale l'adozione di «misure decise» per la ricomposizione politica della crisi bosniaca e ha colto l'occasione

per riproporre l'idea del summit tra Russia, Usa, la Comunità europea in collegamento con l'Onu. In questo senso, il presidente russo ha dato disposizioni al ministro degli Esteri per avviare una «attenta preparazione» di questa riunione mondiale per i destini della Bosnia. Per il Cremlino, quella di ieri è stata una giornata sofferta. Dopo il rientro di un Ciurkin amareggiato, deluso e infuriato con i serbi, Eltsin si è trovato a dover prendere atto che l'attenzione nei riguardi dei serbi doveva cessare dopo le prove negative e la sordità dei capi militari che assediavano Gorazde. Il Cremlino ha considerato che non sarebbe stato utile rimanere attestati sulle antiche posizioni. E ha concluso, dopo frenetiche consultazioni, che bisognava dare il senso di una svolta. Sia pure di malavoglia. Mentre Ciurkin è andato per il parlamento a spiegare come era mutata la situazione cercando di ingraziarsi i settori meno estremisti

della Duma e del Consiglio di federazione, anche Kozyrev ha messo sull'avviso i serbi. Dopo l'ira di Vitalij Ciurkin, il suo vice ed inviato speciale di Eltsin nell'ex Jugoslavia, il ministro ha cominciato a parlare senza peli sulla lingua agli amici di Belgrado e Pale. Kozyrev ha parlato un po' prima di Eltsin ma il contenuto è stato già chiaro: «Non consiglieremo ai serbi - ha detto Kozyrev - di mettere alla prova la pazienza della comunità mondiale». Un avvertimento, se si vuole espresso ancora in termini amichevoli, ma un avvertimento inequivocabile. Eltsin, Kozyrev e Ciurkin, il quale ieri ha tassativamente escluso rapporti con il ministro stanno mettendo a punto la nuova strategia dopo la denuncia del voltafaccia dei serbi. Il presidente russo, parlando al telefono con il cancelliere tedesco Kohl, ha rinnovato il disappunto del Cremlino: «I serbi non mantengono la parola». Sarà Eltsin, stamane, a presiedere la riunione del Consiglio di sicurezza

della Russia convocato per valutare gli sviluppi della situazione nell'ex Jugoslavia. La dirigenza russa è costretta a considerare il paese danno causato dal «tradimento» dei serbi che erano sembrati disponibili, pur tra le resistenze delle frazioni più estremiste, ad assecondare le proposte del Cremlino e a favorire il rilancio del prestigio internazionale di Mosca. Sul fronte di Gorazde, invece, è crollato d'un colpo anche lo sforzo eccezionale compiuto dalla diplomazia russa nella persona del valente viceministro Ciurkin il quale, secondo alcune voci raccolte dall'agenzia «Afp» ma non confermate, sarebbe addirittura in procinto di abbandonare il proprio status di inviato russo e di mediatore in virtù di una decisione che Eltsin in persona starebbe per prendere in segno di rivalsa nei riguardi dei dirigenti serbi. La decisione di ritirare Ciurkin dai problemi della Bosnia sarebbe tuttavia in contraddizione con un'affermazione di un portavoce del ministero, Demurin, il quale ha escluso che Mosca possa interrompere i collo-

Appello al Consiglio di sicurezza Zagabria attacca Karadzic «Per imporre la pace Ghali deve usare la forza»

ZAGABRIA. «La Croazia è molto preoccupata per lo sviluppo della situazione nella Bosnia orientale particolarmente a Gorazde e nelle zone protette dall'Onu in Bosnia». Lo ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri croato, Mate Granic, citato dall'agenzia croata «Hina». Granic ha aggiunto che: «La catastrofe umanitaria a Gorazde è imminente e gli avvenimenti in questa regione sono la violazione di tutte le soluzioni delle Nazioni Unite». Secondo il capo della diplomazia di Zagabria «è necessaria una risposta molto chiara ed efficace della comunità internazionale perché quest'ultima». «Oltre a Gorazde - ha continuato Granic - siamo testimoni di altri avvenimenti preoccupanti causati dalla parte serba in Bosnia ed anche in Croazia. Ed è per questo necessario riprendere

le trattative di pace ma anche utilizzare la forza contro l'aggressione».

L'orientamento della politica di Zagabria sono stati formalizzati con una richiesta esplicita al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite perché sia definita un'altra politica in Bosnia al fine di «imporre la pace». L'ambasciatore croato ha detto che la «politica di assistenza umanitaria praticata dalla comunità internazionale ha cessato di essere efficace e bisogna dunque ricercarne un'altra». Zagabria ha sempre sostenuto che all'Onu e alle sue forze armate andava attribuito un mandato più impegnativo in cooperazione con la Nato. I croati hanno anche annunciato che si riservano di rivedere la loro posizione sui negoziati con i serbi in seguito all'escalation militare di questi ultimi.

NIXON COLPITO DA ICTUS. Ha perso l'uso della parola, nello stesso ospedale c'è Jackie Kennedy

È grave il presidente travolto dal Watergate



L'ex presidente americano Richard Nixon, di 81 anni, è in pericolo di morte dopo aver avuto un ictus cerebrale lunedì pomeriggio. I medici dell'ospedale di New York dove è ricoverato diranno oggi se l'uomo riuscirà a sopravvivere. Nixon, che rimase in carica dal gennaio 1969 all'agosto 1974, quando dovette dimettersi in seguito all'affare Watergate, ha perso l'uso della parola ed è paralizzato nella parte destra del corpo. Al suo capezzale al Cornell Medical Center, lo stesso ospedale dove nei giorni scorsi è stata ricoverata la vedova del presidente Kennedy, Jacqueline, malata di tumore, sono accorse le figlie Tricia e Julia e il pastore evangelico Billy Graham, vecchio amico dell'ex presidente. Nixon è stato colpito da ictus lunedì scorso alle 17:45 nella sua casa di Park Ridge, nello stato del New Jersey. L'ex presidente è riuscito a chiedere aiuto al maggiordomo che ha chiamato un'ambulanza. L'uomo, rimasto vedovo l'anno scorso dopo la morte della moglie Pat, era già stato in serio pericolo di vita nel 1974 per complicazioni dopo un intervento chirurgico. Coinvolto nello scandalo del Watergate, dal nome del palazzo del partito democratico dove furono scoperte microspie durante la campagna per le presidenziali del 1972, aveva dovuto dimettersi, primo e finora unico presidente degli Stati Uniti a abbandonare il mandato per evitare di esser destituito. Appena il mese scorso si era recato in visita in Russia.



Nixon e Zhou Enlai. Brindano durante l'incontro del 25 febbraio 1972

Bomba a Teheran fa tredici feriti Accuse a Saddam

Autobomba a Teheran. L'esplosione è avvenuta nel centro della capitale iraniana e ha provocato tredici feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. Il regime degli ayatollah accusa l'Irak di Saddam Hussein. L'ordigno è esploso verso mezzogiorno di ieri all'incrocio tra le due principali arterie di Teheran. Distrutte molte vetture e le vetrine dei negozi della zona. Il quartiere è stato isolato dalla forza dell'ordine. Con un'insolita rapidità radio Teheran ha accusato il regime iracheno di aver armato la mano dei terroristi.

Due milioni in fuga dal Rwanda

Sono almeno due milioni (su 7,5 milioni di abitanti) i cittadini del Rwanda in fuga a causa della guerra civile scoppiata due settimane fa. Il dato, accreditato dal governo provvisorio, viene considerato «non esagerato» da membri dell'organizzazione umanitaria presenti in Rwanda. Evacuati ormai la maggior parte degli occidentali, continua intanto il dramma degli africani non ruandesi rimasti intrappolati dalla guerra. Cinquemila lavoratori emigrati dallo Zaire si sono rifugiati in un terreno antistante la loro ambasciata a Kigali. Le stragi intanto proseguono. Un bombardamento contro lo stadio, dove sono ammassati almeno quattromila sfollati, ha provocato settanta vittime.

Strage in Perù Massacrati donne e bambini

Un'imponente offensiva militare contro un bastione della guerriglia nel dipartimento di Huanuco, a 400 chilometri al nord di Lima, avrebbe provocato un centinaio di morti, la maggior parte dei quali civili. La denuncia viene dal coordinamento peruviano per i diritti umani. Secondo testimoni diretti, afferma il coordinamento - tra le vittime vi sono bambini, giovani, donne ed anziani uccisi in diverse località situate lungo il fiume Hualaga. Nessuna fonte dell'esercito ha confermato o smentito la vasta operazione militare.

Vescovo d'Algeri minacciato da terroristi

Un gruppo terrorista islamico ha minacciato di morte l'arcivescovo cattolico di Algeri. È stato lo stesso interessato a rivelarlo: «Due giorni fa mi hanno portato una pubblicazione di una corrente del Fronte islamico di salvezza, dove io e il cardinale Duval siamo indicati come nemici e come possibili obiettivi da colpire». Così ha detto ieri monsignor Henri Teissier, che oltre ad essere la massima autorità cattolica in Algeria, in quanto arcivescovo di Algeri, è anche delegato al sinodo sull'Africa. Monsignor Teissier ha fatto le sue rivelazioni durante una conferenza stampa organizzata dal pool di riviste African working group.

Il falco firmò la distensione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Era rimasto ossessionato dal giudizio della storia, dal rischio di venir ricordato solo come «l'uomo del Watergate». «Clara Boothe Luce mi disse una volta che ciascun personaggio nella storia può essere definito con una sola frase. Era dopo la mia visita in Cina. «Di lei si dirà: andò in Cina», mi disse. E assai più probabile che gli storici riassumano invece: «Si dimise da presidente». La gloria gli è conclusa i lavori, e non c'è più nulla da fare. Non c'è appello. Mi giudicheranno con severità», disse l'ora ottantunenne Nixon in un'intervista a Time dell'aprile di quattro anni fa. Il 37° presidente degli Stati Uniti (dal 1969 al 1974), l'unico che per evitare un impeachment sia stato costretto a dimettersi prima della scadenza del suo secondo mandato (appena un anno dopo un'elezione quasi plebiscitaria, dopo una vittoria per un pelo la prima volta), da lunedì sera non parla e non cammina più. Anche se, secondo la testimonianza di un infermiere, tra tubi e maschera di ossigeno riesce ancora a muovere una mano in segno di saluto. La sorte ha voluto che dopo l'ictus a casa sua, nel New Jersey, finisse ricoverato nello stesso ospedale di New York, il Cornell Medical Center, dove è ricoverata, con un cancro in fase terminale, Jacqueline Kennedy, la moglie dell'uomo che lo aveva battuto di stretta misura nelle elezioni presidenziali del 1960. Con Super-Kissinger al suo fianco, aveva ricucito, recandosi a Pechino da Mao e Zhou Enlai, lo strappo trentennale dell'intero Occidente con la Cina, cioè un quarto del genere umano. Aveva chiuso,

lui che aveva ordinato i bombardamenti in Cambogia e su Hanoi la tragedia americana in Vietnam (ebbe occasione di osservare che se fosse rimasto lui alla Casa Bianca forse le cose sarebbero andate diversamente, anziché la «rotta» del 1975 si sarebbe potuto procedere ad una composizione meno drammatica, fondata anche sulla faccia poi dimenticata degli accordi, la ripresa di una cooperazione economica tra Usa e Vietnam del Nord). Aveva iniziato una distensione ante-litteram con Breznev. Ma era finito per scivolare su un'«effrazione di second'ordine», un fallo in politica interna. Non si era mai capacitato per la «tragedia» personale del Watergate. Fu distrutto dalla stampa. A differenza di quel che è successo in Italia con Tangentopoli, non era stata la magistratura a sollevare il caso - una perquisizione illegale negli uffici del partito democratico nel complesso edilizio che sorge in riva al Potomac e ospita anche un albergo - ma un giornale, il Washington Post, con i servizi dei suoi «investigative reporters» Bob Woodward e Charles Bernstein. Eppure non coltivava, apparentemente, odio per la stampa. «La stampa e i politici che essa segue sono frequentemente ai ferri corti, ma hanno una cosa in comune: un tasso bassissimo di gradimento nell'opinione pubblica. Molti pensano che la stampa sia squilibrata in favore delle cause liberal, e possiedono anche essere d'accordo. Ma l'accusa che la stampa sia generalmente inaccurata nel modo in cui dà la notizia è spesso ingiusta», scrisse in un consiglio che si sarebbe rivelato d'oro, anche se spesso inascoltato, per tutti gli aspiranti



L'ex presidente nell'agosto '74 dopo le sue dimissioni

leader, Clinton compreso. «Ho giocato secondo le regole della politica, quelle che avevo trovato», aveva scritto della «tragedia degli errori» del Watergate nella sua riflessione autobiografica pubblicata nel 1990. «Nell'arena, memorie di vittoria, sconfitta e rinnovamento». Spiegò che si trattava di «un libro scritto per coloro che

hanno subito perdite o sconfitte, che pensano che la vita sia finita». Lui di sconfitte e resurrezioni ne aveva conosciute diverse, dal duello perso con John Kennedy nel '60 alla conquista della Casa Bianca e successiva caduta e umiliazione senza precedenti storici. «Ho pagato e sto ancora pagando», scrisse nel '90, pur giustificando il Water-

gate come un'azione illegale ma «non a fini di profitto personale» come altri scandali. Aveva pagato anche per gli errori dei successori. Lo choc sul paese delle sue dimissioni è probabilmente tra i fattori che hanno salvato Reagan dall'Iran-Contras e potrebbero salvare Clinton dal Whitewatergate. Era un conservatore, repubblicano, ma moderato rispetto all'ultra-conservatore che sarebbe arrivato alla Casa Bianca qualche anno dopo, Ronald Reagan. Quando gli chiesero qual era la differenza tra il suo progetto di «Nuova rivoluzione americana» e la rivoluzione reaganiana, spiegò che si tratta di «approcci diversi». Reagan «aveva scarsa fiducia in quel che può fare il governo». Guardava ai programmi della Grande Società (la guerra alla povertà lanciata da Johnson) come ad un fallimento. Nel mio caso consideravo che erano sì falliti ma erano diretti a problemi reali, sui cui bisogna ancora trovare risposte». Più che un crociato, come tutti i grandi leader era soprattutto un pragmatico, un «politico», uno rotto ai compromessi, espertissimo nella manovra. Simile in questo a Roosevelt. Sorprese molti quando, in piena campagna elettorale presidenziale nel '92, accettò di incontrare e consigliare Clinton, anziché il suo compagno di partito Bush. Il gusto del pragmatismo gli era rimasto in politica estera, benché abbia scritto un libro per vantare il merito della «vittoria» contro il comunismo. L'ultima sua missione, da «privato cittadino» era stata a Mosca, dove aveva suscitato le ire di Eltsin - è un bando dal Cremlino - per aver incontrato l'Ulra Zhirinovskij, ministro degli Esteri. Con Clinton e con Roosevelt, Ni-

Raggiunta l'intesa a una settimana dal primo voto multirazziale, anche il simbolo Inkatha sulla scheda

Gli zulu si piegano: in lizza alle elezioni

MARCELLA EMILIANI

Anche gli Zulu voteranno. Sul filo del rasoio, ad una settimana esatta dalle prime elezioni multirazziali nella storia del Sudafrica, il leader dell'Inkatha, Mangosuthu Gatsha Buthelezi ha finalmente accettato di far partecipare la sua gente a questa importantissima scadenza storica, per impedire - bontà sua - un bagno di sangue ed altre carneficine. L'annuncio è stato dato ieri a Pretoria dallo stesso Buthelezi reduce dall'ennesima riunione col presidente del Congresso nazionale africano (Anc) Nelson Mandela e col presidente sudafricano Frederick de Klerk, visibilmente soddisfatti dell'accordo raggiunto col leader del KwaZulu-Natal. Accordo i cui particolari non sono stati resi noti, ma che - parola di Buthelezi - fornisce sufficienti garanzie per il futuro «del regno del KwaZulu e per il ruolo di Sua Maestà il re Goodwill Zwelithini». La richiesta con cui l'Inkatha aveva mo-

tivato fino a ieri il suo boicottaggio delle elezioni verteva infatti sull'autonomia della regione Zulu che non si ritieneva sufficientemente garantita dalla nuova Costituzione ad interim che entrerà in vigore non appena verrà insediato il nuovo parlamento. Ossessionato dall'idea di una vittoria schiacciante dell'Anc - notoriamente ostile a trasformare il Sudafrica in una federazione - il duo Buthelezi-Zwelithini era arrivato a minacciare il 18 marzo scorso la secessione dello Zululand, pur di veder soddisfatte le proprie richieste. Agitando lo spettro del boicottaggio e soprattutto usando l'arma della violenza, era già riuscito ad ottenere che gli elettori votassero in schede separate per il parlamento nazionale e per le nuove assemblee provinciali. Lunedì prossimo il parlamento bianco - convocato per la sua ultima riunione - dovrà apportare alla Costituzione i cambiamenti concordati ieri da de Klerk, Mandela e

Buthelezi. I termini esatti di tali cambiamenti - ripetiamo - non sono stati resi noti: probabilmente verranno ulteriormente rafforzate le autonomie provinciali, fino a ipotizzare per il KwaZulu-Natal uno Statuto speciale che riconosca ufficialmente anche il ruolo del re. Dal canto suo Buthelezi ieri ci ha tenuto a sottolineare che, in fatto di autonomie provinciali, gli emendamenti concordati «potranno servire da esempio» per tutti: il suo, in altre parole, sarebbe stato un ruolo da battistrada, da paladino del decentramento e del federalismo, dimenticando che i risultati ottenuti sono frutto di un ricatto vero e proprio attuato con la guerra civile scatenata soprattutto nel KwaZulu-Natal e nella cintura industriale di Johannesburg. Dal novembre scorso, quando venne approvata la nuova Costituzione ad interim, la prima Costituzione del dopo-apartheid, nella sua battaglia contro il presunto centralismo voluto dall'Anc (in realtà elaborato e votato

da una ventina di partiti tra cui il Partito nazionalista di de Klerk), Buthelezi poteva contare sull'appoggio dell'ultradestra bianca che rivendicava una propria terra d'elezione - una Boerassic park - sgombrata dai neri ed anche sull'appoggio del leader del bantustan indipendente del Bophuthatswana, Lucas Mangope. Tutti assieme si erano ribattezzati Alleanza per la Libertà, tutti avevano deciso di boicottare le elezioni, minacciando la guerra civile. Ma proprio il rifiuto degli abitanti del Bophuthatswana di obbedire a Mangope aveva fatto precipitare la situazione mostrando la debolezza di quell'Alleanza. L'11 marzo alcune migliaia di oltrentisti bianchi avevano invaso il bantustan per riportare all'ordine il paesucolo in preda ad uno sciopero generale contro il boicottaggio. Volevano dare una sonora lezione a quei kaffir che tradito suona «sporchi negri»: sono stati invece sconfitti e umiliati e con la loro sconfitta anche l'Alleanza per la libertà si è sgretolata. Mangope è

A New York uno stupro ogni tre ore

Cresce la violenza sessuale ma metà delle vittime subiscono senza denunciare

NEW YORK. Aprile è un mese a rischio. Non per tutti gli abitanti di New York. Lo è soprattutto per le donne. Con l'arrivo della primavera si risvegliano gli appetiti sessuali. Salgono gli stupri, calano i crimini di altro genere. Questo sostengono le statistiche. A questi numeri dà credito anche il «Daily News» che ha deciso di mettere a disposizione delle vittime di violenza sessuale una linea diretta per raccogliere testimonianze, confessioni, timori. Il tutto dovrebbe confluire nella megalopoli antistupro che il giornale newyorkese intende lanciare. I dati giustificano l'allarme. A New York ogni tre ore viene consumata una violenza sessuale, in una giornata sono otto le donne violentate. Si tratta di casi di violenza accertati, dove esiste una denuncia. Quanti altri stupri dovrebbe, in realtà, conteggiare la Grande Me-

ta? Sicuramente molti di più se si considera che il crimine è tra i meno confessati; per paura, per vergogna, per timore di passare dal ruolo di vittima a quello di provocatrice-adescatrice. Secondo i dati del dipartimento della Giustizia quasi metà delle violenze sessuali non vengono denunciate. Nel 1993, secondo la polizia, ci sono stati 2.818 stupri, nel '92, 2.815. Lo stupratore metropolitano non è facilmente identificabile: è il «serial rapist», quello che collezione violenze a tutto spiano, ma tra i potenziali aggressori ci sono anche amici, accompagnatori occasionali, fidanzati, mariti. Come difendersi? In America è dibattuto. C'è chi afferma che la donna si deve armare. Ma altri più prudentemente sostengono che l'arma potrebbe essere rivolta facilmente contro la vittima. E si chiedono: meglio stuprate o ammazzate?

Venezia Due nuovi voli da/per Amsterdam operati da Klm hanno aperto la stagione turistica dell'aeroporto Marco Polo, partenze 11.45 e 16.20, con arrivo nella capitale olandese alle 13.50 e 18.20.

Rimini presenta il 1° Salone del Camper, Caravan, Campaggio e Turismo all'Aria Aperta (17-25 settembre '94) Mondo Natura sarà un grande punto d'incontro tra produttori, appassionati e nuovi potenziali utenti del plein air.

Cervia-Milano Marittima ha inaugurato la stagione turistica offrendo ai visitatori oltre 11 mila posti letto con l'apertura di 200 dei suoi 450 alberghi. Il sindaco Massimo Medri, ha posto particolare attenzione sul mix di ambiente e strutture ricettive, e sui 10 km di spiaggia fra le più larghe dell'Adriatico

Piemonte Presentato dalla Camera di Commercio di Alessandria il 2° Tour enogastronomico delle aziende agrituristiche della provincia di Alessandria (10 maggio-16 giugno) caratterizzato da dodici serate tra agricoltura ad arte

Sardegna In occasione del suo Centenario ha ripreso la corsa il Trenino Verde con partenza da Mandas Completo di carrozze d'epoca e locomotiva a vapore, il trenino, effettua soste nei diversi centri del Barbaricò per consentire la degustazione di prodotti tipici locali

Ticino «Famiglia Ticino 1994» è la proposta dell'Ente Ticinese Turismo comprensiva di ospitalità gratuita per bambini fino a 6 anni, 3 pernottamenti con colazione

WEEKEND

ne o mezza pensione e lo speciale «Famiglia Ticino Pass» per l'ingresso gratuito ai castelli di Bellinzona Museo del Cioccolato e Swissminiatur di Melide

Capannori-Gragnano Lucca (24-25 aprile) «Festa di primavera e degli aquiloni» con sfilata di auto d'epoca, gara di mountain bike, di tiro con l'arco, corteo storico del XIV sec., danze medioevali e stand gastronomici

Chiusa-Pesio Cuneo, il Parco regionale Alta Valle di Pesio propone un calendario di serate a tema (La natura a tavola) per consentire l'avvicinamento all'area protetta attraverso itinerari culturali eno-gastronomici

Ravenna Fino al 30/9, XI Biennale Internazionale Dantesca nei Chiostri Francescani «La porta per la città di Dante Inferno», con esposizione di opere di 450 scultori provenienti da 33 nazioni

San Michele all'Adige Trento, prenotando, visite guidate al Museo degli Usi e costumi della Gente Trentina, sede di un antico monastero agostiniano del XII sec., affacciato sulle colture a vite e frutteto della Piana Rotaliana

Roncegno in Valsugana Trento, Campionato Mondiale juniores di Tiro con l'Arco (23-28 agosto) con 500 atleti - gli stessi che parteciperanno alle Olimpiadi di At-

lanta - provenienti da 35 nazioni. Da Svezia e Russia, i campioni in carica da battere

Meridiana Inaugura dall'1/6 il volo Firenze-Lamezia Terme cinque le partenze settimanali da Firenze (13.30) escluso martedì e giovedì con arrivo in Calabria alle 14.55, da Lamezia il volo decolla invece alle 15.30 e atterra in Toscana alle 16.55. Riduzione del 40%. Tariffe Pex Italia, Piano Famiglia e Tariffa Mid-Week sono alcune delle agevolazioni praticate da Meridiana durante i quattro mesi dell'operativo

Danimarca Copenaghen celebra i Golden Days con eventi artistici di rilievo internazionale. Fra i molti spicca la mostra «L'età d'oro della pittura danese» (Museo Nazionale di Belle Arti, 21 maggio-7 agosto) i cui 105 dipinti ottocenteschi hanno già riscosso notevole successo a New York e Los Angeles

Mediavacanze è la Mostra Mercato Internazionale della Nautica, Vacanze, Sport e Tempo Libero (Palermo, 16-25 aprile) Fra le novità della rassegna, giunta alla IV edizione, figura il premio «Voucher d'oro», assegnato agli operatori della comunicazione turistica integrata

Costa Crociere propone 2 Crociere di Primavera, con partenza 23/4 Costa Marina Spagna-Baleari-Costa Azzurra (5 gg.) da Genova a Barcellona, Valencia, Palma, St. Tropez e ritorno, a partire da lire 640 mila. Costa Eugenio Corsica-Baleari (4 gg.) da Genova ad Ajaccio, Palma Port Mahon e ritorno, a partire da lire 630.000

[A cura di Toni Coenza]

I risultati di una ricerca tedesca Nel mondo 200 milioni di nuovi posti

Un'occasione preziosa Nel Duemila boom dell'occupazione

In queste ultime settimane sono state rese pubbliche diverse ricerche sul turismo e sulle sue prospettive

Di grande interesse quella presentata alla Itb di Berlino dall'Ata Ward Travel e Tourism Council sul rapporto fra turismo e occupazione. Entro dieci anni, a parere della Witt, l'occupazione nel settore raddoppierà, saranno creati 200 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2005. Di questi, 40 milioni di nuovi occupati saranno in Europa, a Ovest e a Est. L'Italia potrebbe essere, considerando le sue caratteristiche, quella con le maggiori opportunità, fra i diversi paesi europei, di trarre benefici da queste previsioni.

Ma questo potrà avvenire se si riuscirà a comprendere la straordinaria influenza che il turismo ha sulla economia di ogni paese.

Da queste indicazioni c'è motivo di riflessione per il nuovo Parlamento e per il futuro governo anche perché la timida ripresa economica prevista per il 1994 non prevede miglioramenti nella occupazione.

Per ottenere i vantaggi possibili si deve lavorare, da subito, per costruire in Italia un «sistema turismo» adeguato alle esigenze e alle aspettative dei turisti. Per realizzare questo obiettivo è necessario superare la contrapposizione, che rischia di diventare pura accademica, su chi vuole più pubblico e chi più privato per rilanciare il settore, mentre nel frattempo la situazione resta solitamente ferma.

Non vi è alcun dubbio che l'uno e l'altro hanno ruoli primari, e che l'uno, il pubblico, ha il dovere di definire orientamenti, punti di riferimento, sostegno affinché l'altro, il privato, possa dispiegare tutte le sue potenzialità e quindi operare proficuamente.

L'importante è trovare un tavolo comune con il quale riportare a unità di intenti i tanti segmenti che a vario titolo si interessano di turismo e che, per difendere il proprio particolare, a volte entrano in conflitto tra loro creando confusione, producendo sperperi, non facendo l'interesse del turismo.

Si tratta, mi sia consentito di usare questa parola entrata ormai in disuso, di «programmazione» una politica di settore. Pochi, ma decisivi, sono gli

interventi che Parlamento e governo, in accordo con le Regioni, debbono rapidamente decidere. In primo luogo il riordino della formazione: il turismo moderno necessita di personale capace, preparato nei vari campi, in grado di utilizzare le nuove tecnologie, padrone delle lingue.

Attualmente i diversi livelli delle scuole (professionale, tecnico, superiore) sono inadeguati nei programmi e nella organizzazione, alle esigenze. Inoltre vi è l'annosa questione dei corsi di laurea, attualmente ne sono previsti alcuni che permetterebbero di conseguire la laurea breve, per cui anche per l'università il turismo, e questo non è un segnale incoraggiante, viene considerato di serie B.

Inoltre, per il rilancio della economia turistica italiana, sono da approntare alcune leggi una per l'organizzazione turistica che superando la legge quadro dell'83, ormai inutile e inutilizzabile, recepisce il nuovo venuto avanti in questi ultimi anni e tenga conto del Referendum con il quale si è abolito il ministero del Turismo e della legge 182 con la quale nuovi compiti e competenze sono stati affidati agli enti locali, una nuova struttura a forti connotazioni manageriali in sostituzione dell'Ente, una per la politica del credito a supporto dei necessari e urgenti processi di ristrutturazione e di innovazione del settore.

È in questo contesto che il privato può svolgere una funzione primaria, fondamentale. Non vi sarà rilancio del turismo senza un riordino del settore e in mancanza del contributo della imprenditoria privata. Ma questa deve essere messa nelle condizioni di farlo, ma anche essa deve impegnarsi affinché questo avvenga. Mai, come in questo caso, vale il detto aiutati che Dio ti aiuta.

Numerose sono le categorie che operano nel turismo, ognuna con problemi e propri interessi, tutti legittimi. Ma se essi avranno il sopravvento, come spesso è successo, su una visione generale, strategica del settore, permarrà una debolezza di fondo, quella che fino ad oggi ha impedito l'affermarsi di una politica turistica nazionale, lasciando il comparto confinato nell'anticamera delle politiche economiche del nostro paese. [Z. Z.]

Beltempo
Quindici giorni di viaggi, vacanze, arte cultura e ambiente

Se il turismo sale sul ponte di comando Agenti di viaggio a congresso

Potenziamento della ricettività dall'estero, semplificazione delle procedure fiscali e rinnovata politica sindacale: sono alcune delle proposte che il presidente della Flavet, Battista Foderaro, ha avanzato al 31° congresso degli agenti di viaggio italiani tenutosi nei giorni scorsi in Portogallo. «Il turismo va inserito a pieno titolo nel programma di rilancio economico della seconda metà del decennio».

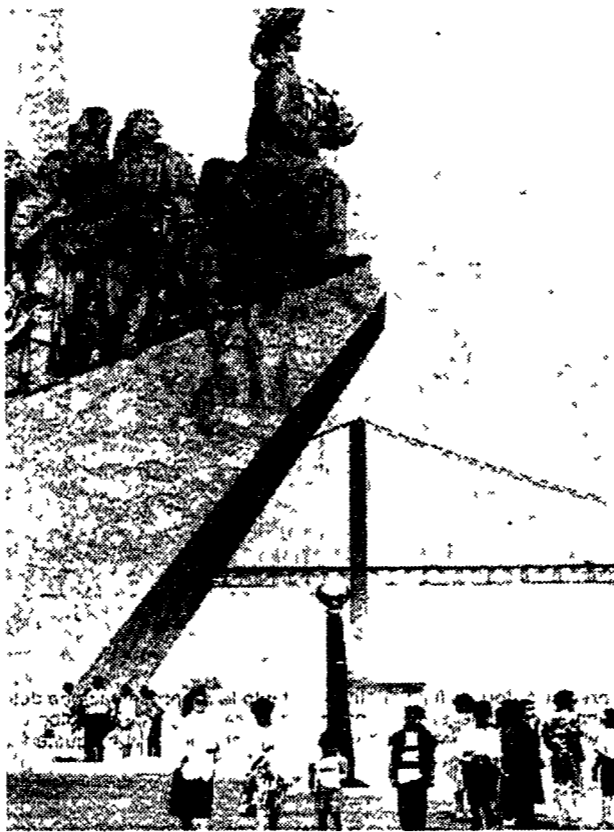
Gli agenti di viaggio italiani hanno concluso nell'Algarve, in Portogallo, il loro 31° congresso.

Il presidente della Flavet, Battista Foderaro, che incontriamo, chiede per il turismo una vera e propria svolta ed un ripensamento profondo del settore che permetta di superare l'attuale inattività legislativa. L'ambizioso obiettivo del presidente degli agenti di viaggio italiano è quello di creare un centro di coordinamento «sul ponte di comando dell'azione del governo». Per Foderaro occorre che il Dipar-

timento della Presidenza del Consiglio non sia più un ufficio burocratico ma una nuova «autorità» che si avvalga di uno staff con nuove e rafforzate competenze e possa contare su rinnovati mezzi di direttiva interministeriale. «Il turismo - afferma Battista Foderaro - va inserito a pieno titolo nei programmi di rilancio economico della seconda metà del decennio (credito, occupazione, interventi straordinari). Le 2.500 agenzie di viaggio italiane della Flavet chiedono il superamento dell'attuale distinzione sul-

la natura delle imprese ed il riconoscimento della loro autonoma capacità produttiva (anche in termini occupazionali). Occorrono formule nuove in funzione di un potenziamento della ricettività dall'estero (agevolazioni tariffarie e differenziazioni delle azionate Ina) ed una semplificazione delle procedure fiscali (la Flavet attende da oltre un anno una circolare del Ministero delle Finanze sulle modalità di applicazione della ricevuta fiscale nel settore delle Agenzie)».

«Il concetto di pubblica utilità va riconosciuto anche al turismo - aggiunge il Presidente della Flavet - estendendo a questo settore i criteri obbligatori di autoregolamentazione in vigore nel trasporto. L'ampliamento dei limiti di durata dei contratti a termine e della disciplina legale e contrattuale dell'apprendistato; la flessibilità dell'orario e nel godimento dei permessi retribuiti, nuovi criteri di organizzazione in funzione della produttività; introduzione dei salari



Il lungomare di Lisbona

Fabio Fiorani/Sintesi

d'ingresso e defiscalizzazione temporanea per le nuove assunzioni. Introduzione delle griglie salariali queste sono scelte necessarie per una rinnovata politica sindacale».

Foderaro è polemico con la Confindustria che «dopo anni di ghetizzazione del comparto» ha improvvisamente trovato una vocazione nel campo turistico cercando proseliti nello stesso: prima di credere alla buona fede di queste iniziative, la Flavet «attende prove concrete», come quella di un maggior sostegno alle imprese di servizi. Solo allora si potrà parlare di collaborazione

Intanto resta saldo ed unito il fronte delle Federazioni (Flavet, Fipe, Federalberghi e Faita) che fanno parte del Comitato Turismo della Confindustria con la quale sono allo studio nuove forme di intesa e di collaborazioni.

La piccola ripresa del settore - conclude Foderaro - dovuta in parte agli effetti dell'inflazione (circa il 30%) può proseguire se tutti i comparti saranno realmente impegnati, coinvolti e coordinati per muovere, con un Ente completamente rinnovato, la grande ricchezza che il turismo rappresenta per il nostro Paese.

MOS 3 + MU 6 =

Coopservice
SERVIZI DI FIDUCIA

Coopservice gestisce mostre e musei, cura l'organizzazione "chiavi in mano" di eventi espositivi e fornisce servizi di igiene, sanificazione, automazione e telecontrollo della sicurezza.

CON COOPSERVICE I CONTI TORNANO
Coopservice, Reggio Emilia - Via Galliano, 10 - Tel. (0522) 514332

CALABRIA. La dolce ansa di Locri Epizefiri
La dimora delle dee protette dal vento

Il viaggio ideale nella Locride, tra mito e verità, parte dalle sale del ricchissimo Museo di Reggio Calabria: la ricchezza di quanto ci è stato restituito dagli scavi di Locri antica attesta gusto, un verticismo spirituale e una evoluzione tecnica non comuni...

gremità di questi coloni: ci viene senz'altro dal loro grande amore per l'arte e dalla profonda religiosità. E quale sito migliore di una pianura che degrada verso un mare azzurro ed aperto per collocare, seguendo mirabolanti geometrie a «mano libera»...

(In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia - Aci Direzione c. e servizi turistici - Uff. informazioni e cartografie)

In un'ansa fertile e pianeggiante della costa jonica calabrese, ai tempi della Grecia antica, fiori in magnificenza e splendore una della Polis più attive ed evolute del tempo, determinando la vita di quei luoghi e di quelle genti sino oltre l'epoca romana.

La storia recente di questa estrema appendice peninsulare prospiciente la Sicilia, geograficamente denominata «Locride» ce ne ha fornito un'immagine né positiva né edificante, non rendendo il giusto merito all'intelligenza ed alla operosità di un popolo che non solo ha lasciato indelebili tracce artistiche del suo passaggio, ma ha improntato di sé lo spirito delle odierne genti calabresi.

Proprio in virtù di ciò il nostro viaggio ideale, tra mito e verità, parte dalle sale del ricchissimo Museo di Reggio Calabria, costruito dopo il 1908 ed erede di un altro ben più antico risalente al 1882 e situato nella splendida dimora arcivescovile.

La ricchezza di quanto restituito dagli scavi effettuati nella zona di Locri antica, per lo più ad opera dell'archeologo Paolo Orsi (vero estimatore ed amante di queste coste meridionali), ci è testimoniata non solo dalla copiosità delle raccolte, ma anche dalla loro «complessità strutturale e dalla raffinatezza stilistica che attestano un gusto, un verticismo spirituale e di pensiero ed una evoluzione tecnica non comuni.

La cronologia sulla fondazione della colonia greca è incerta ed oscilla tra il VII e l'VIII secolo a.C. Pur se ritrovamenti di piccole opere d'uso domestico o votivo confermano la data più antica, è certo che si trattò di

una colonia proveniente da una zona povera della Grecia che si insediò (da qui il nome) su un promontorio che riparava naturalmente un morbido e fertile tratto di costa jonica Capo Zefirio. Sull'onda della grande migrazione del popolo greco alla ricerca di nuove terre di conquista, gli Epizefiri, se è vero che introdussero nuove tecniche di lavorazione sia della terra sia artistiche ed ingegneristiche dando impulso alla vita economica e sociale di quella zona, è altrettanto vero che poco per volta, espandendosi lungo i tratti costieri sottostanti, ne divennero dispostamente padroni assoluti.

Nonostante questi esordi non proprio edificanti non si può dimenticare che quanto è stato ritrovato all'interno della possente cinta muraria (di sorprendente lunghezza per l'epoca 7 chilometri) e nelle sue immediate vicinanze, sia l'ineguagliabile documento della grandezza e dello splendore della colonia locrese. Una visita all'Antiquarium che dal 1971 custodisce una vasta e differenziata raccolta di statue, terrecotte, monete ed iscrizioni, ci dà certezza di quanto gli Epizefiri rimasero protagonisti persistenti nella storia romana e tarantoica. Dimostrazione di ciò sono i resti (numerosi ed ancora sufficientemente ordinati) del reticolo urbanistico della Polis con tracce di dimore delle quali si ancora possibile individuare la planimetria. L'idea che se ne ha è quella di una grande capacità organizzativa, di una sottile ed evoluta razionalizzazione degli spazi vitali e di una esatta prospettiva di sviluppi futuri, ingegneria e talento, rispetto dell'ambiente e senso estetico che non pare siano stati ereditati così precisamente ai giorni nostri.

Ma il segno pregnante della

hanno dato la prima edificazione del santuario tra il VII e il VI secolo a.C. hanno anche evidenziato successivi rifacimenti riduttivi per far posto a rafforzamenti delle mura di cinta con evidenti scopi difensivi.

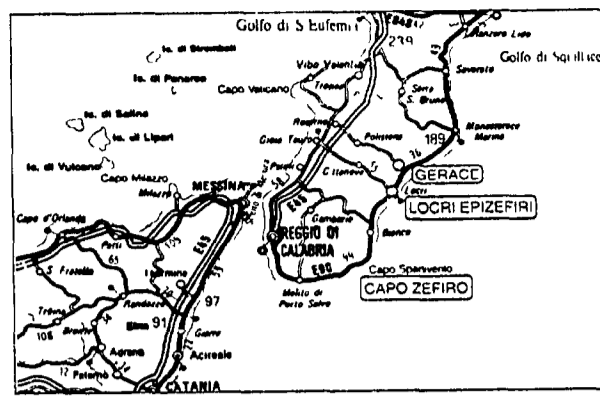
Di prezioso valore e di grande interesse storico ed artistico furono gli scavi che condussero ai ritrovamenti, nella zona denominata «Mannella» di ciò che dovette essere il tempio dedicato alla dea Persefone (probabilmente risalente al VII secolo a.C.) e di una grande quantità di doni ed «ex voto».

Tra questi spiccano, per raffinatezza e complessità elaborativa, i tipici pinakes policromi, sorta di bassorilievi in miniatura. Ritrovati in gran numero, non sono soltanto la rappresentazione della cultura religiosa grecoromana (che celebrava con eguale fervore miti e dei) ma anche un eccezionale documentazione pratica di stili e tecniche scultoree e pittoriche dell'epoca.

I significativi resti del tempio di contrada Marasà, in stile ionico del V secolo a.C., confermano l'uso di dedicare ampi spazi agli edifici di culto, con geometriche ed invariabili divisioni tra zone sacre e zone riservate ai fedeli, chiamati a partecipare attivamente ai rituali sacrificali e di preghiera.

Gerace, la cittadina calabrese che via via prese il posto dell'antica Locri conserva tutt'oggi il segno, forse più evidente, del genio artistico e non solo di quei «poveri colonizzatori» nel poderoso colonnato della sua Cattedrale - che i Normanni eressero nel XII secolo, usando ed abusando di prezioso materiale di scavo. Ma c'è da dire «grazie» all'incompetenza ed allo scarso rispetto del passato di queste «battaglie genti del Nord» che hanno, comunque restituito un patrimonio di incalcolabile valore, creando (anche se non nel modo migliore) una continuità storica ed un incredibile legame umano di razze e culture.

Gerace, la cittadina calabrese che via via prese il posto dell'antica Locri conserva tutt'oggi il segno, forse più evidente, del genio artistico e non solo di quei «poveri colonizzatori» nel poderoso colonnato della sua Cattedrale - che i Normanni eressero nel XII secolo, usando ed abusando di prezioso materiale di scavo. Ma c'è da dire «grazie» all'incompetenza ed allo scarso rispetto del passato di queste «battaglie genti del Nord» che hanno, comunque restituito un patrimonio di incalcolabile valore, creando (anche se non nel modo migliore) una continuità storica ed un incredibile legame umano di razze e culture.



Ciò giustifica la centralità dell'altare e le sue enormi dimensioni a base per lo più rettangolare. La sovrapposizione delle pietre e la diversità dello stile fanno pensare ad un rifacimento ampliativo di un tempio del secolo precedente, così come certe sculture decorative del fronte e resti dei capitelli che sormontavano il colonnato portante ci indicano che il luogo era dedicato alla celebrazione dei mitici Dioscuri e di Afrodite.

A lungo potremmo ancora dire di questa vasta ed interessante zona archeologica, e di queste genti protette da Zefiro e dagli dei, che interruppero la loro corsa con l'avvento delle popolazioni arabe.

Gerace, la cittadina calabrese che via via prese il posto dell'antica Locri conserva tutt'oggi il segno, forse più evidente, del genio artistico e non solo di quei «poveri colonizzatori» nel poderoso colonnato della sua Cattedrale - che i Normanni eressero nel XII secolo, usando ed abusando di prezioso materiale di scavo. Ma c'è da dire «grazie» all'incompetenza ed allo scarso rispetto del passato di queste «battaglie genti del Nord» che hanno, comunque restituito un patrimonio di incalcolabile valore, creando (anche se non nel modo migliore) una continuità storica ed un incredibile legame umano di razze e culture.

Gerace, la cittadina calabrese che via via prese il posto dell'antica Locri conserva tutt'oggi il segno, forse più evidente, del genio artistico e non solo di quei «poveri colonizzatori» nel poderoso colonnato della sua Cattedrale - che i Normanni eressero nel XII secolo, usando ed abusando di prezioso materiale di scavo. Ma c'è da dire «grazie» all'incompetenza ed allo scarso rispetto del passato di queste «battaglie genti del Nord» che hanno, comunque restituito un patrimonio di incalcolabile valore, creando (anche se non nel modo migliore) una continuità storica ed un incredibile legame umano di razze e culture.

Gerace, la cittadina calabrese che via via prese il posto dell'antica Locri conserva tutt'oggi il segno, forse più evidente, del genio artistico e non solo di quei «poveri colonizzatori» nel poderoso colonnato della sua Cattedrale - che i Normanni eressero nel XII secolo, usando ed abusando di prezioso materiale di scavo. Ma c'è da dire «grazie» all'incompetenza ed allo scarso rispetto del passato di queste «battaglie genti del Nord» che hanno, comunque restituito un patrimonio di incalcolabile valore, creando (anche se non nel modo migliore) una continuità storica ed un incredibile legame umano di razze e culture.

Gerace, la cittadina calabrese che via via prese il posto dell'antica Locri conserva tutt'oggi il segno, forse più evidente, del genio artistico e non solo di quei «poveri colonizzatori» nel poderoso colonnato della sua Cattedrale - che i Normanni eressero nel XII secolo, usando ed abusando di prezioso materiale di scavo. Ma c'è da dire «grazie» all'incompetenza ed allo scarso rispetto del passato di queste «battaglie genti del Nord» che hanno, comunque restituito un patrimonio di incalcolabile valore, creando (anche se non nel modo migliore) una continuità storica ed un incredibile legame umano di razze e culture.

Gerace, la cittadina calabrese che via via prese il posto dell'antica Locri conserva tutt'oggi il segno, forse più evidente, del genio artistico e non solo di quei «poveri colonizzatori» nel poderoso colonnato della sua Cattedrale - che i Normanni eressero nel XII secolo, usando ed abusando di prezioso materiale di scavo. Ma c'è da dire «grazie» all'incompetenza ed allo scarso rispetto del passato di queste «battaglie genti del Nord» che hanno, comunque restituito un patrimonio di incalcolabile valore, creando (anche se non nel modo migliore) una continuità storica ed un incredibile legame umano di razze e culture.

Gerace, la cittadina calabrese che via via prese il posto dell'antica Locri conserva tutt'oggi il segno, forse più evidente, del genio artistico e non solo di quei «poveri colonizzatori» nel poderoso colonnato della sua Cattedrale - che i Normanni eressero nel XII secolo, usando ed abusando di prezioso materiale di scavo. Ma c'è da dire «grazie» all'incompetenza ed allo scarso rispetto del passato di queste «battaglie genti del Nord» che hanno, comunque restituito un patrimonio di incalcolabile valore, creando (anche se non nel modo migliore) una continuità storica ed un incredibile legame umano di razze e culture.

Gerace, la cittadina calabrese che via via prese il posto dell'antica Locri conserva tutt'oggi il segno, forse più evidente, del genio artistico e non solo di quei «poveri colonizzatori» nel poderoso colonnato della sua Cattedrale - che i Normanni eressero nel XII secolo, usando ed abusando di prezioso materiale di scavo. Ma c'è da dire «grazie» all'incompetenza ed allo scarso rispetto del passato di queste «battaglie genti del Nord» che hanno, comunque restituito un patrimonio di incalcolabile valore, creando (anche se non nel modo migliore) una continuità storica ed un incredibile legame umano di razze e culture.

Gerace, la cittadina calabrese che via via prese il posto dell'antica Locri conserva tutt'oggi il segno, forse più evidente, del genio artistico e non solo di quei «poveri colonizzatori» nel poderoso colonnato della sua Cattedrale - che i Normanni eressero nel XII secolo, usando ed abusando di prezioso materiale di scavo. Ma c'è da dire «grazie» all'incompetenza ed allo scarso rispetto del passato di queste «battaglie genti del Nord» che hanno, comunque restituito un patrimonio di incalcolabile valore, creando (anche se non nel modo migliore) una continuità storica ed un incredibile legame umano di razze e culture.

Gerace, la cittadina calabrese che via via prese il posto dell'antica Locri conserva tutt'oggi il segno, forse più evidente, del genio artistico e non solo di quei «poveri colonizzatori» nel poderoso colonnato della sua Cattedrale - che i Normanni eressero nel XII secolo, usando ed abusando di prezioso materiale di scavo. Ma c'è da dire «grazie» all'incompetenza ed allo scarso rispetto del passato di queste «battaglie genti del Nord» che hanno, comunque restituito un patrimonio di incalcolabile valore, creando (anche se non nel modo migliore) una continuità storica ed un incredibile legame umano di razze e culture.

Gerace, la cittadina calabrese che via via prese il posto dell'antica Locri conserva tutt'oggi il segno, forse più evidente, del genio artistico e non solo di quei «poveri colonizzatori» nel poderoso colonnato della sua Cattedrale - che i Normanni eressero nel XII secolo, usando ed abusando di prezioso materiale di scavo. Ma c'è da dire «grazie» all'incompetenza ed allo scarso rispetto del passato di queste «battaglie genti del Nord» che hanno, comunque restituito un patrimonio di incalcolabile valore, creando (anche se non nel modo migliore) una continuità storica ed un incredibile legame umano di razze e culture.

Beltempo

Dai «Florealia» romani la bella tradizione delle feste di Calendimaggio

Ancor prima di essere adottato dal Cristianesimo il calendario di Giulio Cesare indicava i giorni tra il 28 aprile e il 3 maggio quale periodo dedicato ai Florealia giochi e feste organizzate in onore di Flora, dea della primavera della gioventù dei fiori e protettrice, assieme a Giunone, delle partorienti.

Durante i Florealia c'era l'abitudine di ornare le case con fiori freschi il popolo indossava abiti variopinti e con il capo inghirlandato si recava al Circo Massimo, dove in modo licenzioso si divertiva con le danzatrici che, su richiesta degli spettatori, dovevano esibirsi anche nude. Feste legate al risveglio della primavera e al culto degli alberi, considerati - secondo le antiche credenze dei popoli indo-europei, che portarono dall'Asia le basi della nostra cultura popolare - esseri dotati di poteri straordinari. Nelle nostre campagne, fin dal medioevo, l'atto più significativo del rito primaverile consisteva proprio nel «piantar maggio», laddove «maggio» stava ad indicare l'albero che cresceva sul territorio.

Faggio pino o pioppo che sia, sfrondato e piantato al centro della piazza, in certe occasioni veniva inoltre caricato di prodotti alimentari raccolti da questuanti detti «maggiaioi» e trasformato in albero della cucagna.

Uno scrittore puritano inglese, sul finire del '500, narra dei comportamenti trasgressivi di carattere erotico che avvenivano in questo periodo: «Il maggio, a Pentecoste e in altri giorni, tutti, giovani e vecchi uomini e donne, se ne vanno in giro di notte per boschi e boschetti e vegliano tutta la notte in piacevoli passatempi».

Fu alla fine del '600 che, la Chiesa, con il intento di cristianizzare le feste popolari di quel periodo, consacrò il mese di maggio alla Madonna. Il Calendimaggio o «calèn di maggio» (primo giorno del mese) e comunque ricordato in tutto il folclore europeo.

eleggeva la «regina di maggio» - sopravvivenza di culti agrari e riti magici della fecundità vegetale a cui si accoppiava il «re di maggio» scelto tra i vincitori di una gara di tiro con la balestra o di corsa campestre. E se talvolta il re sceglieva personalmente la sua sposa non è da escludere che le stesse «maggiaiole» le ragazze partecipanti al Calendimaggio, sceglieranno tra loro la più avvenente. La regina veniva posta sopra un trono improvvisato e con le sue ancelle formava i passanti obbligandoli a dare un obolo il cui ricavato veniva spesso in baldorie. Gigi Zanazzo ricorda che, a Roma, «sta festa se faceva su la piazza de San Marco, davanti a la statua de marmo de Madama Lucrezia che, in quel giorno, compariva tutta impimpinata cor gran toppe de cipolle, d'aji, de matre de tutti i colori e de carote». Era il Primo maggio e ognuno si sceglieva una sposa qualunque, si formavano così le coppie e dimanzai a Madama Lucrezia, si fingeva lo spozializo con ballo e lazzi da far morir dal ridere.

Oggi la tradizione del Calendimaggio sopravvive in diverse regioni ad Assisi (5-7 maggio) gli abitanti sfilano per le vie della città indossando costumi d'epoca guelfi e ghibellini si affrontano con prove di tiro con la balestra sfilate in costume serenate ed elezione di Madonna Primavera. Ad Oglianico, nel Canavese (1-8 maggio) la rievocazione storica del Calendimaggio, «Donne, cavalieri, giullari e mercanti» consente di assistere alla posa dell'albero e a spettacoli di saltimbanchi, sbandieratori, musicisti e teatranti nella stessa atmosfera piemontese di 600 anni fa. A Riolunati (Modena) paesino di mille anime, il maggio è in realtà il pretesto per una dichiarazione d'amore fatta con tanto di orchestra sotto le finestre delle ragazze da marito. Ma è ad Accettura (Basilicata) che fra sacro e profano in onore di San Giuliano si svolge la più interessante fra le feste di maggio legate alla fertilità della terra.

Oggi la tradizione del Calendimaggio sopravvive in diverse regioni ad Assisi (5-7 maggio) gli abitanti sfilano per le vie della città indossando costumi d'epoca guelfi e ghibellini si affrontano con prove di tiro con la balestra sfilate in costume serenate ed elezione di Madonna Primavera. Ad Oglianico, nel Canavese (1-8 maggio) la rievocazione storica del Calendimaggio, «Donne, cavalieri, giullari e mercanti» consente di assistere alla posa dell'albero e a spettacoli di saltimbanchi, sbandieratori, musicisti e teatranti nella stessa atmosfera piemontese di 600 anni fa. A Riolunati (Modena) paesino di mille anime, il maggio è in realtà il pretesto per una dichiarazione d'amore fatta con tanto di orchestra sotto le finestre delle ragazze da marito. Ma è ad Accettura (Basilicata) che fra sacro e profano in onore di San Giuliano si svolge la più interessante fra le feste di maggio legate alla fertilità della terra.

Oggi la tradizione del Calendimaggio sopravvive in diverse regioni ad Assisi (5-7 maggio) gli abitanti sfilano per le vie della città indossando costumi d'epoca guelfi e ghibellini si affrontano con prove di tiro con la balestra sfilate in costume serenate ed elezione di Madonna Primavera. Ad Oglianico, nel Canavese (1-8 maggio) la rievocazione storica del Calendimaggio, «Donne, cavalieri, giullari e mercanti» consente di assistere alla posa dell'albero e a spettacoli di saltimbanchi, sbandieratori, musicisti e teatranti nella stessa atmosfera piemontese di 600 anni fa. A Riolunati (Modena) paesino di mille anime, il maggio è in realtà il pretesto per una dichiarazione d'amore fatta con tanto di orchestra sotto le finestre delle ragazze da marito. Ma è ad Accettura (Basilicata) che fra sacro e profano in onore di San Giuliano si svolge la più interessante fra le feste di maggio legate alla fertilità della terra.

Oggi la tradizione del Calendimaggio sopravvive in diverse regioni ad Assisi (5-7 maggio) gli abitanti sfilano per le vie della città indossando costumi d'epoca guelfi e ghibellini si affrontano con prove di tiro con la balestra sfilate in costume serenate ed elezione di Madonna Primavera. Ad Oglianico, nel Canavese (1-8 maggio) la rievocazione storica del Calendimaggio, «Donne, cavalieri, giullari e mercanti» consente di assistere alla posa dell'albero e a spettacoli di saltimbanchi, sbandieratori, musicisti e teatranti nella stessa atmosfera piemontese di 600 anni fa. A Riolunati (Modena) paesino di mille anime, il maggio è in realtà il pretesto per una dichiarazione d'amore fatta con tanto di orchestra sotto le finestre delle ragazze da marito. Ma è ad Accettura (Basilicata) che fra sacro e profano in onore di San Giuliano si svolge la più interessante fra le feste di maggio legate alla fertilità della terra.

ALGERO E LA «CAVALGATA SARDA». LA MADDALENA CAPRERA E ALES (VIAGGIO IN SARDEGNA)
MINIMO 25 PARTECIPANTI
Partenza da Milano e da Bologna il 21 maggio
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.100.000

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Milano e da Roma 26 luglio 4 ottobre
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione luglio L. 4.650.000

L'Unità vacanze
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO
DA ISTANBUL A EFESO. VIAGGIO IN TURCHIA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma 28 marzo 19 luglio 6 agosto
Durata del viaggio 11 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione L. 1.685.000

TUNISIA
Soggiorno a Monastir
(PARTENZE DI GRUPPO)
Partenza da Milano Bologna e Verona il 16 maggio - 27 giugno - 18 luglio - 12 settembre e 10 ottobre
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione maggio e ottobre lire 790.000

VIAGGIO IN YEMEN
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma 30 marzo - 27 aprile - 25 maggio - 13 luglio e 10 agosto
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione: aprile-maggio L. 3.800.000

IN CINA LUNGO LA VIA DELLA SETA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 18 luglio 8 agosto e 3 settembre
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione luglio e agosto L. 4.980.000

IL VIAGGIO E IL SOGGIORNO IN SARDEGNA
MINIMO 25 PARTECIPANTI
Partenza da Milano 2 luglio e 10 settembre
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 1.950.000

SPAGNA
Soggiorno a Mallorca
(PARTENZE DI GRUPPO)
Partenza da Milano e Verona il 9 maggio - 13 giugno - 11 luglio - 19 settembre e 10 ottobre
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione maggio e ottobre lire 575.000

GRECIA. Isola di Kos
(PARTENZE DI GRUPPO)
Partenza da Milano il 31 maggio - 28 giugno - 19 luglio
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione maggio lire 870.000

FINANZA E IMPRESA

■ SANPAOLO. Ulteriore rafforzamento della raccolta diretta con un aumento del 10% di quella in lire da residenti...

to di 21,4 miliardi di lire (4,3 miliardi nel 1992) il risultato deriva da un margine operativo di 27,8 miliardi...

Pausa di riflessione a Piazza Affari dopo la scossa della Fed. Scambi in calo

■ MILANO Pausa di riflessione alla Borsa valori di Milano. La lunga serie di vedute eufoniche gli scambi moltiplicati oltre ogni previsione...

sta positiva. Non si tratta di un'inversione di tendenza, hanno avvertito gli addetti ai lavori...

forte rialzo nelle prime battute della seduta. Le Ferfin che poi hanno chiuso invariate a 2.381...

CAMBI table with columns for currency, price, and change.

INDICE MIB table with columns for index name, value, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including AZIONARI, SVILUPPO INIZIATI, and others.

BLANCIATI

Table of balanced funds (blanciati) with columns for fund name and value.

MERCATO AZIONARIO

Large table of the stock market with columns for company name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (titoli di stato) with columns for bond name and value.

OBBLIGAZIONARI

Table of bond funds (obbligazionari) with columns for fund name and value.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market (mercato ristretto) with columns for company name and price.

TERZO MERCATO

Table of the third market (terzo mercato) with columns for company name and price.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies (oro e monete) with columns for item name and price.

ESTERI

Table of foreign exchange rates (esteri) with columns for country and rate.

Economia & lavoro

La Ue: forse la terza tranche del prestito non vi servirà

Deficit, monito Fmi «Non mollate ora»

Fazio: «Giù i tassi? Vedremo...»

«Sui conti pubblici non abbandonate la strada di Amato e Ciampi. Per avere una ripresa solida, l'Italia deve continuare col rigore». Firmato, il Fondo monetario internazionale. Oggi, a Washington, la presentazione del «World Economic Outlook». E Bankitalia avverte che l'esempio della Bundesbank non sarà seguito, e il tasso di sconto per ora non verrà abbassato. Fazio: «Fatti nuovi porteranno a decisioni nuove...»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Conti pubblici, vietato abbassare la guardia. Sarà questo il messaggio del Fondo Monetario Internazionale ai futuri governanti di destra. Il «World Economic Outlook», il rapporto sullo stato dell'economia mondiale, predisposto dal Fmi che verrà presentato ufficialmente a Washington, alla voce «Italia» conterrà - lo affermano autorevoli fonti del Fondo stesso - un deciso richiamo al nuovo governo - perché «proseguirà sulla strada del risanamento dei conti pubblici avviata da Amato e Ciampi, ed assuma in tempi rapidi provvedimenti aggiuntivi per centrare gli obiettivi di bilancio del 1994. Abbandonare la strada del rigore potrebbe farci perdere il treno della ripresa economica, che seppure molto debolmente comincerà a farsi sentire anche in Europa nel corso del 1994».

Una ripresa ancora fragile

Come era stato anticipato nei giorni scorsi, gli esperti del Fondo hanno rivisto al ribasso le stime di crescita, con l'eccezione degli Stati Uniti. In altre parole, per toccare con mano in tutti i paesi più industrializzati gli effetti della congiuntura favorevole (che per ora si fa sentire solo negli Usa e in Canada) bisognerà attendere il 1995; come ha osservato un altissimo dirigente del Fmi. «Lo sviluppo è ancora inferiore alla media perché solo uno o due motori stanno girando a pieno ritmo, mentre altri due o tre sono ancora bloccati in prima marcia». Nel frattempo, la disoccupazione continuerà a mordere. Come limitare i danni, e favorire la ripresa tanto invocata? Il Fondo chiede a Germania e Giappone (che nel '94 vedranno crescere il Pil soltanto, rispettivamente, dello 0,7% e dello 0,9%) una strategia classica di rilancio, fondata su un graduale allentamento della stretta creditizia.

E l'Italia? Per il prodotto interno lordo, gli esperti del Fmi vedono un modesto più 1,1%; e in ogni ca-

so nel '94 la disoccupazione è destinata ad aumentare di almeno un punto percentuale. I controllori prendono atto dei miglioramenti notevoli in tema di finanza pubblica e di controllo dell'inflazione, ma ribadiscono che il prossimo governo deve proseguire sulla strada del rigore, per rafforzare la credibilità internazionale del nostro paese e le prospettive di rientro dei conti pubblici. Solo una rigorosa strategia anti-deficit, volta alla stabilizzazione e quindi alla riduzione del rapporto debito/Pil, potrà aprire spazi ad altre riduzioni dei tassi d'interesse e, quindi, a una solida ripresa economica.

Fazio: il Tus resta dov'è

Insomma, nonostante i premissimi segnali positivi la strada per uscire dalla recessione è ancora lunga. E quel che è peggio, bisogna fare i conti con i vecchi nemici, sempre minacciosi: l'inflazione e il dissesto dei conti pubblici. Non basterà l'entusiasmo per la vittoria della destra per tenerli sotto controllo; ci vogliono politiche coerenti. Non è dunque un caso se sul fronte dei tassi da Bankitalia ieri è giunto un segnale chiarissimo di cautela: per un'ulteriore discesa del tasso di sconto bisogna attendere fatti nuovi, e il recente ritocco operato dalla Bundesbank non verrà seguito da Via Nazionale. Interpellato dai giornalisti a margine di un convegno, il governatore Antonio Fazio ha detto che «i tassi sono già scesi abbastanza sensibilmente alla metà di febbraio, quando la Bundesbank abbassò soltanto di 50 centesimi il tasso di sconto, senza toccare il lombard. In quell'occasione - continua Fazio - noi decidemmo un ribasso di 50 centesimi sia del tasso di sconto che del tasso sulle anticipazioni. Più di recente la Bundesbank ha ridotto di soli 25 centesimi il lombard. Per ora vi basti questo».

E da San Pietroburgo il numero due della Commissione Europea Henning Christophersen fa sapere

Il rialzo dei tassi Usa deprime tutte le Borse Perde ancora quota Il Btp-future in lire

L'aumento di un quarto di punto del tasso sui «Fed Funds» deciso lunedì dalla Federal Reserve ha depresso i mercati finanziari anche ieri. Chiusure in ribasso per le Borse di tutta Europa: Milano ha ceduto sul Mib il 2,14%, Francoforte il 2,52%, Zurigo e Parigi l'1,11%, Londra lo 0,32%. A Wall Street a metà giornata l'indice Dow Jones era in ribasso di circa cinque punti. Sul mercato valutari, il marco tedesco ha segnato notevoli progressi sia contro il dollaro (paradossalmente si teme una fiammata inflazionistica, nonostante l'azione della Fed) che contro le altre valute europee. La lira ha tenuto bene, chiudendo a 958,35 contro 956,28 alla rilevazione Bankitalia (954,16 lunedì). Stesso discorso contro il dollaro: la nostra moneta ha finito a 1.628,80 contro le 1.632,56 di lunedì. Problemi invece per il mercato monetario, con i contratti Btp-future in decisa flessione in una giornata nervosa. Il nuovo rialzo dei tassi a breve termine in America ha provocato un'ondata di vendite, mettendo in crisi in modo particolare il future tedesco e quello italiano che ha toccato il minimo a quota 111,07 lire. Nel finale di seduta una discreta ondata di ricoperture ha permesso alle quotazioni di riguadagnare parte del terreno perso. In chiusura il prezzo è stato fissato a 111,84 contro le 112,76 di lunedì.

che non appena verrà formato il nuovo governo, l'Ue prenderà contatto con i ministri finanziari per discutere della terza tranche del prestito comunitario da 8 miliardi di Ecu. «Ma può anche essere - afferma Christophersen - che l'Italia non ne abbia bisogno». La terza tranche verrà concessa solo in caso di rispetto di alcuni vincoli concordati con Bruxelles, e naturalmente solo se effettivamente richiesta (Ciampi aveva fatto balenare l'ipotesi di fame a meno). Giancarlo Pagliarini, responsabile economico della Lega, dice che «la terza rata del prestito sarà un atto di fiducia dell'Ue nei confronti del nuovo governo e dei suoi programmi economici». Vedremo.



Antonio Fazio

Carlo Carino/Contrasto

Il Governatore ancora sotto tiro An: «No al mandato a vita»

ROMA. L'ex-Msi torna all'attacco contro Bankitalia e il suo governatore, Antonio Fazio. Almeno formalmente, l'autonomia della banca non è in discussione, ma si dovrà aprire un dibattito sulla scadenza del mandato del governatore - attualmente a vita - e sulle stesse modalità di designazione. Questo il senso di una lunga dichiarazione resa dall'an Maurizio Gasparri: «Non c'è nulla di eterno ma questo non vuol dire nulla», ha detto, aggiungendo che comunque non è in discussione la «grande competenza» dell'attuale governatore. Sotto accusa sono piuttosto le sue modalità di «elezione». A Gasparri non va giù che - dopo il passaggio di Ciampi a palazzo Chigi nella primavera dello

scorso anno - sia stato prescelto come timoniere della Banca d'Italia il cattolico Antonio Fazio anziché il direttore generale Lamberto Dini (gettonatissimo come futuro ministro del tesoro nel governo della Destra). «C'era un direttore generale della Banca d'Italia che non è diventato governatore. Se si parla della prassi per cui il governatore è a vita (per la verità è previsto nello statuto della Banca - ndr), c'era anche una prassi per cui il direttore generale diventava governatore: ciò non è avvenuto», dice Gasparri. Anche stavolta Fazio non ha voluto replicare, rimandando tutti all'assemblea generale della Banca: «Il 31 maggio - si è limitato a dire - parlerò di molte cose, come al solito».

Sfuma la vicepresidenza della Banca per lo sviluppo dell'Est

Bers, Sarcinelli pessimista «L'Italia è fuorigioco»

NOSTRO SERVIZIO

SAN PIETROBURGO. La vice presidenza italiana nella Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo è «a rischio, anche perché manca una struttura apposita per pianificare la presenza dell'Italia nelle istituzioni internazionali». Lo ha detto ieri il vice presidente della Bers, Mario Sarcinelli, che il 25 aprile lascerà la carica per assumere, il 28, la presidenza della Bnl. Sarcinelli ha lasciato intuire un certo pessimismo rispetto alle possibilità italiane di mantenere la poltrona alla Bers. In una situazione di transito fra due governi, ha detto, è difficile agire con il necessario tempismo.

Sarcinelli ha anche affrontato il tema del suo passaggio alla Bnl, che ha definito «un organismo adulto, i cui problemi sono in via di

soluzione». Un organismo che «come una portaerei avrà bisogno di tempo per completare la virata, ma la cui rotta è ormai consolidata». Per Sarcinelli il futuro della Banca Nazionale del Lavoro è nella privatizzazione, da lui intesa come «una catsani del sistema bancario», e i cui tempi e modi dovranno essere decisi dal futuro governo, dal nuovo ministro del Tesoro e dagli azionisti. Ma il processo è inevitabile, perché l'impresa pubblica ha perso le finalità specifiche con le quali era nata.

Ma torniamo alla riunione annuale della Bers. Si è trattato di una riunione incentrata più sulla dialettica interna alla Bers che sull'analisi dei rapporti con l'Est europeo: «Un'assemblea - ha commentato sempre Sarcinelli - che ha cercato di conciliare la banca con i suoi

azionisti», dopo le polemiche e gli scandali della gestione precedente. Tuttavia, come è stato sottolineato in molti interventi, compreso quello di Mario Draghi, la Bers è uscita dalla bufera, ma deve proseguire una rigorosa politica di consolidamento.

Per quanto concerne i rapporti fra la Bers e i paesi dell'Est, Sarcinelli ha affermato che se le riforme economiche sono un fatto ineluttabile nei paesi ex socialisti, la velocità con la quale procedono dipende dai vari contesti politici e sociali. A suo avviso, l'ingresso della Russia nel G7 - che recentemente Mosca ha legato all'adesione alla Partnership per la pace proposta dalla Nato - è solo una questione di tempo: «Se sarà nel vertice di luglio a Napoli o in un altro momento - ha detto - dipenderà soltanto dal minuetto della diplomazia».

Ancora pochi giorni per il 730, i termini scadono il 30 aprile

Riscuotere le tasse costa 8.752 miliardi allo Stato

ROMA. Riscuotere e amministrare le tasse è costato allo Stato nel '92 circa 8.752 miliardi, pari al 2,06 per cento delle entrate tributarie. Una cifra che può scendere a 7.493 miliardi (l'1,77%) se si tiene conto che circa la metà della Guardia di Finanza svolge attività extrafiscali. E quanto emerge da uno studio del ministero delle Finanze sul numero dei tributi, che affronta anche il rapporto costi/benefici per alcune imposte. Alla cifra di 8.752 miliardi si arriva sommando la spesa per il personale pari a 5.570 miliardi (di cui 2.517 per la Gdf), i 2.005 miliardi per acquisti di beni, servizi e compensi ai concessionari, e i 1.177 miliardi di interessi pagati sulle somme indebitamente riscosse. Praticamente tutte le imposte danno un gettito maggiore del loro costo di amministrazione. Tra le eccezioni, l'imposta

complementare di registro (per ogni 1.000 lire incassate se ne spendono 1.309) e la tassa sugli abbonamenti alle radio audizioni (10.820 lire per ogni 1.000 introitate). In tutto gli uffici del registro hanno impiegato nel '92 circa 9.861 addetti per una spesa di 552,22 miliardi e una imposta riscossa di 25.793 miliardi. Nel complesso, sono state spese 21 lire per ogni 1.000 introitate. Tra le varie imposte riscosse dagli uffici del registro quella con il rapporto costi/benefici più favorevole è stata l'imposta di bollo, con 7 lire spese ogni 10.000 lire incassate, seguita dall'imposta principale di registro, con 4 lire spese ogni 1.000 incassate. Vengono poi le tasse sulle concessioni governative (6 spese su 1.000), l'imposta sulle successioni e quella sulle assicurazioni (8 spese su 1.000), l'Invim decennale

con 51 lire spese ogni 1.000 lire incassate. Poco favorevole il rapporto costi/benefici per la complementare di successione, con 14 lire spese ogni 100 lire incassate. E intanto, il ministero delle Finanze avverte: c'è ancora qualche giorno per poter usufruire dei Caaf per la presentazione del modello 730. Molti i vantaggi, a partire dal rimborso immediato (sulla busta paga o pensione di giugno) dell'eventuale credito d'imposta. L'ultimo giorno utile è il 30 aprile, e anche chi non ha presentato a suo tempo la richiesta per utilizzare l'assistenza fiscale può farlo in extremis, rivolgendosi appunto direttamente a uno dei numerosi Caaf attivati. L'elenco è disponibile presso l'Ufficio per l'informazione del contribuente presso il ministero delle Finanze (06-59971).

Telecom Italia Morgan Stanley prevede «boom»

ROMA. Telecom Italia potrebbe aumentare il fatturato ad un ritmo annuale dell'11% registrando un incremento del 20% degli utili e le azioni Sip e Stet nei prossimi cinque anni potrebbero raddoppiare il loro valore. Sono le previsioni della Morgan Stanley che, in un rapporto dedicato all'operazione di fusione per incorporazione delle cinque società del gruppo Iri-Stet, sostiene: «Per Telecom Italia abbiamo calcolato una crescita annuale del fatturato pari all'11% e del 20% degli utili. Date queste prospettive, riteniamo che i titoli Sip e Stet possano raddoppiare il loro valore nel corso dei prossimi cinque anni».

Stet punta al telefonino francesi?

PARIGI. La Stet si candida insieme ad Alcatel per l'aggiudicazione della licenza per il terzo gestore dei telefonini Csm in Francia. La notizia, che per il momento non trova conferma in Italia, circola con sempre maggiore insistenza negli ambienti finanziari parigini. Proprio ieri il presidente del gruppo transalpino, Pierre Suard, ha confermato che il consorzio che il 2 maggio depositerà ufficialmente l'offerta di partecipazione alla gara è già definito, ma ad una precisa domanda circa un'eventuale presenza della Stet non ha voluto fare commenti.

«Rivedere la legge antitrust» chiede Saja

MILANO. L'Autorità Antitrust critica le attuali norme che lo impediscono l'esercizio dei poteri di controllo per la libera concorrenza dei settori del credito, della radiodiffusione, dell'editoria e delle assicurazioni. Secondo il presidente Francesco Saja, su tre anni di attività del garante della concorrenza e del mercato, si osserva infatti che su questi temi, «il complesso delle norme risulta per alcuni profili irrazionale e per altri inopportuno, sicché merita un'attenta riflessione da parte del legislatore». Saja chiede una revisione della legge nata poco più di tre anni fa.

Previdenza statali Nasce l'Inpdap

ROMA. L'Inpdap, l'istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica, è una realtà. Con un decreto del presidente della repubblica, pubblicato il 18 aprile sulla Gazzetta Ufficiale ed entrato immediatamente in vigore, è stato istituito il mega istituto che svolgerà le mansioni di Enpas (l'ente di previdenza dei dipendenti statali), Inadel (istituto per i dipendenti degli enti locali), Enpdap (enti di diritto pubblico).

MERCATI

BORSA	
MIB	1.234 -2,14
MIBTEL	12.224 -0,76
COMIT 30	175,07 -1,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ALIM. AGRIC.	1,78
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CEMENTI	-4,14
TITOLO IN LIRE	
BRISQCHI	9,64
TITOLO PEGGIORE	
COSEPAR RNC	-7,81
LIRA	
DOLLARO	1.627,58 -4,98
MARCO	956,28 2,12
YEN	15,817 0,03
STERLINA	2.403,94 -2,48
FRANCO FR.	278,93 0,13
FRANCO SV	1.128,31 3,98
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	-0,06
OBBL. ESTERI	-0,47
BILANCIATI ITALIANI	-1,20
BILANCIATI ESTERI	-0,30
AZIONARI ITALIANI	-1,74
AZIONARI ESTERI	-0,31
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,00
6 MESI	7,38
1 ANNO	7,20

Superburocrati Andreotti «censurato» dal Tar

RAUL WITTENBERG

ROMA Il governo Andreotti le nominò dirigenti generali dello Stato senza andare troppo per il sottile nella procedura, il tribunale amministrativo regionale ha annullato il provvedimento perché immotivato. Un capitolo della storia dei portaborse di ministri promossi ai massimi gradi dell'amministrazione, anche se qui non si tratta propriamente di portaborse. Facciamo un salto indietro al 28 dicembre 1991 quando il Consiglio dei ministri nel mucchio delle nomine (che provocarono aspre polemiche) inserì tre impiegate del settimo livello balzate di un tratto a dirigenti generali. Silvia Sabatini, ex segretaria dell'allora ministro Egidio Sterpa, Carla Lo Nigro e Giovanna Mirelli di Teora interpretarono il presidente del Consiglio (all'epoca, Andreotti), l'altra del ministro degli Esteri (De Michelis). Così restavano infunati al palo vari operosi dirigenti in attesa di promozione, che attraverso la loro associazione Adip contestarono quelle ed altre nomine presentando ricorso al Tar del Lazio. È il tribunale (presidente Mario Egidio Schinaia) una decina di giorni or sono ha accolto il ricorso per le tre impiegate, ma non per altre cinque nomine trattandosi di persone che erano già dirigenti la cui promozione non è risultata illegittima.

La sentenza offre uno spaccato dell'andazzo di quei tempi pur tanto recenti. È vero che le nomine sono affidate alla discrezionalità del governo si legge ma essa ha limiti ben precisi che attengono sia ai profili qualitativi della scelta, sia all'estimazione dell'iter logico seguito: la nomina deve avere «adeguata motivazione», e «nulla di ciò» si è riscontrato nei casi contestati. Si dimostra che le due interpretazioni conosciute che il ministero ma «non emergono» doti tali da fame dirigenti generali dello Stato «Ancor più scarno» è il profilo della Sabatini, ricercatrice universitaria. Oltre tutto due curriculum su tre sono stati presentati successivamente alla nomina, dopo che la Corte dei Conti aveva rilevato il difetto di documentazione. Se non faranno ricorso, le tre (adesso una è addirittura nella commissione che valuta i titoli per il concorso alla dirigenza, le altre due a capo di dipartimenti di Palazzo Chigi) si troveranno retrocesse.

Con i provvedimenti di Cassese nel governo Ciampi sulla dirigenza casi del genere non potranno ripetersi. L'accesso ai gradi massimi è riservato a chi è già dirigente e se si tratta di esterni non devono aver ricoperto fino a due anni prima della nomina incarichi in partiti o sindacati, dovranno possedere esperienza professionale di almeno 5 anni (magistrati o avvocati) oppure qualificati titoli scientifici, e i curriculum saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale.



Marco Marcolli/Sintesi

Conclusa a Roma la conferenza di organizzazione della Fp-Cgil

Nerozzi: «Pubblico impiego, contratti oppure è sciopero»

Conclusa da un intervento del segretario generale aggiunto della categoria, Paolo Nerozzi, la conferenza di organizzazione della Fp-Cgil. Reazioni alla mancanza del contratto da tre anni: «O c'è il rinnovo oppure è conflitto».

PIERO DI SIENA

ROMA Scaduti da più di tre anni i contratti del pubblico impiego (circa 4 milioni di persone) sono una mina vagante anche per il nuovo governo. Su questo boccione duro da digerire si è concentrato il dibattito della conferenza di organizzazione della Fp-Cgil che tuttavia non ha rinunciato a tenere insieme rivendicazioni contrattuali e riforma della pubblica amministrazione, in una prospettiva essenzialmente autonomistica.

È toccato al numero due della categoria Paolo Nerozzi di raccogliere le fila di questo dibattito a chiusura dei lavori della conferenza organizzativa. L'intervento di Nerozzi come del resto la relazione di Pino Schettino il giorno precedente ha preso le mosse dalla nuova situazione politica assu-

mento con grande forza il tema della difesa della Costituzione. Sui dipendenti pubblici pesa in questa fase un grave fardello. Si tratta non solo di difendere se stessi ma il ruolo di una pubblica amministrazione rinnovata contro il furore neoliberalista. Nerozzi usa parole molto dure verso il ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese che secondo il segretario generale aggiunto della Fp-Cgil ha perseguito una politica di sostanziale centralizzazione e di depotenziamiento della contrattualizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

Le 20 mila lire che i dipendenti pubblici riceveranno ad aprile quale compenso per la «vacanza contrattuale» rientrano nell'accordo del 23 luglio '93 e questo è un

fatto positivo. «Ma noi pretendiamo il rispetto integrale dell'accordo di luglio che per quanto riguarda i rinnovi dei contratti - ha aggiunto Nerozzi - è stato evaso dallo stesso governo Ciampi». Pertanto il nuovo governo avrà subito l'onere di «ripagare più soldi e più risorse - avverte Nerozzi - per rinnovare questi contratti». Il numero due della funzione pubblica mette in rilievo il «disenso» del sindacato sulle proposte e sui programmi enunciati dalle forze che hanno vinto le elezioni. «Non sono per una opposizione preconcetta - precisa Nerozzi - ma non posso non rilevare l'inadeguatezza di tali programmi». Secondo il numero due della Funzione pubblica le diverse valutazioni e atteggiamenti che emergono nelle confederazioni sindacali «non intaccano il lavoro unitario - osserva - quando ci troveremo di fronte a proposte concrete sarà gioco-forza ritrovarsi sulle posizioni comuni».

In altri termini il nuovo governo non potrà discostarsi di molto dai programmi espressi in campagna elettorale e quindi difficilmente convergenti con le posizioni del sindacato. E dalle divergenze di posizione potrebbe innescarsi una ripresa del conflitto sociale. «Que-

sto sarà inevitabile - sottolinea Nerozzi - se continuerà il rinvio e il non rispetto degli accordi. La possibile fase conflittuale non danneggerà comunque gli utenti dei servizi pubblici». La conferenza di organizzazione ha messo al centro dell'attività sindacale la valorizzazione piena dei «luoghi di lavoro» e del decentramento. «Più si centralizza l'attività sindacale - ha affermato Nerozzi - meno emerge la qualità e l'efficienza dei servizi occorre dare maggiore ruolo alla contrattazione decentrata nonché più peso alle realtà sindacali prossime ai luoghi di lavoro».

Da maggio la categoria del pubblico impiego sarà coinvolta nelle elezioni delle Rsu. «Noi pensiamo - ha proposto Nerozzi - che almeno il 50% dei permessi e dei distacchi sindacali debbano essere indirizzati a favore delle Rsu così come almeno il 10% della contribuzione debba andare al comitato degli iscritti». Quindi fatto lo strumento (Rsu) occorre trovare i mezzi per il suo funzionamento come permessi, distacchi e finanziamento. «Su queste direttrici - ha concluso Nerozzi - intendiamo muoverci a partire dai prossimi mesi anche per rinsaldare e rafforzare l'unità della categoria rispetto alle spinte corporative e alla frantumazione».

Dai metalmeccanici si alla piattaforma Ora si può trattare

Approvata da 412 mila metalmeccanici, pari al 78,37% dei votanti, la piattaforma contrattuale della categoria Alta anche la partecipazione al voto (il 70,15% dei presenti negli stabilimenti). Tuttavia hanno prevalso i no in fabbriche importanti come l'Alfa di Arese e la Zanussi di Porcia. Comunque soddisfatti i dirigenti delle federazioni di categoria che si apprestano ora ad aprire le trattative. Nuovo contratto prima della scadenza di fine giugno?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici in scadenza il 30 giugno prossimo è stata approvata dai diretti interessati 412.500 pari al 78,37% hanno dato il via libera contro 114.000 pari al 21,63%. 15.000 le schede bianche e nulle. Il referendum ha coinvolto 918.000 lavoratori. Di questi i presenti in fabbrica nei tre giorni di votazioni sono stati 771.000 dei quali hanno partecipato al voto 541.000 pari al 70,15%.

Non tutto naturalmente è andato per il verso desiderato dai dirigenti di Fiom e Uilm. La piattaforma è stata infatti respinta all'Alfa di Arese con 60,19% di no e una partecipazione dei lavoratori al di sotto della media (46,66%) alla Zanussi Porcia (53,34% di no con una partecipazione del 45,81%) alla Fiat di Modena dove il no ha avuto il 56,49%. Se ad Arese è molto probabile che abbia pesato il dibattito immediatamente successivo all'accordo Fiat, alla Zanussi invece è possibile che questo sia il segno di un certo logoramento dell'esperienza partecipativa che ha fatto tanto discutere. Ma non dappertutto nei grandi gruppi è andata in questo modo. A Mirafiori infatti dove è stato coinvolto il 57,76% dei lavoratori (percentuale alta per lo stabilimento torinese) la piattaforma contrattuale è stata approvata da una maggioranza del 79%. Alla Fiat di Pomigliano dove hanno votato 186.67% la piattaforma è stata approvata dal 74,47%. E i si hanno prevalso anche all'Iva di Taranto e all'Om di Brescia.

Comunque i dirigenti delle federazioni di categoria possono sicuramente dirsi soddisfatti del risultato generale. Il segretario generale della Uilm Luigi Angeletti ha dichiarato che i sindacati vanno al rinnovo contrattuale forti della rappresentatività che questo importante risultato ha riconosciuto a Fiom e Uilm. Anche secondo Cesare Damiano segretario generale aggiunto della Fiom, «i risultati definitivi rivelano un ampio consenso dei lavoratori alla piattaforma fatto che per noi rappresenta una premessa indispensabile per un avvio positivo delle trattative». «Complessivamente è un buon risultato - ha affermato Giorgio Caprioli segretario nazionale della Fim - un atto di fiducia nel nostro operato che si accompagna al buon esito che stanno avendo le elezioni delle Rsu».

Finora Fiom, Fim e Uilm hanno rinnovato le rappresentanze sinda-

**Da oggi «tre giorni»
al direttivo Cgil
È ormai al via
Il dopo Trentin?**

Da oggi fino a venerdì si riunirà il comitato direttivo della Cgil. Per preparare la «tre giorni» del parlamento della Cgil si è tenuta ieri una lunga segreteria confederale. Oggi si discuterà del bilancio, delle regole per il funzionamento e la composizione degli organismi interni, del nuovo assetto della segreteria, ma soprattutto si parlerà del «dopo Trentin» e della data del prossimo Congresso. Per la successione a Trentin, il candidato più accreditato è Sergio Cofferati ma è in lizza anche Alfiero Grandi. Da alcuni settori della Cgil, in considerazione del quadro politico post-elettorale, arrivano appelli a Trentin perché rimanga ancora al timone della Cgil nella fase di transizione dal vecchio al nuovo, ma il leader uscente ha più volte detto di avere ormai deciso e sembra difficile un suo ripensamento.

cali unitarie coinvolgendo all'incirca 100.000 lavoratori e di questi il 95% ha votato le liste presentate dalle tre organizzazioni sindacali. Tornando ai risultati sul referendum Caprioli spiega lo scarto tra i lavoratori complessivamente coinvolti e quelli presenti in fabbrica al momento del voto con due dati: la cassa integrazione che coinvolge attualmente 165.000 unità e con un 10% di assenza in fabbrica per vari motivi. La partecipazione al voto del 70% dei metalmeccanici è un buon risultato se si considera che nel referendum di luglio sull'accordo interconfederale avevano votato solo 420.000 lavoratori appartenenti alla categoria.

La piattaforma è stata già spedita alla Fedemecanica in una delle trattative. «Noi vogliamo siglare il nuovo contratto prima delle ferie - conclude Caprioli - cioè chiudere entro i quattro mesi previsti dall'accordo di luglio». Non c'è ancora la data ufficiale ma è probabile che il primo incontro si faccia già la prossima settimana.

E intanto a Melfi Fiat e sindacati hanno proceduto a una delle periodiche verifiche previste dall'accordo del giugno 1993. Per la fine del 1994 saranno prodotte 800.000 unità al giorno (ora se ne fanno 250) da 3.500 lavoratori.

Contratto e elezioni delle Rsu i primi banchi di prova per l'organizzazione regionale dei metalmeccanici

Fiom Piemonte, Cremaschi segretario

Era un esponente nazionale di «Essere sindacato», la minoranza della Cgil. Ora Giorgio Cremaschi è stato eletto segretario piemontese della Fiom ed ha raccolto nell'urna larghissimi consensi da tutte le componenti del sindacato. È un segnale non solo del superamento di divisioni, ma anche della determinazione con cui i metalmeccanici torinesi si preparano al contratto ed alla elezione dei delegati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NICHELE COSTA

TORINO Giorgio Cremaschi è il nuovo segretario piemontese della Fiom in sostituzione di Pietro Marcano andato a dirigere la Cgil regionale. Già segretario nazionale della Fiom Cremaschi era diventato un esponente di spicco della minoranza di «Essere sindacato» ed aveva trovato una collocazione a Torino due anni fa. Il fatto che ora sia stato eletto con larghissimi consensi (ma non con una «maggioranza bulgara») conferma che nella Fiom piemontese sono in gran

parte superate le divisioni dell'ultimo congresso. Alla votazione a scrutinio segreto hanno partecipato 87 dei 96 membri del direttivo regionale. Cremaschi ha ottenuto 79 voti i contrari sono stati 3 e gli astenuti 5. È pure significativo che nella Fiom piemontese sia stata superata di fatto la figura del segretario «aggiunto» Antonio Bolognesi che ricopriva questa carica ha rassegnato le dimissioni pur rimanendo nella segreteria regionale ed il direttivo non l'ha sostituito.

È una bella scommessa facciamo notare a Cremaschi assumere la guida dei metalmeccanici piemontesi in una situazione non molto favorevole ai lavoratori ed alla vigilia di un contratto nel quale le fabbriche di Torino hanno sempre sostenuto un ruolo importante.

«Nel referendum sulla piattaforma contrattuale - risponde - hanno votato in Piemonte 90.000 metalmeccanici. Sono più di quelli che avevano partecipato alle ultime consultazioni (furono 66.000 sull'accordo di luglio) ma molti di meno dei 150.000 che votarono per la piattaforma del 1986. Questa differenza non si giustifica col fatto che molti lavoratori erano in cassa integrazione. C'è un problema non solo di dissenso ma di diverso inquadramento. Negli ultimi anni è iniziata una fase di ristrutturazioni di produzione integrata in fabbrica e sul territorio. Sono sorte piccole e medie aziende dove il sindacato quasi non esiste. Il nostro primo

impegno sarà quindi la sindacalizzazione che vuol dire costruire politiche sindacali. Nel merito del contratto il segnale da dare è che non sono possibili «scambi» sulla questione del mercato del lavoro. È una richiesta che viene dalle assemblee (penso per esempio a quelle di Mirafiori) per partecipare del solito) nelle quali è emersa la preoccupazione per il pericolo che si estenda un'occupazione precaria e ricattabile.

C'è in vista pure l'elezione delle Rappresentanze Sindacali Unitarie alla Fiat che dovrebbe avvenire entro maggio. Nel lontano 1971 la Fiat riconobbe un numero di delegati doppio rispetto alle RSA previste dallo Statuto dei Lavoratori con un accordo nel quale i delegati che non erano RSA venivano definiti «esperti». Per oltre 20 anni è stata una distinzione formale perché di fatto tutti i delegati avevano le stesse prerogative. Ma adesso Fim e Uilm vorrebbero far eleggere dai lavoratori solo gli RSA e nominare

d'ufficio gli «esperti» un terzo per sindacato. C'è poi il Fismic (l'ex-Sida) che non ha ancora deciso se partecipare all'elezione.

«Su questi problemi forse dovremmo pagare dei prezzi che ovviamente non ci entusiasmano perché comunque il primo obiettivo è andare a votare. Quale che sia la decisione in sede nazionale a Torino abbiamo deciso in un attivo che chiederemo a Fim e Uilm di procedere alla elezione di tutti i delegati «esperti» compresi da parte di tutti i lavoratori. Se ciò non fosse possibile sottoporremo al voto dei lavoratori la parte di «esperti» attribuita alla Fiom. In ogni caso per noi l'elezione delle Rsu rappresenta uno spartiacque sia sul piano dei rapporti fra sindacati sia su quello dei rapporti con l'azienda. Per noi faranno testo i delegati eletti nelle Rsu ed i sindacati che avranno partecipato alle elezioni. Tutto il sistema delle relazioni Fiat andrà rivisto di conseguenza».



Convegno Nazionale
dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie
Locali e le Regioni

7° FORUM ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI
LE POLITICHE DI BILANCIO: ANALISI E VALUTAZIONE
DEI RISULTATI E CONTROLLO DI GESTIONE

FORUM 27 APRILE 1994

PROGRAMMA

Ore 9:00 Registrazione dei partecipanti
Saluto Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL
Introduzione Armando Sarti
Presidente V° Commissione Autonomie Locali e Regioni CNEL

Illustrazione dello schema di relazione del Collegio dei Revisori
Antonio Borghi, Presidente Commissione Naz. orali, Studi ANCRIL
Giosuè Nicoletti, Direttore Pubblicistica, Sede di Brescia

Tavola Rotonda con gli assessori ai Bilancio
Marco Poli, Comune di Bologna, Roberto Barbieri, Comune di Napoli
Nicola Scialabba, Comune di Palermo, Linda Lanzillotti, Comune di Roma
Giorgio Donna, Comune di Torino, Emilio Rosini, Comune di Venezia
Corrado Perazzoli, Provincia di Roma

Ore 11:00 Conclusioni Salvatore Buscema, Presidente Sezione Enti Locali
Corte dei Conti
Girolando Calanelli, Presidente del COGEST, consigliere Corte dei Conti

CNEL: Via di Villa Lubin 2, 00196 Roma
Segreteria Tel. 06/4692275-3692304 Fax 06/4692319

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvalutazione del V.a. usato

Roma

L'Unità - Mercoledì 20 aprile 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvalutazione del V.a. usato

TRAFFICO. Bilancio dei vigili: più di 2 milioni e mezzo di contravvenzioni. Calano gli incidenti

E chi non paga?

100mila lire per una semplice multa presa per aver superato un incrocio con il semaforo rosso, 50mila lire per aver parcheggiato l'auto in sosta vietata, 100mila lire per aver camminato con l'orecchio attaccato al cellulare. Ammonta invece a 500mila lire la contravvenzione rilevata con l'autovelox: solo se nelle strade a grande scorrimento si superano di gran lunga i 40 chilometri orari. Ma cosa succede se il trasgressore non paga la multa? «Arriva a casa l'ufficiale giudiziario», spiegano al comando del corpo. Il vigile urbano rileva l'infrazione e quando fa ritorno al proprio ufficio redige un modello informatizzato e «spedisce» le notizie più la targa al Pra, tramite computer. Scatta così la fase accertamento del trasgressore. Il dischetto viene inviato al Ceu che stampa il verbale di contravvenzione. Il tempo legale per la notifica della multa è di 150 giorni: cinque mesi. Trascorso questo termine, il cittadino che non paga è nel giusto. Ma è molto difficile che si arrivi alla decorrenza dei termini di notifica. Il trasgressore, comunque, ha 60 giorni di tempo per pagare la multa. Lo può fare alla posta, presentando allo sportello il conto corrente allegato alla notifica della contravvenzione. Oppure recandosi direttamente e con il verbale in viale Trastevere 18, dove c'è l'ufficio contravvenzioni. Ma se il cittadino non paga la multa entro due mesi, verrà penalizzato con una nuova sanzione, trascritta in una leccerà una cartella esattoriale: l'infrazione commessa la pagherà maggiorata, se non addirittura il doppio. A meno che, il trasgressore non intenda presentare un ricorso al prefetto, (ha 30 giorni di tempo). Nel caso in cui i motivi esposti non vengano riconosciuti validi al fine di un ricorso, il trasgressore che non paga la multa riceverà la visita dell'ufficiale giudiziario.



Day Light

Romani al volante, una multa a testa

Multa all'automobilista che parla al cellulare e a chi suona il clacson senza motivo. Non solo chi parcheggia in doppia fila viene punito dal vigile. Nel '93 la municipale ha multato oltre due milioni e mezzo di persone. Infrazioni di tutti i tipi. Rimossi 84.284 veicoli. Intanto, si «sfata» un detto popolare: il 17 non porta «figa», perlomeno a chi sta al volante. Il giorno più a rischio di incidenti, statisticamente, risulta essere il 2 di ogni mese.

MARISTELLA IERVASI

Il 17 non porta «figa», almeno agli automobilisti. Gli incidenti stradali si verificano più spesso all'inizio del mese e nella fascia oraria tra le 17 e le 18. Si «sfata» un detto popolare? Contrariamente: alle aspettative dei superstiziosi è il 2 il giorno più pericoloso di ogni mese, con 1.696 «sinistri» contro i 1.315 contati nella metà del mese. Lo dimostrano i dati elaborati da Massimo Cro e Venanzio Lucernoni dell'ufficio stampa dei vigili urbani del comando del corpo. Rispetto al '92 sono diminuiti i tamponamenti: nel '93 si è passati dai 47.194 ai 44.737, è sceso inoltre il numero degli incidenti mortali: 84 ne sono stati contati nel '92, 70 l'anno successivo.

E non è tutto. Cifre alla mano, l'ufficio stampa del comando della

polizia municipale ha «scoperto» che all'automobilista romano piace camminare con una mano sul volante e l'orecchio attaccato al cellulare. Le contravvenzioni fatte per questa infrazione al codice infatti non sono poche: 39.374 persone si sono visti notificare a casa la multa per aver chiacchierato al telefono durante la guida.

Nonostante il traffico ultimamente è leggermente calato (effetto crisi?) i romani hanno preso lo scorso anno quasi due milioni e mezzo di multe: 2.539.057 per la precisione. Il 53 per cento delle infrazioni al codice della strada è costituito da violazioni alle norme in materia di sosta illecita, il 10 per cento circa riguarda l'inosservanza delle segnalazioni semaforiche

Sosta in seconda fila	299.489
Sosta sul marciapiede	149.560
Sosta a meno di 5 metri dall'intersezione stradale	126.970
Sosta al centro carreggiata	90.828
Sosta su attraversamento pedonale	74.776
Sosta su corsie preferenziali e fermate autobus	39.896
Sosta non parallela al margine carreggiata	27.323
Sosta davanti a cassonetti A.M.N.U.	23.559
Sosta spazio riservato a particolari categorie di utenti (handicap)	11.020

con 269.705 violazioni. E in un solo giorno, ieri per l'appunto, i vigili hanno totalizzato ben 655 infrazioni, di cui 1.814 solo per la doppia fila. Quest'ultima infrazione ha prodotto nel corso del 1993 ben 84.284 rimozioni, 41.117 veicoli sono stati «pizzicati» con le ganascce, mentre 9.356 automobilisti hanno pagato la multa sul posto, direttamente al vigile urbano.

Un capitolo a se stante si possono considerare le infrazioni «peri-

colose», ossia quelle che hanno direttamente a che vedere con la sicurezza stradale. Romano al volante, pericolo costante? Quasi, se si calcola che sono state 27.757 le contravvenzioni rilevate per velocità pericolosa, 19.097 quelle fatte per l'inosservanza dei segnali manuali del vigile, 21.400 per i sorpassi irregolari, e 6.777 per il mancato diritto di precedenza concesso ai pedoni.

Ma i compiti della municipale

non finiscono qui. L'esercito dei 6.400 caschi bianchi della capitale ha anche compiti di controllo sui gas di scarico e marmitte per combattere l'inquinamento acustico e lo smog atmosferico. Così, 6.508 cittadini al volante sono stati multati per l'uso ingiustificato del clacson e altre 2.514 per aver procurato rumori molesti: come lo stridere delle ruote su accelerazione improvvisa. Non sono mancate, infine, le multe ai possessori delle due ruote che non indossavano il casco obbligatorio. In un anno sono stati sequestrati 2.532 ciclomotori e moto e media cilindrata. 8.217 automobilisti sono stati perseguiti per eccesso di velocità accertati tramite «Autovelox».

Intanto, è polemica per la chiusura «senza spiegazioni» del posto di polizia municipale che era stato istituito nel 1990 presso l'Air-termini Ostiense. «È un provvedimento assurdo e anche illegittimo sotto il profilo amministrativo», spiega il consigliere verde Athos De Luca, che ha chiesto spiegazioni all'assessore Walter Tocci. «La soppressione del servizio - sottolinea De Luca - dovrebbe deciderla semmai il nuovo comandante del corpo, Arcangelo Sepe Mondani».

Inquinamento Napoli in testa Capitale a ruota

L'operazione «tartaruga» premia le due ruote. La gara nel traffico è stata vinta dalla bicicletta, seguita da un motorino. L'automobile ha tagliato il traguardo in ritardo, si è aggiudicato appena il terzo posto. Ultimo, l'autobus. E mentre a piazzale Esquilino ieri mattina sventolava la bandiera che dava il via al cronometro, sul treno verde di Legambiente si accomodavano in via straordinaria i componenti delle commissioni consiliari traffico e ambiente. Risultato: discussione e analisi sui dati dello smog (aria o rumore), raccolti da Legambiente in collaborazione con l'Istituto sperimentale delle Ferrovie. Roma anche quest'anno si è aggiudicata la maglia nera per l'inquinamento. È la seconda città con il cielo più «sporco» dopo Napoli. E sul fronte del rumore non salvaguarda neppure i timpani degli armati. La zona vicina all'ospedale Santo Spirito ha raccolto il più alto numero di decibel: 72 di giorno e 68 di notte. Pronto un ordine del giorno per chiedere al sindaco interventi strutturali immediati a difesa della salute dei romani.

Entro due mesi 93 assunzioni al Comune

Nei prossimi due mesi l'amministrazione comunale di Roma assumerà 93 dipendenti, 76 insegnanti di scuola materna e 17 vigili urbani, a cui si aggiungeranno i sessanta lavoratori cassintegrati del gruppo Federconsorzi, assegnati al Comune dal dipartimento della Funzione pubblica del Ministero. La decisione è stata assunta dalla Giunta per colmare le carenze di organico - determinate principalmente dal turn-over.

Pds dell'Alberone accuse rinnovate a Giovanni Simotti

La segreteria della Sezione PDS dell'Alberone contesta la rettifica (pubblicata il 18 u.s. in queste pagine) con la quale si smentiva la partecipazione del capogruppo del Msi della nona circoscrizione, Giovanni Simotti, alla agguerrita avvenuta in Piazza Zama il 25 marzo 1994 ai danni di alcuni giovani del Pds e dei Verdi. Nel riconfermare la presenza del Simotti, come da denuncia collettiva presentata da undici degli aggrediti, la sezione Pds ricorda che il Consiglio della nona ha approvato un documento di netta condanna dell'accaduto.

Maggioranza nuova ad Aprilia: Pds, Ppi Ad e indipendenti

Dopo quattro anni cambia la maggioranza nel consiglio comunale di Aprilia: una lunga discussione tra le forze politiche che componevano la precedente maggioranza (Psi, Pds, Verdi, Pri e Pli) ha portato a una nuova soluzione, che vede l'impegno di forze appartenenti sia alla maggioranza che all'opposizione uscenti: Pds, Ppi Alleanza democratica e gruppi indipendenti. Il nuovo sindaco è Rosario Raco (Pds).

Scoperta lapide per onorare il sindaco Nathan

Il Sindaco Rutelli ha scoperto oggi una lapide alla memoria di Ernesto Nathan, sindaco di Roma dal 1907 al 1913 che tanto si adoperò per la trasformazione democratica e la modernizzazione della città. Rutelli ha inoltre ricordato il ruolo di Nathan, promotore del primo piano regolatore moderno e ideatore delle aziende municipalizzate.

Rinnovo CcIn Pomezia e Castelli Vince il si

Il settantadue per cento dei lavoratori interessati ha partecipato al voto per il referendum sulla Piattaforma per il rinnovo del CcIn nella zona Pomezia - Castelli Romani - Colferro. I si hanno prevalso con l'80,3 per cento contro il 18,7 dei No. Viva soddisfazione per i risultati è stata espressa dalla Segreteria della Fiom: si sono svolte anche le elezioni delle Rsu, per le quali tutte le liste presentate sono di Fim, Fiom, Uilim. La Fiom ha raggiunto la maggioranza sia in termini di voti che di seggi.

Una vertenza con la Squibb iniziata nel '62: perizie, scambi di persona, sentenze ma lui non s'arrende

Il male-burocrazia e la lunga lotta del signor Rimedio

RINALDA CARATI

ROMA. Giovanni Rimedio ha settantun'anni, e la sua vita non è stata delle più facili. Adesso, stanco e provato, ma non disposto a dichiararsi sconfitto, sta tentando ancora una carta: a tutti i costi vuole giustizia. Così, nei prossimi giorni, sarà di nuovo davanti al Ministero di Grazia e Giustizia, a protestare, a chiedere di essere ricevuto da qualcuno che voglia aiutarlo a mettere fine a una vicenda che si trascina da oltre trenta anni. Rimedio è deciso: non si arrende. Invece di un passo verso la guerra e di servizio, la sua salute è stata ulteriormente compromessa da infarti e da due interventi chirurgici: subiti recentemente alla spalla. Da poco tempo è uscito dall'ospedale. «Nonostante questo», dice, «sono sempre in lotta, finché campo. Non tanto per me, quanto

per gli altri, perché a nessun lavoratore debba capitare quello che è capitato a me». Anzi, le sue decisioni diventano di ora in ora più drastiche: «Se nessuno mi darà le risposte che devo avere - ha affermato - continuerò a presentarmi non solo al Ministero di Grazia e Giustizia, ma anche al Consiglio Superiore della Magistratura, andrò davanti al Quirinale; e non prenderò più le medicine che mi sono assolutamente indispensabili». La sua vicenda sarebbe meglio poterla raccontare passo passo: ma il filo della storia che lo vede protagonista, fino dal 1962, di una controversia di lavoro che lo oppone alla Squibb, società per la quale all'epoca lavora già da diversi anni, è straordinariamente intricato. Si può solo riassumere: nel 1962, dunque, Giovanni Rimedio decide

di fare causa alla Squibb per ottenere il riconoscimento del lavoro che effettivamente svolge; vuole, insomma, ottenere l'inquadramento e i relativi livelli retributivi, come impiegato speciale di primo grado. Il suo lavoro, all'epoca, è quello di caposquadra in turno per i servizi elettrici alla sottostazione di trasformazione, nello stabilimento al Km 7 della Via Salaria. «Era un lavoro che comportava responsabilità notevoli», ricorda il signor Rimedio; e sottolinea che il capitolo che lo avevano preceduto avevano avuto riconosciuta una qualifica di impiegati di secondo livello. Nella sua scelta di fare causa, Giovanni Rimedio all'epoca non è solo: divisi per gruppi, altri quattordici dipendenti seguono la stessa strada. E qui, propriamente, cominciano le complicazioni: un primo gruppo di sentenze, nel 1970, dà torto ai la-

voratori, che nel 1971 ricorrono in Corte d'Appello. Nel 1974, la maggior parte dei lavoratori interessati invece vince la causa. Per Giovanni Rimedio, e per un altro collega, le cose vanno diversamente: viene chiesta una ulteriore perizia, perizia che sarà consegnata soltanto nel 1978. Dopo tutti questi anni, poi, nella sentenza emessa nel 1979, avviene «è sempre il Signor Rimedio che racconta» uno scambio di persone: gli vengono attribuiti i capitoli di prova e le testimonianze relative ad un'altra persona, e viceversa. Così, le prove portate a proprio favore dal Rimedio vanno ad avvantaggiare un altro: ed è l'altro, che si vede riconosciuto quanto richiesto dallo sfortunatissimo lavoratore. Da allora, le cose si fanno sempre più complesse, e mentre Giovanni Rimedio tenta tutte le vie per fare

riconoscere le sue ragioni, gli anni trascorrono inesorabili: dopo un'altra lunga trafila, ancora una sentenza della Corte di Cassazione nel 1984 non considera l'avvenuto scambio di persona. Nel 1988, altri tentativi; in quel periodo, c'è una fase di interesse della stampa su questa strana e dolorosa vicenda, e saranno poi avanzate anche alcune interrogazioni parlamentari, nel tentativo di chiarire la situazione: all'ultima, il Ministro Conso risponde con particolare ampiezza, ma conclude confermando la legittimità dell'intero iter processuale. Niente da fare, insomma. Ma quando Giovanni Rimedio non riceve una risposta positiva neppure dal Ministro Conso, decide, appena rimossi in forze, di riprendere la sua protesta: che si sta appunto trasformando in uno sciopero della salute - ad oltranza.



Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

QUEL GIORNO. Aprile 1945: i problemi, gli umori di Roma, già liberata



Roma, inverno 1944: la fila davanti a un panificio per la «cicloletta»

Un litro d'olio valeva più dell'oro

Aprile 1945: libera da pochi mesi, Roma sta ricominciando a vivere: ci si arrangia, e c'è tanta speranza. Al grido «piove, piove» le bancarelle del mercato nero ritirano in fretta le merci: il problema non è il tempo; la primavera è calda, ma arrivano le forze dell'ordine. Ricordi, piccole storie, una rilettura delle pagine d'epoca dell'Unità per ritrovare il clima di quei giorni così come vennero vissuti.

RINALDA CARATI

ROMA. A Roma, nell'aprile del 1945, il tempo non era brutto come adesso. Nei ricordi di Aggeo Savio, che a quell'epoca era studente al Liceo Tasso, la città appare luminosa, calda, caotica. E povera. Tanto povera da essere spesso ancora affamata. «Un grammo d'oro si poteva vendere per settecentocinquanta lire, ma per comprare un litro d'olio ci volevano mille lire, ricordano ancora Aggeo Savio e Mirella Acconciamesa, entrambi per moltissimi anni giornalisti de L'Unità, c'è un'immagine, molto nota ma che può essere ancora utile a rendere il «clima sociale» dell'epoca. Sorgevano continuamente, sparsi qua e là, mercati improvvisati, con bancarelle sulle quali era possibile trovare di tutto. Non erano le merci, (oggetti, cibo, abiti) a mancare mancavano i soldi. Le forze dell'ordine tendenzial-

mente chiudevano un occhio, poi, ogni tanto, c'era una retata. Così si era creata una consuetudine «difensiva» per i venditori a mercato nero se c'era una retata partiva una voce «piove, piove», e via, tutto scompariva in un lampo. In realtà, erano bellissime giornate. E Savio, a memoria, «i salari e gli stipendi erano bassi, ci si arrangiava, ma il senso di liberazione durava, c'era una grande speranza, o forse una grande illusione». Salari bassi, ma inflazione altissima dai quadri statistici riportati in uno studio su «Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma» (EDS 1970) si legge che nella città, facendo base a cento nel settembre 1943, l'aumento del costo della vita era arrivato a 480,81 nel gennaio del 1945. Si può dirlo in un altro modo: nel 1945, il guadagno di due mesi di lavoro di un operaio era sufficiente per acqui-

stare tre paia di scarpe, ma non sarebbe bastato a pagare la stoffa necessaria per un abito. Il venti aprile 1945, quarantove anni fa, Roma, libera da poco più di nove mesi, tentava faticosamente di riprendersi dallo choc della guerra che l'aveva raggiunta tardi, ma assai duramente, con i bombardamenti a San Lorenzo del 19 luglio 1943, con la battaglia di Porta San Paolo, con i mesi di resistenza all'occupazione. Su «L'Unità» di quel giorno (due pagine, vendute a lire 3) in prima, ci sono dieci righe per una notizietta che viene da Londra: nel corso di un dibattito alla Camera dei Comuni Churchill conferma la dichiarazione del comandante in capo Eisenhower: la vittoria sarà proclamata quando la resistenza organizzata tedesca verrà interamente a cessare.

La vittoria è nell'aria

È un venerdì anche in Italia la vittoria è nell'aria. Un altro titolo di taglio centrale segnala: «In vista dell'attacco finale, tutto il fronte partigiano in movimento». E, in un'altra parte della pagina, ci sono le notizie dal fronte italiano: «Gli alleati avanzano su Bologna e Ferrara». In realtà, ci si muoveva già abbastanza facilmente dalle due parti del fronte di guerra, ricorda

Mana Michetti. Pajetta e Longo erano venuti a Roma, Longo poi era tornato al Nord, mentre Pajetta era rimasto. Addirittura, a una Conferenza d'organizzazione del PCI che si era tenuta nel gennaio del '45 avevano partecipato un gruppo di partigiani modenesi, in divisa, con il fazzoletto rosso al collo: è la cosa che ricordo meglio di quella occasione, sorride Michetti. Ma nunioni in quei giorni: ne facevamo tante, proprio tante.

Tante nunioni sono segnalate anche sulla seconda (e ultima) pagina dell'Unità del venti aprile 1945. Ma la cronaca romana, pure nella sua estrema stringatezza - occupa neppure metà della pagina due - mostra i segni del normalizzarsi progressivo della vita quotidiana che - almeno nella capitale - sembra avere ripreso ritmi meno difficili, meno convulsi. Così le notizie si inseguono sessantadue quintali di pesce arrivato da Lampedusa sono in distribuzione, la centrale del latte comunica che per due giorni la razione per i bimbi al di sotto dei tre anni sarà di duecento grammi, per poi ridiscendere a cento, partirà, invece, la distribuzione per gli ammalati. Come si vede, l'attenzione per i problemiannonan è vivissima. Le notizie dal mondo del lavoro, invece, riportano in buona eviden-

za la nascita del COOP che «non è altro che il magazzino nazionale all'ingrosso delle cooperative di consumo».

Ministra immangiabile

Intanto però, non ci si dimentica di segnalare le «Richieste dei CLN romani e dei lavoratori romani», nunti in assemblea alla Manzolini, alla Aeronautica alla Mira Lanza tutti quanti esprimono «la loro volontà di farla finita con il fascismo». Non che i problemi siano tutti risolti sotto il titolo «Alcune domande» troviamo «Perché agli operai che lavorano presso gli alleati nel campo che fa capo a via Marsala si serve una minestra assolutamente immangiabile, mentre in altri campi le cose vanno regolarmente?».

Intanto la vita continua, anche con la sua quotidianità più banale e tragica e a centro pagina, c'è un «dramma della gelosia», anche se non si può certo dire che la cronaca riporti tutti i particolari, riporta, piuttosto, le emozioni del cronista povero Michele C che, incontrando la moglie (da cui è separato da parecchio tempo) per la strada al braccio di un militare alleato, non può resistere all'impulso di accoltellarla otto volte. La «sciagurata», nota il cronista, si era mostrata «allegria e indifferente».

Al posto dell'impianto un ipermercato? Uno dei 440 cassintegrati racconta

L'Autovox all'asta La storica fabbrica chiude per sempre

LUCA BENIGNI

In vendita il complesso industriale dell'Autovox. L'avviso che dà il via all'ultimo atto di una storia che ormai si trascina da circa 10 anni è apparso ieri su tre quotidiani. Un annuncio fatto pubblicare in forma di annuncio dall'ingegnere Riccardo Gallo commissario dell'ex colosso dell'elettronica civile di via Salara. Il prezzo base è di 39 miliardi. Si vende tutto. Lo stabilimento di oltre 27 mila metri quadrati, progetti di ingegneria, disegni e un terreno di 18 mila metri quadrati confinanti con il complesso industriale. Per inoltrare le domande c'è tempo fino al trenta maggio e occorre versare una cauzione di 4 miliardi. Gli acquirenti che hanno dimostrato un concreto interessamento dovrebbero essere, secondo le indiscrezioni raccolte dalla Fiom-Cgil, operai e commercianti che intendono trasformare l'intero complesso in un ipermercato. Nell'avviso si precisa che ci sono delle condizioni aggiuntive da rispettare e che puntano a salvare i posti di lavoro. In particolare chi acquista l'ex Autovox deve assumere 250 operai, garantire il lavoro per almeno tre anni e nel caso di licenziamento immotivato pagare una penale di 40 milioni a lavoratore.

Insieme all'azienda si vende un tassello storico del patrimonio industriale della città a cui è collegato, ancora oggi, il destino di 440 persone. Tante sono «i fatti la maceranza che risultano a carico dell'Autovox e che vivono da anni con il milione mensile della cassa integrazione speciale. Sono tutti lavoratori con un'età media che supera i 40 anni e per il 70 per cento sono donne. Tutti potenzialmente disoccupati. Difficili per loro le possibilità di un reinserimento sul mercato del lavoro e la proroga della cassa integrazione speciale, che deve essere ancora firmata, il ministero dovrebbe farlo proprio in questi giorni. Scadrà comunque il prossimo giugno».

«Aspettiamo con ansia perché è da gennaio che non prendiamo soldi. Spenamo comunque che questa volta l'asta vada in porto», dice Domenico Cocciglia della

Fiom-Cgil - perché questo significherebbe chiudere questa storia una volta per tutte in modo positivo e senza altre vittime». Domenico ha 53 anni e per 31 ha lavorato nello stabilimento di via Salara. È in mobilità lunga, cioè in attesa della pensione che dovrebbe scattare tra poco più di tre anni. Dal punto di vista personale è a posto, potrebbe dimenticare, dedicarsi ad altro. Invece ha scelto la solidarietà. Continua ad andare in via Salara ogni mattina. Svoige, d'accordo con il sindacato e senza alcun compenso, il ruolo di «ufficiale di collegamento» e di «sentinella» del destino dei suoi compagni di lavoro. «È importante che si arrivi alla vendita perché questo significherebbe la garanzia del posto di lavoro per 250 persone. Pensare di tornare a fare autoradio è assurdo. Dunque ben venga qualsiasi altra soluzione anche il centro commerciale. Però bisogna vigilare sulle manovre di Franco Cardinali, l'industriale che dopo aver rilevato l'azienda nell'85 l'ha in pochi mesi affondata del tutto e senza possibilità di recupero. Ha già manovrato una volta riuscendo a far saltare la vendita indetta dal commissario Gallo».

È infatti la seconda volta che lo stabilimento viene messo in vendita. L'anno scorso l'asta fallì. Racconta Domenico: «Allora Cardinali tramò per far saltare l'iniziativa del commissario poi si presentò insieme a Cragnotti, l'attuale presidente della Lazio ed ex socio di Gardini per rilevare l'azienda offrendo 20 miliardi. Il ministero del Tesoro rifiutò perché l'offerta era inferiore della metà al prezzo stabilito da una perizia e perché Cardinali era considerato del tutto inaffidabile. Nell'85 preparò un piano di ristrutturazione che venne finanziato dallo Stato con 40 miliardi. I soldi sparirono in pochi mesi ma la crisi dell'Autovox continuò, senza fine. Spero non si ripresenti per bloccare anche questa possibilità. Per questo io continuo ad essere presente nello stabilimento. Voglio andare a fondo in questa faccenda non voglio che ci siano altri cadaveri. Voglio che ci sia lavoro. Poi mi godrò la pensione in pace».

LA BOLLETTA !!! MI ERA PROPRIO SALTATA DI MENTE POI HO INFORMATO L' 16488 !



1 6 4 8 8
CHIAMATA GRATUITA

Non avete pagato in tempo la bolletta d'ufficio? Temete che possano sospendervi il servizio telefonico? Chiamate l'16488 dalle 8 alle 18 escluso sabato e domenica e, tenendo a portata di mano la bolletta, potrete comunicare automaticamente ed in tempo reale l'avvenuto pagamento.



L'INTERVISTA. Un piccolo incidente e tornano gli anni 60 di Irma Minutolo Capece



L'ex re d'Egitto Farouk e in basso la cantante lirica Irma Capece Minutolo



La rosa del deserto e re Farouk

«Mi vide nel mare di Capri e non mi lasciò più»

Irma Minutolo Capece, principessa napoletana, giovane amore dell'esiliato re Farouk, coinvolta in un incidente stradale senza gravi conseguenze, riemerge dagli anni '60. «Quell'amore fu una fiaba stupenda», racconta. Non mancava nulla, a quella fiaba: Capri, il tuffo alla Canzone del mare, i fiori, Montecarlo. Ma nel '65 Farouk morì e Irma restò sola ad appena 23 anni. Diventò cantante lirica. Ora però vorrebbe pubblicare il diario di quegli anni.

ALESSANDRA BADUEL

Fu la principessa della sua fiaba, Irma Capece Minutolo, principessa vera di nobile famiglia partenopea, amata da re Farouk, poi cantante lirica. Un nome degli anni '60 che riemerge per un malaugurato incidente stradale. Nelle foto dell'epoca, sorride un viso da napoletana «di razza», la bocca a cuore, il busto tonico, gli occhi scuri che ridono senza l'aiuto del trucco. I giornali di allora, e in verità anche un quotidiano del giugno '92, la catalogano come «amante ufficiale» del monarca egiziano in esilio - dorato, come si addiceva all'epoca - che finì i suoi giorni in un ristorante sull'Aurelia antica, colto da infarto, nel '65. Ma lei riabilita la verità: «Non ebbi la dispensa di Papa Giovanni. Nella

via Sicilia. Quando per me era verde, sono passata. Ed è arrivato un boide che mi ha travolta. Quell'uomo poi è sceso gridando che era colpa mia. Per fortuna c'era un signore che adesso testimonierà la verità. Un angelo, davvero. Chissà, forse il mio nome gli ha ricordato qualcosa».

Quel nome, un tempo, era in cima alle cronache rosa. E la cantante ne parla volentieri, di quegli anni. «C'è un libro bellissimo su quell'amore, l'ho scritto io. È il mio diario. Sa, io vorrei tanto che qualche giornalista bravo lo rimettesse a posto e un editore me lo pubblicasse. Dall'estero mi arrivano proposte, ma io vorrei che uscisse in Italia». Sulle pagine di quel diario, Irma cominciò a scrivere a sedici anni. «In realtà io re Farouk lo conoscevo già. Quando lui venne in esilio, io avevo dieci anni. Come figlia del principe Augusto Capece Minutolo, scelsi me per porgergli un mazzo di fiori al circolo dei Cantottieri d'Italia. Poi non lo vidi più fino a sedici anni, nell'estate del '58. Che da vera napoletana di classe la principessa passava alla Canzone del Mare di Capri. Allora, i bagni più di lusso dell'isola, anzi gli unici «da frequentare», con i Faragioni davanti agli occhi ed il ver-

de di Marina Piccola alle spalle. Irma aveva sedici anni, ma era già stata la vincitrice di vari concorsi di bellezza, ed aveva avuto una parte in «Napoleoni a Milano» di Edoardo De Filippo.

«Era agosto, lui m'ha vista fare il bagno e non m'ha più lasciata. Sa, aveva venticinque anni più di me, non fu una storia facile. Ma bellissima. E i primi mesi, come nelle favole. Ogni giorno, lui mi guardava. Il re dell'Egitto, capisce? In pochi giorni, a casa del principe Caracciolo, dove ero ospite, cominciarono ad arrivare mazzi di fiori per me». In tre o quattro mesi, era tutto deciso. «Andai via con lui». E i suoi genitori, disapprovarono? «Certo. Si rendo conto, io avevo sedici anni, lui più di quaranta. Sono tragedie che ho scritto. Quando andai via, loro lo seppero dai giornali. Scappò di casa, insomma. «Proprio così. E da allora, girammo dappertutto, conobbi i più grandi personaggi del mondo, vidi tante cose. Fu stupendo». Nel '60, il matrimonio musulmano, «in una moschea a Parigi, davanti a quattro persone. Sa, il loro rito è molto semplice». Quando Farouk morì, Irma era a Montecarlo. Sul comodino, il primo regalo del re: una rosa del deserto. «Una pietra rara, enorme, ci

Civitavecchia. L'uomo si era indebitato per pagare le cure della moglie malata

Braccato dagli usurai si uccide nel rogo della sua automobile

Una moglie malata di cancro in fase terminale e gli usurai che gli stavano con il fiato sul collo. Luigi Di Giancamillo, 52 anni, autista di una ditta per lo smaltimento dei rifiuti di Santa Marinella, ha cosparsa la sua auto di benzina e si è chiuso dentro. È stato trovato ieri mattina, carbonizzato, lungo una strada provinciale che costeggia i monti della Tolfa. Nella sua abitazione è stato trovato un biglietto per la figlia più piccola, Federica: «Perdono».

ANNA TARQUINI

CIVITAVECCHIA. Poche righe d'addio scritte con una calligrafia incerta per la figlia più piccola, Federica, «scusa, ti voglio bene». Poi è uscito con di casa come tutte le mattine e si è diretto sulla strada provinciale che costeggia i monti della Tolfa. Ha fermato l'auto, all'altezza di Pian della Carlotta, ha cosparsa la vettura di benzina, poi si è chiuso dentro e ha acceso un fiammifero. Luigi Di Giancamillo, 52 anni, autista della «Mattucci», una ditta per lo smaltimento di rifiuti di Santa Severa, è morto così, bruciato vivo. Si era indebitato fino al collo con un usuraio di Civitavecchia e non riusciva più a far fronte ai sospesi.

Genzano, arrestati due cravattari

Due fratelli romani sono stati arrestati nei giorni scorsi a Genzano con l'accusa di estorsione ed usura grazie alla denuncia di una commerciante, proprietaria di una norcineria nella cittadina dei Castellani. La donna da qualche tempo era minacciata da alcuni sconosciuti, che, pistola in pugno, pretendevano la restituzione di una somma di 24 milioni che l'esercante avrebbe dovuto dare a uno degli usurai. Il debito per il quale la donna veniva minacciata, era aumentato dalla iniziale somma, a ben 24 milioni per gli esosi interessi pretesi dal creditore. I due fratelli nel pressi dell'abitazione della vittima, mentre incassavano i soldi. Le indagini del commissariato di Genzano continuano sia nella zona dei Castellani, sia a Roma, dove si sospetta che possa trovarsi la «centrale» dell'organizzazione.

gersi a un giro di usurai. Anche se dagli investigatori non viene alcuna conferma in tal senso. Per ora - come sempre in questi casi - non si traslascia nessuna ipotesi. Si sta cercando di accertare la situazione economica dell'uomo. Sembra che Di Giancamillo fosse proprietario di diversi terreni e che assieme ad alcuni fratelli, avesse una quota azionaria nella gestione di un noto ristorante sulla via Aurelia.

L'ultima persona ad averlo visto vivo, dopo i familiari, è stato il macellaio della località di mare. Erano circa le 8. Poi più nulla. A parte quella colonna di fumo vista dal guardiano del parco verso le 9 e 30. È un misterioso testimone che ha dichiarato di aver visto, proprio a quell'ora, una Mercedes 190 rosso amaranzo allontanarsi a tutto gas dal luogo dell'incidente. Ma gli investigatori non gli danno troppo credito. Adesso si cerca invece di capire cosa abbia provocato il rogo. Accanto alla macchina non sono state trovate tuniche vuote. Ieri, gli amici, i conoscenti, erano increduli. «Era una persona tranquilla - hanno detto alcuni consiglieri comunali che lo conoscevano benissimo - nulla faceva ritenere che potesse avere problemi tali da indurlo al suicidio. Negli ultimi tempi però era preoccupato per la salute della moglie».

Traffico di armi e droga

Diciassette in carcere

Anche un agente tra i «resti» della banda della Magliana

Diciassette arresti ed un'intera banda legata ai Casamonica, ai «resti» della Banda della Magliana e alla «rangheta calabrese» è stata sgominata dagli agenti del commissariato Viminale. Trafficano in armi e droga, con opunti d'appoggio anche ad Ancona e «proficui» scambi di armi contro cocaina con i calabresi. Tra loro, anche un agente di polizia.

Andrea Piscitelli, 24 anni, era in fizza alla polizia da tre anni, alla caserma di Castro Pretorio. Suo fratello è un noto malvivente romano, Fabrizio Piscitelli, detto «Diabolillo», ma tre anni fa non c'erano precedenti penali a suo carico, e così Piscitelli fu preso senza problemi. Invece, dedicava buona parte del suo tempo a trafficare in cocaina facendo «base» in un'edicola di via dei Consoli.

L'indagine, condotta dal magistrato Adelchi D'Ippolito, è partita sei mesi fa sulla base delle dichiarazioni di un pentito. Si è scoperto così che le armi, pistole Beretta ma anche «kalasnikov», partivano da Ancona e attraverso Roma arrivavano in Calabria. Percorso inverso per la droga. Inclusa una partita di ecstasy finita anche in mano a Fausto Crostella, il disc-jockey del Rockade, nota discoteca dell'Adriatico.

Tra i «big» della banda, Enrico Balducci, il carrozziere della Banda della Magliana, detto «Franchino il criminale», da anni sorvegliato speciale ma non per questo meno attivo del solito. Altro nome noto, quello di Dante Casamonica, del clan dei nomadi usurai. L'operazione è ancora in corso e per oggi sono attesi nuovi sviluppi.

25 APRILE MILANO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

PARTENZA ORE 6.00 LUNEDÌ 25 APRILE

APPUNTAMENTO PIAZZA VITTORIO
(angolo v. Buonarroti)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 40.000

PRENOTAZIONI ENTRO OGGI 20 APRILE

c/o Federazione di Roma
Tel. 6711325/326/267/268

chiedere di **Laura Piermarini** o **Marilena Tria**

Per Unioni Circo-scrizionali e sezioni che vogliono organizzarsi autonomamente possono telefonare al numero 7842031

ITALBUS e chiedere di **Mario**

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

DI DOVE

Biglietti gratis per concerto Teatro dell'Opera: Saranno disponibili 500/700 biglietti gratuiti per i cittadini che vorranno assistere al concerto che si terrà al Teatro dell'Opera, domani, alle 18 in occasione delle celebrazioni del Natale di Roma. Lo ha reso noto il presidente della commissione cultura Dario Esposito, precisando che i tagliandi saranno consegnati fino ad esaurimento un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Costeranno invece cinquemila lire i biglietti per lo spettacolo di Firenze Fiorentini («Il diavolo e l'acquasanta») che si svolgerà il 22 aprile, alle 17 al Tendamcomune, in Via Stefano Oberto, a Cinecittà Est.

Itinerari per non vedenti in tre musei: Per una settimana le bellezze del Museo di Villa Giulia, di Palazzo Venezia e della basilica di Santa Maria Maggiore potranno essere ammirate anche dai non vedenti. Fino al 24 aprile, in occasione della IV Settimana della cultura scientifica, nei due musei romani e nella basilica saranno attivati tre itinerari «tattili» integrati dal supporto di un telefono computerizzato che illustrerà ai visitatori non vedenti gli oggetti esposti. «Abbiamo scelto una decina di pezzi per ogni museo», spiega Luciano Sbordoni che assieme alle Associazioni dei non vedenti e al Musis ha organizzato l'iniziativa - e ci siamo limitati alle sculture e ai resti archeologici meno fragili, ma stiamo già studiando la possibilità di permettere ai non vedenti anche la fruizione di quadri e di opere architettoniche». Diverso l'itinerario proposto a Santa Maria Maggiore «Per la basilica», spiega Sbordoni - non ci siamo limitati ad una serie di oggetti da proporre ma abbiamo voluto offrire la possibilità di apprezzare l'intero edificio con un percorso che sfrutta tutta la sensorialità come il rumore per giudicare le dimensioni, la qualità dei materiali e la forma delle costruzioni». Nel futuro l'iniziativa verrà allargata anche ad altre categorie di disabili.

Vivi via Veneto: Oggi alle 18, il «Centro sistema bibliotecario» avvicinato libro» presenta «La gru si fa leggere». «La gru» è la nuova collana tascabile di libri per ragazzi edita da Giunti. Sempre domani, alle 21, per l'incontro con l'autore dacia Maraini parla del suo libro «La lunga vita di Mananna Ucraina», edito da Bompiani.

Villa Mirafiori, «Storia dell'ecologia» di Jean-Paul Deléage: Domani, alle ore 17, presso l'aula VIII della Facoltà di Filosofia della Sapienza (Villa Mirafiori, Via Nomentana 118), lo storico della scienza Jean-Paul Deléage presenta la sua «Storia dell'ecologia - una scienza dell'uomo e della natura» (edizioni Cuen/Legambiente). L'incontro è organizzato da Legambiente in collaborazione con il Dipartimento di Studi Filosofici ed Epistemologici e con l'Istituto di Studi Francesi della Sapienza.

La compagnia della Luna presenta «Il signor Novecento»: Va in scena in questi giorni al Teatro Nazionale, via del Viminale 51, tel. 485498, la rappresentazione «Il signor Novecento» versi di Vincenzo Cerami, musica di Nicola Piovani. Voci recitanti: Lello arena e Norma Martelli. Voci cantanti: Francesca Breschi e Donatella Pandimiglio. Solisti dell'orchestra Araceli diretti da Nicola Piovani. Lo spettacolo racconta la storia di una vita narrata dal protagonista. Un uomo che oggi ha 94 anni e che dunque racconta un intero secolo. Venne alla luce proprio nel 900 e suo padre bizzarramente gli diede il nome di Novecento. Ha trascorso l'adolescenza nell'Italia povera post-unitaria. È diventato adulto con la prima guerra mondiale e nel fascismo. Ha attraversato la tragedia della seconda guerra mondiale e si è sentito nascere con il miracolo economico. Nei sette momenti in cui si snoda il racconto, il protagonista cerca qualcosa che non trova.



Per non dimenticare: «Schindler's List» sullo schermo per gli studenti

L'associazione «Nero e Non Solo» ha organizzato per gli studenti la proiezione del film «Schindler's List». L'appuntamento è per venerdì 22 aprile, al cinema Adriano, alle 9,30 (per prenotazioni telefonare ai numeri 4465455 - 4440705 - 4450649). Scrivono le associazioni promotrici: «Riprendere il filo della memoria vuol dire diradare la nebbia e vedere nella notte; dare volti e nomi a cifre agghiaccianti che raccontano l'annientamento dell'umanità. In ogni suo aspetto». Numerose le associazioni che affiancano Nero e Non Solo: la Sinistra Giovanile nel Pds, il gruppo Martin Buber, il comitato Libero Grassi. «Abbiamo scelto di offrire agli studenti l'occasione di vedere questo film perché dissolva la patina di lontana "distrazione" degli orrori nazisti».

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 664769) Riposo.
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 80 - Tel. 585185) Riposo.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 323480) Riposo.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SALA CASALETTA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Riposo.
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701269) Riposo.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel. 6780742) Riposo.
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789) Riposo.
AQUILUS (Via dei Greci 18) Riposo.
ARCUM (Via Stura 1 - Tel. 5004188) Riposo.
ASS. AMICA LUCAS (Circ. Ostense 195 - tel. 42141) Riposo.
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 38 - Tel. 68801350) Riposo.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base Tel. 3452158) Riposo.
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti 89/90 - tel. 5073889) Riposo.
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635) Riposo.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli 3) Riposo.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale Aniene 194 - Tel. 44291431) Riposo.
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 592221 - 592304) Riposo.
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 241667 - 630314) Riposo.
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUMAS (Tel. 8892976) Riposo.
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACATA (Via A. Barbosi 6 - Tel. 23267153) Riposo.
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 7751613 - 242366) Riposo.
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI (Venerdì alle 21.00 Chiesa Sant'Agnese) Riposo.
ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7081818) Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE C'ORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 - Tel. 8620438) Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel. 6875952) Riposo.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5757940) Riposo.
SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3814354) Riposo.
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003 - 481601) Riposo.
TEATRO IN PORTICO (Circovallazione Ostiense 197) Riposo.
UN PONTE PER BAGHDAD (Co. Casa dei diritti civili - via Farini 62 - Tel. 4824312) Riposo.
COOP LA MUSICA TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottapinte 10) Riposo.
COOP TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinecittà 11 - Tel. 71545416) Riposo.
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Riposo.
GRUPPO MUSICA INSIEME (P.zza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Riposo.
ISTITUTO MARYMOUNT (Via Nomentana 355 - Tel. 86896158) Riposo.
L'ARCILUOTO (Piazza Monteverde 5 - Tel. 6879419) Riposo.

CAFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020) Riposo.
CARUSO CAFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019) Riposo.
CASTELLO (Via di Porta Castello 44) Riposo.
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908) Riposo.
FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120) Riposo.
FONCLEA (Via Crescenzo 62/a - Tel. 6896002) Riposo.
GASOLYNE (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43587159) Riposo.
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino - Tel. 15382699) Non pervenuto.
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a - Tel. 5867196) Riposo.
MEDITERRANEO (Via di Villa Azzurri 4 - Tel. 7806290) Riposo.
MYWAY (Via Giacinto Mompiani 2 - Tel. 3722850) Non pervenuto.
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203) Riposo.
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745076) Riposo.
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521) Riposo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Costanzo 39 - Tel. 2003334) Riposo.
BIBLIOTECA XIII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5811915) Riposo.
CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5280945 - 536575) Riposo.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598) Riposo.
DON BOSCO (Via Publio Velleio 83 - Tel. 71587612) Riposo.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinte 2 - Tel. 6879670 - 5896201) Riposo.
GRAUCCO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311 - 70300199) Riposo.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi 15 - Tel. 801733 - 5139405) Riposo.
TEATRO VERDE (Circovallazione Gianicolense 10 - Tel. 588254 - 589085) Riposo.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791) Riposo.

RAGAZZI (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521) Riposo.
ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Costanzo 39 - Tel. 2003334) Riposo.
BIBLIOTECA XIII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5811915) Riposo.
CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5280945 - 536575) Riposo.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598) Riposo.
DON BOSCO (Via Publio Velleio 83 - Tel. 71587612) Riposo.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinte 2 - Tel. 6879670 - 5896201) Riposo.
GRAUCCO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311 - 70300199) Riposo.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi 15 - Tel. 801733 - 5139405) Riposo.
TEATRO VERDE (Circovallazione Gianicolense 10 - Tel. 588254 - 589085) Riposo.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791) Riposo.

Tiziano (Via Reni 2 - Tel. 3236588)
Piccolo Buddha (20 15-22 30) L. 5 000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 - tel. 39737161)
Sala Lumiere
Blow up di M. Antonioni (17 00)
Il grido di Antonioni (19 00)
L'infanzia di Ivan di Tarkowski (21 00)
Sala Chaplin
Il cinematore di Kieslowski (19 30)
La doppia vita di Veronica di Kieslowski (21 30)
AZZURRO MELES (Via Emilio Faa Di Bruno 8 - tel. 3727840)
Sala Fellini Riposo
Sala Meles Riposo
BRANCALEONE (Via Levanna 11 - tel. 8200059) Riposo.
CINECLUB (Via degli Scipioni 82 - tel. 39737161)
Sala Lumiere
Blow up di M. Antonioni (17 00)
Il grido di Antonioni (19 00)
L'infanzia di Ivan di Tarkowski (21 00)
Sala Chaplin
Il cinematore di Kieslowski (19 30)
La doppia vita di Veronica di Kieslowski (21 30)
FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA (Via Gianio della Bella 45 - tel. 44235784)
Terapia di gruppo di R. Altman (18 00-21 00)
FILMSTUDIO 80 (Piazza Grazioli 4 - tel. 67103422) Riposo.
GRAUCCO (Via Perugia 34 - tel. 7822311-70300199)
La colonna di Mario Camus (19 00)
El espíritu de la colmena di Victor Erice (21 00)
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - tel. 3216283)
SALA A. La strategia della lumaca di S. Cadore (18 30-20 30-22 30)
SALA B. A cena col diavolo di E. Molinaro (18 30-20 30-22 30)
LA SOCIETÀ APERTA (Via Tiburtina Antica 15/19 - tel. 4462405)
Lezioni di piano di Jane Campion (domani 15 30-17 30-20 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - tel. 4885485) Riposo.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - tel. 3227559)
La valle del peccato di Manuel De Oliveira (18 30-22 00) L. 7 000
W. ALLEN (Via La Spezia 79 - tel. 7011404) Riposo.
KAO (Via Passino 26 - tel. 5136557) Riposo.
KOLN (Via Maurizio Quadrio 23 - tel. 58'0182) Riposo. L. 6 000

D'ESSAI

Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
La casa degli spiriti (15 30-19 30-22 30) L. 7 000
Del Piccoli (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Il pupazzo di neve Linnea nel giardino di Monet (17 30) L. 7 000
Del Piccoli Sera (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Heimat 2: Due occhi da straniero (versione originale sott. italiano) (21 00) L. 8 000
Pasquino (vicolo del Prede 19 - tel. 5803622)
In the name of the father (Nel nome del padre) (17 40-20 10-22 30) L. 7 000
Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Il cielo sopra Berlino

Al Teatro dell'Orologio - Sala Orfeo Via dei Filippini 17/a - Tel. 68308330 da giovedì 21 aprile tutti i giorni alle 21 15 festivi ore 17 30 - Lunedì riposo
GRUPPOGIOCOTEATRO presenta «FAVOLESCION»
Commedia musicale in due tempi di P. Quattrocchi e M. Cattivelli
Musiche di Massimiliano Pace
Con Alberto Angelozzi, Fabrizio Apolloni, Alessandra Arcidiacono, Piero Brogi, Silvia Brogi, Laura Cardinali, Roberto Galvano, Maurizio Greco, Sabrina Iorio, Beatrice Massetti, Arianna Pietrangeli, Andrea Pirolli, Luigi Romagnoli, Silvia Ugazio e le voci tuon campo di Chiara Boccaccini e Scilla Brini
Costumi di Barbara Bruni - insegnante di canto Giovanna Famulari Luci e fonica Claudio Carfora e Gianluca Carbonelli
Organizzazione di Orietta Zaccagni
Regia di CLAUDIO BOCCACCINI

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di
L'Unità Vacanze
20124 MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-44 Fax (02) 67 04.522
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI
RADIO MAMBO FM 106.850
SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

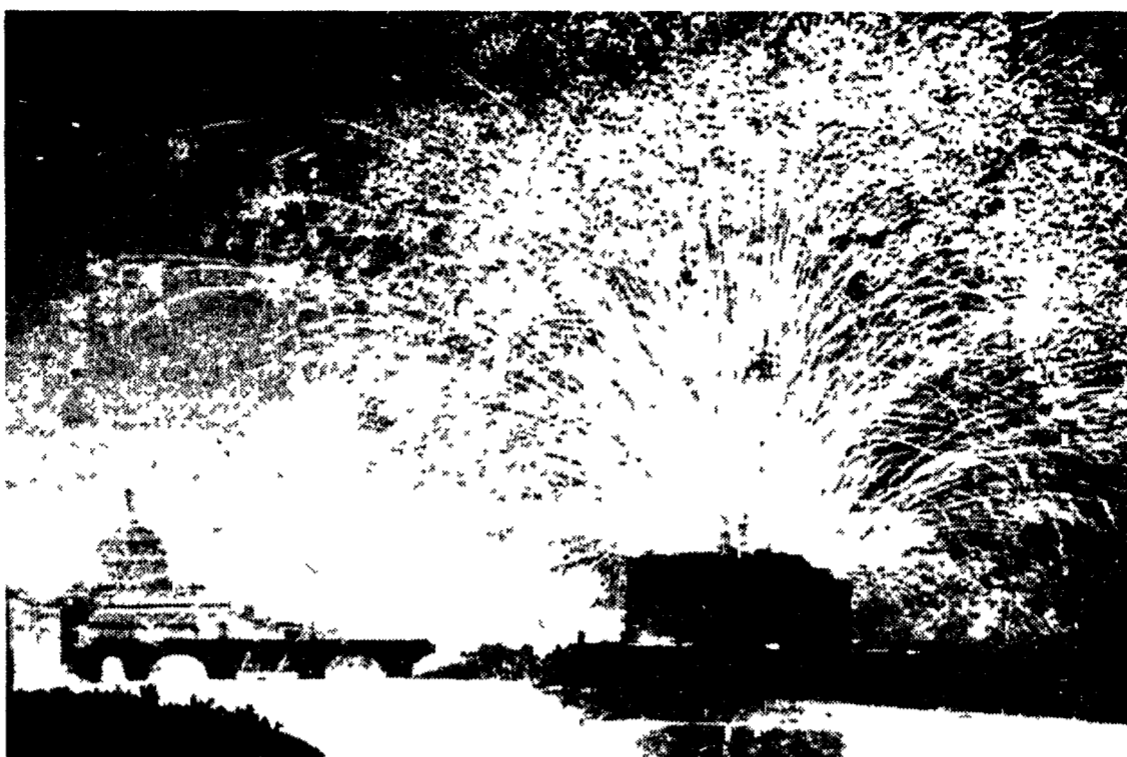
Natale di Roma: la città compie 2747 anni «Per la Capitale non amore astratto ma partecipazione»

VALERIA VIGANO*

IL MONDO come rappresentato da una tavola illustrativa che comprende sessi, razze, attività, cibi, età umane e inumane. Che comprende il tutto. Non ci si è arrivati all'improvviso, né per caso. La sedimentazione di una città che dura da duemilasettecento anni è depositaria di un intero universo, dove l'universalità significa un abbraccio totale di espressioni. Di aberrazioni e consolazioni, fascino e orrore. Laddove la storia nasce e si dipana per dilatazioni, assorbimenti e compressioni: ma non scompare mai, lascia tracce incancellabili all'occhio umano. Roma è una città altamente estetica dove il valore dell'antichità aumenta continuamente. Ma non è mai rimasta un luogo avulso dalla vita, dalla parola, dalla comunicazione. Appagati si può girarla con i sensi assolutamente svegli. Goderne la vista dai colli, ascoltarne lo scrosciare delle fontane.

Più difficile oggi, anche nel giorno del suo compleanno è percepire il mutamento. Proprio il presente mobile suggerisce un movimento pseudo-tellurico che solo talvolta arriva a una fase acuta e paurosa. Sennò non sale nella Scala Mercalli rimane uno smottamento: una sensazione di instabilità di ondeggiamento impercettibile dell'orizzonte. I governi dei tribuni dei re, l'impero, la sottomissione e il setaccio barbaro si devono plasmare con la politi-

ca dell'oggi. Tra antico e moderno così come non è avvenuto dagli anni del boom in poi, non c'è stato né confronto né fusione. Ma la schiacciante, moltiplicante annessione della seconda sulla prima. Tanto più e noi siamo convinti che così sarà chi guida in questo presente la città saprà immergersi sulla strada del rispetto per un luogo unico al mondo, tanto più Roma acquisterà un'identità. Magan inedita magan silenziosa magan pulita magan profumata. È la tanto strombazzata qualità della vita che è in gioco nelle metropoli. Non la metropoli stessa. Non è Roma in discussione ma come vivere a Roma. Eliminando ciò che la avvilisce. Certo a momenti di sfascio e deprimente condizione del vivere pubblico si susseguono poi rinascite. Chi è stato chiamato a presiedere la città avrà adesso magan un nemico in più in chi è stato chiamato a dirigere l'intero paese. Ma se è vero che adesso la storia d'Italia si farà al nord non si sa con quali risultati la storia attuale di Roma si radicherà ancora di più nel suo stesso territorio. E a questa storia chi vive qui dovrà dedicarsi. Perché questa città adesso domanderà ai suoi cittadini: c'è che i suoi cittadini si sono dimenticati per decenni di dare. Non un amore astratto una vaga e vana appartenenza supportata da un accento dialettale ma una partecipazione vera e responsabile al vivere comune.



Fuochi d'artificio a Castel S. Angelo in una stampa d'epoca

Per festeggiare: fuochi d'artificio, poesie e visite guidate

Fuochi d'artificio «d'autore» per festeggiare il compleanno della Capitale. Domani sera, il programma prevede dalla banchina del Tevere e dal Giardino degli Aranci fuochi d'artificio e musica, uno spettacolo nel corso del quale verranno presentati in anteprima alcune composizioni pirotecniche con effetti particolari tra cui cuori rossi, anelli multicolori, cascate aeree di fuochi con arabeschi di stelle. Questo il programma di oggi: alle 17, l'Archivio storico capitolino (Piazza della Chiesa Nuova 18) aprirà i suoi depositi. La mostra «Roma oltre il mito e il pregiudizio, 700 anni di storia civile dai documenti dell'archivio capitolino», sarà visitabile dai rappresentanti degli istituti culturali che hanno sede nella capitale. Venerdì sarà accessibile anche ai cittadini.

Alle 19, presso la sala delle Bandiere in Campidoglio, avrà luogo l'incontro del sindaco con i partecipanti al Forum internazionale dell'Università che si svolge presso l'Università la Sapienza. Alle 20,45, al teatro Eliseo (via della Consulta 1) sarà dedicata una serata al poeta Giuseppe Gioacchino Belli. I biglietti per assistere all'iniziativa della Compagnia Italiana diretta da Maurizio Scaparro, patrocinata dal Comune, costano da 10.000 a 20.000 lire. Biglietti gratis invece per il concerto di domani al Teatro dell'Opera. Al via da domani le visite guidate al Palatino, Massenzio e Ostia Antica. Per le visite è obbligatoria la prenotazione: si può telefonare al 57902215 e scegliere se prendere parte alle visite in italiano o in lingua straniera.

RITAGLI

Casa delle Culture

Si parla delle carceri

Oggi pomeriggio alla Casa delle Culture in largo Arenula 26 alle 18 l'associazione Antigone ha organizzato un dibattito sulla detenzione «Dalle garanzie nel carcere al carcere e basta?». Sono previsti interventi di operatori penitenziari, associazioni cooperative del settore giuristi e parlamentari di Antigone.

Palaexpo'

Il centenario del cinema

La prima inaugurazione in Europa del centenario del cinema si apre stamattina alle 11 al Palazzo delle Esposizioni. L'iniziativa è organizzata dal Dipartimento della Comunicazione Letteraria e dello Spettacolo della Terza Università in collaborazione con l'assessorato alla Cultura e con la Cineteca nazionale. Presso il Palazzo delle Esposizioni sarà disponibile il calendario delle proiezioni cinematografiche in programma che si propongono di offrire al pubblico una rassegna delle pellicole dei cento anni.

Palladium

Ritorna Baccini

Domani al Palladium in piazza Bartolomeo Romano concerto di Francesco Baccini che ritorna nel locale romano dopo il grande successo del concerto tenuto nello scorso dicembre. Per informazioni: tel. 5110203.

ANTEPRIMA ROCK di Daniela Amenta

Il punk delle «Bambine cattive»

Il viaggio tra gli appuntamenti musicali dei prossimi giorni comincia dal punk, dagli Youth Brigade esponenti dell'hardcore punk che arriva dagli Stati Uniti, e dalle Bambine Cattive che invece sono di Roma ma in quanto a gnità non hanno proprio nulla da invidiare ai loro colleghi. Saranno entrambi in concerto giovedì sera al Villaggio Globale (ex mattatoio di Testaccio) alle 21.30 a sostegno di Radio Onda Rossa le cui frequenze da sette anni sono oscurate dal segnale di Radio Vaticana.

Quella di giovedì è una serata molto affollata al Palladium di piazza Bartolomeo Romano e in concerto Francesco Baccini mentre al Jake & Elwood che si trova a Fiumicino (via Odino) sbarcano i Negrita. Il primo, ex camallo ed ex pianista di night club sta cercando di spogliarsi delle vesti di cantautore ironico e comico a tutti i costi. Nudo l'ultimo album uscito assieme a un libro di pensieri e aneddoti autobiografici è curiosamente «seno» nei toni nei testi nell'attitudine ma dal vivo Baccini conserva molto della clownerie che lo ha lanciato.

Quello dei Negrita è un gradito ritorno. A Roma sono venuti più

volte e fa piacere vedere che adesso che le loro quotazioni volano alte loro vanno comunque a suonare nel piccolo club di Fiumicino che li ha già ospitati quando erano appena «emergenti». Una specie di ritorno a casa per la band diventata una delle punte di diamante del nascente «rock italiano» (ingresso 20 mila lire). E veniamo adesso a Jovanotti che certo non ha bisogno di presentazioni: venerdì il bravo Lorenzo Cherubini sarà in concerto al Palaeur dove lo show è stato spostato (originariamente doveva essere al Tendastisce) per via della grande richiesta di biglietti che a proposito costano 30 mila lire, più dritti di preveduta. Uno show da non perdere. Jovanotti sa come comunicare, come divertire come muoversi su un palco e *Penso positivo* è accattivante come poche cose uscite dal panorama italiano di questi tempi. Ad aprire la serata un ottimo gruppo di acid jazz gli Urban Species.

Sabato 23 un doppio appuntamento sul filo dell'impegno della nostalgia e della buona musica al Tendastisce sono di scena i Nomadi affiancati dagli Inti Illmani ai quali sono ormai legati da una intensa collaborazione ed amicizia.

La serata prevede anche un sipanetto speciale la consegna del premio «Augusto Daolio», intitolato al cantante dei Nomadi tristemente scomparso un anno fa che è stato attribuito a Gang Saltando alla prossima settimana una segnalazione d'obbligo per lunedì prossimo 25 aprile al Palaeur arriva Bryan Adams, che chiude nella capitale la sua fortunata tournée italiana (il biglietto costa 40 mila lire più previdita, e come supporto ci sarà uno dei più interessanti roccettari italiani del momento Brando). Sano e robusto rock canadese senza sorprese senza ricche particolari, e il segreto del biondo rocker di Kingston Ontario è proprio questo non avere pretese offrire il rock nel modo più tradizionale ma anche più efficace possibile. Un'ultima segnalazione che riguarda invece stasera. Non è proprio un concerto è piuttosto una serata di beneficenza. Sotto il titolo di «Donna come Europa» sfileranno sul palco del Tendastisce presentate da Rosanna Vaudetti cantanti come Paola Turci, Rettore, Jo Squillo, Grazia De Michele. I fondi raccolti andranno a favore della Lega italiana per la lotta contro le malattie virali.

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA RIALZA LA TESTA I POLITICI CORROTTI SI RICICLANO E TENTANO DI FARLA FRANCA

L'IMPEGNO DEGLI ONESTI NON SI PUO' FERMARE

La casa del Quirinale Nuovo Salario promuove un incontro con

Luciano Violante

deputato, ex presidente della COMMISSIONE ANTIMAFIA

L'incontro sarà condotto da Carmine Fotia direttore di Italia Radio

Interverranno

Santino Pichetti presidente del Consiglio della IV Circoscrizione il giudice Ferdinando Imposimato Gigli Tedesco presidente del Pds Carol Bebee Tarantelli deputato del Pds Carla Capponi medaglia d'oro alla Resistenza Chiara Ingrassia dell'Associazione per la Pace Paolo Cento capogruppo alla Provincia dei Verdi Franco Russo del Coordinamento Nazionale dei Verdi Farnano Crucianelli deputato dalle direzioni di Rilondazione Comunista una rappresentanza del Comitato dei Progressisti del quartiere Brancaccio di Palermo

Giovedì 21 aprile ore 17.30

P. zza Vimercati (capolinea 36)

in caso di maltempio l'iniziativa si terrà comunque presso la Casa del Quartiere P.zza del Ateneo Salesiano 77

HANNO ADEBITO

ANPI (Associazione Naz. Partigiani d'Italia) ANPIA (Associaz. Naz. Perseguitati Politici Antifascisti) ANED (Ass. Naz. Ex Deportati) - Comitato di Quartiere Vigne Nuove centro sociale «Obelix» ass. cult. «La Magliolina» - Centro di Cultura Popolare Tufello - ass. «Riff-Raff per la democrazia reale» - ass. cult. coop. «Insieme per Fare» - ass. cult. «Ladri di Biciclette» - PDS - Alleanza Democratica - Rifondazione Comunista - Verdi

Durante lo svolgimento l'associazione «Tempi Moderni» raccoglierà le firme per una petizione sull'istituzione di un fondo sull'occupazione giovanile da finanziare con i beni confiscati nei processi a mafia e camorra, coi patrimoni sequestrati nelle richieste di «mari pulite» e con l'8% sulle dichiarazioni dei redditi

TERZO ENOTECA

PUB

MILLENNIO

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481

ROMA

L'ATTIVO DONNE PDS, DI ROMA

PREVISTO PER GIOVEDÌ 21 APRILE ORE 16.30

È RINVIATO A DATA DA DESTINARSI!



MOSTRA MERCATO DEL VIVERE IN CAMPAGNA

- ARREDAMENTO & ANTIQUARIATO
- AGRICOLTURA & ALLEVAMENTO
- VACANZE & AGRITURISMO
- GASTRONOMIA & ALIMENTAZIONI
- SPORT
- ECOLOGIA
- ABBIGLIAMENTO & ACCESSORI
- BELLEZZA & SAUTE
- GIARDINAGGIO
- FESTE & COCKTAIL
- ARTI DECORATIVE & ARTIGIANATO

ROMA PALAPARIOLI 21-25 Aprile

Via della Moschea km. 0,600 (Viale Parioli) Orario 10.00-22.00

SERVIZIO URBANO
FERROVIA ROMA NORD
FERMATATA
ACQUA ACQUA TOSA

PREVENDITE
BOX OFFICE Tel. 3496900
PIANIFICAZIONE Tel. 70450122
MAIL Tel. 9419551 9417575

Chi proteggerà l'ambiente da Forza cemento?

ANTONIO CEDERNA

ASSAI deprimenti sono le prospettive che il governo delle destre ci riserva anche per quel che riguarda la salvaguardia, l'integrità fisica e l'identità culturale dell'ex-guardia d'Europa: ambiente, paesaggio, suolo, natura e territorio. Tutto lascia prevedere che, sotto questo aspetto, le quattro parole d'ordine del «polo della libertà» (liberismo, privatizzazione, mercato, antistatalismo) acquisiranno un significato funesto. Liberismo vorrà dire scardinamento di ogni regola elementare di pianificazione; privatizzazione si risolverà in appropriazione del suolo (unica risorsa finita e irripetibile), sua cementificazione indiscriminata e quindi suo consumo irreversibile; mercato vorrà dire utilizzare il territorio come una greppia, fare mercimonio di città e campagna perché proprietari e costruttori possano accaparrarsi le rendite parassitarie.

L'antistatalismo significherà rinuncia ad applicare le poche buone leggi nazionali approvate negli ultimi anni (tutela dell'ambiente naturale, 1985; difesa del suolo, 1989; istituzione di aree protette, 1991); e soprattutto rinuncia all'indispensabile riforma urbanistica che finalmente disciplini l'uso del territorio nell'interesse generale, e consenta la formazione di pubblici demani di aree. Non è da escludere che il professor Miglio, per favorire macroregioni, cantoni e altro, pensi di abolire anche il famoso articolo 9 della Costituzione che assegna alla Repubblica, quindi allo Stato, la tutela di paesaggio e patrimonio storico-artistico.

Altro che novità. L'avvento delle destre istituisce una ferrea continuità col peggio degli anni Ottanta, quando regole, norme e vincoli vennero irrisolti come «lacci e lacciuoli» e fu praticata l'urbanistica «contrattata», quella che lasciava ai Comuni di mettere lo spolverino su progetti confezionati dai privati in deroga e violazione dei piani regolatori. Facile anche prevedere che col pretesto dell'occupazione sarà dato il via all'ennesimo boom edilizio drogato, continuando nella strada di quell'intercondo spreco che ci ha già portato ad avere 110 milioni di stanze per 56 milioni di abitanti, e milioni di seconde case invece della prima (col vertice a Roma, dove ben 170.000 sono gli alloggi sfitti o inventati).

E risorse ingenti saranno buttate in «grandi opere», autostrade inutili e devastanti, porti turistici, lottizzazione di littorali. I centri storici saranno abbandonati alla terziarizzazione selvaggia, con conseguente espulsione dei residenti.

Aumenterà la congestione delle città con la svendita all'asta dei beni demaniali, con la consegna alla speculazione edilizia dalle aree industriali e militari che vengono dismesse; e proseguirà l'insensata, rovinosa cementificazione dei corsi d'acqua. E niente verrà fatto contro l'abusivismo che devasta l'Italia da Roma in giù.

ETUTTAVIA qualcuno ha sentito Berlusconi affermare «il valore incommensurabile dell'ambiente»; ma la sua attività di imprenditore prova tutta l'inconsistenza di quelle parole. Negli anni Settanta ha costruito Milano 2 a Segrate su modello - dichiarava - svedese; ignorando che in Svezia le città satellite vengono realizzate in base a ferrei piani regolatori e su terreni preventivamente assicurati alla proprietà pubblica. Ha progettato Milano 3 per diecimila abitanti in un minuscolo comune, a dispetto del piano intercomunale che destinava l'area a verde agricolo.

Quindi è stata la volta dell'assalto alle coste sarde, col megalomane progetto Ombia 2 detto anche Costa Turchese, che devastava e cementificava preziose aree naturali: migliaia di villette, duemila barche sotto casa, due milioni di metri cubi. Passano gli anni, e l'affare viene ridimensionato, i metri cubi ridotti a 536.000. L'anno scorso la Regione sarda si ricorda che esiste una legge sulle coste, che esiste la legge Galasso che sottopone a vincolo la fascia di trecento ettari dalla battigia e, tutto viene rinviato a un «accordo di programma» tra privato e Comune: insomma si deciderà caso per caso, con particolare riguardo ai «grandi progetti». Berlusconi può dunque stare tranquillo.

Forza Italia, dunque, uguale a Forza Cemento. Sarà dunque il caso, per capire quale dev'essere la strada per garantire occupazione e insieme rigorosa tutela del territorio, accennare alle prospettive indicate e illustrate dagli ambientalisti: per i quali in cinque anni si possono creare duecentomila posti di lavoro in interventi estremamente necessari quanto urgenti, come prevenzione di frane, alluvioni incendi, riforestazione, riqualificazione del patrimonio abitativo dei centri storici, incremento del trasporto pubblico, riaturalizzazione dei corsi d'acqua, creazione di un sistema di aree protette, parchi nazionali e regionali. Solo queste ultime creerebbero diecimila posti di lavoro diretti e centomila indiretti, per un giro d'affari turistico tra i cinque e i ventimila miliardi.

Dagli Usa ulteriori conferme: sta per svelare tutti i suoi segreti il meccanismo perverso racchiuso nel Dna

Il cancro è sotto assedio

■ I ricercatori sono sempre più convinti che la «scatola nera» del cancro sia rinchiusa nel meccanismo del Dna. Gli ultimi studi concentrano l'attenzione proprio su meccanismi genetici che innescherebbero e alimentarebbero lo sviluppo di queste malattie. Ogni volta che una cellula si divide, il Dna deve replicarsi, e nel corso di questa complessa operazione possono verificarsi errori di trascrizione, ossia mutazioni. In qualche occasione, questi difetti di trascrizione sfuggono ai meccanismi di riparazione cellulare, e così il Dna alterato continua a dividersi originando colonie di cellule

Un numero di «Time» interamente dedicato alle ultime scoperte sulla malattia

EDUARDO ALTOMARE
 A PAGINA 5

anomale che rappresentano il nucleo di partenza di un tumore. Siamo dunque ad una svolta decisiva? Forse, come sostiene la rivista americana Time che dedica alla lotta al cancro la sua copertina. Ma non serve alimentare eccessive speranze. Meglio il realismo di Lance Liotta, il maggior esperto di neoplasie al National Cancer Institute, secondo il quale «dopotutto, non siamo in grado di guarire neanche malattie come il diabete e l'ipertensione, ma ci limitiamo a tenerle sotto controllo. Perché non considerare anche il cancro alla stessa stregua?»

Trapattoni al Bayern Monaco Emigra all'estero il più italiano degli allenatori

Il più italiano degli allenatori italiani l'anno prossimo allenerà il Bayern Monaco. Giovanni Trapattoni ha ieri confermato di aver raggiunto l'accordo con i dirigenti della squadra tedesca. Mancano solo alcuni dettagli. L'annuncio ufficiale è atteso nei prossimi giorni.

A. CRESPI A. GAIARDONI

A PAGINA 11

Coppa Italia, stasera la finale Gli azzurrini tentano il bis in Europa

Gli azzurrini di Maldini oggi tentano a Montpellier (17,55 Raidue) il bis in Europa. L'Under 21 difende il titolo continentale contro i forti Portoghesi. Questa sera (20,30 Raiuno) in programma anche il ritorno della finale tra Samp e Ancona per la Coppa Italia.

I. DELL'ORTO M. FERRARI

A PAGINA 10

Intervista a Capucci Brera incorona lo stilista «architetto»

Trent'anni fa propose abiti di paglia e plastica, in linea con l'arte povera. Disegna modelli ascoltando Wagner. Non fa sfilate, fa mostre. E ora è il primo stilista accademico di Brera. Su moda, mercato e arte un'intervista dell'Unità a Roberto Capucci.

CARLO ALBERTO BUCCI

A PAGINA 2



Ingrao

«...senza bandiere senza sponde...»

Un nuovo libro di poesie dell'ex Presidente della Camera

A PAGINA 4

Le false bombe di Combat film

«**E**CCO il bombardamento di Pantelleria. Duecento morti. Le case distrutte». L'hanno detto la settimana scorsa a Combat film. E hanno fatto vedere anche le immagini. Ma è tutto falso. Il bombardamento non ci fu. Le vittime della guerra furono soltanto tre. E il paese venne distrutto sì, ma a freddo, per esigenze cinematografiche. La trasmissione ha riaperto una vecchia ferita. Ha riproposto, senza preoccuparsi di effettuare un minimo di verifica, un vecchio documentario di propaganda americano, che doveva servire per dimostrare - a scopi di propaganda bellica - la fine che avrebbero fatto le comunità che non si fossero arrese agli Alleati. Il principale centro abitato di Pantelleria, primo lembo d'Italia liberata, uscito pressoché intatto dai bombardamenti che per settimane avevano martellato obiettivi militari nell'interno dell'isola

VINCENZO VASILE

(l'aeroporto e la zona di Buccuram, piena di caserme), venne trasformato dagli operatori di Combat film in un set. E per scopi di «guerra psicologica», gran parte del centro venne minato e raso al suolo, sotto l'occhio cinematografico di un operatore in divisa. La gente ricorda ancora lo sbarco Nicola Silvia, 59 anni, pensionato delle Poste, aveva nove anni e mezzo. S'è riconosciuto, assieme alla mamma e alla nonna, tra gli sfollati del falso bombardamento. «Macché! Quando gli anglo-americani sono sbarcati, il paese era in piedi. È stato qualche giorno dopo che ci hanno detto che dovevamo sgomberare gli edifici soprattutto in piazza Cavour, dove c'erano il Municipio e il Dopolavoro, con le scritte «Crederci, Obbedirci, Combatterci». Dagli aerei cominciarono a piovere false bombe, grandi

sacchi pieni di sabbia. E ancora mi ricordo quell'operatore che riprendeva la scena».

Giuseppe Valenza, detto «u lisciu», tre giorni dopo la resa partì da Pantelleria «Casa mia la lasciai in piedi. Quando tornai, mia nonna mi raccontò, hanno minato tutte le fondamenta in un pomeriggio e hanno raso al suolo la casa. Peccato. Era un bel palazzo a tre piani». C'è chi la scena l'aveva vista dal mare. Matteo Maccotta, 63 anni, pensionato era stato fatto prigioniero «Avevo tredici anni, ma siccome indossavo la divisa dei Balilla mi caricarono su una zattera per portarmi a Tunisi. E dalla barca, il 14 giugno 1943, vidi saltare in aria mezzo paese. In televisione hanno parlato di duecento morti. Ma in paese lo sappiamo tutti che le vittime dei bombardamenti, quelli veri, furono solo tre, nella posta-

Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64

GRANDE RACCOLTA FIGURINE

SERIE A
 SERIE B

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

MODA E ARTE. Parla lo stilista che domani, con Messina e Scialoja, verrà «laureato» a Brera

MEDIA

CIARNELLI GARAMBOIS

Avvenire

Debiti e canzoni

Nonostante i grossi prolemi economici (5 miliardi e mezzo nel '93 e una 1994 che non si annuncia migliore) l'Avvenire si butta in polemiche di stile sanremese. L'obiettivo delle critiche è Gino Paoli. Così, mentre gli altri giornali scrivono dei problemi con la concessionaria di pubblicità dell'Avvenire, la Sipra che avrebbe deciso di mettere in discussione il contratto, sul quotidiano cattolico vengono pubblicate parole di fuoco contro l'ultimo disco del cantautore genovese. «Meglio l'ovvietà dei Baci Perugini di quelle che Paoli canta in «King Kong»: sarà stato lui davvero a scrivere negli anni sessanta «Il cielo in una stanza»? «Quale perfido numero ci spinge a inserire Paoli tra i poeti della canzone?». Con i tempi che corrono, dentro e fuori la redazione, forse non resta che occuparsi di canzonette...

Novità/1

Un quotidiano a scuola

Si chiama Quotidiano di classe e lo stanno già preparando in dodicimila scuole medie. Il ministero dell'Industria, la presidenza del Consiglio e la Rai hanno sponsorizzato l'iniziativa sul tema di un corretto uso delle fonti energetiche e premieranno i migliori giornali diffondendoli in edicola. I bozzetti dei quotidiani di classe devono pervenire entro il 30 aprile alla segreteria operativa «Clipper» di Milano (numero verde per informazioni: 167-35050/834098/822070). Una giuria di giornalisti deciderà quali sono i migliori 95 stampati che verranno distribuiti nel mese di maggio con il più diffuso quotidiano della provincia cui la scuola appartiene.

Novità/2

Notizie «sedute»

È dell'editoriale «Domus» la nuova rivista diretta da Andreina Vanni. Arretrate, di cui è in edicola il primo numero a prezzo di lire 8.000, ha trovato una formula per distinguersi dalla concorrenza, quanto mai agguerrita in questo momento (oltre alle riviste classiche, infatti, nei settimanali femminili e non, nei quotidiani - gli inserti-casa - non mancano): puntare sulla massima specializzazione con numeri monografici. Quello di questo mese, per 138 pagine, racconta tutto delle sedie: d'autore o d'epoca, costose o economiche (i prezzi sono un altro punto fermo), del passato o con un occhio al futuro ma sempre stando attenti alla possibile ambientazione. Il prossimo numero sarà dedicato ai letti con cento modelli presentati.

Novità/3

Alla ricerca dell'uomo

Numero uno, in vendita a lire 7.000, anche per l'universo uomo, mensile dall'ambizioso sottotitolo «studi e ricerche sull'origine e la finalità dell'uomo», ostinatamente voluto e ora diretto da Roberto Bussolari e pubblicato dalla casa editrice Antropos di Ravenna. L'obiettivo dell'iniziativa, in un momento dell'attuale di crisi di valori, è quello di investigare nell'animo umano offrendo la rivista come possibile punto di incontro.

L'informazione

80.000 per cominciare

Le vendite del quotidiano L'informazione superano le ottantamila copie. E quanto dichiara l'amministratore unico della società editoriale Omnibus, Angelo Tommasini. Le vendite del quotidiano diretto da Mario Pendinelli, in edicola dal 14 di questo mese, sarebbero in crescita: fino ad oggi per colpa di difficoltà nella distribuzione ed altri problemi tecnici il giornale non sarebbe arrivato puntuale nelle edicole. Certo è che quello delle ottantamila copie era stato dato, in un primo tempo, come il punto di pareggio dell'iniziativa.

L'umanità

E ora c'è Paragon

Il consiglio di amministrazione de L'umanità ha nominato direttore editoriale del quotidiano, Luigi Paragon. Già direttore del cinquantennale «Clare», consigliere della Fonit Cetra, della Sipra e della Publicitas, Paragon ha dichiarato di voler rilanciare la testata fondata da Martiniotti, Treves, Saragat. Nei progetti più pagine, nuova grafica e distribuzione più capillare.

La stoffa e il corpo Capucci l'accademico

Trent'anni fa propose abiti di paglia e plastica, in linea con l'arte povera. Disegna modelli ascoltando Wagner. Non fa sfilate, fa mostre. E ora è il primo stilista accademico di Brera. Su moda, mercato e arte parla Roberto Capucci.

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA. Roberto Capucci è uno stilista particolare. Crea pochi, esclusivi e preziosissimi abiti che richiedono tre mesi di paziente lavoro artigianale e diverse decine di metri di stoffa ciascuno. Più che vestiti sono sculture. Infatti Capucci fa quasi più mostre che sfilate. E i critici d'arte guardano a lui come a un artista che crea architetture per il corpo. Si è appena chiusa la grande mostra romana al Palazzo delle Esposizioni e subito se ne apre un'altra a Vienna, dal 28 aprile e per tre mesi, nelle sale del Castello di Schönbrunn dove verranno esposti 100 suoi abiti e disegni di vestiti mai realizzati.

Il 21 aprile a Milano, con una cerimonia che si terrà alle ore 18 nella Sala Napoleonica di Brera, Capucci riceverà il titolo di accademico di Brera per l'anno 1994. Un riconoscimento che va a persone che lavorano nelle arti, nelle scienze e nella letteratura. E che quest'anno toccherà anche, tra gli altri, allo scultore Francesco Messina, al regista Bernardo Bertolucci, al pittore Toti Scialoja e a Carla Fracci.

I suoi abiti sono conservati nei musei di mezzo mondo, viene invitato a unice stilista - in mostre di scultura e pittura: ora riceverà anche il premio della celebre accademia bradense: non le sembra di tradire il mondo della moda per quello dell'arte?

Io faccio quello che sento. I musei da un po' mi hanno scoperto e mi fa molto piacere. Ma io questo lavoro lo faccio, in questo modo, da più di 40 anni e non ho mai pensato di propormi al mondo delle arti visive piuttosto che a quello della moda. I miei genitori non erano sarti, io ho studiato al liceo artistico di Roma, dove avevo come professore di scultura Marino Mazzacurati, e sono subito dopo entrato nella moda con questa idea della creazione. Come uno che arriva nella moda come uno che fa l'abito «canonico». Mi è sempre in-

teressato sperimentare. Nel '57 ho disegnato la linea denominata «Quadrata» in anni in cui la donna vestiva ancora immersa in morbidi panneggi e con la rosa sul petto.

Che peso hanno le arti figurative nella sua creazione?

Io ho bisogno di vedere il bello, ma in tutte le sue manifestazioni, che sia in un quadro o in un brano di musica. A Vienna, dove mi sono recato per scegliere le mannequin per la sfilata che inaugurerà il 28 aprile la mia mostra, sono andato a sentirmi il Parsifal. Durante l'intervallo ho rimediato una penna per tirare giù quelle cinque idee che mi erano venute. Lì non c'erano sollecitazioni visive. La scenografia si limitava a una grande croce e a qualche saio. Però la musica era talmente bella. Una musica equivale a un'opera d'arte, e a un'architettura, a un'ombra, a una foglia, a una nuvola. Io sono molto curioso, osservo. E poi nascono cose completamente diverse. Ad esempio l'idea per i vestiti fosforescenti che realizzai nel '65 (a Parigi li feci sfilare al buio e il pubblico pensò che fosse andata via la luce) mi venne una sera a Roma quando, vicino al santuario del Divino Amore, vidi un'immagine suggestiva: una processione di fedeli che andavano lentamente pregando con in mano dei rosari fosforescenti.

Eppure proprio i vestiti degli anni Sessanta e Settanta, fatti di paglia, con i sassi di mare incollati sulla stoffa, o in plastica trasparente con oggetti in perspex applicati, rientrano perfettamente nel panorama della ricerca artistica di quegli anni: tra arte povera e arte cinetica.

Indubbiamente. Ma c'era anche per me, molto forte, una volontà di trasgressione rispetto a quello che era il sistema della moda. Per spiegarci devo fare un po' di storia della mia vita: nel '50 aprii il



Roberto Capucci nel suo atelier. Nel disegno il modello «Semicerchio» Rodolfo Fiorenza

Carta d'identità

Roberto Capucci è nato a Roma il 2/XII/1930. Frequentata l'Accademia di Belle Arti, nel '50 ha iniziato l'attività. Ha lavorato con Pasolini per «Teorema» e, dall'86, per allestimenti operistici. I suoi abiti sono in mostra in Italia a Pitti e al Fortuny, a Vienna al Kunsthistorisches Museum e a Londra al Victoria and Albert Museum. Con sculture in tessuto ha partecipato a esposizioni di arte contemporanea.

mi atelier in via Sistina, erano gli anni in cui nasceva la moda italiana che si affrancava finalmente dal modello parigino, e l'anno dopo partecipai (con uno strapuntino perché ero troppo giovane) alla sfilata fiorentina da Giorgini. Fu un successo. Dopo dieci anni in Italia, nel '62 aprii anche a Parigi dove lavorai bene, e con successo, per sei anni. Nel '68, però, dovetti rientrare in Italia e chiudere l'atelier parigino. A Roma trovai un ambiente completamente diverso rispetto a quello che, negli anni pionieristici della moda italiana, avevo lasciato. La pubbli-

cità aveva preso il sopravvento. Vi-geva la legge del do ut des: gli indumenti di cui si fornivano una stoffa, tu dovevi farci un vestito e a quel punto ti compravano 2, 3 pagine di pubblicità, una su Vogue, una su Bazaar e una su Linea italiana. E così poi il tessile vendeva il tessuto con impresso il nome dello stilista. E questo succedeva per le cinte, per i bottoni, per le calze, per le lane, per tutto. Se rifiutavi questa logica (perché, ad esempio, dovevo usare una stoffa a fiori se avevo pensato una collezione di bianco e nero?) e non avevi, quindi, pagine di pubblicità,

i giornali, a loro volta, non recensivano le tue sfilate. Le riviste di moda non informavano più, né facevano critica. Se anche la collezione era un fiasco avresti avuto ottime recensioni se pagavi le pagine di pubblicità.

Succede anche per le riviste d'arte, a volte. Ma lei come l'ha presa?

Entrai in crisi perché mi resi conto che era un mondo nel quale non mi riconoscevo più. E allora feci una collezione che presentai nel minifeo di Villa Giulia a Roma. È stata la collezione, più povera che ho abbia mai fatto: buttai all'a-

ria le macchine da cucire, tutto fatto a mano, tutti punti con fili d'oro e di seta. Tutto povero, non c'era nulla, né un plissé né un volant. Tutto molto monacale. Le ragazze con la faccia lavata, i capelli sciolti e le scarpe basse. Lo feci come per dire: ricomincio da capo. Mi ritirai da tutti gli enti di moda ai quali appartenevo. E, fuori dalla logica dello stagione, cominciai a fare sfilate dove, come e quando mi pareva. Ebbi attacchi paurosi, per anni. Anche boicottaggi da parte di alcuni giornali che chiedevano i biglietti per le prime file delle sfilate e poi, dal momento che non pagavo le pubblicità, disertavano la serata. Ed è brutto sfilare con le sedie vuote.

Stendiamo un velo pietoso su queste meschinerie: mi parli piuttosto della sua esperienza con il cinema.

È successo solo una volta quando, nel 1970, Pasolini mi chiamò per creare i vestiti del film Teorema. Venne nel mio atelier e mi spiegò il film in due parole, con il suo parlare calmo e garbato. Mi chiese, giustamente, che non fossero vestiti troppo alla moda affinché dopo 20-30 anni il film non apparisse datato. E mi chiese pure di vestire la protagonista con toni chiari e di mettere il colore sui suoi abiti solo alla fine, quando lei avrebbe conosciuto l'amore (e così feci: inizialmente dei beige, dei sabbia e finì invece il corallo). Quando seppi poi che la protagonista era Silvana Mangano accettai entusiasticamente. Era la donna più bella che avessi mai conosciuto ed era un sogno poterla vestire. Era difficilissima, silenziosa, timida e metteva soggezione. Pasolini mi disse: «Rompi il girocinario e scopri la donna straordinaria». Ed era vero. Divenne molto amico. Era talmente bella, affascinante, era evanescente. Aveva qualcosa in più rispetto alle altre donne, un qualcosa che non saprei spiegare. Le mettevo un tubino nero, dritto, 4 cuciture e sembrava che portasse un abito di alta moda. E quando, invece, indossava un vestito di galleria lo portava come se non avesse nulla addosso con grande, istintiva, naturalezza. Una magia che hanno poche.

Perché dopo non ha più lavorato per il cinema o per il teatro?

Ho ricevuto molte offerte ma mi ero trovato talmente bene con Pasolini che avevo paura di affrontare il rapporto di lavoro con un altro regista. E poi, mi telefonavano per vestire la Buccella che, con tutto il rispetto, non era la Mangano. Non si per svestirsi ma non avrei saputo vestirla bene.

Quindi niente più spettacolo?

No, niente. Anzi no. Nell'86 accettai l'invito dell'Ente Lirico Arena di Verona e disegnai i vestiti delle vestali per la Norma di Bellini.

E perché a Verona ha detto di sì? Era un omaggio alla Callas, non poteva rifiutare.

COMPLEANNI & REVIVAL. Eco e Quino rievocano la bambina a fumetti

Cara Mafalda perché non ritorni?

MILANO. Buon compleanno, Mafalda. Buoni trent'anni, anche se ti sei fermata a nove. Buon compleanno e stai tranquilla, sei stata amata. Anche se tuo padre, Joaquín Salvador Lavado Tejón, un argentino di origine andalusita dall'età di tre anni chiamato semplicemente Quino, «come un falegname che fa sempre lo stesso tavolino», si è stancato presto di te. Sei morta nel '73. Grande è stato ed è ancora il rammarico. Pensa, dopo 21 anni, basta solo dire Mafalda perché accorrono, in una fredda nottata milanese, più cinquecento persone. Sei nata per fare la pubblicità a una fabbrica di elettrodomestici, un adesivo da appiccicare a una lavatrice, e, pensa un po', sei diventata la bambina che tutti vorremmo restare, l'adulto che tutti vorremmo diventare. Perché dietro le tue frasi da grande c'è tutta «la stupefacente e limpidezza dello sguardo di un bimbo», come scriveva il dottor Freud. Tuo padre ti ha sempre disegnato dentro un quadratino dove a malapena entravano la grande testa e i grandi piedi, l'eterno fiocco spampanato sulla chioma nera. Sei nata bruttina, un po' mostruosa, una bambina discutibile, eppure la tua grossa testa, come quella dei neonati, ti ha reso simpatica, ha suscitato protezione. E i piedini? Così grandi per dirti che li hai sempre avuti ben piantati per terra, che sei un idealista sì, ti porti a letto il mondo, lo curi con i cerotti, ma che non ti chiudi gli occhi, non ti va che ti allungino o ti scorcino il grembiolino. Com'è che dicevi? «Non voglio che nessuno mi cuciva o scucia addosso l'avenire». Che carattere!



Mafalda, il personaggio disegnato da Quino

Mafalda la contestatrice, si ritrovava il libro con il quale sei atterrata in Italia, nel '69, grazie anche a un signore chiamato Umberto Eco, che ti ha scoperto, alla Bompiani. E infatti non hai mai digerito la sinistra brodosca, che gli adulti ti volevano far mangiare per forza, una minestra che altri argentini come te, in quegli anni si bevevano zitti e mosca. Ma tu no. Sei nata in un momento in cui il mondo stava per cambiare e avevate cose da dire su questo. Oggi, tuo padre sostiene che non sapresti più che dire perché «niente è cambiato». I giovani oggi non vogliono cambiare il mondo ma vogliono nel mondo dove già stanno i loro padri. E per questo non ti disegna più. Dice che non ci saresti se non ci fossero stati i Peanuts, ma la tua amarezza che c'entra con l'arroganza di Lucy? Era, quella di Schultz «la nevrosi infantile nella società dell'opulenza», tu venivi comunque da un Sud, qualche volta le tue scarpe non erano a posto, la mamma a casa aveva problemi a comprartele. Era, quello di Charlie Brown un mondo senza adulti, a-d-e-l-o-g-i-c-o, senza tempo, mentre da te, che continuamente ti misuravi coi grandi, venivamo a sapere tutto quel che accadeva, in quel mondo. Dice, tuo padre che non sei cambiata perché ti ha fatto scomparire in tempo. Troppo comodo. Se non sei cambiata è merito tuo, quello che dicevi rifletteva una

realtà vera, l'eterna realtà di chi crede che c'è uno spazio aperto verso l'impossibile, un sogno a cui non bisogna rinunciare. Una Peter Pan positiva, che fa di tutto per non prendere i difetti degli adulti. Dice, infine, un altro tuo padre, un patrio, un padre adottivo, Umberto Eco, appunto, che tu non hai un'ideologia. Bene, benvenuta nel mondo di oggi, le ideologie sono tutte cadute, lo sai? Ti conioce assai bene questo patrio per dire che sei sempre stata contro, contro il potere, gli affari, il denaro, «e fino a un mese fa potevi anche essere leghista, ma oggi no, che la Lega è al potere». Lasciamo perdere se tu sia un personaggio celiniano, se la tua amarezza e solitudine ti avvicino a Montaigne o se per i tuoi giochi linguistici possiamo invece accostarti a Wittgenstein... tu non li hai mai letti... tuo padre (quello vero!) neppure.

Tanti auguri, Mafalda. Ti facciamo dono di una tavola di Joaquín Lavado dove tu non ci sei, ma di cui ci ha parlato Umberto Eco. In una stanza in grande disordine alla parete è appeso un quadro di Picasso: Guernica. Una signora borghese fa cenno alla domestica di mettere in ordine. Nella tavola seguente, la stanza è ordinatissima, e anche Guernica: le donne, le lampade, i bambini, i cavalli, sono composti, ordinati, come se il bombardamento non ci fosse stato. Cento di questi anni, ancora tantissimi sogni, Mafalda, sperando, come avverte questo tuo arguto patrio che un solo sogno non si realizza mai: il sogno dell'ordine che distringe anche la Divina Commedia.

La tesi di una teologa americana

«Maria Goretti, santa femminista, ha anticipato il sacerdozio femminile»

ROMA. Maria Goretti è una santa femminista poiché la sua vicenda «da una testimonianza pastorale al sacerdozio femminile». Lo afferma la teologa statunitense Leelen Stenzel, in un saggio pubblicato sulla rivista internazionale di teologia «Concilium», che dedica il suo ultimo numero al tema della violenza contro le donne. Come riportano gli atti del processo di canonizzazione, ricorda la Stenzel, dopo la morte Maria apparve ripetute volte al suo assassino nascondendosi a convertirlo, divenendo quindi «rappresentante di Cristo nella sua opera di redenzione». Dimostrò così che anche le donne, e non solo gli uomini, «sono capaci di rappresentare Cristo sulla terra», condizione necessaria per l'accesso al sacerdozio secondo la teologia cattolica. Nella situazione di peccato costituita dall'aggressione di Maria da parte del suo assassino, Alessandro Serenelli - scrive la Stenzel - «la grazia e la redenzione, ossia la conversione di Alessandro, sono entrati per mezzo dell'atto di obbedienza di Maria fino ad accettare la morte». «Questa rappresentazione di Gesù da parte di Maria Goretti è una sfida all'attuale posizione del Vaticano, per cui le donne non possono accedere all'ordinazione perché non sono capaci di rappresentare Cristo (che era un uomo ndr) sulla terra. Maria Goretti dà allora una testimonianza pastorale al sacerdozio

femminile». «Possiamo cercare di immaginare l'angoscia di Maria - prosegue la teologa - la paura di una ragazzina dodicenne che resiste a profferte sgradevoli e che è minacciata di morte da qualcuno che vive con lei. Possiamo immaginare la lotta che le ha permesso di sopravvivere per qualche tempo; immaginare Maria che urla, implora e lotta contro la forza del suo assassino». «Alessandro Serenelli l'ha uccisa - aggiunge Stenzel - perché lei non aveva voluto sottomettersi a lei. La Chiesa cattolica l'ha canonizzata perché lei si è sottomessa alla superiore autorità della Chiesa; né il suo aggressore né la Chiesa hanno riconosciuto a Maria il diritto di ricredere del proprio destino; ma forse lei lo ha fatto». «La santità di Maria - prosegue la teologa americana - si fonda in parte sul fatto che lei ha perdonato il suo aggressore; non lo ha esortato ad andare a farsi perdonare da un prete, lo ha perdonato lei. Dio non ha inviato angeli a Alessandro in carcere, è stata Maria ad apparirgli e a perdonarlo. Il suo gesto di perdono - osserva - riflette il suo senso di unione con Dio». «La voce che diamo a questa bambina martirizzata - conclude la teologa - è la nostra. La Chiesa che noi sogniamo non potrebbe capire i problemi della violenza e dell'oppressione né impegnarsi per superarli senza la partecipazione delle vittime».

INTERVISTA A GEORGES DUBY/3

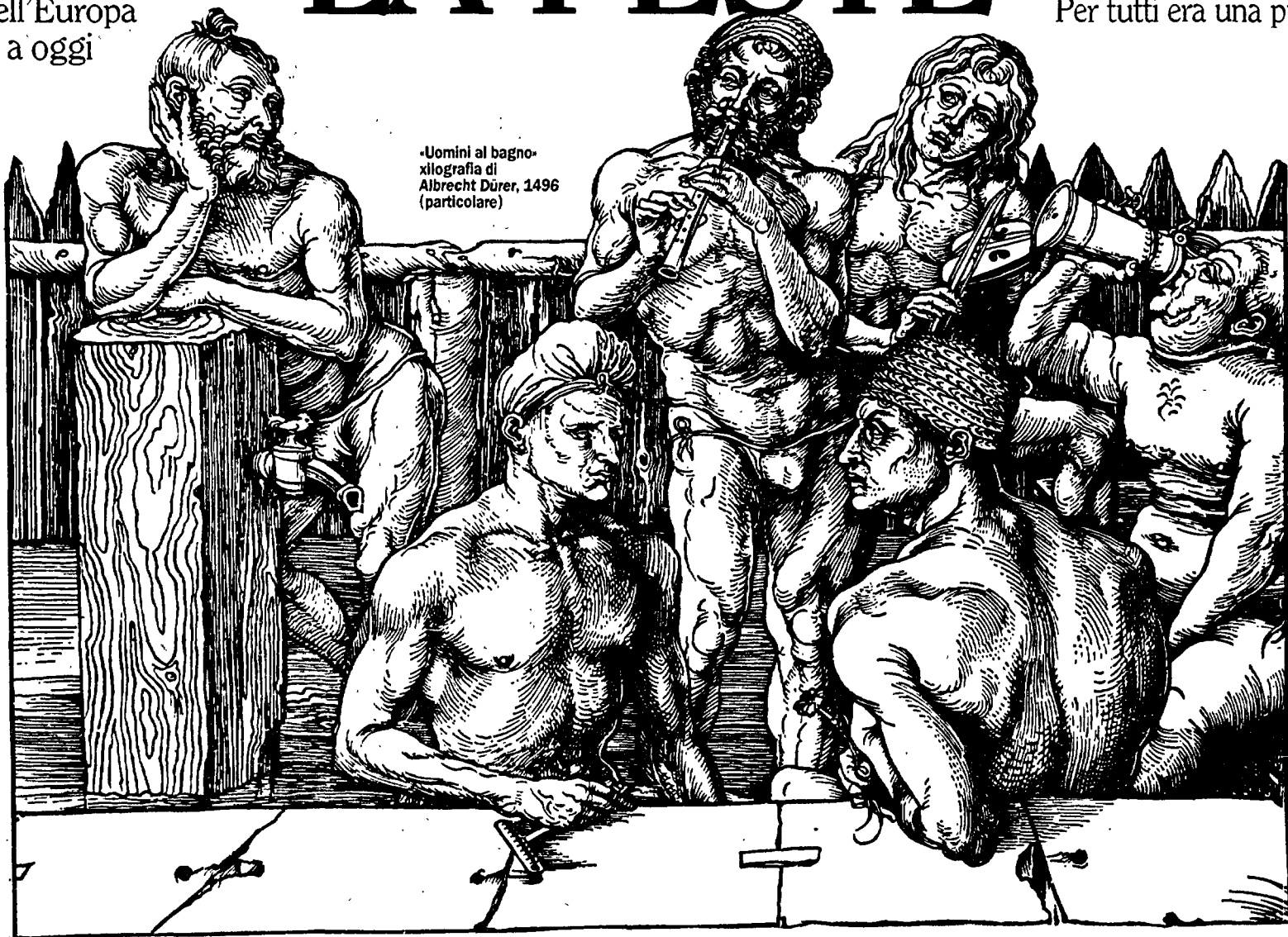
Terza puntata del viaggio dello storico francese nelle paure dell'Europa dal Medioevo a oggi

LA PESTE

La più terribile delle malattie che invase il nostro continente arrivava dall'Asia lungo le rotte dei grandi commercianti Per tutti era una punizione divina

Oggi come ieri, il mondo è colpito da terribili epidemie. Che situazione c'era nell'anno Mille?

L'epidemia di cui parlano i cronisti dell'anno Mille è il cosiddetto male degli ardenti, il fuoco di Sant'Antonio. Adesso sappiamo che questo male era provocato dal consumo di segale speronata. Si trattava di una malattia da carenza. Nel 997 un cronista ne fa la seguente drammatica descrizione: «È un fuoco nascosto che aggredisce una parte del corpo, lo consuma, lo stacca. Nel breve arco di una notte la maggior parte degli uomini viene completamente divorata da questa terribile combustione». Non se ne conosceva né la causa né il rimedio. Veniva quindi tentato di tutto. Il cronista racconta che i vescovi di Aquitania si incontrarono nelle vicinanze di Limoges, su un grande prato, dove erano state portate alcune reliquie di santi, il corpo di San Marziale e di molti altri. E, all'improvviso, il male cessò. Questo fatto è molto significativo. Davanti a un male sconosciuto, il terrore che si scatena è immenso. Non rimane che fare ricorso al soprannaturale. Si invoca la grazia del cielo e si fanno uscire i santi protettori dalle tombe. Ondate di mortalità colpivano su grande scala e si interrompevano, senza che se ne conoscesse il motivo? Queste epidemie, il «male degli ardenti», le difterite, le malattie della nutrizione, erano devastanti, ma non si può dire che si siano verificate vere e proprie catastrofi sanitarie prima del XIV secolo, quando, in Europa, si è scatenato un fenomeno molto importante: è scoppiata la peste nera. Gli storici hanno stabilito che la trasmissione avveniva essenzialmente attraverso i parassiti, in particolare le pulci e i ratti. Si trattava di una malattia esotica, contro la quale gli organismi degli europei non avevano difese. Arrivò dall'Asia, attraverso la strada della seta. Ecco che, come possiamo notare, l'epidemia - la catastrofe - è anche uno degli effetti del progresso, della crescita. Il commercio dell'Europa si era sviluppato, i negozianti genovesi e veneziani andavano a portare i loro commerci fino ai confini del Mar Nero e, laggiù, entravano in contatto con i mercanti provenienti dall'Asia. E dalla Crimea, dove erano state impiantate filiali genovesi, che una o più navi hanno portato il germe della peste nel Mediterraneo. Hanno fatto scalo in primo luogo in Sicilia, e l'Italia del Sud è stata colpita all'inizio del 1347. Poi la malattia si è introdotta attraverso Marsiglia fino ad Avignone. Non dimentichiamo che, nel 1348, Avignone era la nuova Roma. Vi risiedeva il Papa. E sappiamo bene che tutte le strade portano a Roma, e anche che, tutte le strade partono da Roma. Da Avignone la malattia si è diffusa in modo fulmineo praticamente dappertutto. Si pensa che - non è possibile fare statistiche - duran-



Uomini al bagno - xilografia di Albrecht Dürer, 1496 (particolare)

Gli untori come i malati di Aids

restano sono molto meno numerosi a dividersi la torta, le eredità, le fortune. L'epidemia ha determinato una crescita generale del livello di vita. Ha sollevato l'Europa da un sovrappiù di popolazione. Durante un mezzo secolo la peste è rimasta allo stato endemico, con fasi acute ogni quattro o cinque anni, fino verso il 1400, quando gli organismi umani hanno finalmente sviluppato quegli anticorpi che

hanno reso possibile una resistenza. Ad ogni tregua della malattia la vita riprendeva con gran vigore. Durante gli anni della peste gli archivi dei notai si riempiono di testamenti, e si riempiono di contratti di matrimonio quando la malattia si placa. A mio avviso, è nel campo culturale che le ripercussioni dello choc sono più visi-

MICHEL FAURE FRANÇOIS CLAUSSE

bili. Il macabro si impossessava della letteratura e dell'arte. Si diffonde una iconografia tragica, il tema del ballo dei morti. La morte è dovunque. Colpisce il parallelo con le cifre dei danni provocati dall'Aids. Il parallelo è il più stringente tra le paure di oggi e quelle di altri tempi. Effettivamente, le epidemie in

generale, e la peste nera in particolare, sono state viste come una punizione per i peccati, proprio come l'Aids.

Queste malattie hanno favorito un certo progresso nelle tecniche terapeutiche? È cambiato il modo di avvicinarsi ai malati?

Per quanto riguarda il «male degli ardenti», non credo che vi siano

stati progressi terapeutici. Per la peste nera le cose sono andate in modo diverso. Si intravede un certo miglioramento delle conoscenze mediche. Si evidenzia soprattutto un salto di qualità nel desiderio di aiutare coloro che soffrono. Si sono fatti avanti numerosi volontari che si mettevano a disposizione per seppellire i morti, per curare i malati. Sapevano bene di rischiare la vita, ma lo face-

vano lo stesso. Di fronte alla calamità i legami di solidarietà si sono rinsaldati.

Come passava l'informazione sullo sviluppo di un'epidemia? La gente sapeva, ad esempio, che la peste era arrivata sul continente europeo prima di giungere nella loro regione?

Certo. La popolazione di quell'epoca si muoveva molto. Ad Avignone si è saputo subito che a Marsiglia le persone morivano come mosche. In quel caso si chiudevano le porte delle città. La protezione consisteva nel rinchiuersi. È ciò che hanno fatto i giovani che il Boccaccio immagina nel Decamerone. La peste devastò Firenze, alcuni ragazzi e ragazze di buona famiglia vanno a isolarsi in una proprietà di campagna e aspettano, divertendosi, che finisca l'epidemia. La chiusura ha rappresentato una forma di difesa fino al XIX secolo. Legga Jean Giono, che era ben informato, in particolare la sua opera Le Hussard sur le toit, che parla dell'epidemia di colera del 1832. Accadeva la stessa cosa. Le città si ripiegavano su se stesse, lo straniero veniva evitato, in quanto lo si sospettava di essere veicolo di corruzione.

L'epidemia ha consentito un certo miglioramento dal punto di vista igienico?

Non in modo visibile. Ma la popolazione del XIII secolo era più pulita di quella del XVII. I compagni di San Luigi si lavavano più spesso di quelli di Luigi XIV. Progresso nel campo igienico c'è stato a partire dal XIII-XIV secolo, quando, grazie al miglioramento del livello di vita, la gente ha iniziato a indossare della biancheria. Le camicie diventano meno rare e vengono lavate. Ma c'erano i parassiti, da cui è difficile proteggersi! Una vera e propria fauna parassitaria coabitava con la specie umana e questo ecosistema uomini-animale favoriva il contagio.

E la lebbra? Nel Medioevo si cercava di contenere l'epidemia mettendo al bando un intero gruppo sociale?

Erano molte le malattie che venivano chiamate lebbra. Qualsiasi eruzione di foruncoli, la scarlattina, ad esempio, qualsiasi affezione cutanea veniva considerata lebbra. E nei confronti della lebbra si scatenava un sacro terrore gli uomini di quel tempo erano convinti che attraverso il corpo si rispecchiasse la putrefazione dell'anima. L'aspetto fisico del lebbroso era l'evidenza del suo essere peccatore. Egli era sgradito a Dio e il suo peccato fuoriusciva dalla sua pelle. Si pensava anche che i lebbrosi fossero divorati dall'ardore sessuale. Questi caproni andavano isolati. La lebbra, quel male che non si era capaci di curare, veniva visto come il sintomo distintivo della devianza sessuale, come può accadere oggi per l'Aids.

Il contagio fu fulmineo. Nell'estate del 1348 tra giugno e settembre morirono 4 milioni di persone un terzo della popolazione

Quindi il parallelo tra la paura di ieri e quella di oggi dal punto di vista delle epidemie calzerrebbe di più con la lebbra.

Effettivamente, i lebbrosi venivano rinchiusi come le Pen in suggerito di rinchiuere i malati di Aids. Ma molti uomini e donne passavano invece la loro vita a curare i lebbrosi. Francesco d'Assisi ha incontrato Cristo in un lebbroso che ha incrociato sulla sua strada e che ha abbracciato. Si sa che alcune sante donne, nel nord della Francia, dedicavano la loro vita a lavare i lebbrosi, a occuparsi di loro. Intorno a ogni lebbroso viveva un piccolo gruppo di cristiani pieni di compassione. Inoltre, la malattia colpiva in modo assai equo tutte le fasce sociali. Anche alcuni re furono colpiti dalla lebbra.

Intervista realizzata da Michel Faure (L'Express) e François Clauss (Europe 1). Traduzione di Silvana Mazzoni. Copyright L'Express. Distributed by The New York Times Syndication Sales.

Cosa c'è da cercare oggi



- COSA C'E' DA CERCARE OGGI SUL SET
INNANZITUTTO (OVVIAMENTE) DOV'È WALLY?
POI IL SUD FEDELE CAGNOLINO, BAU.
QUINDI L'AMICA DI WALLY, WENDA.
ABRACADABRA! FATE ATTENZIONE AL GRANDE MAGO BARBABIANCA.
BUU VERGOGNA! INFINE QUEL DELINQUENTE DI MANOLESTA.
ATTENZIONE! CI SONO ALTRE COSE DA CERCARE
SUL SET WALLY PERDE LA CHIAVE.
BAU PERDE IL SUO OSSO.
IL MAGO BARBABIANCA PERDE LA PERGAMENA.
INOLTRE, CERCATE DI RENDervi UTILI: SUL SET BISOGNA TROVARE UNA "PIZZA" CHE NON SI TROVA PIU'.
PER GLI INSTANCABILI
CINQUE SOLDATI BLU CON L'ELMO ROSSO.
UN SOLDATO CON LO SCUDO QUADRATO.
CINQUE SOLDATI GIALLI CON L'ELMO BLU.

Il gioco consiste nell'individuare Wally in mezzo alla folla di tutti gli altri personaggi sul set del film Un cavallo a Troia. Semplice, no? Wally è l'ometto con gli occhiali tondi, un grande ciuffo sotto il berretto a strisce bianche e rosse col pompon, che indossa pantaloni azzurri e una maglia sempre a righe bianche e rosse. Beh, provate a cercarlo, e vediamo in quanto tempo lo trovate. E non è tutto: dopo aver trovato Wally, potrete cercare le altre cose elencate nella lista qui a destra. Come avranno fatto i troiani a non accorgersi che il cavallo era pieno di greci.

I libri "Dov'è Wally?" e "Dov'è Wally a Hollywood?" sono disponibili in tutte le librerie editi da Edizioni E. Elle

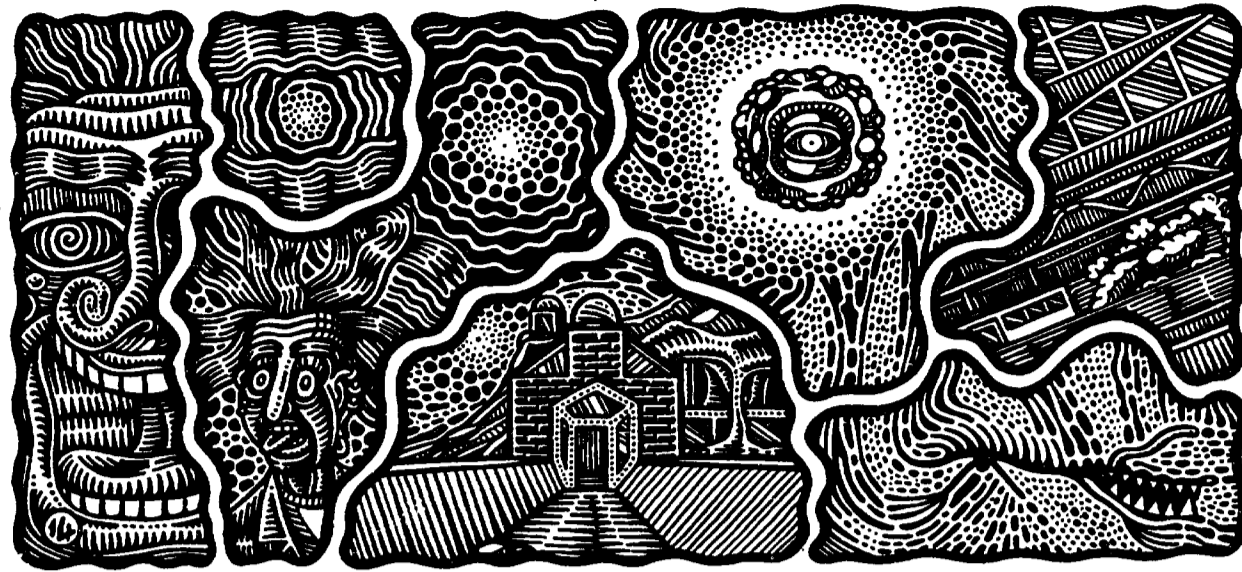
Le epidemie furono colpe della scarsissima igiene. Venivano trasmesse attraverso il contatto con pulci e topi. Fu una strage immane

te l'estate del 1348, tra il mese di giugno e il mese di settembre, sia morto un terzo della popolazione europea. Pensiamo per un attimo alla regione parigina di oggi: su 12 milioni di persone, un terzo, vale a dire 4 milioni, morirono nel corso di tre mesi! Non si sapeva più dove metterli. Uno dei problemi era quello di sotterrarli. Non c'era più legna a sufficienza per fare le bare. Come resistere? Ci si aggrappava a qualsiasi soluzione. Si bruciavano, ad esempio, erbe aromatiche nelle strade, in quanto si riteneva che potesse essere l'aria viziata a propagare il marasma. Non si conoscevano i meccanismi della contaminazione, non si sapeva, in particolare, che era necessario difendersi dalle pulci. Le categorie sociali più risparmiate sono state quindi quelle che vivevano nella maggiore pulizia, cioè i ricchi.

Quali sono state le conseguenze di queste epidemie?

Quando un terzo o la metà della popolazione scompare all'improvviso, le conseguenze sociali e mentali sono enormi. Quei che

L'INTERVISTA. Parla Bruce Sterling, profeta Usa della controcultura elettronica



Un disegno del prof. Bad Trip

R & R Editrice

Ecco il catalogo dei fantalibri

Bruce Sterling tira fuori dalla borsa un mucchio di riviste cyberpunk sulle quali scrive. «Questo è il futuro», dice ridendo, «una cultura popolare che si nutre di tecnologia e fumetti, di fantascienza e controcultura». Sterling (Brownsville, Texas, 1953) è una delle figure di punta della corrente cyberpunk. Vende una media di 250.000 mila copie a libro. Il suo primo romanzo, «Involunt Ocean» (Oceano) viene pubblicato nel 1977. Ha scritto poi altri tre romanzi: «The Artificial Kid», «Schismatrix» (La matrice spezzata), «Islands in the Net» - racconti e il saggio «The Hacker Crackdown». Nel '90, insieme a William Gibson, scrive «The Difference Engine». Sua è anche l'introduzione all'antologia cyberpunk «Mirrorshades» (1986) ora pubblicata da Bompiani.

ra possibile per la mia generazione. E ripongo molta speranza nelle nuove generazioni. Loro hanno capacità cognitive migliori, hanno più libertà espressiva, non devono combattere le battaglie delle generazioni passate. Loro usano il computer per fare tutto, musica, video, cultura. Riescono a integrare tecnologia e cultura, tecnologia e arte senza avere quei timori nei confronti delle macchine che hanno avuto generazioni precedenti. Loro non hanno il complesso di Frankenstein. I loro stessi genitori sono Frankenstein.

«Io sono un giocattolo»

E la letteratura, in tutto ciò, che posto ha? Lo stesso Sterling, introducendo otto anni fa l'antologia «Mirrorshades» (tradotta ora da Bompiani) diceva che gli sviluppi della letteratura cyberpunk avrebbero toccato il tessuto sociale e culturale. «Allora pensavo che il cyberpunk avrebbe cambiato la fantascienza. E invece no, è diventato cultura popolare - osserva -. La letteratura di fantascienza rimane comunque importante. Anche se non è, in genere, buona letteratura e fa parte della cultura popolare. Prima che gli altri mi chiamassero cyberpunk io ero uno scrittore di fantascienza. Ho quasi quarant'anni, se fossi stato un rockstar avrei ora il cervello scoppiato. E invece mi sento come un ragazzo drogato che getta bombe e che finché non viene arrestato nessuno lo ferma. Mi sento come un robot giocattolo che lancia scintille dappertutto e ogni tanto una di queste scintille fa accendere qualcosa. Spesso è un tipo di fuoco che brucia molto velocemente e che velocemente si estingue. Ma questo non mi tocca, a quel punto sarò da un'altra parte». Per adesso Sterling sta alla sua scrivania a «sgombrare a occhi aperti» per scrivere un nuovo libro. «È un romanzo di fantascienza che parla di realtà virtuale - spiega -. È ambientato in Europa, in un movimento artistico del 2090. La protagonista è una modella di 94 anni che però, con tutti i lifting che ha fatto, si spaccia per diciannovenne. Questo è solo l'inizio, poi accadranno cose strane: il libro sarà visionario, illusionista, prenderà a calci le porte e distruggerà i volti».

«Cyber sarà l'umanità»

Viaggiare col Modem Senza passaporto

Internet (40 milioni di utenti circa) è il maggior sistema mondiale di comunicazione elettronica in tempo reale. È una specie di grande rete che avvolge il pianeta, «una muffa» l'ha definita William Gibson. Nel nostro paese l'accesso a Internet è riservato alle Università e agli enti o Associazioni di ricerca. Esistono soltanto 253 accessi pubblici che hanno, però, un alto costo di abbonamento. Esistono comunque altre reti telematiche (Euronet, Fidonet, Cybernet...) per accedere alle quali è necessario soltanto collegarsi via modem a uno dei nodi. Il costo del collegamento equivale al numero di scatti telefonici.

Marte. Ma nella colonizzazione spaziale c'è un uomo solo che può andare su Marte e piantare la sua bandiera, dentro Internet tutti possono cavalcare nello spazio. Tutti quelli che conoscono hanno un computer, molto potente, sempre più potente ogni anno. Tutti abbiamo computer più potenti di quelli usati dalla Nasa per programmare l'allunaggio. Sulla tua scrivania, sotto i tuoi occhi. Questo è già il futuro». E nelle sue parole si affaccia quell'utopia di comunicazione libera e cosmica che caratterizza il pensiero cyberpunk: «Dentro Internet nessuno può accumulare potere, non c'è nessuna autorità centralizzata. Se nessuno vuole connettersi con te, non lo puoi obbligare. E proprio perché c'è estrema libertà che ci

STEFANIA SCATENI

può essere qualcuno che ne approfitta per fare il comodo suo o per compiere azioni criminali. Penso però che al giorno d'oggi non devi più chiederti se una cosa è buona o cattiva ma se è interessante». Più che interessante, invece, ci pare buona la scelta di Sterling di diffondere in rete «The Hacker Crackdown», il suo saggio sulla repressione delle attività degli hacker in Usa. «È un libro politico e quindi andava diffuso il più possibile. Voglio che la gente lo legga, specialmente quando non possono comprarlo in libreria. E infatti è stato letto, dentro Internet, a Mosca, in Islanda, in Israele. I cyberpunk vogliono che l'informazione sia realmente libera». La repressione degli

hacker è un grosso problema per il cyberpunk americano (e dopo la legge Conso, anche italiano): la resistenza all'uso autoritario delle tecnologie e alla segregazione delle informazioni incontra molti ostacoli. Uno per tutti, i servizi segreti americani. «Siamo tutti molto coinvolti - spiega Sterling -. Per la mia attività politica potrei avere grosse difficoltà, mi sono fatto molti nemici all'interno dei servizi segreti. Hanno messo a punto un dispositivo per non poter usare una crittografia totale. È il chip Clipper, una specie di chiave che ti dà accesso alla decodificazione dell'informazione, che è in loro possesso. Questo crea dei problemi e toglie la privacy di chi comunica nelle reti telematiche. La Electronic Frontier Foundation, di cui faccio parte, è un movimento politico, che crede

nella libertà elettronica, nato per difendersi da tutto questo».

Mio padre è Frankenstein

«La politica cyberpunk si batte perché non ci siano controlli e limitazioni della libertà di comunicazione - prosegue -. Il cyberpunk è una specie di schizofrenia, una pazzia, una filosofia, un modo di vivere e mantenere viva la propria immaginazione. Il cyberpunk fonde due cose per creare una cultura nuova: è come se si accostassero due fili elettrici scoperti, un sacco di energia viene fuori. Non è neanche una cultura del Ventesimo secolo, ma un modo di pensare completamente diverso, un nuovo modo di pensare e vivere la vita. Ho la visione di un nuovo modo di vivere, anche se ora non ho la capacità di raggiungerlo pienamente. Non penso che arriverò in cima sa-

POESIA. Sta per uscire la nuova antologia del leader della sinistra

Ingrao, versi per chi non ha voce e canto

La poesia suscita immagini. Queste bozze che abbiamo sotto l'occhio e che riproducono le pagine del prossimo libro di Pietro Ingrao, ci introducono in una selva di contraddizioni non conciliata: la città e il paesaggio sotto la luna, la folla metropolitana e la silenziosa quiete degli spazi e una solitudine che si confronta con la febbre dell'esistere. Anzi, con «L'alta febbre del fare». Questo è il titolo del libro (che sia per uscire da Mondadori nella collezione di poesia del «Nuovo specchio»). Giusta è la nota che accompagna i versi là dove dice: «Percepire, agire, contemplare. O, detto in altre parole: la vita individuale, la vicenda collettiva, lo spazio infinito. Sono in successione i tre tempi di un'avventura con il pensiero poetico».



Pietro Ingrao

Edgard Antonucci/World Photo

Per gli incolori che non hanno canto neppure il grido, per chi solo transita senza nemmeno raccontare il suo [respiro], per i dispersi nelle tane, nei meandri dove non c'è segno, né nido, per gli oscurati dal sole altrui, per la polvere di cui non si può dire la storia, per i non nati mai perché non furono riconosciuti, per le parole perdute nell'ansia per gli inni che nessuno canta, essendo solo desiderio spento, per le grandi solitudini che si [affollano] i sentieri persi gli occhi chiusi i reclusi nelle carceri d'ombra per gli innominati, i semplici deserti, fiume senza bandiere senza sponde eppure eterno fiume dell'esistere...

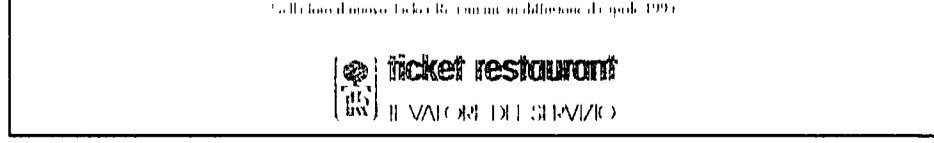
«E tardi, si c'è un deragliare dove fugge il camion all'imbraccio della galleria. E lampi. Gli esperti controllano: c'è danaro. Sì, i gommitoli della scarpata, chi è crollato nel sonno. Ma la vita s'allunga, le costruzioni già s'innalzano, più delle paludi dello smog, anche se vi sono strane lacrime fuori pista Dilatate i sondaggi. Passeggiate lungo il lago allora che si è stanchi, evitate lo [sbandare] in cielo, l'accosciarsi in aria, dove, certo, censire si potrebbe il disordine dei pensieri, dosare il fungo delle passioni: se ci fosse tempo. «Eppure» «Da un bloc notes»

l'uomo politico. Un libretto di Franco Rella, appena uscito col titolo «Romanticismo» (Pratiche editrice), si apre con una domanda quasi esplicita: se, cioè, si sia ben capito che si è rotto l'antico patto tra uomo e mondo e che un riorientamento di questo rapporto causa un «processo che è alla base dello spirito europeo e occidentale». È dunque vero che ad ogni svolta della sua storia, l'uomo si pone di fronte al mistero del mondo, all'enigma del sapere, al suo luogo e al senso del suo essere sulla terra. E in questo interrogativo si intreccia la riflessione filosofica, la riflessione letteraria, il fare artistico, quasi che, come ha detto Goethe, ci si trovasse di fronte ad una «molteplicità dell'essere e del divenire» che per essere compresa richiede uno sforzo che investe tutte le capacità umane, quelle conosciute e quelle ancora da scoprire: «La ragione, l'intelletto, la fantasia, la fede, l'illusione e, se null'altro ci sorregge, la follia». In questo intreccio e in questo sforzo si iscrive la poesia di Pietro Ingrao, che si confronta con la febbre delle metropoli, colte nel momento in cui, di primo mattino, si leva il rumore della vita come «un sordo rullo di tamburo». Se è facile rinvenire in questi versi le cadenze di molta poesia degli anni in cui Ingrao era un giovane poeta, più difficile ma inevitabile è rintracciare i segni del «moderno», le visioni del «flâneur baudelairiano» che si scopre solo di fronte alla metropoli: al mondo, all'esistere e al fare. Così il poeta riprende la sua antica voce per cantare per tutti gli uomini (viene a mente Saba), egli entra in loro senza invaderli, in coloro «che non hanno canto», in chi è solo, nei «dispersi nelle tane», in chi vive nell'ombra degli altri, nelle parole che gli uomini non sanno dire: in tutta umanità simile a «un fiume senza bandiere senza sponde/ eppure eterno fiume dell'esistere».



CHI HA PIU' ANNI GARANTISCE ANCHE PIU' QUALITA'

Gli imprenditori lo sanno. Dal 1976 che Felici Restaurant ha dato un grande impulso alla ristorazione aziendale, una grande opportunità di sviluppo economico e di qualità del personale. Felici Restaurant, la perfezione della tecnologia, l'economia dell'azienda che mette a disposizione del dipendente. A tutto questo, 18 anni di leadership hanno aggiunto una flessibilità e una competenza anche nel settore, per aiutarvi a risolvere i problemi e ottimizzare le soluzioni, soprattutto quelle economiche. Per un consiglio, del tutto gratuito, telefonate al nostro numero verde. Felici Restaurant. Dal 1976, il Felici.



FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI *Psicologo*



Praticamente tutti i pomeriggi di mio figlio sono impegnati. Certo è per lui una grande risorsa, ma mi sembra che qualche volta si stanchi.

Obbligatorio divertirsi

UNA VOLTA il tempo dei bambini era diviso chiaramente fra quello formale, del dovere, che era quello della scuola, dei compiti, del catechismo; e quello informale, del piacere, che era quello del gioco, il «tempo libero». Questo tempo era amministrato in modo autonomo dal bambino, e se non violava alcune regole sociali poteva allontanarsi da casa, incontrarsi con chi voleva per fare i giochi che preferiva. Era il tempo nel quale, grazie al gioco libero, il bambino diventava grande, si costruiva

la crescita intellettuale di gran lunga più importante di tutta la vita. Oggi questo tempo è gradualmente scomparso. Il pericolo in agguato fuori dalla porta di casa: il traffico, la violenza, la droga, l'Aids, sconsigliano di lasciare che i bambini escano da soli e le migliori condizioni economiche permettono di regalare ai figli l'iscrizione alle tante scuole pomeridiane: la piscina, la chitarra, l'inglese, la danza, la palestra... «Dovresti essere riconoscente, oggi tu puoi conoscere tante cose che noi da piccoli non so-

gnavamo nemmeno!», diciamo ai nostri figli, magari scoraggiati dall'eccessivo lavoro procurato dal loro privilegio. Naturalmente i genitori democratici fanno scegliere ai figli l'iscrizione alle tante scuole pomeridiane, così l'eventuale successiva stanchezza, o volontà di ritiro, possono essere contestate oltre che dai motivi economici. (sempre spiacevoli), anche da nobili motivi dell'impegno e della coerenza: «L'hai scelto tu!» (praticamente un ricatto).

Se facciamo il conto dei due rientri pomeridiani a scuola (con i moduli) e delle due o tre attività «volontarie», più i compiti, i pomeriggi dei nostri bambini sono tutti compromessi. Rimane un'oretta prima di cena, in genere assorbita dalla televisione. Contemporaneamente le

madri si sono trasformate in tassisti e passano il loro pomeriggio accompagnando i figli e aspettandoli fuori dalla palestra, la piscina, la parrocchia.

Se l'organizzazione del lavoro si strutturerà secondo la tendenza attuale, gli orari di lavoro tenderanno a diminuire. I nostri bambini di oggi saranno domani lavoratori con molto più tempo libero rispetto a quanto ne abbiamo oggi noi e saranno stati bambini senza tempo libero.

(Per uno spiacevole incidente redazionale, il testo della rubrica del professor Tonucci pubblicato mercoledì scorso era interrotto da trasi che non erano nel testo originale. Ce ne scusiamo con i lettori e con il professor Tonucci ndr)

■ Siamo forse ad una svolta decisiva nella difficile battaglia contro il cancro. Una serie di scoperte sugli aspetti genetici e molecolari della malattia avevano, negli ultimi due decenni, forzato la «scatola nera» contenente i segreti del comportamento delle cellule tumorali, come la loro aggressività o la loro apparente immortalità. Ora queste scoperte convergono verso un quadro unico, un insieme di conoscenze che assedia la «malattia del secolo». Che forse non riusciremo a sconfiggere fino in fondo, ma potremmo comunque controllare molto meglio.

Nel loro lavoro, infatti, i ricercatori hanno capito che il cancro è sostanzialmente una malattia del Dna, la molecola chiave che racchiude il destino biologico degli esseri viventi: si è così visto che, dalle fasi iniziali di formazione fino agli stadi terminali segnati dalla diffusione metastatica della malattia, ogni passo dell'evoluzione di una neoplasia si accompagna ad «errori» genetici.

Il Dna è costituito infatti da geni, cioè segmenti di materiale genetico (ciascuno dei quali responsabile della produzione di determinate proteine cellulari), ed ogni cellula normale contiene geni che agiscono innescando la divisione e la moltiplicazione cellulare (e quindi in definitiva anche quella neoplastica) ed altri che la modulano e la regolano. I primi vengono definiti oncogeni, i secondi geni soppressori: una cellula contenente un oncogene difettoso viene solitamente paragonata ad un'automobile con l'acceleratore bloccato a tavoletta, mentre una cellula con un gene soppressore danneggiato è più simile ad una vettura senza freni.

Insomma, la cellula neoplastica, lungi dall'essere un'escandibile canaglia né più né meno che una macchina che è andata incontro ad un guasto, potenzialmente riparabile.

In condizioni normali, oncogeni e geni soppressori provvedono insieme al controllo della normale crescita cellulare. Ogni volta che una cellula si divide, il Dna (paragonabile ad un manoscritto di circa 3 miliardi di caratteri) deve replicarsi, e nel corso di questa complessa operazione possono verificarsi errori di trascrizione, ossia mutazioni.

In qualche occasione, questi difetti di trascrizione sfuggono ai meccanismi di riparazione cellulare, e così il Dna alterato continua a dividersi originando colonie di cellule anomale che rappresentano il nucleo di partenza di un tumore.

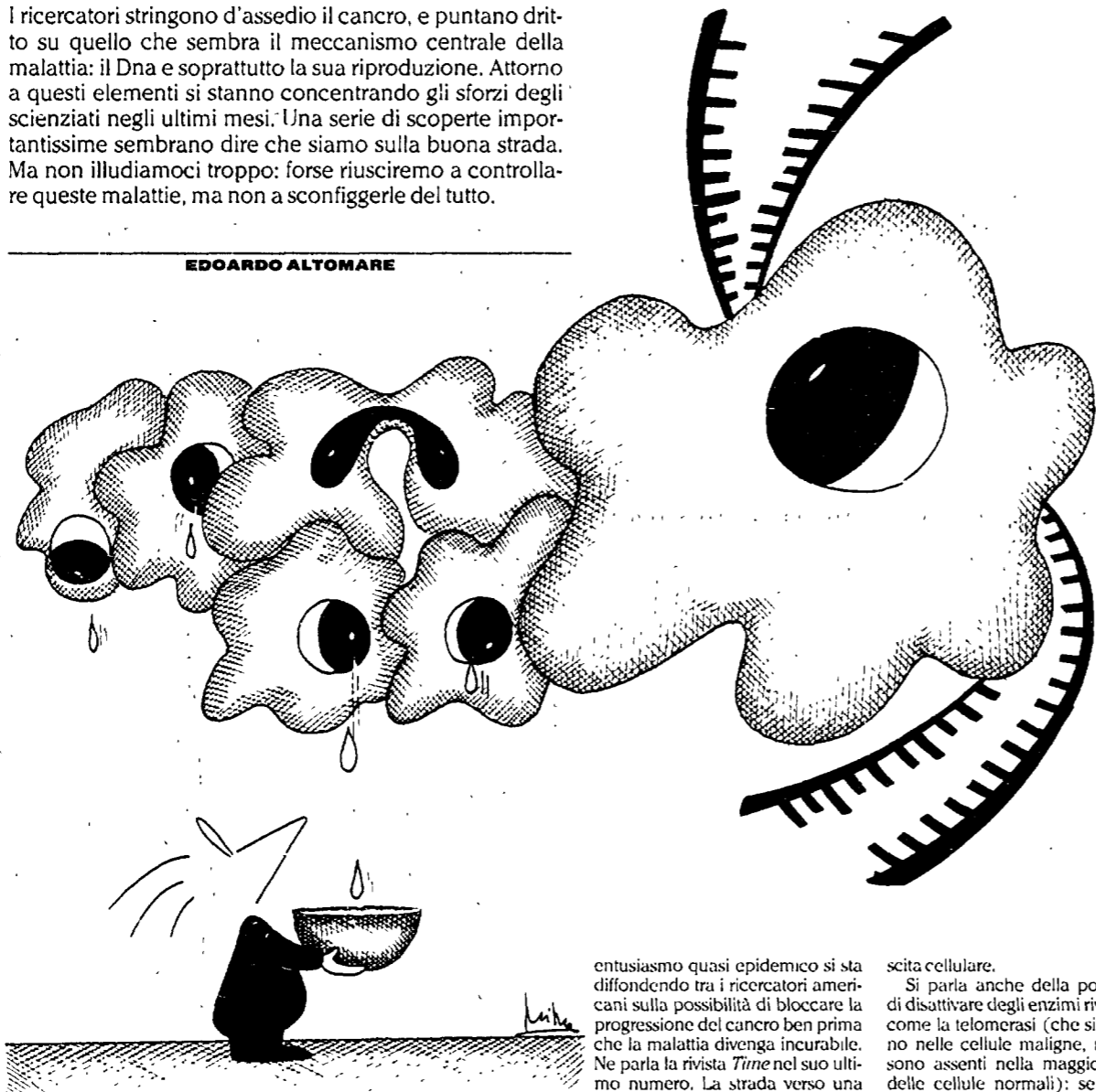
In queste ultime settimane, un

I ricercatori sono arrivati a stringere d'assedio il Grande Male Grande accusato il Dna: i suoi errori decisivi ma riparabili

La grande offensiva contro il cancro

I ricercatori stringono d'assedio il cancro, e puntano dritto su quello che sembra il meccanismo centrale della malattia: il Dna e soprattutto la sua riproduzione. Attorno a questi elementi si stanno concentrando gli sforzi degli scienziati negli ultimi mesi. Una serie di scoperte importantissime sembrano dire che siamo sulla buona strada. Ma non illudiamoci troppo: forse riusciremo a controllare queste malattie, ma non a sconfiggerle del tutto.

EDOARDO ALTOMARE



entusiasmo quasi epidemico si sta diffondendo tra i ricercatori americani sulla possibilità di bloccare la progressione del cancro ben prima che la malattia divenga incurabile. Ne parla la rivista *Time* nel suo ultimo numero. La strada verso una terapia anticancro più efficace sembra farsi improvvisamente meno impervia: passa attraverso il controllo dei geni che funzionano come freno ad una frenetica cre-

scita cellulare. Si parla anche della possibilità di disattivare degli enzimi rivelatori, come la telomerasi (che si ritrova nelle cellule maligne, ma che sono assenti nella maggior parte delle cellule normali): se questa prospettiva si realizzasse, si potrebbe disporre di quel tanto atteso «magic bullet» (proiettile magico) capace di far saltare la resistenza delle cellule tumorali.

Sembra insomma ormai finita l'epoca della forza bruta, cioè dell'uso indiscriminato delle asportazioni chirurgiche (in passato autentiche mutilazioni), delle radiazioni o dei cocktail chemioterapici: ancora oggi la scarsa selettività della loro azione riduce drammaticamente la qualità della vita dei pazienti senza in molti casi migliorarne significativamente la durata della sopravvivenza. L'approccio terapeutico del futuro - si spera prossimo - è più simile ad una accorta partita a scacchi nella quale i ricercatori di base si riveleranno determinanti, individuando di volta in volta le molecole-chiave del nemico, ed indebolendone le capacità difensive con interventi mirati (inserzione di taluni geni, disattivazione di altri, etc.) e specifici.

Lo stesso entusiasmo non sembra condiviso da chi si occupa di statistiche sulla mortalità da malattie neoplastiche, che in effetti negli Stati Uniti è aumentata del 7% dal 1975 al 1990, tanto che in questo Paese (nel quale si ritiene che solo nel 1993 si siano verificati 526mila decessi imputabili a neoplasie) il cancro rappresenta la seconda causa di morte dopo le malattie cardiovascolari.

Come sostiene John C. Bailar, insigne epidemiologo e biostatistico, a parte il notevole contributo fornito dal cancro del polmone (oltre un quarto dei decessi per cancro), i singoli tipi di tumore sembrano associati ad una aumentata mortalità, come il linfoma non-hodgkin (la neoplasia da cui è affetta Jackie Kennedy), il cancro della prostata, del cervello, del rene, dell'esofago e della mammella (per quest'ultimo, la mortalità si è ridotta in donne di età inferiore ai 50 anni, ma è aumentata nelle ultracinquantenni): a parere di Bailar, tutti questi aumenti sono statisticamente significativi.

Come la mortalità, anche l'incidenza sembra aumentata per determinate patologie tumorali, come il melanoma, il mieloma multiplo, ed altri, anche se i più ottimisti ritengono che queste variazioni di incidenza riflettano in realtà progressi nelle conoscenze mediche: sarebbero cioè l'espressione di più raffinate capacità diagnostiche.

Ma la svolta più significativa sta forse nella nuova mentalità dei clinici. Ci sono quelli, come Lance Liotta, il maggior esperto nel trattamento di neoplasie metastatiche al National Cancer Institute, che sostengono un parere condivisibile: «Dopotutto, non siamo in grado di guarire neanche malattie come il diabete e l'ipertensione, ma ci limitiamo a tenerle sotto controllo. Perché non considerare anche il cancro alla stessa stregua?».

Isolata a Napoli proteina antitumorale

Nel laboratorio di oncologia sperimentale «B» dell'Istituto nazionale dei tumori di Napoli «Pascale» è stata scoperta ed isolata una proteina che ha dimostrato, in provetta, di poter bloccare la crescita di cellule provenienti da alcuni tumori umani della mammella. Le ricerche che hanno portato a questa scoperta hanno preso spunto da una osservazione del responsabile del laboratorio, Aldo Mancini. Il ricercatore aveva notato che sostanze prodotte da adipociti (cellule di grasso) umani erano capaci di controllare la crescita di cellule di tumore della mammella. «Con un lungo lavoro di purificazioni successive», ha spiegato il ricercatore, «si è quindi arrivati alla identificazione strutturale della proteina responsabile del fenomeno». Struttura e proprietà della proteina stessa sono stati oggetto di una richiesta di brevetto internazionale.

Successo del radar ambientale orbitante

Bilancio del tutto positivo per la missione di tele-rilevamento effettuata dallo shuttle Endeavour. Sono stati raccolti dati su tutte le 400 località previste fra cui cinque italiane (Montesperoli in Toscana, Oltrepò pavese, Vesuvio, golfo di Genova e Matera). Delle località sono state rilevate informazioni sulla vegetazione, i cicli climatici e idrologici, geologici e la circolazione delle correnti oceaniche. Strumento base è stato il radar di osservazione X-Sar prodotto da Alenia Spazio e Dornier-Dasa per le agenzie spaziali italiana e tedesca. X-Sar ha ottenuto per la prima volta immagini terrestri utilizzando la banda X, con il vantaggio di poter osservare la Terra sia di giorno che di notte e con le nuvole.

Torna di moda leccare i rospi allucinogeni

Chi l'ha provato dice che il «viaggio» è talmente intenso che «sembra di percepire il movimento degli elettroni nelle molecole». Per le autorità sanitarie questa moda nel campo degli allucinogeni è invece solo pericolosa, per gli uomini e, ovviamente, per i poveri rospi. Leccare i rospi, una moda esplosa negli anni '60 e poi caduta in disuso, sta tornando in voga tra gli estimatori degli allucinogeni naturali. Relativamente nuovo è un altro metodo, un po' meno rivoluzionario del primo: quello di spremere il liquido biancasto che si trova nelle ghiandole vicine agli sporgenti occhi dell'animale, farlo seccare e poi fumarlo.

È morto Sperry, studioso del cervello

■ Il premio Nobel per la medicina e fisiologia Roger Sperry, un pioniere nella ricerca sugli emisferi cerebrali, è morto domenica scorsa all'età di 80 anni all'ospedale di Huntington dove era ricoverato per le conseguenze della distrofia muscolare di cui soffriva da anni. Lo ha reso noto lunedì a Pasadena il professor Norman Davidson, a nome dell'Istituto della California per la Tecnologia dove Sperry ha lavorato dal 1954 al 1984. Sperry ha vinto il premio Nobel nel 1981 per le sue ricerche su pazienti ai quali erano state interrotte chirurgicamente le interconnessioni tra i due emisferi cerebrali. Sperry, che era nato a Hartford in Connecticut, negli ultimi anni aveva spostato i suoi interessi dalla neurobiologia alla filosofia.

Le ricerche di Sperry hanno aperto la strada ad un vasto campo di studi che ha impegnato neurologi e fisiologi nel corso degli anni Settanta. Gli studi sui cosiddetti «Split brain», cioè i pazienti a cui

era stato tagliato il corpo calloso che separa i due emisferi cerebrali, avevano dimostrato infatti che le due metà del cervello avevano funzioni diverse. Sulla base di questi risultati, si cominciò a studiare le diverse prestazioni degli emisferi anche nelle persone «sane». Si cominciò allora a parlare delle due capacità (analitica e sintetica) che entrano in campo nelle nostre attività conoscitive. Sembrava che mentre l'emisfero sinistro fosse deputato alla funzione analitica, il destro fosse specializzato per la sintesi. Così si spiegava che la metà sinistra del nostro cervello presiedesse al linguaggio, mentre la destra all'ascolto e alla produzione della musica. Le cose, si scoprì successivamente, non erano così semplici. Tuttavia, gli studi in questo settore, e in particolare quelli di Sperry, risultarono fondamentali per compiere un ulteriore passo in avanti nella comprensione della struttura cerebrale.

Presentata la collana della Giunti sulla scienza italiana. A colloquio con Grmek

In biblioteca tra quark e pipistrelli

■ FIRENZE. Forse ha ragione. Al di là delle pie illusioni, al di là della retorica, il segreto, da secoli, è sempre lo stesso: saper fare, e se stessi, agli altri, alla natura, le domande adeguate ai mezzi. «La metà del lavoro di un buon medico è l'anamnesi, la metà del lavoro dello scienziato è la buona domanda»: il professor Mirko Grmek, «directeur d'études» alla Sorbone, è pronto a scavalcare, con una battuta che gli sollecitiamo, secoli di teorie e pratiche scientifiche. Con un solo balzo, con un solo tiro di fune mentale collega modi e tempi, metodi e strumenti che più lontani non potrebbero apparire. Bisognerebbe sentire in proposito l'opinione spassionata dei ricercatori attuali, magari i fisici (e sono 400) che hanno collaborato alla ricerca e, pare, alla scoperta della prima rossa nucleare, il «quark top». Bisognerebbe chiedere a loro, che «giocano duro» con computer e acceleratori e partecipano ai

progetti di ricerca più avanzati e costosi del mondo, se c'è qualcosa che li unisce, ad esempio, a Lazzaro Spallanzani, biologo del settecento, sperimentista geniale, accanito e ingegnoso, uso più a voler vedere e toccare che a fidarsi di teorie ed ipotesi. Esperimenti innovativi come la fecondazione artificiale e la digestione in provetta portano la sua firma di scienziato di frontiera in un'epoca in cui, dice il professor Grmek, «che le funzioni organiche potessero avvenire allo

stesso modo al di fuori dell'organismo era un fatto inaspettato, anzi addirittura contrario alle aspettative». Forse sarebbero anche loro d'accordo nell'annodare il filo rosso della ricerca intorno a questo «paletto»: una buona domanda, adeguata ai mezzi a disposizione.

Di Spallanzani e relative suggestioni, delle sue ricerche tra le pentole di cucina, delle sue avventurose e illuminate ricerche biologiche su animali allora misteriosi come i pipistrelli, non si parla a sproposito.

È questo uno dei «casi concreti, precisi» di cui la scienza si nutre. Un caso sui generis, anzi, dice il professor Grmek, «un cattivo esempio dal punto di vista della metodologia della ricerca». Dunque molto interessante. Al punto che i suoi «Giornali delle sperienze e delle osservazioni» sono il punto di partenza di una impresa editoriale monumentale avviata dalla casa editrice Giunti su progetto dell'Istituto e museo di storia della scienza di Firenze, direttore Paolo Galluzzi: la «Biblioteca della scienza italiana». Spallanzani è il primo e con lui la collana batte subito le ali in alto. Non sono teorie, non sono elucubrazioni, quelle di Lazzaro di Scandiano, ma appunti quotidiani, annotazioni minuziose, una registrazione in diretta, «vivo-live», delle «sensazioni e riflessioni» - dice il curatore dell'edizione Carlo Castellani - «l'eccezione per le scoperte e la delusione per gli insuccessi. Non c'è il riassunto dal vissuto quo-

tidiano alla presentazione ufficiale della scoperta: in questi scritti l'autore cerca, con la rara capacità del clinico che osserva e diagnostica una «malattia» di cui è affetto, di convincere solo se stesso, non gli altri. E qui sta tutto l'interesse per la pubblicazione, il suo entrare nel cuore del processo della creatività, nelle strade intime del pensiero scientifico. «Esiste un inedito di Spallanzani - dice il professor Grmek - alcune note sul ruolo del caso nelle scoperte. Ma lui è uno scienziato che non deve nulla al caso, semmai tutto alla sua tenacia».

«I classici della scienza - dice Paolo Galluzzi, che ha presentato l'iniziativa editoriale a Palazzo Vecchio, in occasione dell'apertura della settimana della cultura scientifica - stanno uscendo da un recinto angusto e solemne che li proteggeva, isolandoli dagli altri settori dell'attività intellettuale». Galluzzi partecipa ad una partita che gli storici della scienza stanno giocando da tempo, con alme e non entusiasmati fortune. Ora il momento è senz'altro favorevole, e molto lavoro c'è da fare perché in campo storico le impostazioni celebrative cedano il passo alle produzioni più fidei e problematiche.

SUSANNA CRESSATI



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1-FLASH. (22575)
7.35 TGR - ECONOMIA (69786594)
9.35 SPAZIO LIBERO. Attualità (7811830)
10.00 TG 1-FLASH. (22575)
10.05 SPECIALE. In collegamento con il Palazzo di Giustizia di Milano requisitoria del Pubblico Ministero Antonio Di Pietro al Processo Cusani (2541759)
12.00 BLUE JEANS. Telefilm (5317)
12.30 TG 1-FLASH. (46662)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. (6697310)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (8402)
14.00 LIMISSIMA. Attualità (97285)
14.20 IL MONDO DI QUARK. (685846)
15.00 UNO PER TUTTI - SOLLETICO. Fantascienza All'interno SARANNO FAMOSI (Telefilm) (8349681)
16.15 DINOSAURI BRANO TI. (1165556)
17.30 ZORRO. Telefilm (8662)
18.00 TG 1. (54407)
18.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm (373643)
19.00 GRAZIE MILLE!! Un programma abbinato alle Lotterie Nazionali (4662)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (49488)
20.25 CALCIO. Da Genova. Finale di ritorno della Coppa Italia Sampdoria-Ancona. Con esclusione della zona di Genova (2903469)
22.25 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm (218223)

NOTTE

23.00 OREVENTITRE. (6827)
23.30 TGS - MERCOLEDÌ SPORT. Rubrica sportiva All'interno PALLAVOLO Campionato italiano maschile Play off (2° finale) (31827)
0.25 TG 1 - NOTTE. (3006709)
0.35 DSE - SAPERE. (7879686)
1.05 LINEA DI FUOCO - WAR ZONE. Film drammatico (Germania 1986) (9716112)
2.35 TG 1 - NOTTE. (R) (20928841)
2.40 DELITO IN FORMULA. Film poliziesco (Italia 1983) (9728353)
4.20 TG 1 - NOTTE. (R) (75226452)

Videomusic	Odeon	Tv Italia
11.30 ARRIVANO I NOSTRI (959469)	12.20 TENGO FAMIGLIA Talk show (6313914)	18.00 PER ELISA. Telenovela (5726407)
12.30 VIDEO A ROTAZIONE. (3032440)	14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (933594)	19.00 TELEGIORNALE REGIONALI (8124001)
14.15 TELECOMANDO. Invenzione (4314339)	14.30 POMERIGGIO INSIEME. (85211643)	19.45 BUDGET MUSICALE ZERO (3357865)
14.30 VM GIORNALE FLASH Con aggiornamenti alle ore 15.30 16.30 17.30 18.30 (9024933)	17.15 NATURALIA (924662)	20.00 AMICIANIMALI Con Susanna Messaggio (9372682)
15.35 CLIP TO CLIP Rubrica (3157575)	17.45 MITICO (952001)	20.30 TENGO FAMIGLIA Talk show (8020489)
18.00 ZONA MITO (110310)	18.00 SOQUADRO (302202)	22.15 NATURALIA (16296204)
18.00 MARCELLA DETROIT Special (339295)	19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (352223)	22.30 TELEGIORNALE REGIONALI (938469)
19.30 VM GIORNALE. (338566)	19.30 ANCI ANIMALI (354594)	23.00 SWITCH. Telefilm Con Robert Wagner (579049)
20.00 VIDEO A ROTAZIONE. (544440)	20.00 MITICO (351407)	24.00 I CLASSICI DELL'EROTISMO (23845179)
22.00 FROM MAIDEN. Concerto (759295)	20.30 VERSO IL SUD Film western Regia di J. Nicolson (576049)	
23.30 VM GIORNALE. (8423391)	22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (507204)	
	22.45 AUTO A AUTO Pubblicità sportiva (1586204)	
	23.45 MOTO (85760778)	

Il lunedì degli italiani tutto film e informazione

VINCENTE:
 Che vita da cani (Canale 5, ore 20.46) **7.157.000**

PIAZZATI:

Green card (Raiuno, ore 20.49)	5.212.000
Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.46)	5.009.000
L'ispettore Derrick (Raidue, ore 20.28)	4.649.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.42)	4.337.000
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 19.00)	4.224.000

Nell'ambito di una serata che ha visto vincere i film (e gli ascolti di Canale 5) inalterabili nei programmi "traino" va segnalato il successo di tutto quello che fa informazione. Target, il settimanale di informazione di Canale 5, che ha ripreso dopo un mese di assenza *Mixer* e *Milano, Italia* che lunedì sera ha sfiorato i due milioni di telespettatori. Tra le trasmissioni che informano non mancano *Blob* (1.735.000) e in maniera tutta sua *Striscia la notizia*. Il Gabibbo inviato segnalava lunedì lo scandalo di una diga costata quattromila miliardi e mai fatta funzionare neppure una volta.

Poco da dire sul resto se non il fatto che agli ascolti in corsa della Fininvest in particolare della rete di G6 Raiuno arance con i pochissimi film nemesi in riaggiornamento. Raidue si aggrega a Magaldi e agli sceneggiati. A Raitre resta il compito di puntare su prodotti qualitativamente diversi, che da tempo stanno dando i loro frutti nella direzione che dà consenso popolare a programmi una volta considerati per pochi

6.45 DSE - SAPERE, VIETNAM. (6347575)
7.15 EURENEWS. (5279681)
7.30 DSE - TORTUGA. (6442778)
8.00 DSE - PICCOLA POSTA. (38136)
9.15 EURENEWS. (7584681)
9.30 DSE - ZENITH. (77300)
10.00 DSE - PARLATO SEMPLICE. (9597865)
12.00 TG 3 - OREDDODICI. (42391)
12.15 TGR E. Attualità (2020399)
12.30 DOVE SONO I PIRENEI? (566117)

14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. (4670469)
14.15 TGR - ITALIA SUD. (902339)
14.50 SANTA BARBARA. (3733952)
15.10 BEAUTIFUL. (Replica) (4896407)
15.15 ISUOI PRIMI 40 ANNI. (383440)
15.35 DETTO TRA NOI - QUOTIDIANO DI CRONACA E COSTUME. Rubrica (7386001)
17.00 TG 2 - TELEGIORNALE. (18310)
17.55 CALCIO. Da Montpellier. Italia - Portogallo. Finale del Campionato Europeo Under 21. (5482049)
19.55 TG 2 - TELEGIORNALE. (7189533)

20.05 BLOB, DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti (1569488)
20.25 CARTOLINA. Attualità. Conduce Andrea Barbato (4655656)
20.30 MI MANDA LUBRANO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano (33594)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telenovela (20488)
22.45 MILANO, ITALIA. Attualità. Conduce Enrico Deaglio (7559846)

23.45 SPECIALE. Dedicato al giornalista Ilana Alpi (8472681)
0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (8905650)
1.00 FUORI ORARIO. (2160995)
1.10 L'APPROFONDIMENTO. (2660911)
1.25 BLOB, DI TUTTO DI PIU'. (5010632)
1.40 CARTOLINA. (Replica) (87991976)
1.45. MILANO, ITALIA. (R) (6689792)
2.35 TG 3 - NUOVO GIORNO. (2201957)
3.05 LORENZINO DE' MEDICI. Film storico (Italia, 1953 - b/n) (9335334)
4.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (13661247)

6.30 DRAGNET. Telefilm (6397681)
7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm Con Dick Van Patten (4480117)
8.00 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela Con Osvaldo Laport (8665)
8.30 VALENTINA. Telenovela (1556)
9.00 BUONA GIORNATA. Contenitore (35049)
9.10 CAMILLA - PARLATO D'AMORE. Telenovela (3647223)
10.25 GUADALUPE. Tn (10727914)
11.00 FEBBRE D'AMORE. Tn (2049)
11.30 TG 4. (5651136)
11.45 MADDALENA. Telenovela (5669846)
12.30 ANTONELLA. Telenovela (90730)

13.30 TG 4. (3372)
14.05 SENTIERI. Telenovela (4625759)
15.05 PRIMO AMORE. Tn (451001)
15.40 PRINCIPESSA. (85914)
16.02 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm (204154865)
17.10 LA VERITA'. Gioco Conduce Marco Balestri All'interno 17.30 TG 4 (39730)
17.40 NATURALMENTE BELLA - MEDICINA A CONFRONTO. Rubrica (8249665)
17.50 LUOGOCOMUNE. (8245049)
18.00 FURNARI NEWS. Attualità (59469)
19.00 TG 4. (865)
19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità (4285)

20.00 KARAOKE. Musicale (81285)
20.35 PAZZO DI TE. Film commedia (USA 1989) Con Claudia Christian Joseph Gian Regia di Lorenzo Dauman (primavisione tv) (481466)
22.30 BRIVIDO. Film fantastico (USA 1986) Con Emilio Estevez Pat Hingle Regia di Stephen King (77440)

23.00 BELL I E DANNATI. Film drammatico (USA, 1991) Regia di Gus Van Sant Jr Con River Phoenix Keanu Reeves (Prima visione tv - v m 14 anni) All'interno 23.45 TG 4 - NOTTE (18285)
1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (2143228)
1.15 DOME VAI IN VACANZA? Film a episodi (Italia 1978) (360871)
3.00 FURNARI NEWS. (5428063)
3.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica) (1586353)
4.00 PUNTO DI SVOLTA. (R) (40459082)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (22200407)
9.30 HAZZARD. Telefilm Con Tom Wopat John Schneider (91894)
10.30 STARKY & HUTCH. Telefilm Con Paul Michael Glaser (91830)
11.30 A-TEAM. Telefilm Con George Peppard Lawrence Tero (8811778)
12.20 QUI ITALIA. Attualità. Conduce Giorgio Medai (5230681)
12.30 STUDIO APERTO. Notiziario (95440)
12.35 FATTI E MISFATTI. Attualità. Conduce Lucia Ligouri (433204)
12.45 LIA DOLCE LIA. (11609594)

13.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità giornalistic (3905136)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Dal Teatro Paroli in Roma Talk-show condotto da Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracard Regia di Paolo Pierfranceschi (Replica) (43711594)
11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Sant'Alfieri e la partecipazione di Fabrizio Braccaneri (8390198)
13.00 ORE 13 SPORTE. (3407)
13.30 TMC SPORT. (6594)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (14488)
14.05 IL CAVALIERE IMPLICABILE. Film avventura (USA 1955) Regia di Allan Dawn (7064759)
15.40 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rispoli Melba Ruffo e Rita Forte (67895594)
18.45 TELEGIORNALE. (3388597)
19.30 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis (62827)
19.45 THE LION TROPHY SHOW. Gioco. Conduce Emily De Cesare (652117)

20.00 SORRISI E CARTONI. Contenitore All'interno 20.25 TELEGIORNALE - FLASH (9543)
20.30 UN ASSASSINO NEL BUIO. Film drammatico (USA 1987) Con Suzanne Pleshette Justin Deas Regia di Robert Lewis (prima visione tv) (84730)
22.30 TELEGIORNALE. (8778)

20.00 KARAOKE. (Replica) (2511860)
0.40 STUDIO SPORT. (4611808)
1.10 RADIO LONDRA. (R) (4233150)
1.30 BLASTFIGHTER. Film avventura (Italia 1984) Con Michael Sampier Valentina Forte Regia di Lamberto Bava (v m 14 anni) (4864805)
3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm (Replica) (2333781)
4.30 HAZZARD. Telefilm (R) (7897871)
5.30 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm (Replica) (98059131)

Il lunedì degli italiani tutto film e informazione

VINCENTE:
 Che vita da cani (Canale 5, ore 20.46) **7.157.000**

PIAZZATI:

Green card (Raiuno, ore 20.49)	5.212.000
Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.46)	5.009.000
L'ispettore Derrick (Raidue, ore 20.28)	4.649.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.42)	4.337.000
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 19.00)	4.224.000

Il lunedì degli italiani tutto film e informazione

VINCENTE:
 Che vita da cani (Canale 5, ore 20.46) **7.157.000**

PIAZZATI:

Green card (Raiuno, ore 20.49)	5.212.000
Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.46)	5.009.000
L'ispettore Derrick (Raidue, ore 20.28)	4.649.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.42)	4.337.000
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 19.00)	4.224.000

All'inferno con River bello e dannato

23.00 BELL I E DANNATI. Regia di Gus Van Sant con River Phoenix Keanu Reeves James Russo Usa (1991) 105 minuti

Così bello e dannato sarà ricordato River Phoenix morto di alcol e droga pochissimi mesi fa. Consecrato proprio da questo bel film di Van Sant giocato tra Carroll e Shakespeare al ruolo che gli è stato fatale. Quante e quante vicende di strada drogate e narcotico compagno di disavventure di Scott figlio di ricchi e maledetto per scelta. Mike cerca sua madre scomparsa Scott si è ucciso al padre insieme diseredando gli inferni una redenzione sarà solo di uno. Tornati dall'Italia dopo una box-cata di campagna e di amore (e una felice apparizione di Chiara Caselli) Scott imbocca la via che lo riporta al successo e Mike crolla in mezzo alla strada. In preda a una della sua crisi.

[Stefania Chinzari]

Il lunedì degli italiani tutto film e informazione

VINCENTE:
 Che vita da cani (Canale 5, ore 20.46) **7.157.000**

PIAZZATI:

Green card (Raiuno, ore 20.49)	5.212.000
Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.46)	5.009.000
L'ispettore Derrick (Raidue, ore 20.28)	4.649.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.42)	4.337.000
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 19.00)	4.224.000

Londra come Delhi o Bombay? Gran parte della cultura inglese è «nata» in India
Film, rock, romanzi: ecco come orientarsi

INDIANI metropolitani

Sugli schermi italiani c'è *Picnic alla spiaggia*, film di Gurinder Chadha su donne indiane che vivono in Inghilterra. Anni fa, ebbe grande successo *My Beautiful Laundrette*, storia d'amore omosessuale fra un inglese e un pakistano che rivelò i talenti di Stephen Frears, Hanif Kureishi e Daniel Day Lewis. Quello degli indiani d'Inghilterra è un mondo culturalmente vivacissimo. Ecco una guida per orientarsi tra film, dischi e libri di questo «pianeta».

STEFANO PISTOLINI

«Mi chiamo Karim Amir e sono inglese dalla testa ai piedi, o quasi. La gente tende a considerarmi uno strano tipo di inglese, magari una nuova razza, dal momento che sono il prodotto di due vecchie culture»: così si apre *Il Buddha delle periferie*, il romanzo con il quale Hanif Kureishi presenta il conto alla società culturale britannica alla fine degli anni 80. Per gli indiani immigrati in Gran Bretagna dopo la seconda guerra mondiale, è giunto il momento di premere culturalmente sul paese che li ha accolti con tanta discontinuità. È il risultato di un'urgenza di visibilità e di legittimazione reclamata da un popolo nuovo e a metà del guado. Il Karim di Kureishi incarna lo stress del dualismo: in una sola persona un senso d'identità inglese e d'identità indiana. Se non «crisi», «tensione» tra due culture. Karim sente di appartenere ad entrambe e si sente a disagio in entrambe.

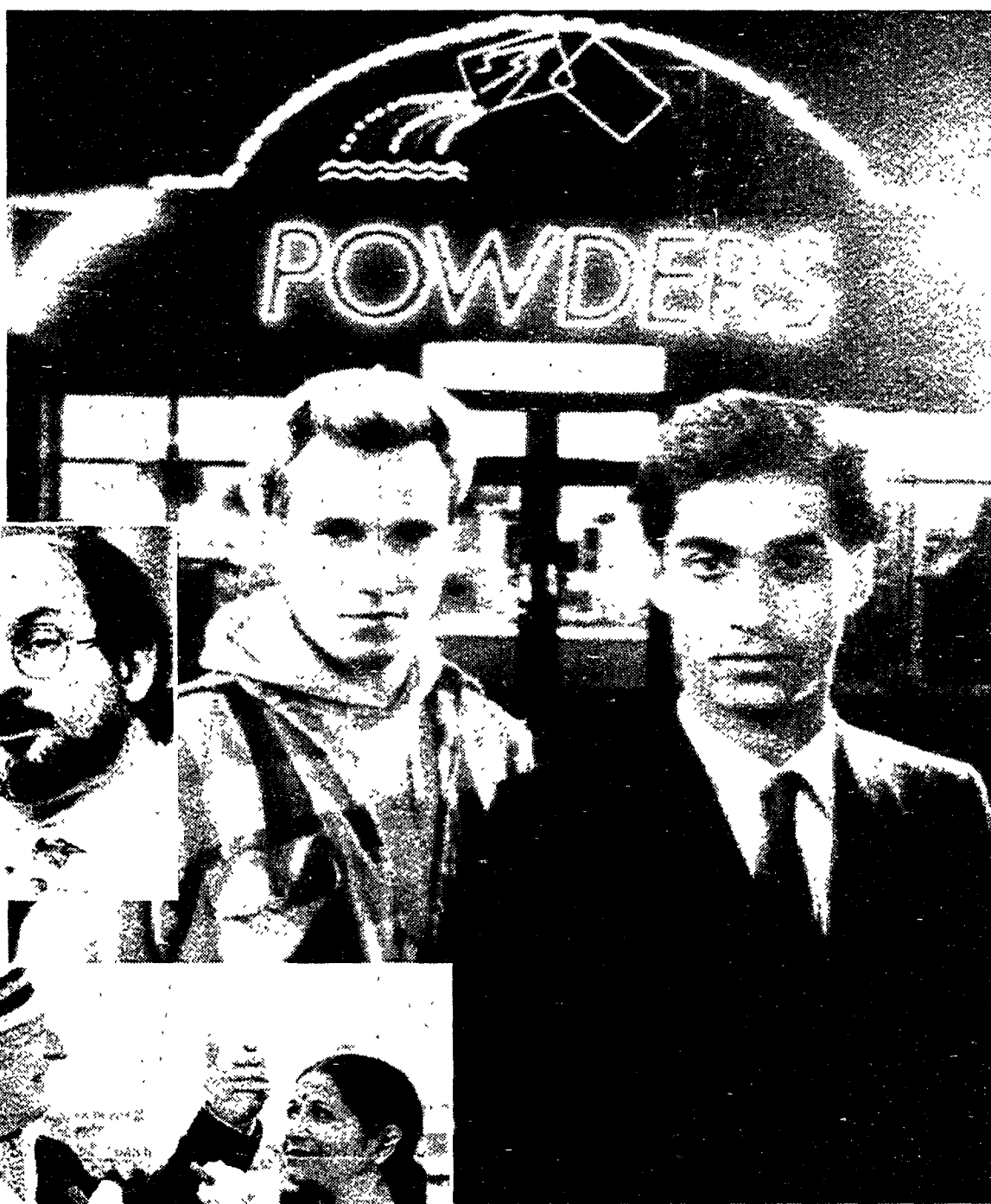
Lavoro, casa, scuole per i ragazzi: obiettivi elementari di una migrazione verso un inserimento a rischio. Un esodo fatto di speranza e risarcimento, eppure animato da un richiamo astratto, mentale, che rende gli indiani il popolo più angoliato del mondo. Kureishi è il pioniere, quando nell'83, con Stephen Frears, mette in scena *My Beautiful Laundrette*, storia di pregiudizi, emancipazione e resistenze culturali nel minestrone razziale di un sobborgo londinese. Cinque anni più tardi Khomeini scaglia la *fatua*, condanna a morte per procura, contro il cittadino britannico Salman Rushdie, colpevole di blasfemia con i *Versetti Satanic*. Si strappa il cordone ombelicale: gli indiani d'Inghilterra si sentono affiliati alla nuova patria al punto di disaccare il dogma religioso? Il dualismo è dilaniante. Rushdie ripara in clandestinità e la comunità indiana si spacca. Il suo caso mette gli immigrati di fronte ad un angoscioso interrogativo: passato o presente? Continuità o mutamento?

Gurinder Chadha, 33 anni, è una punjabi cresciuta nella periferia londinese di Southall. Oggi abita a Camden ed ha una sua casa di produzione, la Umbi Film, con la quale lavora sulle immagini dell'Inghilterra contemporanea: «Se c'è un negozio indiano all'angolo, una kebab house dall'altra parte della strada e un *takeaway* cinese nei

paraggi, mi sento a casa. È l'essenza di Londra». Multiculturalismo digerito? È così semplice, a dispetto delle polemiche sul parziale fallimento dell'ipotesi *melting pot*? È solo la vita di tutti i giorni, risponde chi la pensa come Gurinder. «Non ho voluto fare uno sbrigativo *documentario* sul femminile nella comunità indiana in Gran Bretagna», dice lei, parlando del suo *Picnic alla spiaggia*, primo film diretto da una donna indiana oltremarina, in circolazione in questi giorni anche sugli schermi italiani. La storia parla di tabù e contraddizioni dei moderni indoinglesi, tra violenze domestiche e difficili relazioni interraziali. «L'indianità continua ad essere trattata come una nozione romantica», dichiara la Chadha: «Lo stereotipo è ancora quello di una donna bella e riservata, avvolta nel suo sari e impegnata a cuocere il curry per il suo uomo». La contaminazione diventa invece la fonte dell'ispirazione: «Sono cresciuta parlando sia punjabi che inglese e mi trovo a mio agio in entrambe le culture. Non mi sento straziata da questo dualismo; cerco di essere parte di entrambe le componenti».

Gurinder Chadha esce dal laboratorio culturale che il canale tv britannico Channel 4 ha attivato attorno alla questione multirazziale. Prima di *Picnic alla spiaggia*, per Channel 4 aveva realizzato *In British but...*, un mediometraggio sui preconcetti consolidati attorno all'immagine delle donne asiatiche. Ma sono innumerevoli i programmi dedicati di recente da Channel 4 all'esplorazione delle mutevoli identità sociali d'importazione: «Forse però abbiamo abbaiato a lungo sotto l'albero sbagliato», commenta la Chadha. «Il tema razziale è complesso da gestire e non è detto che i giornalisti multirazziali allevati da queste strutture siano i migliori a farlo». Tutto comincia alla fine degli anni 70, in coincidenza con i disordini di Brixton. Fino ad allora la televisione ignorava le minoranze etniche. *Brixton mise* i giornalisti bianchi di fronte al problema di penetrare efficacemente nei ghetti. Serviva qualcuno in grado di indagare consapevolmente in queste comunità: nasce l'idea di assemblare squadre di giornalisti e filmmakers non e indiani. Da lì viene la folta schiera di autori pronti ad immergersi oggi sul mercato.

Gurinder Chadha esce dal laboratorio culturale che il canale tv britannico Channel 4 ha attivato attorno alla questione multirazziale. Prima di *Picnic alla spiaggia*, per Channel 4 aveva realizzato *In British but...*, un mediometraggio sui preconcetti consolidati attorno all'immagine delle donne asiatiche. Ma sono innumerevoli i programmi dedicati di recente da Channel 4 all'esplorazione delle mutevoli identità sociali d'importazione: «Forse però abbiamo abbaiato a lungo sotto l'albero sbagliato», commenta la Chadha. «Il tema razziale è complesso da gestire e non è detto che i giornalisti multirazziali allevati da queste strutture siano i migliori a farlo». Tutto comincia alla fine degli anni 70, in coincidenza con i disordini di Brixton. Fino ad allora la televisione ignorava le minoranze etniche. *Brixton mise* i giornalisti bianchi di fronte al problema di penetrare efficacemente nei ghetti. Serviva qualcuno in grado di indagare consapevolmente in queste comunità: nasce l'idea di assemblare squadre di giornalisti e filmmakers non e indiani. Da lì viene la folta schiera di autori pronti ad immergersi oggi sul mercato.



Daniel Day Lewis e Gordon Warnecke, la coppia di *My beautiful laundrette*.



Una scena di *Picnic alla spiaggia*. In alto Salman Rushdie

Meera Syal è il personaggio chiave alle spalle della Chadha. Attrice e sceneggiatrice, commenta: «Le persone anziane della nostra comunità sono rimaste imitate da *Picnic alla spiaggia*. Si sono sentite ridicolizzate, «esposte all'occhio impietoso dell'Occidente». Lei stessa ha scritto per Channel 4 un cortometraggio sul tema dei matrimoni combinati (*A Nice Arrangement*) e per Bbc 2 *My Sisterwife*, storia di una giovane indo-inglese che accetta il ruolo di moglie di riserva. «Stiamo ancora combattendo per la rappresentazione. Non c'è spazio per discussioni o celebrazioni. Non è ancora il momento di giudicare la *political correctness* delle nostre istanze». Mathood Krishnamurti, direttore dell'Istituto di cultura indiana di Londra, accusando *Picnic alla spiaggia* di volgarità ed oltraggio alla dignità delle donne indiane, non fa che confermare il pensiero della Syal. L'alternativa sarebbe il silenzio.

Firdaus Kanga è handicappata, vittima di osteogenesi imperfetta, alto 120 centimetri, 34 anni, gay. Ha scritto *Trying to grow* («Cercando di crescere») e poi *Heaven on Wheels* («Paradiso sulla sedia a rotelle»), due titoli autobiografici sull'onda del successo dei quali si è trasferito dall'India in Gran Bretagna. Ora dai due libri ha ricavato una sceneggiatura televisiva nella quale reciterà il ruolo di se stesso. Politicamente Kanga si dichiara conservatore, addirittura fanatico dell'era Thatcher. È innamorato di qualsiasi cosa sia britannica. Nell'isola si sente in salvo. I matrimoni combinati (un costume della società indiana radicata anche tra gli immigrati) si occupa Vikram Seth, 41 anni, nativo di New Delhi, autore del best seller *A Suitable Boy*, 1349 pagine ambientate nell'India indipendente degli anni 50. «Non credo che un solo libro potrà cambiare un costume che resiste da millenni. Spero però di incidere in qualche modo sul problema più grave del nostro paese, lo scontro tra musulmani e hindu».

Kureishi sta ora favorendo la pubblicazione di *From ship packer to cornshop stacker*, debutto letterario di Tjinder Singh, il cantante di Leicester che gode di grande popolarità nella scena rock indipendente britannica. Sono due indiani sikh, Tjinder e il fratello Atvar, e due inglesi. Suonano un pop-punk sgangheratissimo e seriamente politicizzato. Di origini hindu è invece Apache Indian, originario di Birmingham e frequentatore delle classifiche di vendita con il suo cocktail di raggamuffin e bhangra. È lui a raccontare: «Quando avevo 18 anni portavo i dreadlocks e sono entrato in un negozio indiano. Lì hanno cominciato a dire: state attenti, dev'essere un ladro! Mi avevano scambiato per un giamaicano. Ho capito che il razzismo è una catena senza fine. Eppure la mia musica non sarebbe mai nata se non fossi stato esposto a contaminazioni di ogni genere. Mi sento l'incarnazione della fusione». Sonia Gandhi ha dichiarato che Apache Indian farà per l'India quanto ha fatto suo nonno.

I *Pardesi Music Machine* di Birmingham hanno venduto 100.000 copie della loro bhangra-house, i *New Conscious Kalfis* di Manchester e la poetessa dub *Radical Sista* sono corteggiati dalle riviste di tendenza. I *Fun-da-mental*, vestiti da mujahiddin, sono i terroristi del pop indo-inglese. Aky Nayar, leader del gruppo, si dice favorevole alla *fatua* contro Rushdie e annuncia: «Siamo solo la punta dell'iceberg». I *Transglobal Underground* associano indiani, nepalesi, inglesi ed albanesi in un *mix* di tabla, sitar, poesia, rap e danza del ventre: non suonano world music, sono world music. Dalla Londra di Whitechapel alla Birmingham di Lozells, la Gran Bretagna verso il 2000 è questa, per forza: impara a mangiare piccante, applaude i bambini-prodigio dalla pelle scura che stravincono ogni concorso, studia i teenagers combattuti tra l'associarsi ad una gang razziale, accettare la disoccupazione, oppure fare l'amore con chi parla una lingua diversa. Siamo un inevitabile prodotto dell'Inghilterra di fine secolo. I fascisti del Fronte Nazionale devono mettersi in testa che non esiste più una razza pura», dice Count Dubula dei Transglobal.

Il *librido* è la realtà: vivere da britannici per strada e da indiani dentro le mura domestiche. Un *clash* socio-culturale dalle fattezze forse crudeli, ma attuali. Domani chissà. Scrive Rushdie in *Imaginary Home-lands* («Patrie immaginarie»): «Come si fa a preservare i propri valori senza cadere in una mentalità ghettosa?»

LA TV DI ENRICO VAIME

Scoppelliti Chi è costei?

LUNEDÌ la trasmissione *Un giorno in pretra* è saltata era dedicata al processo a Marco Bergamo. Ma il suicidio del padre dell'assassino ha consigliato l'annullamento del programma. Le riprese erano state autorizzate a suo tempo, ma un ripensamento degli ultimi giorni aveva rimosso in discussione l'opportunità di pubblicizzare l'evento giudiziario. La morte di Renato Bergamo ha chiuso in maniera drammatica ogni discussione, anche se non ha fermato le facili polemiche sul diritto a seguire sul teleschermo i dibattiti processuali. C'è stato chi ha accusato la tv d'aver quasi spinto il povero genitore a un gesto fatale pur di ottenere una legittima (anche se in un primo momento ripudiata) discrezione. Ma non è giusto incolpare il mezzo con tanta superficialità emotiva: nessun processo può essere trasmesso senza autorizzazione. E non credo che sia stata l'idea di veder riproporre il dibattito a spingere Renato Bergamo al suicidio. Quella morte viene da più lontano, quella tragedia non è imputabile alla violenza della televisione, alla ipotizzabile crudeltà delle sue immagini. Sta a significare, come è per tutte le morti così procurate, il riconoscimento di una vergognosa sconfitta. Il rimorso per un'impotenza ritenuta colpevole: tutto faceva pensare che i poveri genitori quasi intessero, sospettassero del figlio. Così avevano nascosto, dopo i primi delitti, una collezione di pugnal perché Marco non la trovasse. E seguirono, sbigottiti e incapaci d'intervenire, gli sviluppi di quella follia omicida che portò il numero delle vittime a cinque. Presta per chi ha creduto di dover espriare un delitto che il codice non condanna che marginalmente: l'amore che soffoca il sospetto, lo rinnova colpevolmente. Io fa peccare nella folle speranza di cancellarlo. Non c'entra la televisione, crediamo.

È troppo facile rifarsi all'ultimo atto di un procedimento psicologico e morale dando una valenza esagerata ad una trasmissione, colpendo il bersaglio non così significativo e quasi obbligatorio, predestinato. La tv ha molte colpe, ma non questa così frettolosamente e forse capziosamente attribuita. *Un giorno in pretra* fa informazione, non spettacolo. A volte c'è chi ne dubita e propone una sorta di censura in nome d'una deontologia che in questo caso risulta pericolosa. Ci dispiace che questo argomento si sia riproposto in un'occasione così tragica perché il discorso si fa più complesso, addirittura insostenibile. Ma ormai di cose semplici non ce ne sono più.

E ADESSO parliamo d'altro. Di ciò che resta di quella grande saga anche cotidiana che è stata l'elezione dei presidenti delle due Camere riproposta in abili e a volte perfidi montaggi da quel breviano televisivo che è *Blah*. Che impressione rivedere la confusione generale che ha coinvolto tutte le reti di fronte a calcoli in fondo semplici come quelli di sommare 350 voti, più o meno. Festeggiamenti che si chiedevano in cordoglio, sbigottimento e scaccio del senatore a vita Spadolini battuto da un voto scippato da un palottoliere precario quanto perfido. Di chi era quel voto che ha recalcato l'opposizione nel ruolo della sconfitta? Quale nome passerà alla storia come quello del cecechino che un 15 aprile impallinò un candidato di poco? Il nome dice poco: Scoppelliti, senatore *single* della Lista Panella. Che ha cambiato idea proprio quella mattina (aggiornare le proprie opinioni fa parte delle possibilità democratiche, però...) passando da una sponda all'altra con la disinvoltura dei mercenari guadagnandosi. Be, non lo sappiamo ancora cosa. Possiamo solo supporre. Quel voto ribaltava il gioco. Sembrava di assistere a una quadriglia nel momento dell'ordine «Au contraire». Scognamiglio veniva quindi sbacchiato al posto del Giovannone con le guance appena aggravate dagli schiocchi, scosso dal contraccolpo: si distinguono i bis-lesaggiamenti elusivi il neo-senatore Zeffirelli che brancicava l'effetto alle spalle.

È il nome della Scoppelliti emergeva da un imbarazzante anonimato, prima era una giornalista di moda (specializzazione, *polkice*), eletta (per equivoco?) dai Verdi alla Regione Lombardia. La storia (a volte così fragile, influenzabile) forse non lo ricorderà, ma qualcun altro sì.

Schönberg drammaturgo per Mosè

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

FIRENZE. Cova sempre dietro le quinte, e oggi cerca troppo spesso di azzannare la memoria, la bestia dell'antisemitismo. Giunge quindi opportuno il doppio appuntamento che il 57° Maggio musicale ha fissato con Arnold Schönberg. (Vienna 1874-Los Angeles 1951), padre di quella dodecafonia, ma anche autore di opere che affrontano di petto la questione ebraica e l'odio verso gli ebrei. Su tutte *Mosè e Aronne*, dei primi anni Trenta, che Zubin Mehta dirigerà in forma di concerto nel Teatro comunale (ora riaperto dopo i lavori) martedì 26 e venerdì 29 prossimi, sciopero delle maestranze permettendo.

La partitura e il testo di Schönberg scelti per inaugurare il 57° Maggio ebbero tuttavia un preludio, il dramma *La via della Bibbia*, del '26, mai rappresentato. Fino a oggi, perché stasera, nel Ridotto del Comunale, a ingresso gratuito, se ne dà per la prima volta al mondo una lettura scenica con Paolo Bonaccelli e sotto la regia di Giorgio Presburger, che ha appena pubblicato la raccolta di racconti *Denti e spine*. È lo stesso scrittore ungherese, da anni in Italia, a indicare il legame tra il dramma in prosa, meditato in tedesco e pubblicato solo in una traduzione in italiano di Emilio Castellani del '67, e l'opera: «*La via della Bibbia* è in qualche modo inscindibile da *Mosè e Aronne*, di cui rappresenta l'aspetto "moderno».



Arnold Schönberg

mentre l'opera musicale ritorna direttamente all'episodio biblico». Schönberg, che era di madre ebrea e battezzato cattolico, nel '33 abbracciò la religione ebraica in polemica con il nazismo prima di dover emigrare negli Usa. Benché non si possa chiudere in una cornice troppo rigida, *La via della Bibbia* si contrapponeva all'antisemitismo che andava appesantendo le coscienze europee. E che oggi rialza la testa. «È una commedia estremamente attuale - osserva Presburger - Probabilmente dal dopoguerra il problema non ha mai raggiunto l'urgenza di oggi, accadono fatti molto pericolosi». Non si riferisce esclusivamente alla Germania, alla Russia. «Gli italiani sono forse i più tolleranti in Europa.

Possò dirlo, in Ungheria sono stato perseguitato da piccolo. Purtroppo anche qui si sta ridestando un'atmosfera di antisemitismo». *La via della Bibbia*, spiega ancora lo scrittore-regista, «prefigura la nazione di Israele. Schönberg intuì alcuni dei problemi che sarebbero seguiti alla fondazione dello Stato, in particolare nel mondo occidentale e nell'ebraismo: non prevede invece il conflitto arabo-israeliano». Toccando questo tasto delicato, Presburger intravede una speranza: «Con tanti focolai di guerra c'è chi tenta di far la pace dopo trent'anni di ostilità. Il processo tra arabi e israeliani è un esempio notevole, ci spero molto».

Il dramma è anche altro, come annota Presburger: «Si tratta di una discussione di altissimo livello spirituale e morale. E l'intreccio vero e proprio, con tradimenti coniugali e fughe avventurose, non toglie nulla all'importanza della discussione, che parla di quanta prassi, di quanta "azione" contingente, sopporti un'idea spirituale, l'idea dell'Eterno, dell'irrapresentabile». È un dilemma caro alla tradizione ebraica, ma di portata universale.

Per i molti che non potranno assistere alla messa in scena teatrale, Radiotre ha programmato uno speciale dedicato a *La via biblica*, che verrà trasmesso lunedì 25 aprile alle 20.30, all'interno di *Radiotre suite*, mentre *Mosè e Aronne* è in programma per il giorno successivo, alla stessa ora.

TEATRO. Venturiello a Roma parla del suo spettacolo. A Trieste un allestimento di Schiller

«Ecco il mio Koltès un emarginato venuto dal Cilento»

Scandaloso, provocatorio, scomodo. E travolgente. Torna in scena un testo di Bernard Koltès, *enfant terrible* prematuramente scomparso della drammaturgia francese, saccheggiato dai migliori registi d'Europa. *La notte prima della foresta* lo propone adesso, al Flaiano di Roma, Massimo Venturiello diretto da Giampiero Solari: «Un monologo viscerale e doloroso», lo descrive l'attore, che parla delle sue scelte e del suo lavoro



Massimo Venturiello in «La notte prima della foresta»

STEFANIA CHINZARI

ROMA Si aggira ormai a suo agio, Massimo Venturiello tra i labirinti poetici dei «maledetti». La pesca con metodo alla ricerca di una scrittura forte. Berkoff, Céline e adesso Bernard Koltès, vero *enfant terrible* della drammaturgia francese: autore solitario ed estremo morto di Aids nel 1989, saccheggiato dai migliori registi d'Europa da Chéreau a Peter Stein. Di Koltès, dopo l'affollamento di spettacoli andati in scena a Parigi tre anni fa e il *Roberto Zucco* dello Stabile di Genova è tornata ad occuparsi anche l'Italia. Theatriditalia a Milano sta provando un nuovo *Zucco* e il festival Onzanti di Urbino dedica a lui la sua edizione di quest'anno prevista a metà maggio.

Venturiello ha scelto invece *La notte prima della foresta*, un testo insolito, non propriamente teatrale almeno nei termini in cui siamo abituati a pensare il teatro. Sono sessanta pagine senza neanche un punto. Un flusso di parole che inizialmente quasi mi respingeva e che ho capito fino in fondo solo leggendolo più e più volte. Ad un tratto ho scoperto che il ritmo, la fisicità della scrittura mi avevano completamente catturato quasi ballavo mentre leggevo. La chiave della messinscena firmata da Giampiero Solari da ieri a Roma al Teatro Flaiano è stata questa: «sin dalle prove». In scena è anche un percussionista, Massimo Petrone. Il suo lavoro sul ritmo è stato utilissimo per farmi trovare la chiave giusta», spiega l'attore.

Un flusso di coscienza rabbioso e sofferente in un groviglio dei pensieri che nega qualsiasi coinvolgimento sentimentale. Un fiume di parole potenti. Era un algerino nel testo di Koltès, è un misionario nella versione di Venturiello. Questo uomo del Sud che spropria braccato sotto un ponte da

una pioggia torrenziale. Uno abituato a tutto, un emigrato sempre in fuga instabile omosessuale abituato a star solo, ma che proprio stasera immagina di avere davanti un qualcuno a cui raccontare molte cose. «Le inflessioni napoletane sono venute da sole, anch'io sono nato al Sud, nel Cilento e pur non conoscendo l'emarginazione di questo personaggio né i suoi traumi ho vissuto in una realtà non proprio integrata con una smania addosso di andare sempre avanti di fuggire dal mio paese, dall'università da molte città. Così ho imparato a pensare che il non normale è sempre più interessante della normalità».

Dall'attrazione per la marginalità dalla sintonia per la rabbia di chi non è mai tranquillo sono nati nei mesi passati *Jazz per un massacro* da Céline e *Decadence* di Steven Berkoff. «Ma anche dalla mia paura per l'esteriorità per lo stile fine a se stesso. Un rischio che non esiste nella scrittura di Koltès, sempre autentica, ascerata aderente al linguaggio del corpo». E per amor di paradossio al monologo inarrestabile di *La notte prima della foresta* Venturiello ha alternato uno spettacolo completamente silenzioso come *La musica in fondo al mare* stonato di due sordomuti chiusi in una stanza scritto da Marina Confalone. È lo spettacolo più rumoroso che abbia mai fatto approfittando del nostro mutismo il pubblico parla, ride, commenta, prevede le nostre mosse. Un'esperienza fondamentale, questa commedia di cui sono molto grato a Marina, un'attesa che stimo profondamente e con cui lavorerò ancora presto perché imparare ad ascoltare è per un attore il mestiere più difficile del mondo.

Con un film in arrivo *Una notte che piove* di Gianfranco Bullo e diverse esperienze cinematografiche

alle spalle da Salvatore a Scialoja Michalkov, Tizian e Beppe. Con Venturiello confessa di preferire comunque il teatro. «Per questo aproffito dei monologhi? Forse per istronismo ma non del tutto. In passato ho lavorato spesso con grandi compagnie e teatri stabili, adesso sento che quella fase è superata, recitare esibirsi implica intimità e un profondo senso del pudore per questo preferisco ritrovarmi con gente che sento vicina, affine ma casuale».

invece che recitare funziona solo quando si riesce a far parlare l'anima attraverso il corpo. E per questo o per istronismo che così spesso aproffito dei monologhi? Forse per istronismo ma non del tutto. In passato ho lavorato spesso con grandi compagnie e teatri stabili, adesso sento che quella fase è superata, recitare esibirsi implica intimità e un profondo senso del pudore per questo preferisco ritrovarmi con gente che sento vicina, affine ma casuale».

Dramma a corte L'amore sfortunato di Luisa Miller

AGGEO SAVIOLI

IRIESIE Ce stato negli Anni Ottanta un breve intenso rilancio del teatro di Friedrich Schiller (1759-1805) capofila Gabriele Lavia che affrontò con impeto prima *I Masnadieri* poi *Don Carlo* facendovi risuonare una corda melodrammatica anzi verdiana giacché il genio di Busseto mise in musica entrambe quelle opere (ma Schiller ebbe anche fortuna presso Donizetti e Rossini). Anni Garella il quale pure tempo addietro si era applicato ai *Masnadieri* in chiave attualizzante ha ora allestito per lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia con una compagnia che dovrebbe durare più stagioni un altro titolo schilleriano *Intrigo e amore* (*Kabale und Liebe*) forse maggiormente noto in Italia come *Amore e ruggine* ma comunque di raro accesso sulle ribalte della penisola.

Garella che si è valso di una traduzione nuova di zecca (e appena pubblicata presso Rizzoli) dello scrittore Aldo Busi avrebbe potuto nel caso esser tentato anche lui dal melodramma ancora Verdi infatti ne avò da *Kabale und Liebe* la sua *Luisa Miller* intitolata al nome dell'infelice eroina, figlia di un onesto quanto modesto musicante la quale ama namata il giovane Ferdinando rampollo del potente (e corrotto) von Walter primo ministro di un principato germanico. Il padre di Ferdinando ha gustappunto stabilito che il figlio debba invece sposare Lady Mildford un'inglese notoria amante del sovrano cui si deve offrire il momento una copertina d'oro del resto generosa e che della sua posizione si è giovata per rendere quanto possibile umano il governo dispotico e arrogante del suo paese d'elezione. Per sfuggire Ferdinando da Luisa von Walter e il suo segretario manipolatore Wurm impongono all'innocente ragazza in cambio della libertà e dell'uscita dal genitore di lei (fittamente arrestato con insidiosi accusi che potrebbe però costargli la testa) di fornire false prove di una sua relazione con un disquisito camerino di corte. A complicare ulteriormente le cose è il fatto che Lady Mildford ha per Ferdinando una di chiarata inclinazione. L'imbaragliata trama si scioglie tra solo con

la morte di Ferdinando e Luisa (omicidio-suicidio) mentre Lady Mildford volontariamente si esilia dando ai poveri tutti i suoi beni. Se non di melodrammatico e è insomma molto di romanzesco nella vicenda. E c'è inoltre un riferimento frequente martellante a figure e situazioni del teatro shakespeariano ispiratore di Schiller anche per quanto concerne la mescolanza di tragico e di comico addirittura di buffonesco. La prospettiva scelta dal regista sembra essere a ogni modo quella di una favola crudele dove il contrasto fra nobiltà spocchiosa e borghesia subalterna devota a quegli stessi valori (Onore in primo luogo) che la classe dominante tradisce a ogni passo assume l'aspetto di uno scontro primordiale tra Buoni e Cattivi. Vittime e Carnefici qualunque sia difficile oggi collocare dall'uno o dall'altro lato il bel Ferdinando col suo feroce egoismo maschile che lo induce al peggio.

Un velario di garza (o quel che sia) distanzia le immagini della rappresentazione e un ingegnoso apparato scenografico (di Antonio Fiorentino come i costumi) agevola i continui traslochi da un ambiente all'altro mediante rapidi stacchi colmati dal sottotondo ininterrotto di una partitura musicale (di Stefano Falqui e Stefano Zoffoli). Se l'impressione che spesso si ha è di trovarsi davanti a uno schermo la sua inquadratura spaziosa suggerisce un'idea di racconto cinematografico piuttosto che di tek-novela. La lunghezza del lavoro schilleriano ha richiesto agli amici in si rimane sempre sulle tre ore intercalato escluso. E certe vezzosità della versione di Busi (sul registro basso in particolare) sono state eliminate. Valida e affiatata nell'insieme la formazione in campo e si Graziano Piazza (Ferdinando). Sara D'Amario (Luisa), Gianni De Lellis (von Walter), Giorgio Lanza, Giuseppe Battiston, Dorotea Aslandis ricreano disinvoltamente dei caratteri alquanto stereotipati dalla maggiore complessità dei loro personaggi sono lavorati e ben rendono. Virginia Gazzolo (Miller piccolo Re Lear della provincia tedesca) e Ottavia Piccolo (Lady Mildford, cortigiana stanca e di animo elevato).

Stop concessioni La protesta della Frt

Ancora una sosta forzata nel lunghissimo interminabile iter verso l'acquisizione delle concessioni da parte dell'emittente radiotelevisiva locale. Questa volta lo «stop» viene dalla Ragioneria dello Stato che ha bloccato l'assegnazione (già anche formalmente avviata e conclusa dal ministro Pagani) per ulteriori verifiche di tenore tecnico-burocratico sulla verifica degli impianti. Immediata la protesta della Frt (Federazione Radio Televisioni) che in una nota invita i ministri competenti a mettere in essere immediatamente tutte le procedure che possono far superare la nuova difficoltà.

«Teleratti» ai peggiori programmi

Per fortuna che c'è Videomusic a impegnarsi contro lo strapotere dell'Auditel. Così l'emittente del gruppo Marconi si è divertita a promuovere un concorso per i programmi più brutti dell'anno. E sapeva a chi è andato il «Teleratto»? A *Von e la Rai* la trasmissione condotta da Ambra su Italia 1 e seguita da milioni di adolescenti. La rete Fininvest si è aggiudicata anche il secondo posto della classifica con *Radio Londra* il pulpito elettronico da cui quotidianamente pontifica Giuliano Ferrara. Seguono *Don e mica in Sgarbi quotidiani*, *Il fatto è vero*. La premiazione avverrà al teatro Puccini di Milano il 29 aprile.

Bologna rinviato concerto Delman

Il concerto diretto da Vladimir Delman che il teatro Comunale avrebbe dovuto ospitare domani non si terrà. La grande orchestra sinfonica Giuseppe Verdi ha infatti comunicato l'impossibilità per ragioni tecniche di eseguire il concerto che è rinviato a data da determinarsi.

Pink Floyd da record 13 milioni di copie

The dark side of the moon l'album dei Pink Floyd realizzato nel '73 ha superato i 13 milioni di copie vendute negli Stati Uniti. Un vero e proprio record che permette al più famoso album della band britannica di salire al quarto posto nella graduatoria dei dischi più venduti negli Usa. La classifica è guidata da *Thriller* di Michael Jackson.

Dalla tv alla radio. Cinzia Leone a «Hollywood party»

In due fuori dal «Tunnel» Fassari lascia il programma

ROMA Sarà vero che il *Tunnel* di Raitre è invece una piscina dove c'è chi si tuffa e chi esce dall'acqua perché ha i polpastrelli rognati e le labbra cianotiche? A giudicare dal via vai (più via che «via») nel programma satirico del sabato sera si direbbe di sì. Già Cinzia Leone presasi una breve vacanza per Pasqua, non è più tornata. Rientrava Sabina Guzzanti dopo il tour teatrale, usciva la Leone per studiare nuovi personaggi che invece della televisione avranno come scenario la radio. Sta mettendo a punto alcuni personaggi per *Hollywood party*, un programma di cinema in onda su Radiotre alle 19 circa. C'è la giovane autrice di cinema «Una di quelle» racconta Cinzia Leone - che dicono forse stavolta il film si fa. Ma che poi deve cambiare continuamente il copione. Ci sono le infinite sorelle della Carlucci, Molly, Tilly, Polly ecc. che tornano dall'esilio a Buenos Aires perché sostengono di avere talento e vogliono un lavoro alla radio. C'è anche la sottosegretaria alla cultura di Forza Italia che promette un supermarket a testa tra cinque anni e vuole sfruttare l'aria di Pantelleria.



Cinzia Leone nella passata edizione di «Avanzi»

Anche un uomo del gruppo di *Avanzi* se n'è andato. È Antonello Fassari, assente già da due settimane. Esce dal *Tunnel* perché stanco della satira politica? Il «suo» Bertinotti, ultimo personaggio che ha interpretato

che postumo dell'incidente d'auto. I motivi di salute come qualcuno pensa, non entrano nulla. Per le telefonate che ho ricevuto ho fatto gli scongiuri. A questo punto voglio rassicurare i miei fans: sto bene. Poi tutta sta storia porta pure jella.

Però Fassari qualche riflessione sul programma e sulla «banda di *Avanzi* la fa». È un gruppo che sta insieme da tanti anni, ha fatto di belle cose, ha passato vani momenti. Ora la trasmissione forse attraversa un periodo di stanchezza, non vuol dire che non ha più un suo stile. Però ha perso un po' di mordente. Tutto questo coincide con le ripercussioni del mio incidente: il mio quotidiano delle prove. E io comincio ad avere una certa età.

L'auto: marcia indietro?



Dopo la grande crisi, i produttori di auto rivedono le loro strategie. Nuovi mercati, nuovi centri di produzione, nuove sperimentazioni. È la fine dell'espansione

possibile, e la ricerca di un diverso modello di sviluppo. Il manifesto dedica al futuro dell'auto: numero di aprile. Interviste, servizi, reportages da tutto il mondo

Il manifesto mese: «Auto-da-fé». Mercoledì 20 aprile in edicola, con il manifesto, e con 2.000 lire.

L'ANTEPRIMA. Il debutto di Massimo Martella

«Tuffo» nel cuore dell'adolescenza

Vincitore a Venezia '93 del premio Kodak, ad Anney del premio della giuria, arriva nelle sale *Il tuffo*, opera prima del trentatreenne Massimo Martella. «È un film sull'adolescenza, e l'adolescenza è un momento vitale. Tutti dovremmo averne una dose supplementare». Protagonisti tre giovani e una città deserta, Terni. Bravissimi gli interpreti: Vincenzo Salemme, Carlotta Natoli, Arturo Paglia.

Cerchi casa? «Italia Village» te la trova

C'è invece il problema della casa, flagello più che mai attuale nell'Italia degli anni Novanta, al centro di «Italia Village», altro film italiano di un giovane regista, in uscita nei prossimi giorni sugli schermi. Opera seconda di Giancarlo Planta, «Italia Village» arriva a quattro anni di distanza da «C'è posto per tutti» che affrontava il tema della disoccupazione. «Non ho voluto raccontare particolari sofferenze», dice Planta «ma la mediocrità diffusa che molti non vogliono riconoscere. Una delle funzioni del cinema è scuotere le coscienze». La vicenda: tre coppie si incontrano nella sede di una società immobiliare per sottoscrivere prenotazioni di case da costruire in un complesso residenziale alle porte di una grande città. Per molto mesi quella casa ancora da realizzare è il loro sogno preferito. Un sogno, oltretutto, per il quale hanno investito un mucchio di soldi come anticipo. Alla fine, come in tutti gli imbrogli all'italiana che si risolvono, i sei scoprono di essere stati bellamente gabbati. «Ho fatto tesoro di una mia personale esperienza», ha spiegato il regista. «E da quell'episodio che ho vissuto si ispira il soggetto di «Italia Village». Il film è interpretato da Mariella Valentini, Ivano Marescotti, Claudio Botasso, Eleonora Danco, Stefano Masciarelli, Maria Amelia Monti.



Carlotta Natoli, Arturo Paglia e Vincenzo Salemme in «Il tuffo»

ROBERTA CHITI

ROMA La città è Terni: anonima, inventata dal nulla, senza storia, senza neanche il fascino del modernariato. I dischi che il protagonista mette sul piatto sono cose tipo Zingara, 45 giri senza nostalgia. E ancora, i drammi che si trovano a vivere in una calda estate quei tre ragazzi sono drammi piccoli, lontani dall'eroismo come dal maledettismo. Volete etichettare? Difficile. Al massimo, suggeriscono i realizzatori, potreste dirlo «inattuale». Orgogliosamente inattuale, il che, in tempi di *Maniaci sentimentali*, non è poco.

Il tuffo, opera prima di Massimo Martella, vincitore del premio Kodak assegnato dai critici alla Mostra del cinema di Venezia '93 e del premio speciale della giuria al festival di Anney, arriva giovedì nelle sale (a Roma al Greenwich, a Milano al Vip e poi a Bari, Firenze, Napoli), con il marchio Istituto Luce.

Passo indietro. «Orgogliosamente inattuale», dice il regista. Eppure il tema non lo è. Perché *Il tuffo* parla di adolescenza, «di quella fase, cioè, che è un momento cardine», dice Martella, trentatré anni, tarantino, regista televisivo, punto di trapasso dalla prima gioventù alla

vita adulta segnata da spinte forti, dal tentativo di appropriarsi della realtà. In questo senso considero *Il tuffo* un film politico. Il fatto è che ci sarebbe bisogno di più adolescenza nella vita di tutti». Sono tutti adolescenti i tre protagonisti: lo è segnatamente Elsa (una solare, bravissima Carlotta Natoli), lo è Giulio (Arturo Paglia, già visto in tv in *Liberate mio figlio*). E lo è, a suo modo, anche Matteo (Vincenzo Salemme, attore teatrale nato con Eduardo, al cinema interprete mozzettiano, attualmente in scena con il suo *Lo strano caso di Felice C.*): professorino di fisica, appartato, eterno figlio di due angosciati anziani genitori, che solo alla fine del film si accorge di aver passato i trent'anni. È torrida l'estate in cui i tre, professore e allievi «ripetenti», si trovano a vivere la città deserta praticamente da soli. L'amicizia si stringe, il caldo avvicina le loro diversità mentre, come i capitoli di un film rohmmeriano, i principi di fisica («Il principio d'inerzia», «La trasmissione del calore...») scandiscono i loro incontri secondo un triangolo di cui Matteo è il vertice più debole. Fino al finale sospeso: «Un carillon che si chiude - piace

dire al regista - una rappresentazione conclusa».

Inquadrate al limite del preziosismo, più che un *Tuffo* il film di Martella sembra un volo leggero sulle emozioni di tre giovani che potrebbero essere di Terni come di Milano, ventenni l'anno scorso come dieci anni fa. «Abbiamo scelto la fisica, come tema parallelo, per motivi molto precisi», dice Martella. «Apparentemente non c'è niente di più diverso della fisica dalle emozioni. Ma l'adolescenza si ciba

di grandi melodrammi, di grandi scene patetiche, e noi volevamo raccontarla. Proprio per evitare certe esaltazioni abbiamo raffreddato il tutto con dei principi astratti». In realtà, aggiunge il regista «a ben guardare ci sono leggi precise che ci guidano anche al di là del magma emotivo che abbiamo». Leggi precise a cui, forse, sfugge la ragazza, Elsa, «questa specie di pallina impazzita - così racconta l'attrice - sempre in movimento, senza una pausa, che si intromette

nelle traiettorie lunghe dei due uomini». E poi, dice Martella, «se io dovessi pensare un personaggio che metta in moto il mondo, penserei a una donna».

Costato circa un miliardo, prodotto dal «nostro» Dario Formisano (dove nostro sta per giornalista dell'Unità) per la River Film, *Il tuffo* è uno di quei film nati grazie all'articolo 28 e il più delle volte segnati da una faticosa vita distributiva. «Contiamo su un tam tam pubblicitario», dice Formisano «più che su

una pubblicità vera e propria con cui risulteremmo fatalmente schiacciati da altri lanciatissimi prodotti italiani». Certo, a loro sarebbe piaciuta una promozione «mirata» alle singole città, magari un coinvolgimento del cinema, della stampa locale, «ma si tratta di un lavoro di alto artigianato difficile da realizzare sempre. Praticamente impossibile nella logica industriale di uscita del film. Finora, in Italia, non esistono vie di mezzo».

LA SETTIMANA DI VERONA. Un mondo senza speranze ritratto nelle opere dei cineasti russi

Pirati, denaro sporco e pellicole sparite



Una scena di «Domani» di Aleksandr Pankratov

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

VERONA. Verona come Mosca? C'è da chiederselo, camminando al tramonto per le strade, già semideserte, di questa bellissima città. Spartiti i turisti, il centro si popola di presenze spettrali a caccia di mille lire. Non si fatica a credere che questo sia uno dei crocevia dello spaccio di eroina. Certo, nella Russia post-sovietica le cose vanno molto peggio. Circola una desolazione senza speranze nei film visti qui alla Settimana, anche quando si cerca di far ridere. Sono spesso opere prime, quasi sempre prodotte in un cinema di genere che non ce la fa a reggere la concorrenza degli americani. Baraccopoli difese strenuamente da un'umanità di *homeless* orgogliosi del passato sovietico o zarista ma accerchiati da speculatori yankee (*Cieli promessi* di Eldar Rjazanov, remake

grottesco di *Miracolo a Milano*), onesti impiegati improvvisamente attratti dal miraggio del rublo facile e, ovviamente, illecito (*L'ultimo affare di Varenny* di Vitalij Melnikov), attori costretti a guadagnarsi da vivere, in attesa del visto per l'Australia, facendo i manichini viventi nello *show room* di un ristorante che si chiama, guarda caso, Western Style (*Il ruolo di Elena Raikaja*), una bella ragazza che nel giro di ventiquattrore si fidanzava con un tedesco dopo essersi spacciata per figlia segreta di un occasionale seduttore con moglie gelosa (*Tentazioni autunnali* di Vladimir Grammatikov).

Eppure, nonostante tutto, la Russia di Eltsin continua a produrre: 150 pellicole l'anno dopo il boom del '91-'92 (400 film). Può sembrare un paradosso in un paese inde-

bitato, con economia in ginocchio e inflazione inarrestabile. E invece i cineasti spiegano senza giri di parole che il cinema, oltre ad attirare nuovi ricchi in cerca di una vetrina prestigiosa, serve a riciclare denaro sporco. Un grosso affare per le mafie che controllano l'economia ex-sovietica. «Un affare illusorio», spiega Jurij Pavlov, ex critico ora autore di un'opera sulla spiritualità russa intitolata *la creazione di Adamo*. «La malavita si è resa conto ben presto che il pubblico preferisce affollare le sale dove si proiettano film americani. O magari godersi una cassetta pirata». Ed è proprio questo il più grosso giro intorno al cinema. Pochi giorni fa, a Mosca, hanno tolto di mezzo il capo della Varus Video, una delle poche imprese legali del settore. Elena Raikaja ha condotto una piccola indagine personale. «Mi è capitato di trovare la cassetta di un film ancora inedito, fatto da un amico, in

vendita in un chiosco. Mi sono informata e ho saputo che il venditore passava a rifornire ogni venerdì. Ma quando sono tornata per incontrarlo, mi hanno minacciata. Già sceneggiatrice per la tv, Elena durante la perestrojka voleva emigrare, poi i fatti del 19 agosto l'hanno convinta a restare in patria. Per debuttare come regista, si è improvvisata anche produttrice. «Siccome è impossibile ottenere crediti dalle banche, ho fatto il giro delle finanziarie e ci ho aggiunto soldi miei, ricavati dalla vendita del copione per un serial».

Quasi impraticabile anche la serata delle coproduzioni. Il partner principale resta la Francia, ma non nascono tutti i giorni autori come Vitalij Kanevski o Pavel Lungin. «Gli occidentali», dice Sasha Kvan, che doveva coprodurre con gli americani il suo *Djuba-Djuba* ma poi non ci è riuscito - o si aspettano il

miracolo o cercano manodopera a basso costo, i russi hanno spesso pretese eccessive. Per esempio, Aleksej Gelman da due anni cerca di produrre un film e ha già cambiato quattro produttori». Tutti sperano che arrivi presto la legge di protezione per il cinema russo promossa da Eltsin pochi giorni fa. E intanto si devono fare i conti anche con la disorganizzazione generale. Proprio alla Settimana è capitato un episodio rivelatore. Un gruppo di film in arrivo da San Pietroburgo, partiti in camion anziché in aereo, sono bloccati alla frontiera italiana. «Potrei dire che sono vittime della burocrazia sovietica», commenta Pavlov, che è tra le vittime del giallo delle pellicole scomparse. Ma in fondo preferisce scherzarsi su: «Magan è un buon soggetto, quello del regista russo che va a girare i festival senza il film. E alla fine si scopre che non l'ha mai girato».

FOTOGRAMMI

Centenario

Cinema, 30 progetti. Ma quali saranno?

Sarebbe bello conoscere già da ora il maxi progetto che accompagnerà i festeggiamenti per il centenario del cinema (1995). Sarebbe bello, ma evidentemente sarebbe troppo. In conferenza stampa con il sottosegretario Antonio Maccanico accompagnato dai responsabili dei Dipartimenti per lo Spettacolo e l'informazione e per l'Edizione della Presidenza del Consiglio, ovvero Carmelo Rocca e Stefano Rolando. Durante l'incontro è stato illustrato che: il progetto comprende circa 30 iniziative - la prima il 27 aprile a Bologna (con l'anticipazione dell'assemblea mondiale delle cinecette); che coordina un comitato che fa capo ai due Dipartimenti; che le manifestazioni si svolgeranno in Italia e all'estero; che comprenderanno convegni, rassegne, eventi trasversali e multimediali, mostre settoriali. Maccanico ha sottolineato che il programma è suscettibile di completamenti.

Gere e Nolte

Divorzi illustri per divi e affini

Prendetela con beneficio d'inventario, la fonte è il settimanale francese *Voici* e la notizia è di quelle che fanno la gioia degli appassionati di scandali. Sta per scioppiare una delle coppie più belle del mondo, quella composta dall'attore Richard Gere e dalla fotomodello Cindy Crawford (li vediamo nella foto). Ma - e questa è, per così dire, la notizia - secondo il settimanale il divorzio (che sarebbe imminente) non metterà fine a una storia d'amore, ma a una «parodia» durata tre anni. Per dirla in breve: il matrimonio Gere-Crawford sarebbe stato di facciata. Fu organizzato, di comune accordo fra i due divi, per coprire davanti all'opinione pubblica l'omosessualità di lui, e la bisessualità di lei.

Sarà bene chiarire due cose. La prima: matrimoni simili, a Hollywood, ce ne sono sempre stati, fin dai tempi di Rock Hudson al quale le case di produzione assegnavano sempre fidanzate di facciata per



nascondere la sua omosessualità. La seconda: sono fatti loro, e questo dovrebbe venire prima di qualunque altra considerazione. Sempre per la cronaca, le agenzie hanno battuto ieri la notizia di un altro divorzio illustre: Nick Nolte sarebbe sul punto di lasciare la moglie Rebecca Linger (la sua terza) dopo 10 anni di matrimonio. Stavolta la fonte è il giornale americano *Daily News*.

Cannes 1

Un film palestinese al Festival

Cominciano a sapersi i titoli di Cannes (in programma dal 12 al 23 maggio). La selezione ufficiale verrà annunciata domani a Parigi, nella canonica conferenza stampa del direttore Gilles Jacob. Invece sono stati comunicati i titoli della «Semaine de la Critique». Li potete leggere qui accanto. Qui, vorremmo segnalare la curiosità, nella Semaine, di un film prodotto dalla Palestina (in co-produzione con Germania e Olanda), una novità assoluta per il festival. Si tratta di *Copri fuoco fino a nuovo ordine* di Rashid Mashrawi, un regista di Gaza, che racconta la giornata di una famiglia palestinese durante un coprifuoco imposto dagli israeliani. Fra gli interpreti c'è anche Naila Zayad, moglie del sindaco di Nazareth, nonché deputato comunista, Tawfik Zayad. Mashrawi, dal canto suo, è nato nel campo profughi di Shati 32 anni fa e conosce bene il dramma che racconta. Un film «militante» che sarà sicuramente fra gli eventi del festival.

Cannes 2

Ed ecco «La semaine de la critique»

Non c'è neanche un film italiano fra i quattordici selezionati (sette sono cortometraggi) dalla Settimana internazionale della Critica, la sezione parallela del 47 Festival di Cannes. Sono undici i paesi di provenienza delle opere. Questi i titoli annunciati.

Lungometraggi: *Regard les hommes tomber* di Jacques Audiard (Francia); *Zinet* di Ebrahim Mokhtar (Iran); *Nattevagten* di Ole Bornedal (Danimarca); *Hatta Iskaar alkar* di Rashid Mashrawi (Palestina-Olanda); *Chicks* di Kevin Smith (USA); *El dringible* di Pablo Dotla (Uruguay); *Wildyoo* di Frouke Fokkema (Olanda).

Cortometraggi: *Poubelles* di Olias Barco (Francia); *Panchada* di Alejandra Moya (Messico); *Os saltadores* di Abi Feijo (Portogallo); *Home away from home* di Maurer Blackwood (Gran Bretagna); *Off key* di Karethe Lenaee (Canada); *Performance anxiety* di David S. Ewing (USA).



ASPETTANDO CANNES. Pelle il conquistatore (nella foto) vinse la Palma d'oro nel 1988. Ma in realtà aveva già vinto quasi quarant'anni prima. Nel 1949, festival numero 3, un premio andò al cortometraggio danese *Pelle solo al mondo* di Astrid Henning-Jensen che raccontava la medesima storia. Come dire: era davvero necessario il filmone di Bille August?

IL CASO. L'allenatore italiano sostituirà Beckenbauer

Il Trap annuncia «Vado al Bayern»

Dal prossimo anno Giovanni Trapattoni allenerà il Bayern di Monaco, una delle più titolate squadre tedesche. Ieri, il tecnico juventino ha confermato le indiscrezioni dei giorni scorsi. È una novità che farà molto discutere.

ANDREA GAIARDONI

ROMA Non era uno scoop di prim'ordine. L'emblema del calcio di casa nostra il più titolato, il più italiano degli allenatori italiani, è pronto a fare le valigie e passare la frontiera. Destinazione Monaco di Baviera. Nome: Trapattoni. Giovanni classe '39 da Cusano Milanino. La notizia si respirava già da qualche giorno indiscrezioni incontri più o meno riservati con i dirigenti del Bayern. Stava diventando insomma il segreto di Pulcinella. Così ieri pomeriggio il buon Trap ha rotto gli indugi confermando l'accordo con la gloriosa società tedesca. È vero, manca ancora l'annuncio ufficiale, ma nella complessa architettura tattica che precede una decisione di questa portata (direttore d'orchestra Lothar Matthäus) resta ormai un'unica questione da dirimere: quella di carattere familiare. Sul piano contrattuale ed economico invece è tutto risolto, nero su bianco. La firma definitiva per i dirigenti del Bayern non è un problema. La società non ha posto alcuna scadenza all'allenatore italiano. «Ma non prima di una o due settimane», è la previsione della società.

Un piccolo passo indietro alle prime ore di ieri quando gli alcuni quotidiani italiani avevano annunciato l'evento. A rilanciare accreditandola la notizia che Giovanni Trapattoni avrebbe preso il posto di Franz Beckenbauer sulla panchina del Bayern Monaco è stata l'agenzia di stampa tedesca Dpa. Nel disappunto le dichiarazioni del presidente della società bavarese Fritz Scherer: «Attendiamo una risposta da Trapattoni - aveva detto Scherer - una decisione verrà presa entro le prossime settimane. Nel frattempo però non prenderemo contatti con altri allenatori». A ruota un altro dirigente del Bayern, Markus Hoerwack: «È molto interessato alle nostre offerte, ma è riluttante a dare una risposta prima della fine del campionato italiano». Infine la «dichiarazione d'amore» di Franz Beckenbauer: «Trapattoni è perfetto per il Bayern. È l'allenatore di maggior successo del mondo e conosce molto bene il calcio tedesco». Nessun commento invece, in casa Juventus. I portavoce della società bianconera hanno soltanto detto di «aspettare l'annuncio ufficiale». Insomma qualcosa di più che una «voce». Tanto che lo stesso Trapattoni ha ritenuto opportuno intervenire per «sgomberare il campo dai dubbi». «È vero, c'è stato un

incontro a Milano dopo un contatto che risale a diversi giorni fa - ha detto nel pomeriggio di ieri a un'agenzia di stampa - Abbiamo già definito tutti i particolari, mi riferisco solo qualche giorno di riflessione per poter decidere. Non vi è però alcuna preclusione di carattere contrattuale, economico o di altra natura. Ci sono solo dei problemi che riguardano la mia famiglia. Devo valutare proprio quelli. Nei prossimi giorni, dopo aver deciso con sicurezza, ci sarà un annuncio ufficiale».

Il gran passo dunque è fatto. Il più blasonato allenatore di casa nostra volta le spalle al campionato-piu-bello-del-mondo per andare ad affrontare nuove sfide in terra straniera. Il suo è un palmares che fa invidia da giocatore con la casacca del Milan: ha vinto due scudetti, una Coppa Italia e due Coppe dei Campioni. Un ragazzino senza spiccate doti tecniche ma con una grinta eccezionale, un ragazzino che nel '63 «è tolto lo scivolo di mettere il bavaglio a un tipo di nome Pelé. Ma è nei panni di allenatore che Trapattoni si è consacrato alla storia del calcio italiano: alla guida della Juventus ha vinto sei scudetti, una Coppa Campioni, una Coppa delle Coppe, due Coppe Uefa, due Coppe Italia e una Coppa Intercontinentale. Nelle cinque stagioni sulla panchina dell'Inter è riuscito a portare a casa uno scudetto e una Coppa Uefa.

Eppure soltanto pochi giorni fa quando le società hanno intonato le prime note del valzer delle panchine il nome di Giovanni Trapattoni è stato sussurrato sulla sponda giallorossa del Tevere. Un vecchio sogno del Trap: quello di allenare a Roma. L'improvviso sviluppo della trattativa con i tedeschi peraltro legittima l'ipotesi della riconferma sulla panchina giallorossa di Carlo Mazzone che avrà così a disposizione una nuova stagione (i tifosi si augurano di ben altro spessore) per imporre alla squadra il suo carattere.

Molti ora cominceranno a piangere e a rimpiangere. Anzitutto i fedelissimi del «modulo all'italiana» quelli che solo i sentir parlare di zona storcione il naso, quelli che rimpiangono il buon vecchio Bearzot sulla panchina azzurra tanto per capirci. I tifosi poi, anche se nell'ultimo periodo il tecnico ha dovuto subire non poche e non lievi contestazioni. Senza dimenticare infine i tre ragazzi della *Giulap*

Monaco, 23.11.1988...

ALBERTO CRESPI

Vai Trap vai, in Germania ti troverai bene. Non si tratti più disgrazie come quella che capitava a Milano e a Torino. Hai avuto una ben strana carriera come allenatore: hai vinto più di tutti e hai sofferto più di tutti, avendo allenato due squadre come Inter e Juve, che hanno le tifoserie più snob, più insopportabili, più esigenti. In una parola, più insopportabili. Avessi almeno allenato più a lungo il Milan, quelli sono tifosi col cuore in mano che sopportano le peggiori disgrazie (da Felice Riva ad Albino Bultrichi, dalla serie B a Berlusconi).

Vai Trap a Monaco ti rispetteranno. Apprezzeranno il tuo modo «tedesco» di assillare la vita. E poi non ti capiteranno più disgrazie come quella che rovinò le nostre «serate di intensi» nel lontano autunno del 1985. Ti ricordi vero? Incontrammo il Bayern in Coppa Uefa. Tu stavi costruendo un'Inter bellissima che avrebbe stravinto il campionato '88-'89 con 58 punti, record ineguagliato e ineguagliabile. Ma siccome l'Inter è pazzia anche quando è bella, quell'ottavo di finale ebbe un andamento assurdo e tragico. A Monaco vincemmo 2-0. Prima segno. Sembra il benedetto quell'anno il dio del calcio gli teneva la mano sulla testa: bastava toccasse la palla ed era gol. Poi Nicolino Bertè firmò uno dei gol più belli del XX secolo partendo dalla nostra area e facendosi tutto il campo palla al piede, beffando il portiere, in uscita e andando ad ingrociarsi sotto la curva. Un'impresa straordinaria. Lo scensero in tanti e lo pensammo un po' tutti: sembrava l'Inter di Herrera, imperforabile in difesa e micidiale in contropiede.

Poi al ritorno il harakiri. Partendo da un 2-0 in trasferta subimmo un 1-3 in casa. E ti ricordi perché, caro Trap? Perché alla mezz'ora del primo tempo si infortunò Andy Brehme, quel caterpillar travestito da terzino, e al 34 entrò al suo posto Rocco (???) e nel frattempo al 33 Wohlfarth aveva segnato gettando il panico nelle nostre file. In sette minuti beccammo tre gol. E tu, caro Trap, nel secondo tempo sostituisti Matteoli con Moricci (???) uno dei più giganteschi mangiatori di gol mai visti. Quel genio di Ramon Diaz era in tribuna, avresti capito la sua grandezza solo più tardi e con lui in campo saremmo diventati inarrestabili.

La storia non si fa con i se e con i ma. I se e i ma dicono che con Diaz in campo e senza l'infortunio a Brehme avremmo quasi sicuramente passato il turno. Ma chissà se con la Coppa Uefa di mezzo avremmo ugualmente stravinto quello scudetto? Non importa. La Coppa Uefa l'abbiamo poi vinta sempre con te, caro Trap, e ora *mala tempora curunt*, tanto *mala* che nessuno ha il diritto di farti delle pulci retroattive. Volevamo solo ricordare che l'incrocio fra te e il Bayern ha scritto una pagina a suo modo indimenticabile della nostra storia e che i tuoi scontri con Matthäus erano troppo roventi per essere venuti dimenticati.

Solo una cosa ti dispiacerebbe inviare alla Giulap: le registrazioni delle tue interviste in tedesco? Davvero non vorremmo perderle.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE sull'Italia permane una debole circolazione depressionaria caratterizzata da un flusso di correnti umide occidentali.

TEMPO PREVISTO: Su tutte le regioni cielo da parzialmente nuvoloso a temporaneamente nuvoloso con possibilità di isolate precipitazioni che sulla Sardegna potranno assumere carattere di rovescio o temporale. Dal pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore Nord-occidentale. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto intensificazione delle foschie sulla pianura Padano-Veneta e nelle valli e lungo i litorali del Centro-sud.

TEMPERATURA: neve aumento su regioni centro-settentrionali.

VENTI deboli di direzione variabile con locali rinforzi da Est sulla Sicilia.

MARI: localmente mossi i bacini meridionali, poco mossi i restanti mari.



Giovanni Trapattoni sarà l'anno prossimo il nuovo allenatore del Bayern Monaco. Dufoto

decezioni di una e m'itese). Enzo Ferrari attuale allenatore della Reggina passato nella stagione '81-'85 di guida della Lazio. Sandro Puppo, che diversi anni fa andò ad allenare i turchi del Galatasaray e poi il Barcellona. Bruno Pizzoli, il Pizzoso, argentino naturalizzato italiano ex giocatore del Napoli allenatore di varie squadre italiane che andò a prestare la sua competenza ai greci del Panathinikos, infine Amos Milani, anche lui chiamato in Grecia ma anche più in lui i deli Enikos.

La storia non si fa con i se e con i ma. I se e i ma dicono che con Diaz in campo e senza l'infortunio a Brehme avremmo quasi sicuramente passato il turno. Ma chissà se con la Coppa Uefa di mezzo avremmo ugualmente stravinto quello scudetto? Non importa. La Coppa Uefa l'abbiamo poi vinta sempre con te, caro Trap, e ora *mala tempora curunt*, tanto *mala* che nessuno ha il diritto di farti delle pulci retroattive. Volevamo solo ricordare che l'incrocio fra te e il Bayern ha scritto una pagina a suo modo indimenticabile della nostra storia e che i tuoi scontri con Matthäus erano troppo roventi per essere venuti dimenticati.

NAPOLI Fumata nera la farsa continua

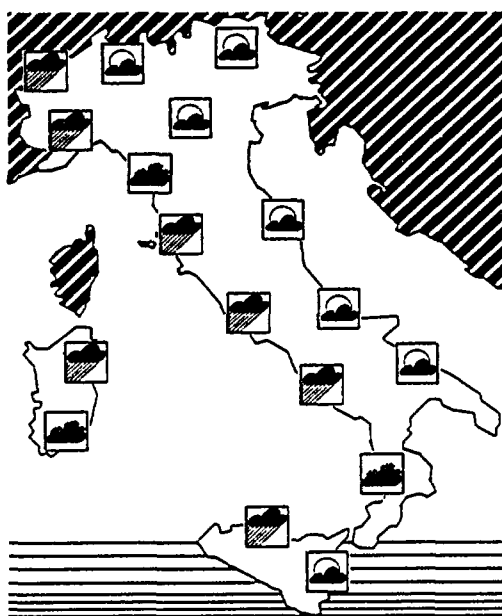
FRANCESCA DE LUCA

NAPOLI Un'altra giornata nera per il Napoli, un nuovo colpo di scena che sembra avvicinare sempre più la società azzurra al fallimento. Ad un passo dalla soluzione, almeno apparente di una crisi che ormai sembra eterna. Ferlano si impunta e dice no, non mollerà le azioni, i nuovi soci avrebbero dovuto tirare fuori i miliardi ma senza alcuna garanzia, sobbarcandosi però il debito della Gas (ben 21 miliardi). E mentre i due gruppi (rappresentanti legali di Ferlano e la costituzione cordata) si scontrano il presidente Gallo convoca la squadra, propone il ritiro della messa in mora, in cambio del pagamento immediato di uno stipendio sui tre arretrati. E riceve un bel no collettivo. «Si era detto martedì o dentro o fuori», ricordano i giocatori che il 28 aprile potranno quindi chiedere lo svincolo.

La città si era svegliata male. La maxiretata che ha portato in galera anche l'ex funzionario della polizia di Stato Matteo Cinque in guai anche tanti politici e un signore che appena qualche ora prima era negli uffici del Napoli calcio a promettere pare più di mezzo miliardo, si tratta di Carlo De Luca, presidente di una Uni a Torre del Greco, funzionario in pensione della questura napoletana. De Luca è uno degli uomini della provvidenza che si affannavano attorno al Napoli. Sembra inspiegabile di fronte allo strenuo ottimismo manifestato ieri da Ferlano, quindi l'ultimo colpo di scena. Come se l'ingegnere avesse cambiato idea e volesse ora tenersi ben stretto il suo vecchio e scassato gioiello. Motivi misteriosi o ripensamenti dell'ultima ora? Fatto sta che agli aspiranti nuovi soci viene fatta una proposta davvero indecente. Che tutti rifiutano sdegnati. Il professor Verde avvocato di Gallo salta sull'auto e sparisce i due gruppi si barcamano in due stanze del centro Paradiso e l'assemblea dei soci convocata per le 16 salta. Anche la disponibilità delle banche verso un piano che pure chiedeva loro di «abbonare» al Napoli ben 20 miliardi di debiti sembra passare in secondo piano rispetto al caos nel quale è scivolata la società. L'ultimo piano di salvataggio prevedeva il pagamento di 20 miliardi entro luglio alle banche creditrici (realizzato con la cessione dei giocatori più rappresentativi) e in seguito il pagamento di altri 30 miliardi con la vendita dei centri sportivi di Soccavo e Marianella. I restanti 20 miliardi sarebbero fra quelli per i quali il Napoli avrebbe chiesto l'«abbuono».

Ora il prossimo atto di questa farsa a puntate e per venerdì alle ore 10.30 quando le parti si «sgommeranno» dopo la fumata nera di ieri. Un'altra giornata inutile? Chissà. L'unica certezza ora è che il Napoli è sempre vicino alla sua scomparsa.

CHE TEMPO FA



	SERENO
	VARIABILE
	COPERTO
	PIOGGIA
	TEMPORALE
	NEBBIA
	NEVE
	MAREMOSSO

Bolzano	8-22	L'Aquila	7-10
Verona	9-6	Roma Urbe	12-13
Trieste	12-13	Roma F. Umic	12-16
Venezia	11-13	Campobasso	1-12
Milano	9-20	Bari	11-22
Torino	8-14	Napoli	11-16
Cuneo	4-1	Potenza	5-11
Genova	12-15	S. M. I. Leuca	12-15
Bologna	10-15	Hogg. C.	13-20
Firenze	10-14	Messina	13-19
Pisa	12-15	Palermo	12-18
Ancona	7-7	Catania	6-20
Perugia	8-11	Aighero	11-16
Pescara	5-18	Cagliari	8-17

Amsterdam	0-10	Londra	5-9
Atene	11-22	Madrid	7-14
Berlino	1-10	Mosca	*1-18
Bruxelles	1-10	Nizza	12-15
Copenaghen	2-7	Parigi	2-9
Ginevra	6-3	Stoccolma	1-7
Helsinki	3-5	Varsavia	2-7
Lisbona	9-1	Vienna	0-9

P'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	6 numeri	Annuale	Senza s.r.l.c.
			L. 350.000	L. 180.000
			L. 315.000	L. 160.000

Estero

7 numeri	6 numeri	Annuale	Senza s.r.l.c.
		L. 250.000	L. 150.000
		L. 225.000	L. 135.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 2997200 intestato all'Unità SpA via dei Due Macci 23 1300197 Roma o presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

Ampli (int. 35 x 50)

Comunicazione 1.500.000 - Commerciale 1.500.000

Finestra 1 pagina 1.400.000

Finestra 1 pagina 1.300.000

Manchette di test 1 x 1.200.000 - Red. 2.000.000

Finestre Legitt. Concess. Ass. App. di For. 1.000.000

Festività 720.000 - A. Napoli - N. Napoli 400.000

Partecip. Luffo 1.000.000 - Economica 1.500.000

Concessione a esclusiva per i pubblicità in viale SEAT DIVISIONI S.P.A.

Milano 20121 - Via Restelli 7 - Tel. 02 - 58.888.750 - 7.838.881

Bologna 40131 - Via de' Carracci 1 - Tel. 051 - 4.171.111

Roma 00198 - Via A. Corbelli 10 - Tel. 06 - 857.100 - 857.100

Napoli 80132 - Via S. M. D. Aquino 17 - Tel. 081 - 77.18.11

Concessionari per i pubblicità in viale SEAT DIVISIONI S.P.A.

Stampa in bianco

Tel. stamp. Centro Italia Unica, Aqu. 081 - 8.000.000

SABO Bologna - Via del Tappezzere 1

P'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sui territori o nazionale un tamento al giornale Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22.01.94 registro stampa del tribunale di Roma

CICLISMO. Oggi la Freccia Vallone: negli ultimi quattro anni hanno dominato gli italiani

Chiappucci «Mi alleno per il Giro...»

Si corre oggi la Freccia Vallone, un'altra classica corsa del Nord. Al via mancheranno alcuni possibili protagonisti come il francese Armand De Las Cuevas. Fra gli italiani, uno dei più attesi è Claudio Chiappucci.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

SPA. Anche qui in Belgio, dove la gente si scalda solo con la birra e i fumetti di Tin Tin, è ancora molto popolare. E quando lo vede spingere sui pedali, tenacemente ingobbato sul manubrio con la sua faccia da campesino arrabbiato, lo incita quasi come un idolo locale. Oddio, gli idoli locali ultimamente non riscuotono un grande successo neppure presso i loro tifosi, ma questa è un'altra storia.

La storia di Claudio Chiappucci, 31 anni da Uboldo, altrimenti detto «Sciapusc» o «El Diabolo», ha ancora molte pagine che devono essere riempite anche se, da almeno quattro anni, nasce sempre a emergere come uno dei protagonisti del ciclismo mondiale. Abbonato al secondo posto e cocchiato combattente nelle corse a tappe, Chiappucci piace proprio per questa sua estrema generosità da prima linea. Lui è uno di quei corridori che ci prova comunque: magari non è modello di estetica ciclistica, ma chi se frega dell'estetica se poi riesce a superare, con la forza della volontà, i suoi limiti tecnici e fisici. Non è un talento naturale, e questo lo inorgoglisce ancora di più. «Io non sono nato con la camicia. Per arrivare dove sono arrivato ho sempre dovuto faticare. Questo è il mio personaggio, non posso correre al risparmio come fanno altri miei colleghi. L'ultima cosa che vorrei sentirmi dire è quella di essere stato "portato" al traguardo da qualcuno. No grazie, preferisco far fatica».

Sciapusc si irrigidisce. Seduto nella sala da pranzo dell'albergo che ospita la sua squadra, mentre fuori i meccanici stanno dando gli ultimi ritocchi alle biciclette, il capitano della Carrera non accetta alcune osservazioni sul suo dispendioso modo di affrontare le corse. Anche domenica scorsa, alla Liegi-Bastogne-Liegi, tra i sei protagonisti della fuga finale Chiappucci è stato uno dei più attivi nonostante fosse il solo a non avere un compagno in grado di

18 squadre per la maglia Rosa

Sono diciotto le squadre che parteciperanno alla 77esima edizione del Giro ciclistico d'Italia. Ogni squadra comprenderà nove corridori. Dopo la rinuncia della portoghese Recer-Boavista, queste risultano essere le formazioni al via: Amore e Vita-Galatron, Bre-sciaiat-Refin Ceramiche, Carrera Jeans-Tassoni, Gb-Mg Maglificio, Gewiss-Ballan, Lampre-Panaria, Mapel-Cias, Navigare-Blue Storm, Polti, ZG Mobil-Selle Italia (Italia); Castorama (Francia); Telekom (Germania); Jolly Componibili 2-Cage 1994 (Principato di Monaco); Mercatone Uno-Medeghini (Repubblica San Marino); Artiach, Banesto, Kelme (Spagna); Motorola (Usa). Il Giro d'Italia '94 comincerà domenica 22 maggio a Bologna per concludersi domenica 12 giugno, dopo ventidue giorni di corsa, a Milano.

È normale stringere i denti durante una corsa. Semmai sono gli altri campioni, come Indurain, che possono permettersi di nascondersi fino a giugno. Lui è veramente fortunato, in Italia mi farebbero un sacco di storie. Gli va bene finché Giro e Tour sono suo monopolio, altrimenti dovrà cambiare atteggiamento. Io l'ho incrociato solo al giro dei Paesi Baschi, ma non saprei dire in che condizione si trovi. Comunque, fino a questo momento, non mi sembra che qualcuno emerga particolarmente. Bugno ha vinto il Giro delle Fiandre, d'accordo, ma in quell'occasione si era preparato e concentrato in modo specifico. Per il resto va come l'anno scorso. In generale direi che c'è stato un grande livellamento verso l'alto, che poi alla fine diventa an-



Claudio Chiappucci nella vittoriosa tappa del Sestriere al Tour de France del '92

che una sorta di grigio appiattimento. Solo la Gewiss, la squadra di Furlan, viaggia con due marce in più. Gli altri sono tutti lì. Chiappucci ha un sogno speciale nel cassetto. Vincere, finalmente, una grande corsa a tappe. «Sì, mi farebbe veramente piacere. Sarebbe meglio il Tour, ma mi accetterei anche del Giro d'Italia. Bisogna spezzare la dittatura di Indurain. E lo dico non solo per me, ma anche per tutto il movimento ciclistico, per gli appassionati. Me lo dicono in tutte le occasioni, in centinaia di lettere che ricevo. Io comunque una promessa posso farla, il vero Chiappucci lo vedrete al Giro d'Italia. Quest'anno sono partito piano per via di una tendinite al ginocchio, ma poi lavorando al caldo mi sono ripreso. Ora sto be-

ne, e sto crescendo. Ma il Giro e il Tour sono i punti d'arrivo della mia stagione. E in quel periodo sarò al massimo. Pronto per dar battaglia». Chiappucci, nelle interviste, è come durante le corse: si scaldava lentamente come diesel, ma una volta partito non si ferma più. Si parla di altri problemi come il doping e, visto quello che è successo a Bugno, della difficoltà di separare i problemi privati da quelli professionali. Chiappucci, da questo punto di vista, è molto sereno. Sposato da quasi due anni con Rita, e padre di una bambina di 7 mesi di nome Samanta, Claudio trova nella famiglia un saldo punto d'appoggio. «Mi fa piacere tornare a casa. Mia moglie capisce bene le mie esigenze di corridore, e giocare con mia figlia diventa un momento

di svago, lo quando corro riesco a dimenticare tutto, ovviamente se si tratta di piccole difficoltà. Tutt'altro discorso se uno si trova in una situazione difficile come quella di Bugno. Quando si hanno troppi pensieri non si vive più serenamente. Come si fa ad allenarsi bene e poi andare a dormire? No, già è dura per tutti, per un corridore è ancora peggio».

Sul doping, Chiappucci è intransigente. «Si fa troppa pubblicità» è la sua idea. «Molti neoprofessionisti, in questo modo, vengono incasinati da questi prodotti. Non bisogna esagerare, alla fine si ottiene l'effetto contrario. Di doping si deve parlare solo quando ci sono delle certezze, delle prove. Altrimenti si fa solo un gran polverone che sporca tutto l'ambiente».

Calcio: oggi molte amichevoli verso Usa '94

Il calcio internazionale oggi prevede molti incontri amichevoli che vedranno impegnate 12 finaliste dei mondiali Usa '94. Tra queste, anche alcune grandi favorite come Argentina, Brasile e Olanda. Se l'Argentina, finalmente con Maradona, e l'Olanda affronteranno in patria altre qualificate al mondiale, rispettivamente Marocco ed Eire (quest'ultima prima avversaria degli azzurri il 18 giugno a New York), il Brasile senza Romario, Bebeto e Mauro Silva sarà ospite di una squadra di club, il Paris Saint Germain, attuale leader del campionato francese. Un'altra partita metterà a confronto due finaliste mondiali: Romania-Bolivia a Bucarest. Le altre qualificate a Usa '94 impegnate oggi sono Norvegia (altra rivale dell'Italia a New York il 23 giugno) e Svizzera che affronteranno in casa rispettivamente il Portogallo e la Repubblica Ceca. Completano la dozzina dei test premondiali la Svezia in Galles, la Russia in Turchia e l'Arabia Saudita in Tunisia.

Basket femminile La Comense verso lo scudetto

La Pool Comense ha battuto la Mariani Cesena per 79-72 dopo un tempo supplementare (41-33, 34-64) nella seconda gara delle finali-scudetto. Ora la Comense è in vantaggio per 2-0. La terza partita si giocherà questa sera a Como.

F.1: in settimana decisione della Fia sulla Ferrari

La Ferrari invierà entro la settimana alla Fia la documentazione richiesta sul nuovo dispositivo legato al motore utilizzato durante le prove libere del Gran Premio del Pacifico e adoterà le decisioni che la Federazione internazionale vorrà prendere. In un comunicato diffuso lunedì sera, «facendo seguito a numerose richieste ricevute e ad un certo numero di interpretazioni mesatte», la Ferrari afferma che «dopo le prove libere del G.P. del Pacifico di sabato ha spontaneamente informato il commissario della Federazione internazionale, Whiting, di aver utilizzato durante le prove libere un nuovo dispositivo legato al motore, che nel giudizio della casa modenese «era totalmente concorde con il Regolamento tecnico 1994. Tuttavia, per evitare ogni possibile dubbio interpretativo, desiderava avere una conferma da parte dell'autorità sportiva. La Fia ha ritenuto di non poter dare un'immediata opinione definitiva circa la conformità o meno di tale dispositivo e ha richiesto di venire in possesso di una documentazione completa».

Pallavolo: oggi seconda finale Milan-Sisley

Questa sera alle ore 20 a Milano è in programma la seconda gara della finale del campionato di pallavolo fra Milan-Sisley. La prima partita giocata sabato scorso, come si ricorderà, è stata vinta dalla Sisley Treviso per 3-2. La terza gara si giocherà sabato prossimo a Treviso.

Ginnastica: Chechi in finale ai Mondiali

Designati ai Mondiali di ginnastica i primi finalisti nelle specialità maschili (corpo libero, cavallo con maniglie e anelli) e femminili (volteggio e parallele) che sabato si contenderanno i titoli iridati. Per l'Italia il solo furo: Chechi ha superato il turno, dominando ancora una volta negli anelli contro avversari agguerritissimi. L'azzurro ha ottenuto il primo punteggio con 9.712 al termine della solita impeccabile esecuzione, distinguendosi per fluidità e sicurezza nei difficili passaggi.

Bari: Matarrese si rammarica per gli incidenti

Il presidente del Bari, Vincenzo Matarrese, ha espresso in una nota il proprio profondo rammarico per i fatti ineccepiti verificatisi domenica scorsa al termine della gara Bari-Cesena, vinta per 1-0 dai romagnoli. In una zuffa alla fine della partita tra diversi giocatori delle due squadre è rimasto lievemente ferito Tuvalleri. Il presidente del Bari assicura che «non appena saranno ricostruiti con certezza i fatti accaduti, ai quali non ha personalmente assistito in quanto allontanatosi poco prima dalla tribuna, se emergeranno responsabilità dei calciatori dell'AS Bari, adotterà nei loro confronti adeguati provvedimenti disciplinari».

L'INTERVISTA. Dopo l'ottima gara di Londra, il maratoneta critica la Fidal

Bettiol, la rivincita di un fantasma

Quarto alla maratona di Londra con il record personale, il trentaduenne Salvatore Bettiol ha superato un momento difficile della sua carriera. «Dopo il ritiro ai mondiali di Stoccarda la Federatletica si è scordata di me».

MARCO VENTIMIGLIA

È ormai una tradizione di tutte le maratone che si rispettino: i concorrenti tagliano il traguardo e poco dopo possono prenotare (a pagamento) la foto ricordo del lieto evento. Immagini rigorosamente uguali: c'è il podista che valica la linea d'arrivo, c'è un grande tabellone sopra la sua testa che ne segnala il tempo conclusivo. Nei prossimi giorni, però, potrebbe accadere una cosa strana. Voci incontrollate vogliono gli organizzatori della maratona di Londra in procinto di spedire una bizzarra fotografia alla Federatletica italiana. Nella parte alta c'è il cronometro che segnala un risultato eccezionale, 2 ore 09' e

40", ma sotto, al posto dell'azzurro Salvatore Bettiol, ci sono soltanto una maglietta ed un paio di calzoncini sospesi nell'aria. Umorismo britannico per sottolineare come a Londra sia arrivato quarto un atleta fantasma, dalla scorsa estate pressoché scomparso dalla considerazione dei tecnici Fidal.

Bettiol, come valuta la sua corsa a Londra? Sono molto soddisfatto soprattutto per essere riuscito a scendere per la prima volta sotto la barriera delle due ore e 10 minuti. Un risultato che mi soddisfa doppiamente visto che le condizioni atmosferiche non erano ideali a causa del

forte vento. Il piazzamento non è stato altrettanto positivo, d'altronde sapevo che a Londra avrei trovato degli avversari ostici come il messicano Ceron, risultato poi il vincitore, e l'etiopio Mekonnen. Per l'occasione lei ha adottato una tattica di gara diversa dal solito. Diciamo che questa volta ho corso con la testa. Non sono partito velocemente come in altre occasioni ma ho preferito procedere nel gruppo degli inseguitori, la stessa tattica, del resto, adottata da Ceron. Evidentemente ho avuto ragione, almeno a giudicare dalla quantità di avversari che ho superato nel finale.

Aver corso con la testa significa anche aver sconfitto la troppa emotività, da sempre il suo tallone d'Achille? Ma no, non penso di aver sofferto l'emotività nella mia carriera. Piuttosto, sono stato spesso sfortunato. La maratona è la competizione dove giocano più fattori imprevedibili. Ed in fondo, pur avendo sempre gareggiato nelle gare più importanti, qualche buon risultato l'ho portato a casa. Due secondi

posti, a New York e a Londra, non si ottengono per caso. A proposito di New York, dopo la bella gara di Londra lei si è affrettato a chiarire che il prossimo impegno sarà proprio in quella maratona: «La Fidal ha aggiunto - non mi chiedo di fare gli europei di Helsinki...».

È vero, punto su New York, gli Europei non li laccio. La Fidal, del resto, con me si è comportata molto male dopo il ritiro ai mondiali di Stoccarda dell'estate scorsa. Da allora non ho più sentito nessuno della Federazione. Chissà, avranno pensato che a 32 anni ero ormai un atleta finito. È la solita storia: quando fai i risultati tutto bene, poi, se le cose vanno male ti scartano. Ma è vero che sta ancora aspettando una parte della borsa di studio del '92? Esattamente, sono 13 milioni di lire che dovevano pagarmi un anno fa con degli assegni che invece sono stati rubati. Sto aspettando da allora pur avendo dovuto includere quella cifra nella dichiarazione dei redditi pagandola sopra le tasse. Ma l'ultima l'ho saputa pochi

Basket Play off Tutto come previsto

ROMA. Questi i risultati delle gare di andata dei quarti di finale dei play off di basket maschile. La Buckler Bologna ha battuto la Benetton Treviso per 86-82 (46-39), la Glaxo Verona ha sconfitto la Recco Milano per 80-78 (45-39); la Stefanel Trieste ha prevalso sulla Filodoro Bologna per 68-61 (38-27) e la Scavolini Pesaro ha vinto sulla Pizer Reggio Calabria per 83-70 (46-36). Risultati senza sorprese, quindi. Tutto è finito come previsto con i padroni di casa vincitori in tutti gli incontri. Le gare di ritorno dei quarti di finale verranno giocate, a campi invertiti, domenica 24 alle 18.30. Soltanto Pizer-Scavolini verrà anticipata alle 14.45 di sabato 23 e sarà disputata sul campo neutro di Caserta per la squalifica del campo di Reggio Calabria. Gli eventuali spareggi sono in programma il 28 aprile. Intanto, la finale dell'Euroclub è Olympikos-Juventus. Le due squadre, nelle semifinali del final four di Tel Aviv, hanno battuto Panathinaikos e Barcellona.



Salvatore Bettiol